RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DÌ NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

TOM. XVIII.



PRATO
FRATELLI GIACHETTI
1845.

VIAGGI

DEL VOLNEY, DEL CHESNEY E DELL'HOSCKINS
IN ORIENTE, IN AFRICA
E NEL NUOVO MONDO



V LNEY



VIAGGIO [illegible]

STATI UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] OTTAVE [illegible]



RITRATTO DI VOLNEY

VIAGGIO

AGLI

STATI UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

DEL CONTE

C. F. VOLNEY

PARI DI FRANCIA

MEMBRO DELL'ISTITUTO E DELLA SOCIETÀ ASIATICA

DI CALCUTTA

Volume Unico



PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI

1845.

Traduttore D. L. Cartei



Guerriero che trionfa fra le vedove dei nemici estinti

VIAGGIO

DI P. C. VOLNEY

NEGLI STATI UNITI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

I.

STUDIO SU I SELVAGGI
o
INDIANI DELL'AMERICA SETTENTRIONALE



Il mio soggiorno nel casale di Vincennes mi fornì occasione d'osservare i selvaggi, che vi trovai adunati per vendere il prodotto della lor caccia *rossa* (1); il loro numero sommava a 4 o 500 teste di ogni età, d'ogni sesso, e di nazioni o tribù diverse, come gli *Ouya*, i *Peurya*, i *Saki*, i *Piankiscia*, i *Miami*, ecc., conviventi tutti sull'alta Wabash. Era questa la prima volta ch'io vedeva a mio bell'agio una tale specie d'uomini, divenuta omai rara a levante degli Alleghanys. Il loro aspetto fu per me uno spettacolo nuovo e bizzarro: imaginatevi corpi quasi nudi, abbronzati dal sole e dalla aria aperta, rilucenti per l'untume e pel fumo; la testa nuda, grossi capelli neri, lisci, diritti e corti, il viso tinto di nero, di scuro e di rosso,

(1) I selvaggi chiamano *pelle rossa* quella del daino, di cui fanno la caccia nel luglio e agosto.

con compartimenti rotondi, quadri, romboidali; una narice forata per portare un grosso anello di rame o d'argento; pendenti a tre gradi, che dalle orecchie cadono sulle spalle, con fori grossi un dito; un piccolo grembiale quadrato che cuopre il pube, un altro il coccige, ambidue attaccati ad una cintura di nastro o di corda; le coscie e le gambe ora nude, ora guernite di una lunga ghetta di stoffa, un pedule di pelle affumicata ai piedi; in certi casi una camicia a maniche larghe e corte, pinta di più colori, ondeggiante sulle cosce; sopra di essa una coperta di lana od un pezzo di drappo quadro gettato sur una spalla, ed annodato sotto il mento, o sotto l'altra ascella. Se si sta preparando guerra o festa, i capelli sono intrecciati e le treccie guernite di piume, d'erbe e fiori, e d'ossetti eziandio: i guerrieri portano attorno il cubito larghi braccialetti di rame o d'argento, simili ai collari de' nostri cani, ed attorno la testa diademi formati di fibbie d'argento o di chicchi di vetro: in mano la pipa, il coltello oppure il *rompicapo*, ed un piccolo specchio da toeletta, onde ogni selvaggio fa uso con maggior civetteria, per ammirare *tanta bellezza*, della ragazza più civetta di Parigi. Le donne, un poco più coperte sull'anche, differiscono ancora dagli uomini, in quanto che portano quasi sempre uno o due fancinlli sul dosso, entro una specie di sacco, di cui s'annodano le estremità sulla lor fronte. Chi ha veduto zingare e zingari ha idee somigliantissime di questo attiraglio.

Tale è l'abbozzo del quadro, ed io lo mostro dal lato più bello. Poichè se si vuole vederlo tutto intero, m'è d'uopo aggiugnere che, fin dal mattino, gli uomini e le donne vagavano per le vie coll'unica mira di procurarsi l'acquavite; che venduti prima i pellami delle lor prede, quindi le loro gioie, poscia le lore vestimenta, accattavano in seguito come mendicanti, non cessando di bere fino alla perdita assoluta dell'intelletto. Talvolta faceano scene burlesche, come di tenere la tazza con due mani per bevervi alla foggia delle scimmie; poi di rialzar la testa con strepiti di gioia, e di gargarizzarsi con il liquore delizioso e funesto; di porgersi il vaso dall'uno all'altro con strepitosi inviti; di chiamarsi con quanta gola avevano, quantunque a tre passi solamente di distanza; di prendere le loro donne pel capo e versare ad esse dell'acquavite nella gorgia con grossolane carezze, e tutte le gesta ridicole de' nostri ubriaconi piazzaiuoli. Tal'altra succedevano lacrimevoli scene, come di perdere alla fine ogni senso, ogni ragione, divenire furiosi e stupidi, cadere morti nella polvere o nel fango, per dormirvi fino alla dimane. Io non mai usciva la mattina senza trovarli a dozzine nelle strade attorno il villaggio imbrattati letteralmente come i porci.

Fortunati se, ogni giorno, non succedevano questioni o baruffe a colpi di coltello o di bastoni, per cui annualmente succedono dieci o dodici omicidii. Il 9 agosto, a quattro ore di sera, distante da me venti passi, un selvaggio stilettò con quattro coltellate la propria moglie. Quindici giorni prima era accaduto lo stesso caso, e cinque simili l'anno precedente. Quindi

vendette immediate o dissimulate de' parenti e della famiglia, cause rinascenti d' assassinii e di omicidii premeditati. Io avea da principio formata intenzione di andare per alcuni mesi a viver con essi e fra di essi, per studiarli, come ho praticato con gli Arabi Beduini: ma quando ebbi veduti questi campioni nelle lor costumanze domestiche; quando diversi abitanti del casale, che loro servono come osti, e vanno a trattare fra essi, m'ebbero attestato che presso loro non esisteva in alcun modo come presso gli Arabi il diritto d'ospitalità: che non avevano nè subordinazione, nè governo; che il maggior condottiero di guerra non poteva, anche in campagna, battere nè punire un guerriero, e che nei villaggio non veniva obbedito neppure da un ragazzo; che in questi villaggi vivevano isolati, pieni di diffidenze, di gelosie, d'insidie segrete, di vendetta implacabili; che, in una parola, il loro stato sociale era quello dell'anarchia e di una natura feroce e rozza, ove il bisogno e la forza constituiscono il diritto e la legge; che d'altronde, non facendo essi veruna provvisione di vettovaglia, uno straniero trovavasi esposto a mancare di ogni necessario, d'ogni risorsa, conobbi la necessità di rinunziare al mio progetto. Il mio più vivo cordoglio fu di non acquistare alcune nozioni sul loro linguaggio, e di non poterne ottenere un vocabolario; libro di cui io aveva in altra opera indicata l'importanza, rispetto a popoli che non hanno altri monumenti. Un missionario che conobbi in queste selvatiche contrade, l'abate R...., non mi lasciò alcuna speranza a questo riguardo. Esso pure aveva fatti de'tentativi, ed aveva riscontrati ostacoli insormontabili: ancor che molti abitanti del casale intendessero la lingua di alcune tribù, la loro pronunzia era così difettosa, avevano sì scarse idee d'alcuna regola di grammatica, che gli fu impossibile trarne partito. Me ne convinse in una conferenza che volle aver meco, con un capo degli *Ouya*, antico e costante amico dei Francesi: non mai potemmo costringere l'interprete canadese a tradurre letteralmente frase per frase.—Resultò da tutte le mie informazioni su questa materia, che la persona la più capace, e quasi la sola capace di adempiere alle mie vedute, era un Americano chiamato Wels, il quale, allevato dai selvaggi fin dall'età di tredici anni, ed adottato da essi, aveva appresi molti de' loro dialetti coi mezzi che a lui somministrava una buona e assai avanzata educazione.

Dopo che i selvaggi erano stati battuti e sottomessi dal generale Wayne (agosto 1794), Wels aveva avuto il permesso di rientrare nei suo paese natio: serviva in questo momento d'interpretre al general Wayne, il quale concindeva un definitivo trattato di pace con una tribù di più di 70. selvaggi riuniti in gran consiglio. Tutto questo s'accordava benissimo col mio progetto di trasferirmi pel lago Eriè a Niagara: ritornai dunque indietro a Luisville, traversai il *Kentuchy* per Francoforte sua capitale, per Lexington, che nel 1782 non aveva neppure una casa, e che ne ha ora oltre 500, la maggior parte ben fabbricate di mattoni; di là mi resi a Cincinnati, ove, profittando di un convojo di denari che trasferivasi a Distret-

to, potei comodamente, mercè il maggior Swan, seguire il sentiero militare tracciato dalla schiera del general Wayne, traverso una foresta di 100 leghe, ove non trovammo invece di villaggi che 5 forti palizzati, novellamente costrutti.

L'accoglienza che mi fece questo generale mi dette motivo di credere d'aver io ragginnto il mio scopo oltre la mia speranza; ma il tributo che pagai alle febbri del paese e della stagione mi privò di tutti i miei vantaggi.

Fu d'uopo risolvermi a profittare di un vascello, il solo che attraversasse il lago avanti il verno, e ritornare a Filadelfia. La fortuna capricciosa mi v'aspettava per ivi sodisfarmi con meno fatica: ella v'addusse, il verno seguente (1797-98), Wels, che accompagnava un condottiere di guerra dei Miami, celebre presso i Selvaggi sotto il nome di *Miscikinakua*, e presso gli Anglo-Americani sotto quello di *Piccolo Tartaruga*, che n'è la traduzione. Egli fu uno di quei tali che più contribuirono alla disfatta del generale Saint-Clair, nel 1791; e se fosse stato seguito il suo piano, di non combattere il general Wayne che coll'intercettare i suoi convogli, avrebbe ugualmente distrutta questa armata, come ho inteso pur dire ad ufiziali per merito e per grado distinti. Dopo essere stato un nemico formidabile degli Stati Uniti, il *Piccolo Tartaruga*, convinto dell'impotenza finale di loro resistere, ebbe l'accorgimento di portare la sua tribù a ragionevole capitolazione: e per un grado d'intelligenza più notevole, sentì la necessità di farla vivere d'agricoltura invece di caccia e di pesca, come vivono i selvaggi.

Con questo disegno egli veniva a Filadelfia, per sollecitare il Congresso e la benefica società degli *Amici* (1) a procurargli i mezzi d'eseguire questa lodevole intrapresa: intanto siccome eragli stato inoculato il vajuolo fin dal suo arrivo, ora dimandava anche una qualche medicina contro la gotta ed i reumi che lo tribolavano. Questo incidente mi presentò un'occasione più fortunata di quella che avevo sperato, offrendomi non solamente una bocca interprete per comunicare le mie idee, ma ancora una bocca indigena per fornirmi i vocaboli in tutta la loro purezza. Mi feci dunque introdurre presso il Wels e presso il condottiere selvaggio; spiegai loro il mio piano col suoi motivi; ed avendo ottenuta la loro approvazione incominciai ad osservare. Ogni giorno, dopo la nostra adunanza, scrissi quanto erami paruto più interessante; e queste osservazioni, riunite a quelle che ne' miei viaggi avevo raccolte da testimoni giudiziosissimi, formano adesso il testo che ho messo in ordine. Non è nè ha potuto esser mio disegno trattare generalmente dei selvaggi: un tal progetto sarebbe di troppo vasta estensione, poichè esiste grandissima differenza di vita, d'abitudini e di costumanze, fra i selvaggi dei diversi climi, de' paesi caldi o de' paesi freddi, silvestri o prativi, fe-

(1) Volgarmente chiamati i *Quacheri*.

condi o sterili, aridi o bagnati dalle acque. Mi limito unicamente al selvaggi dell'America settentrionale, con intenzione di fornire in questa quistione resa oscura dai paradossi, il contingente della mia testimonianza su quanto ho veduto e riconosciuto di più certo e di meglio provato nei fatti. Suppongo pure che il mio lettore non sia in questa materia novizio, e che abbia lette le relazioni de'viaggiatori, che da 40 anni a questa parte han visitat e descritte queste contrade.

Il nostro primo intertenimento ebbe luogo cogli Indizi sul clima e sul suolo de' *Miami*. Wels mi disse che questa tribù viveva in riva delle diramazioni settentrionali della *Wabash*; che il suo linguaggio parlavasi fra tutte le genti sparse lunghesso questa riviera fin verso il lago di Michigan. Wels m'aggiunse, che il loro paese era parte bosco, parte prateria, e sensibilmente più freddo del casale Vincennes. Avendo abbandonato questo luogo dopo uno scioglimento completo di gelo, egli avea trovata la neve 50 leghe più a settentrione, senza aver notato elevazione montuosa nel terreno. L'aere a Filadelfia sembravagli meno piccante. I venti regnanti frai Miami sono quasi gli stessi che sulla costa Atlantica; in verno maestrale rapido, chiaro e pungente; raro è dolce in state. Allora il libeccio caldo, nuvoloso, alcuna volta tempestoso. L'austro è il vento piovoso; borea il nevoso in verno, ma in state chiaro e dolce. Austro è raro, borea lo è più ancora. Il suolo è fertile, e il maiz più bello e la caccia più abbondante che su tutta la costa Atlantica. Così i naturali, sopratutto i *Potecchuatimis*, sono una razza grande e bella (ed io pure posso dirne altrettanto degli *Sciauni* del forte Miami, le cui femmine m'hanno sorpreso per la loro statura, ma in niun conto per la loro bellezza).

In questo tempo io avea osservato il *Piccolo Tartaruga*, che, per non intender l'Inglese, non prendeva alcuna parte allo intertenimento; egli passeggiava svellendosi i peli della barba ed anche dei sopracciglî; era vestito all'americana, in abito scuro, calzone e cappello rotondo. Gli feci dimandare come si trovasse di questo vestimento sì differente dal suo: » Ci si » sta da principio scomodi, disse egli; ma poi ci abituiamo: e siccome que- » sto garantisce dal freddo e dal caldo, perciò è buono. » Egli aveva rimboccate le sue maniche; fui colpito dalla bianchezza della sua pelle fra la piegatura del gomito e la giuntura della mano. La confrontai colla mia; non differivano punto. Il caldo avea abbronzito il disopra delle mie mani quanto le sue, e parevamo ambidue avere un paio di guanti. Trovai la sua pelle morbidissima al tatto, come quella di un Parigino.

Allora s'intavolò un lungo discorso intorno al color dei selvaggi, colore detto di rame o rosso, che pretendesi esser ad essi innato come il nero agli Affricani, e costituir di loro una razza distinta. I fatti resultanti da questa discussione furono: « Che i selvaggi si designano da loro stessi col nome di » *uomini rossi*; che stimano, come e di ragione, il loro colore più dei bian-

» co ; che però nascono bianchi come noi (1); che nell' infanzia son tali (2), » fino a che non sono stati abbruciati dal sole e insudiciati dal grasso degli » animali e dai sughi delle erbe onde si ungono ; che le donne han sem- » pre bianca la cintura, le anche e le cosce, che tengono sempre co- » perte da vestimenta : in una parola, che è radicalmente falso, che questo » preteso colore di rame, sia innato, nè che sia lo stesso per tutti gl' indi- » geni dell' America settentrionale ; che al contrario varia di nazione in na- » zione, e che è uno dei loro mezzi per riconoscersi. »

Osservai che Weis, vissuto molti anni fra essi e com' essi, aveva il loro colore e non quello degli Anglo-Americani; e quanto alla qualità di questo colore, m' è parsa somigliare la tinta della fuliggine o quella del prosciutto affumicato, tersa e lucente, perfettamente simile a quella de' nostri contadini della Loira e del basso Poitou, i quali, siccome i selvaggi, vivono in un paese caldo ed alquanto paludoso ; e simile ancora al carnato degli Spagnuoli andalusi. A questa osservazione, da me esposta, il *Piccolo Tartaruga* rispose : « Io ho veduti Spagnuoli di Luisiana, e non ho trovato fra essi e » me veruna differenza di colore ; e come potrebbe esservene? Fra essi come » fra di noi, ella è l' opera del *padre dei colori*, del sole, che ci brucia. Voi » altri pure, bianchi, paragonate la pelle del vostro volto a quella del vo- » stro corpo. »

Questa risposta mi fece ricordare, che al mio ritorno di Turchia, quando abbandonai il turbante, una porzione della mia fronte sopra i sopraccigli era quasi bronzina, mentre che l' altra presso i capelli era bianca come la carta. Se, come la fisica dimostra, non esiste colore che per la luce, è evidente, che i differenti colori de' popoli non sono dovuti che a diverse modificazioni di questo fluido con altri elementi che agiscono sulla nostra pelle e la compongono. Presto o tardi sarà dimostrato, che il nero degli Affricani non ha altra origine (3).

I lineamenti del *Piccolo Tartaruga* mi colpirono per la loro rassomigliianza con quelli di cinque Tartari cinesi venuti a Filadelfia al seguito dell'ambasciatore olandese Vanbraam. Questa rassomigilanza dei Tartari coi selvaggi dell' America settentrionale ha colpito tutti coloro che hanno veduti e gli uni e gli altri ; ma forse ne fu troppo presto inferito, che questi sono originari d' Asia.

(1) Il Nero pure nasce bianco ; ma annerisce in 24 ore.

(2) Ciò è quanto dice Oldmixon, tomo I, pagina 286.

(3) Ogni giorno novelli fatti, in apparenza bizzarri, forniscono nuovi mezzi di soluzione del ploblema; uno, de' più notevoli è il caso del Negro virginiano, chiamato *Henry-Moss*, originario del Congo, terza generazione, il quale, nello spazio di 6 in 7 anni, è diventato *uomo bianco*, coi capelli lunghi, lisci e castagni come un Europeo : di questo parla Liancourt, nel tomo V, pagina 224. Io ho veduto un processo verbale autentico della sua trasmutazione di pelle.

Siccome i selvaggi hanno alcune idee geografiche, comunicai al *Piccolo Tartaruga* i nostri sistemi su tal questione; e per farglieli meglio intendere, gli spiegai d'avanti agli occhi una grande carta geografica comprendente la parte orientale dell' Asia e la maestrale d' America. Egli riconobbe benissimo i laghi del Canadà, Michigan e Superiore, ed i fiumi Ohio, Wabash, Mississipi, ec.; esaminò il resto con tal curiosità, che mi provò la novità per lui del soggetto: ma l' astuzia di un selvaggio è di non mai dar segno di sorpresa. Quando io gli ebbi spiegati i mezzi di comunicazione per lo stretto di *Bering* e per le isole *Aleutine*: « Perchè, mi diss' egli, que» sti *Tartari*, che ci rassomigliano, non ponno esser venuti d' America? » Vi sono eglino prove in contrario? Oppure, perchè non possiamo noi altri » esser nati ciascheduno nel nostro paese? » Ed in fatti, e' si danno un epiteto, che significa *nato dal suolo* (Metoktheniaké).

Ho detto che i selvaggi d' America rassomigliano ai Tartari; ma perchè questa asserzione abbia tutta la sua precisione, è necessario farci un'eccezione: poichè gli Eskimali che abitano a settentrione, verso il mar Glaciale, non sono in alcun modo *Tartari;* e la razza d' uomini *dagli occhi grigi*, che popolano l' arcipelago di Nutka-Sund, e tutte le coste adiacenti, sono ugualmente una razza distinta. Ma a quella che abita il resto del continente, e che forma l' immensa maggiorità, spetta il carattere *tartaro*; e qui metto ancora da parte i Calmucchi, poichè i selvaggi non hanno, com' essi, il naso stiacciato, nè tutta la faccia spianata. In generale, le loro fattezze sono queste; volto triangolare in basso e quasi quadrato in alto; fronte ben fatta; occhi nerissimi, affossati, vispi, piuttosto piccoli che grandi; pomelli delle gote alquanto aggettanti; naso diritto; labbra anzi sottili che tumide; capelli neri, lustri, lisci, corti, senza alcuno esempio di biondo; sguardo sospettoso e che manifesta un fondo di ferocia.

Tale è generalmente la loro fisonomia, che quindi modificasi a seconda delle tribù e degl' individui. Al casale Vincennes ed al Distretto, notai molte faccie, che mi risovvennero quelle de' *Fellahi* d' Egitto, ed anche dei vari *Beduini*: oltre il colorito della pelle, la qualità dei capelli e molti altri lineamenti, hanno questo di comune con gli uni e con gli altri: che la bocca è tagliata a pesce-cane, vale a dire i lati più bassi del davanti; e che i denti, piccoli, bianchi, e benissimo ordinati, sono acuti e taglienti come quelli de' gatti e delle tigri (1). La ragione naturale di queste forme, sarebbe ella l' abitudine che hanno di mordere a grossi bocconi, senza far mai uso del coltello? Questa abitudine dà evidentemente ai muscoli una attività che finiscono col ritenere, e questa va pure a finire col modificare i solidi. Partendo da questa idea, la rassomiglianza di fattezze fra popoli distintissimi, sopratutto selvaggi, non è una prova d' origine o parentela

(1) Laonde spuntano così facilmente ai bambini, che non provano mai il male della dentizione.

tanto certo quanto vnolsi asserire; poichè potrebbe benissimo accadere, che l' analogìa delle influenze del clima, del suolo, degli alimenti, delle abitudini, in una perola, di tutto il regime,;fosse la causa della rassomiglianza de' corpi e delle fisnnomie. — Non dico nulla quanto alle loro donne, sendo che le fattezze di esse non mi son parse per alcun modo differenti. Però non mi oppongo che non ve ne siano delle belle, come alcuni viaggiatori pretendono: il viaggio, l' appetito, dà gusto sovente a certe vivande, che ci parrebbero insipide altronde. M' interterrò pochissimo eziandio a parlare dell' uso che è nella tribù de' *Chactas* di dare alla testa dei bambini appena nati la forma di una piramide mozza, pressandola ancor tenera con un modello fatto di piccole assicelle: questa pratica bizzarra è sì efficace, che la nazione intera vien riconosciuta per la sua *testa schiacciata*, che è divenuta il suo epiteto.

Alcuni scrittori, anche di merito, hanno preteso, che tutti i selvaggi si rassomigliano a tal segno, da durar fatica a distinguerli gli uni dagli altri. Sicuramente tali scrittori direbbero pure che tutti i Negri e tutti gli agnelli si rassomigliano; ma ciò prova soltanto che non li hanno considerati così da vicino come il pastore ed il mercante di schiavi. « Tra nazione e nazione, » mi disse il *Piccolo Tartaruga*, ci riconosciamo al primo sguardo: il volto, » il colore, la statura, le ginocchia, le gambe, i piedi sono per noi indizi » certi; la orma del piè sul suolo c' indica non solo gli uomini, le donne, » i fanciulli, ma ancora le tribù. Voi bianchi, vi si riconosce pei vostri » piedi in fuori: noi gli portiamo diritti per trovar meno ostacoli nelle bo- » scaglie. Alcuni popoli gli portano più indentro, hanno il piede più lar- » go, più corto, appoggiano più il tallone, o il pollice, ecc. »

Son certamente gli stessi scrittori, o simili, che hanno accreditato nel mondo l' errore, che i selvaggi non hanno barba: è vero che non ne mostrano; ma questo è perchè si prendono una particolare continua cura, quasi superstiziosa, di svellersela e di spelarsi tutto il corpo. Così concordemente attestano tutti i viaggiatori che gli han bene osservati, come Bernardo Romans, Carver, Giovanni Long, Umfreville, ecc.: l' autore del *Britsih-Empire*, che, nel 1707, scriveva sulla fede dei migliori testimoni, Oldemison, dtec, (tomo I, pagina 256): « Gl' Indiani non han barba, per- » chè per estirparla usano certe ricette che non vogliono comunicare. » Ma l' esperienza ha fatto conoscere, che queste ricette erano piccole conchiglie colle quali la strappano: e da che han conosciuti i metalli hanno immaginato di avvolgere un fil d' ottone sur un legno rotondo, grosso un dito, e di farne uno spirale a molla, che entra frai peli e ne svelle molti alla volta. È incomprensibile come il barone *Lahontan* fra noi, e lord *Kamis* presso gl' Inglesi, abbiano ignorato o negato un fatto così generale; ma è semplice imaginare, come il paradossale dottor *Paw* si impossessasse di questa anomalia, per sostenerne l' edifizio delle sue stravaganze.

Il *Piccolo Tartaruga* e *Wels* non mi lasciarono alcun dubbio su tal questione: il primo spassavasi sempre a strapparsi anche i peli de' sopracciglí, come i Turchi si spassano a rotolare la loro barba. Non sarebbe sorprendente che quest' esercizio, continuato per varie generazioni, indebolisse i bulbi della barba. Quanto ai peli del corpo, io stesso ho veduto quelli delle ascelle lunghi e diritti a molti selvaggi, da farmi sorpresa: sarebbe forse perchè, essendo esposti all' aria crescono con più libertà? Quest' idea di strapparsi la barba, avrebbe ella avuto per causa prima l'intenzione di torre al nemico una presa pericolosa sulla persona? Ciò mi sembra probabile.

Vantasi meritamente la complessione della persona de' selvaggi: ella in generale è svelta e ben fatta, più grande e robusta presso coloro che hanno un suolo irrigato e fertile, come quello bagnato dalla Wabash, e più sottile, più bassa presso coloro che hanno un suolo cattivo, come tutti quelli del Settentrione. Ma se non mai veggonsi fra essi nè zoppi, nè monchi, nè gobbi, nè ciechi, pria di trarne induzioni troppo favorevoli pel genere di vita, è bene osservare, che ogni individuo nato debole necessariamente perisce di buon'ora per effetto delle fatiche: avviene pure, che i genitori abbandonano o distruggono la procreazione mal conformata, che sarebbe loro a carico: quindi la legge di Licurgo Spartano trovasi in attività presso i selvaggi, non per trasmissione o comunicazione, ma per identità di circostanze; perchè presso popoli poveri, deboli e sempre in guerra, non v' ha nulla di superfluo per nutrire inutili braccia. È pure per questa povertà, che presso molti selvaggi, particolarmente a settentrione del lago Superiore, i vecchi si mandano, quando diventano gravosi, *a vivere in altro clima*, vale a dire che vengono uccisi, come praticavasi presso i selvaggi del mar Caspio e della Scizia, al dire d' Erodoto. E per provare come sia miserabile la vita selvaggia, sono ordinariamente eglino stessi che dimandano di cessar d' esistere. Se per accidente di malattia o di guerra un selvaggio è mutilato, egli è un uomo perduto. Come mai un invalido potrebbe resistere ad un nemico munito di tutte le sue membra? Come potrebbe egli cacciare, pescare, procurarsi una sussistenza qualunque, che nessuno, se non sa procurarsela da sè, gli dirà? Poichè fra essi niuno ha nè può avere riserva; ed in questo genere di vita, ciascuno è ridotto a' suoi propri mezzi casuali e variabili. Per questi stessi motivi non vedonsi infra costoro ne ernie, nè malattie croniche: « Sii forte o muori: » Sembra dir loro la selvaggia natura che gli attornia, e che nella sua durezza non lascia neppure la parità della scelta, poichè ella medesima sovente rende gli ostacoli più grandi della forza.

Fu pur vantata la robusta sanità de' selvaggi: e senza dubbio, l' abitudine d' ogni intemperia dà alla costituzione di essi un vigore insperato dalla vita effemminata delle città; ma per apprezzare i loro vantaggi a tal riguardo, bisogna osservare, che la loro maniera di vivere li sottomette a irregolarità e ad eccessi incompatibili con una salute costante, ed un tempe-

ramento veramente robusto. Abominando la vita agricola, sedentaria e molle, e preferendo la vita vagabonda ed avventuriera della caccia e della pesca, non hanno nè possono aver magazzini nè provisioni durevoli: in conseguenza, sono esposti alle alternative di carestia e di sazietà. Quando il salvaggiume è abbondante e possono cacciare senza timore di sorpresa, ecco il tempo del godimento e della ghiottoneria; ma quando per molti giorni manca il salvaggiume, come ogni verno accade, o quando non ardiscono sviarsi per timore dell' inimico, allora sono sovante ridotti a vivere come i lupi, di scorze d' alberi o di radici. Essi hanno opportunamente immaginato, e credo da poco tempo in quà, di seccare le carni e ridurle in polvere finissima; ma non mai questi soccorsi sono capaci di durare tutta una stagione. Se non dopo violenti digiuni, presentasi loro una preda, un daino, un orso, un bissonte, ie si gettan sopra come avvoltoi, e non cessano di sbranare e divorare il cadavere fino a che cadono soffogati dagli alimenti. Dire quello che in tali occasioni il loro stomaco inghiotte, sarebbe cosa incredibile; se testimoni autentici e numerosi, non escindessero ogni dubbio: è notorio su tutte le frontiere, che due selvaggi affamati consomano facilmente, in un sol pasto, un daino intero, e non restano sazi: lo che rimembra quelli *eroi* della guerra di Troia, che divoravano agnelli e mezze vacche; ed una tal cosa ci prova, che quelli eroi non erano che selvaggi. Or tali eccessi non possono mancare di produrre disordini di salute: per lo che è adesso avverato, esser soggetti i selvaggi a mali di stomaco, a febbri biliose e intermittenti, a tisichezze ed a pleurisie. Le fratture e le lussazioni non son rare fra essi, ma le rimettono molto bene. I reumatismi gli tormenterebbero di più, se non usassero le fumigazioni per mezzo di ardenti pietre. Sappiamo quanto male arrechi il vaiuolo, certamente per l'ostacolo che oppone all' eruzione una pelle indurita; e Jefferson procurò loro un benefizio immenso, facendo apprender ad alcuni di essi l' arte della vaccina, come hanno pubblicato i giornali. Da alcuni anni, i missionari quaqueri e moravi, che han succeduto ai gesuiti, ci hanno fatto conoscere, che le tribù da essi convertite erano divenute più robuste, portavano fardelli più pesanti, eran men di sovente malate; ed hanno veduto benissimo, che la ragione n'era il regime più regolare e il nutrimento più eguale, a cui erano stati assoggettati. Un altro fatto egualmente notorio si è: che ogni Europeo dedicatosi alla vita selvaggia, è divenuto più forte e ne ha sopportati tutti gli eccessi meglio dei selvaggi medesimi. La superiorità de' Virginiani, de' Kentukiesi è stata avverata, non solamente da truppa a truppa ma da uomo a uomo, in tutte le guerre. Io non starò a citare, in prova di debolezza, il batter dei polsi, che il dottor *Rush* pretende esser più lento presso i selvaggi: poichè nel medesimo tempo e sui medesimi individui il dottor Barton non osservava che che sia di simile, ed il polso del Piccolo Tartaruga m' è parso simile al mio. E nemmeno citerò la debolezza dei loro appetiti venerei, sendo che ella dipende da una causa affatto differente.

Per principio di necessità di conservazione, il selvaggio è continente e quasi casto: la minima perdita delle sue forze, per la dissolutezza, potrebbe costargli la vita l'indimani, diminuendo i suoi mezzi di difesa o di resistenza in un attacco per parte degli uomini o della Natura.

Trattando degli inconvenienti della vita selvaggia, dimandai a Wels se era vero che molti bianchi la preferissero, e perchè la preferivano alla vita che noi chiamiamo incivilita. La sua risposta, che fu lunga e ragionata, s'accordò con quanto ho appreso in Kentucky, al Casale Vincennes ed a Distretto, da persone giudiziose ed esperimentate. « Il resultato unanime de' fatti » si è: che i Canadesi, vale a dire il sangue francese, forniscono più di questi » soggetti degli Americani, cioè del sangue alemano ed inglese. Questi ultimi » mi hanno pei selvaggi un'antipatia naturale, che le crudeltà degl'indiani » sui prigionieri, hanno ancora esaltata. Gli Anglo-Americani repugnano di » mescolare il lor sangue colle *selvagge*, mentre pei Canadesi è una leccornia di libertinaggio. Nulladimeno, il gusto della vita selvaggia riveiasi » meno fra gli uomini fatti che presso i giovanetti sotto i 18 anni; fra gli » Americani, vi si attaccano soltanto quelli i quali sono stati allevati prigionieri in tenera età; perchè l'eccessiva libertà, che loro procura per » spassarsi, scherzare e correre, piace ai ragazzi assai più del timor delle » scuole che sono nelle borgate, e delle punizioni che ivi infliggonsi alla » loro infingardia. L'infanzia, come sappiamo, non respira che dissipazione ed ozio. Ci voglion degli anni per abituarli al lavoro ed allo studio: » non occorrono che alcuni giorni di vacanza, per somministrargli quelle » dell'indipendenza e dell'oziosità. Sembra che queste sieno le due inclinazioni naturali dell'uomo, alle quali egli macchinalmente ritorna.

» Quanto agli adulti, soprattutto fra gli Americani presi ed adottati dai » selvaggi, quasi nessuno può abituarsi alla vita salvatica: lo stesso, dice » Wels, quantunque condotto via nell'età di 13 anni (m'è parso averne » 32), poi adottato, ben trattato, non ho mai potuto perdere la rimembranza dei godimenti sociali, che già avea gustati. Rispetto a coloro che » di piena volontà passano frai selvaggi, e la maggior parte son Canadesi, » sono in generale cattivi soggetti, libertini, infingardi, di temperamento » violento o di poca intelligenza. La specie di credito che acquistano presso » i selvaggi, fomenta il loro amor proprio; al tempo stesso che una vita licenziosa colle *spaces*, o *selvagge*, seduce la passione dominante della loro » fervente giovinezza: ma quando invecchiano, ridotti all'estrema miseria, quasi mai non mancano di rimpatriarsi, troppo tardi deplorando i » loro traviamenti.

» Fra noi, dice Wels, per quanto poco uno abbia d'industria, si procura pel presente una vita comoda, e si prepara per l'avvenire dolcezze di » cui la vecchiaia fa sentire tutto il prezzo. Si crea un possesso, si allevan » figli; i quali, in vecchiaia ci chiudono dolcemente gli occhi. Nello stato » selvaggio, al contrario, ogni godimento in bere, mangiare (e neppure

» sempre e cacciare ; ogni carriera d' ambizione , si riduce ad essere un » gran guerriero , celebre fra 5, o 600 uomini. Sopraggiugne l' età , scema » no le forze, declina la considerazione , e si finisce colle infermità , il di- » sprezzo , l' estrema miseria, e la necessità ovvero il bisogno di farsi uc- » cidere. L' Indiano non mai può impiegare un altro nel suo servizio : pres- » so di loro, obbedire o servire, è una sorta d'obbrobrio riserbato alle fem- » mine. Un gran guerriero non deve far altro che combattere e cacciare. Le » donne accudiscono al governo della casa , all' agricoltura seppur ve ne » ha , ed ai figli in tempo di viaggio , ed agli utensili. »

» Sono in conclusione bestie da soma. Non ereditano neppure dal ma- » riti : cosicchè se domane il *Piccolo Tartaruga* ritorna da sua moglie e » muore, tutti i regali che ha avuti , abiti , cappelli , collane , saran divisi » quasi depredati e nulla passerà ai suoi figlioli. Questo è un uso della sua » tribù , comune a molte altre : mentre vivono hanno la proprietà de' loro » mobili , armi e gioje ; ma siccome alla loro morte i loro coltelli , le loro » pipe non passano in modo alcuno ai figli, possiam dire che non ne han- » no che l'uso-frutto. Conosco ancora meno la proprietà assoluta in case » ed in terreni : cosicchè tutta la ambizione del selvaggio è concentrata in » un piccolo cerchio di bisogni , piuttosto difensivi che estensivi della pro- » pria esistenza; la quale di continuo minacciata, è ella medesima riconcen- » trata nel presente. La possibilità di perire ad ogni istante è il più costan- » te, il più radicale de' pensieri del selvaggio; egli usa della vita come di » un mobile pronto a rompersi da un momento all' altro per la folla degli » accidenti a cui è soggetto ; e familiarizzato fin dall' infanzia con questa » idea , non n'è punto inquietato : egli subisce una necessità , vi si ras- » segna o la sfida.

» Ma per natural conseguenza egli non è attaccato a nulla di monda- » no, fuor che alle sue armi , e forse ad un compagno od amico , che è » per lui un mezzo addizionale di difesa e di conservazione. Carezza i suoi » figli, come ogni animale carezza i suoi piccini ; e quando gli ha bene bene » ballottati, abbracciati, gli abbandona per andare alla caccia od alla guer- » ra senza più pensarvi e affronta il pericolo senza inquietarsi di che ad- » diverrà di loro : lotteranno contro la sorte , contro la natura ? moriranno » giovani o vecchi ? — poco importa ; poichè fa d' uopo che muoiano.

» Per lo che il suicidio non è punto raro infra costoro ; si uccidono per » disgusto di vivere, alcune volte per dispetto amoroso, o per collera contro » un grande affronto che non possono rispignere. — Vivono interamente di » sensazioni , poco di rimembranze, punto di speranze. Se stan bene, scher- » zano, ballano e cantano : se sono malati o stanchi , si sdraiano, fumano e » dormono : ma siccome assai di sovente il riposo e gli alimenti non sono per » alcun modo a disposizione, loro è difficile di scorgere fra essi vera liber- » tà e felicità. »

Tale fu per quel giorno la sostanza del nostro intertenimente; che mi colpì tanto più, in quanto che era il resultato di un'esperienza di 12 in 15 anni. Io voleva, come riprova, informarmi dei motivi che impediscono i selvaggi di stabilirsi presso i bianchi, e che hanno in vari casi determinato coloro di que' figli della natura che vi erano stati allevati, a preferire il ritorno alle loro abitudini native; ma il tempo e la convenienza non mel permisero. Però pochi giorni appresso fui più fortunato, ed il *Piccolo Tartaruga* stesso me ne sviluppò le ragioni.

Alcuni quaqueri essendo venuti a visitarlo, fra le diverse offerte di servizio gli proposero di restare pur quanto volesse, anche per sempre, assicurandolo che non mancherebbe di nulla. Quando e' furon partiti, feci dire al *Piccolo Tartaruga*: — « Voi conoscete quella gente; offrono poco e di » rado, ma quando offrono vi si può contare. Che v' impedirebbe di restar » fra i bianchi? Non state voi meglio qui che sul Wabash? — Egli non s' affrettò punto a rispondermi, secondo il carattere freddo e riservato dei selvaggi: ma dopo avere alquanto meditato, passeggiando e spelandosi, ecco ciò che mi disse: — » Sì, io mi sono assai bene abituato a tutto; questi abiti » son caldi e buoni per la mia gotta; queste case guarentiscono bene dalla » pioggia, dai venti, dal sole e ci trovo quanto fa comodo: questo mercato (corrispondeva sotto le finestre quello della via *Seconda*) fornisce » tutto ciò che si desidera, e non siamo obbligati per vivere a correre dietro » il daino nei boschi: in somma, quì si sta meglio che fra di noi. Ma qui, » io mi trovo sordo e muto; io non parlo come voi altri; non intendo, nè » posso farmi intendere —

» Quando vado nelle vie, osservo ciascuno nella sua officina occupato ad » un lavoro: uno fa scarpe, l'altro cappelli, chi vende tela, e ciascun vive » del suo guadagno. Domando a me stesso: e che sai tu fare di tutto ciò? » Niente affatto. Non so altro che fare un arco, una freccia, prender pe» sce, uccider salvaggiume, andare alla guerra; ma di tutte queste cose » alcuna non è qui in uso. Imparare quelle che quivi si fanno sarebbe cosa » lunga, difficile, incerta. Viene la vecchiaia: se io restassi coi bianchi, » sarei un mobile inutile ai miei, inutile ai bianchi ed a me stesso: e che » si fa egli di un mobile inutile? Bisogna dunque che io ritorni fra' miei. »

Questi pochi concetti bene analizzati contengono la soluzione del problema. Per qualunque traslocamento di genti, la lingua è il maggiore ostacolo; poichè vivere in un paese, senza potersi conversare, è uno stato insorportabile; apprender la lingua ivi dominante è un lavoro di spirito lungo e penoso: dopo molto tempo che si parla, esprimersi correttamente ed a piacere è pure una difficoltà provata ad ogni istante, e che ad ogni istante scoraggia. Vinto questo ostacolo (e non lo è mai bene che dalla gioventù) ne restano tre altri possenti: — 1. l' impressione delle prime abitudini dell' infanzia: il cui effetto è tale, che, dopo molte osservazioni, mi par certo, che fin dall'età di cinque anni il sistema morale di un uomo abbia presa

che nelle nostre società civilizzate. — E bene! rispose Wels, vengano essi a passare tre mesi frai selvaggi: se ne ritorneranno convertiti.

Allora egli mi confermò quanto io avea appreso ai Poste-Vincennes ed in Kentucky, circa la vita anarchica di popolazioni erranti, e sedentarie. Egli mi fece osservare che in assemblea i vecchi non avevano alcun potere coercitivo sui giovani; che il primo giovine guerriero sedizioso o superstizioso poteva in una mattinata sollevare una gioventù sempre turbolenta, perchè oziosa, e determinare una guerra che compromettesse tutta la tribù; che tali accidenti non aveano solamente per causa l'ubriachezza, e conseguentemente il commercio coi bianchi, ma idee superstiziose comuni a tutti i selvaggi, e una certa inquetudine di spirito e di corpo, una sete particolare di sangue, partecipando della natura delle tigri e delle bestie feroci. Mi diè curiosi ragguagli su tutte le piccole contese di villaggio e vicinato, sulle grandi e forti animosità che ne resultavano, come pure sugli odii implacabili pel minimo affronto, e sulle vendette di *taglione* per ogni morte o mutilazione. Io ne avea avuto sotto gli occhi un rilevante esempio al forte Miami, nella persona del celebre capo *Blue-Tockey*; questo selvaggio essendosi ubriacato, ne riscontrò un altro che fin da 22 anni vedea di mal occhio. Veggendosi solo, profittò dell'occasione e l'uccise. Le dimane, tutta la famiglia fu in arme a causa della sua morte. L'assassino venne al forte Miami a trovare il capitano Marshal, comandante, da cui ho inteso ciò, e gli disse: Che mi vogliano uccidere, è giusto; « il mio cuore ha svelato il suo segreto; il *liquore mi ha reso pazzo*; ma uccidere il mio figlio, « come minacciano, non è giusto. Padre vedete se ciò può accomodarsi. « Darò loro quanto posseggo: due cavalli, le mie gioie d'oro e d'argento, « le mie più belle armi, eccetto un paio di pistole. Se non vogliono accet- « tare, vadano a prender posto, io mi vi trasferirò solo, e m'uccideranno. »

Questa legge del *taglione* trovasi fra tutti i popoli barbari, vale a dire senza governo regolare, perchè in mancanza dell'autorità pubblica, ella è il solo preservativo degl'individui e delle famiglie. Immaginare che ciò sia una trasmissione od una comunicazione degli Ebrei o degli Arabi è un delirio che bisogna lasciare ai visionari, i quali basano tutta la storia delle nazioni sur una festura. Posson benissimo essere stati gli Arabi che l'han stabilita in Italia, in Spagna, in Corsica, ec.: ma sarebbe possibilissimo che la barbarie ve l'avesse stabilita pria di loro e senza essi.

« Però, aggiunge Wels, gl'Indiani della Wabash, i Miami, i Poteuatami, ec.; sono migliori da 60 o 80 anni in qua. La pace che l'abbassamento della potenza *irochese* ha loro procurata, loro ha permesso di coltivare colla marra il maiz, i pomi di terra, come pure i nostri cavoli; i nostri prigionieri vi han fatto crescere peschi, meli; insegnato a nutrire il pollame, i maiali, e quindi le vacche: in una parola, gli Sciatti ed i Crecki di Florida non sono più avanzati. »

Al presente, quando osservo che i primi viaggiatori e storici della Virginia e della Nuova Inghilterra ci dipingono questi selvaggi in uno stato ancor più avanzato; che ci dicono che all'arrivo de' primi coloni ciascuna tribù aveva un *Setchem* o *Sedjemore*, esercitando una specie d'autorità monarchica; che esistevano famiglie privilegiate, quasi nobili, alla maniera degli Arabi; e che queste tribù molto popolose stavan racchiuse in limiti di poca estensione, mi credo autorizzato a concluderne, che allora a loro civiltà era più avanzata; che sarebbero giunte elleno stesse a farla arrivare al grado de' popoli dell'altro continente; che le loro guerre cogli Europei, in distruggendo i loro governi, le hanno immerse nell'anarchia: di maniera tale che fra i selvaggi fa d'uopo, come presso i civilizzati distinguere differenti epoche di storia, e i loro stati hanno pure le loro rivoluzioni altrettanto più facili, quanto sono più piccoli e più deboli. »

« Avanti la guerra (l'ultim' anno dal 1788 al 94), mi diceva il capo « *Ouya*, che mi arringò al casale di Vincennes, eramo uniti e tranquilli; « cominciavamo a coltivare il maiz come i bianchi. Adesso rassomigliamo « a una banda di daini perseguitata dai cacciatori; non abbiam più nè « campo nè tetto: ciascun di noi si disperde, e bentosto non lasceremo di « noi neppure le vestigia, se qualcuno non viene in nostro soccorso. »

Nel tempo di questi schiarimenti, il *Piccolo Tartaruga* sembravami molto occupato in guardare a traverso l'invetriata di una delle finestre, quando accadeva il mercato di *Secondo-Street*. Per rianimarlo alla conversazione gli feci dire, che lo avea viaggiato fra un popolo differente dal suo; che colà un pugno di uomini, forse 5 o 6,000 cavalieri, avea trovato il mezzo incomprensibile d'imprigionare, per così dire, sur una estensione di paese quasi uguale all'Ohio, una intera nazione di 2 milioni e mezzo di anime; di maniera tale che, circa 370 individui si lasciavano saccheggiare, imprigionare, bastonare, vessare in qualunque si voglia modo, da un solo uomo, che non era più forte di ciascuno di loro. M'aspettava, considerate le idee d'indipendenza e di fierezza che nutrono i selvaggi, che egli molto si rallegrasse; ma stropicciatosi il mento in aria pensierosa: « Senza dubbio, mi rispose, con tutto questo, loro hanno pure motivo di star bene. »

Confesso che io rimasi stupito di tal risposta, la quale dimostra uno spirito libero dai pregiudizi della sua nazione, della sua educazione, e che ha saputo apprezzare il potere prodigioso dell'abitudine. Per por fine alla nostra sessione, gli domandai che cosa lo occupasse tanto nella via e nel mercato, e che più lo sorprendesse nella città di Filadelfia. — « Guardando tutta questa gente mi disse, (era un giorno di mercato) ri- « mango sempre sorpreso di due cose: l'estrema differenza dei volti e la « numerosa popolazione dei bianchi; è vero, che anche noi uomini rossi « ci rassomigliano l'uno coll'altro nella fisonomia; ma pure, sempre scor- « giamo in quella una certa aria famigliare per cui al primo sguardo

» stingnesi a qnai nazione appartengono. Qui poi ci è tale una confusione » che nulla comprendo. Ci sono dieci colori dal bianco al neru; e i linea- » menti, la fronte, il naso, la bocca, il mento, i capelli neri, bruni e » biondi, gli occhi scuri, grigi e rossi, offrono tanta diversità, da non sa- » perla spiegare. » — Allora gli feci conoscere, che Filadelfia essendo la riunione delle nazioni di tutte le parti del globo, e qneste nazioni mescolandosi in seguito per mezzo dei matrimonii, ne resultava, che le diversita de' climi producevano suddiversità di bastardume ed infinite combinazioni; ma, aggiunsi, se venite nell' interno de' nostri paesi, o sia in Francia ossia in Inghilterra, vedrete, che gli abitanti dei villaggi, che si maritano fra loro, anche dopo molte generazioni serbano una rassomiglianza generale nella fisionomia. E questo infatti è quanto ho soveute notato nelle parocchie del fundo di campagne, particoiarmente nei paesi boschivi di Rennes, Laval, Châteaubriant, ecc.; ponendomi alla porta della chiesa, nel momento in cni il popolo usciva, osservavo caratteri generali sorprendenti per la loro rassomiglianza in ogni luogo, e per la loro particolarita da un luogo a un altro.

» Quanto alla popolazione, mi disse il *Piccolo Tartaruga*, è una cosa » incomprensibile la moltiplicazione de' bianchi. Non è scarsa neppure la » vita di dne uomini (supposta di 80 anni per ciascheduno) dacchè i » bianchi han messo il piè su questa terra, ed omai la cuoprono come sciami » di mosche e di tafani; mentre che noi altri, che l'abitiamo chi sa da quan- » to tempo, siamo ancora qna e là sparsi siccome daini. »—Veggendolo sul » sentiero di una interessante questione: » — E perchè, gli diss' io, non vi » moltiplicate di più? — Ah! egli mi rispose: il nostro caso è ben diffe- » rente. Voi bianchi avete trovato il mezzo di riunire sotto la vostra ma- » no, in un piccolo spazio, un nutrimento sicuro ed abbondante; in un » terreno grande come 15 o 20 volte questa camera, un uomo coglie di che » vivere tutto l'anno: se poi v' aggiugne un pezzo di terra seminata d' er- » be, alleva bestie che gli somministrano e vitto e vestito, ed ecco che gli » rimane tutto il rimanente del suo tempo per fare quanto gli piace. A » noi, al contrario, ci abbisogna per vivere un terreno immenso; per- » chè il daino che uccidiamo, e che non ci può nutrire che soli due gior- » ni, ha avuto bisogno di un terreno considerevole per crescere e farsi » grande. Mangiandone, oppure uccidendone 2 o 300 l'anno, è come se noi » mangiassimo il legno e l'erba di tutto il terreno sul quale vivessero, e » glie ne abbisogna molto. Per un tale stato di cose non è sorprendente che » i bianchi ci abbiano, di anno in anno, rispinti dai liti del mare fino al » Missisipì. Dessi s' estendono come l' olio sur una coperta; noi ci strug- » giamo come la neve davanti al sole di primavera; se non cambiamo an- » damento, è impossibile che la razza dell' uomo rosso sussista. »— Questa seconda risposta mi provò, e proverà senza dubbio ad ogni lettore, aver quest' uomo meritamente acquistato presso la sua nazione e presso gli Stati

l'alti, la repulazione di uomo di un senso superiore alla maggior parte dei selvaggi.

Conciossiachè questi è un selvaggio il quale, ad onta dei pregiudizi della sua nascita, delle sue abitudini, del suo amor proprio, ad onta delle vecchie opinioni ancor dominanti fra i suoi compatriotti, s'è trovato condotto dalla natura delle cose a riguardare, come base essenziale dello stato sociale, la *cultura della terra*, e per conseguenza immediata la *proprietà di un fondo*; sendo che non v' è mai cultura attiva e stabile senza la possessione esclusiva ed illimitata costituente la proprietà. Ho detto, *ad onta delle vecchie opinioni ancor dominanti* fra i suoi compatriotti, perchè fra tutte queste tribù esiste ancora una generazione di vecchi guerrieri, che vedendo maneggiare la marra non cessano di esclamare alla degradazione degli antichi costumi, e pretendono non dovere i selvaggi la lor decadenza che a queste *innovazioni*, e che per ricuperare l' antica *gloria e possanza*, basterebbe ritornassero al lor primitivi costumi.

Or paragonisi a questa dottrina quella del cittadino di Ginevra, il quale pretende che la depravazione dello stato sociale derivi dall' introduzione del diritto di proprietà, e si lamenta che l' orda selvaggia, fra la quale furono posti i primi limiti di un campo, non li abbia tolti come sacrileghi ostacoli posti alla libertà naturale; che si ponderi quale de' due opinanti abbia maggior diritto ed autorità a pronunziare in tal questione se l' uomo pubblico, che, come *Piccolo Tartaruga*, fu in grado di conoscere i vantaggi e gl' inconvenienti dell' uno e dell' altro genere di vita, passando 50 anni della sua età al governo di affari difficili, di spiriti turbolenti o sospettosi, e ciò con tal successo da produrgli una reputazione non contrastata di abilità e di prudenza; oppure l' uomo privato, che, come Gian Giacomo Rousseau, non mai condusse un pubblico affare, nè seppe amministrare neppure i suoi propri; il quale, essendosi creato un mondo di astrazioni, visse quasi tanto estraneo alla società ove nacque quanto a quella dei selvaggi, non conosciuta da lui che per mezzo di comparazioni tratte dalla selva di Montmorency; il quale da principio non trattò tal questione sotto il suo punto di vista paradossale, se non che per spiritosaggine e saggio d' eloquenza, e dopo non la sostenne in tesi di verità, che pel dispetto di un umore contrariato e di un offeso amor proprio. Ed è più spiacente che questo scrittore abbia abbracciato una così cattiva causa, in quantochè la questione, esaminata nel suo vero aspetto, gli averebbe fornito ancora maggiori mezzi per sviluppare il suo talento e dir male della depravazione e dei vizi della società; poichè se avesse da prima stabiliti o ammessi i fatti come stanno; se tracciando il vero aspetto della vita selvaggia avesse mostrato esser ella uno stato di *non convenzione* e d' anarchia, nel quale gli uomini vagabondi, incoerenti, son mossi da bisogni violenti, da passioni analoghe a questi bisogni, e reagiscono continuo gli uni sugli altri con forze abusive, la cui disuguaglianza impedisce

l'*equilibrio* che chiamasi *giustizia*; se quindi, definende la *civiltà*, avesse attinto il senso della cosa da quello medesimo del vocabolo radicale (*civitas*); averebbe mostrato, che per *incivilimento* vuolsi intendere la riunione di questi medesimi uomini in un recinto di abitazioni munite di una difesa comune, per guarentirsi dal saccheggio dello straniero e dal disordine interno; avrebbe fatto vedere, che questa riunione porta seco le idee di consenso volontario de' membri, di conservazione dei loro naturali diritti di personal sicurezza e di proprietà; di supposizione o d'esistenza di un reciproco contratto regolatore dell'uso delle forze, circoscrivente la libertà delle azioni, in una parola, costituente un regime d'equità. In tal modo egli averebbe dimostrato, che lo *incivilimento* non è altro che uno stato sociale *conservatore* e *protettore* delle *persone* e delle *proprietà*; che non sono veramente civili se non quei popoli che hanno leggi giuste e regolari governi, e che quelli, al contrario, frai quali non è un tale ordine di cose, qualunque sia d'altronde la natura e il nome del loro governo, sono in una condizione barbara o selvaggia, e non meritano in veruna guisa il nome di popoli civili; avrebbe sostenuto, col vantaggio che somministra la verità, che se questi popoli sono viziosi e depravati, ciò non deriva perchè la società vi ha fatto nascere inclinazioni viziose, ma perchè vi furono trasferite dallo stato selvaggio, radice, origine, germe di ogni corpo di nazione, di ogni formazione di governo; e ciò per un meccanismo, simile a quello per cui un individuo allevato ed educato da giovanetto in mezzo a perniciosi esempi, serba le impressioni di detestabili abitudini durante tutta la vita.

D'altronde, esaminando la parte che hanno le scienze e le arti belle nel sistema de' corpi politici, egli non avrebbe potuto negare, che particolarmente le arti belle, poesia, pittura e architettura, sieno parti integranti della civiltà, indizi certi della felicità e prosperità de' popoli; averebbe potuto provare, cogli esempi tratti dall'Italia e dalla Grecia, che anche in paesi sommessi al dispotismo militare o ad una democrazia sfrenata, ambidue ugualmente di natura selvaggia, possono fiorire le arti; che per farle fiorire, basta che un governo, momentaneamente forte e qualunque egli sia, le incoraggi e le ricompensi: ma che la conseguenza ordinaria di tali incoraggimenti portati oltre i loro limiti, è pure la rovina di questi governi; per lo stesso motivo che produce il caso ogni giorno visibile di particolari amatori imprudenti, i quali mandano in rovina i più bei patrimonii onde appagare le loro voglie di quadri, di mobili, di oggetti di lusso di ogni genere, e sopratutto per appagar quella dispendiosissima di costruire edifizi: di maniera tale che, le arti belle, fomentate a spese de' tributi de' popoli, ed a svantaggio delle arti di prima necessità, possono sovente volte diventare un mezzo sovversivo delle pubbliche finanze, e per conseguenza dello stato sociale e della civiltà. Ed egli averebbe potuto appoggiar la sua tesi sugli esempi d'Atene, di Roma, di Palmira, ec.; e rendere a noi l'importante

servizio, di dare agli spiriti una direzione misurata e giusta, la quale avrebbe impedito o contrabbilanciato la direzione falsa ed esagerata, onde questi ultimi tempi ci hanno mostrate le triste conseguenze. — Ma ritorniamo ai selvaggi d'America ed al loro genere di vita.

Vedemmo il principale motivo per cui tal genere di vita è incompatibile con una numerosa popolazione; sarebbe interessante paragonare sotto questo rapporto i suoi resultamenti con quelli della vita civile, tanto commerciale quanto agricola; e conoscere, in generale e per termine medio, quanti selvaggi esistano in una lega quadrata di terreno. Disgraziatamente manchiamo di dati esatti per la soluzione di questo problema; non ostante, siccome ne abbiamo alcuni approssimativi, tenteremo di formarcene un' idea.

Il viaggiatore *Carver*, che, nel 1768, visse, pel corso di più mesi, fra i *Naduessi delle pianure del Missurì*, stabilì come fatto certo, che le 8 tribù componenti questa nazione non contano più di 2000 guerrieri: questo numero non fa supporre più di 4,000 individui tra bambini, vecchi e donne; in tutto 6,000 persone. Or l'*immenso paese* occupato da queste 8 tribù sembra maggiore 4 o 5 volte della Pensilvania; ma supponiamo 4 volte: la superficie della Pensilvania è di 44, 813 miglia, le quali, quadruplicate, ne danno 179, 242; per ridurle in leghe prendiamo il nono, ed averemo 19, 918 leghe quadre; vale a dire, non esiste neppure un individuo selvaggio in 3 leghe quadrate.

Nel suo viaggio al polo, il *Maupertuis* stima la popolazione della Lapponia a 3 anime per lega quadrata; ed i Lapponi vivono in pace e sotto un governo incivilito! il qual dato, quantunque inverso, prova però che l'altro non è una pura supposizione.

Tutti i negozianti canadesi s'accordano a dire, che passato il 45° grado di latitudine, andando a settentrione in verso il polo, i selvaggi sono così raramente sparsi, ed il paese è così sterile, che non può ammettere una valutazione più forte di quello che facemmo pei *Naduessi*; ma perchè venendo ad austro il suolo è migliore, ed i lidi del mar Pacifico sembrano più popolati, ammettiamo, per tutta l'America Settentrionale un individuo per ogni 2 leghe quadrate. La superficie di questo continente può stimarsi, non compreso il Messico e gli Stati Uniti, 6 volte quella degli Stati Uniti medesimi; vale a dire 6 via 112,000 leghe quadrate, uguale a 672,000: lo che indicherebbe 336,000 teste selvagge: ma, per ipotesi, ammettiamo 672,000 teste: pur non ostante questa popolazione sarebbe appena quella che nei paesi inciviliti occuperebbe una mediocre provincia di 7 in 800 leghe quadrate.

Questo solo fatto dice adunque, anzi dimostra, da qual parte sia il vantaggio fra i due modi di vita, selvaggio e civile; e risolve pure questa quistione: se i selvaggi abbiano o nò ragionevolmente il diritto di ricusare il terreno ai popoli coltivatori, che non ne avessero in sufficiente quantità per sussistere.

Sotto questo doppio rapporto, della popolazione e della maniera d'occupare il territorio, avvi analogia frai selvaggi americani e gli Arabi Beduini d'Affrica e d'Asia; ma esiste fra essi questa differenza essenziale, che il Beduino, vivendo sur un suolo povero d'erba fu costretto adunare presso di lui e addomestichire animali docili e pazienti, trattarli con economia e dolcezza, e vivere del prodotto di essi (latte e cacio), piuttosto che della lor carne; come pure vestirsi del lor pelo anzi che della lor pelle: di guisa tale che, per la natura di queste circostanze topografiche, l'Arabo fu costretto a farsi pastore e vivere frugalmente sotto pena di perire; mentre il selvaggio americano, posto sur un suolo lussureggianta d'erbe e vestito di macchie e di boschi, provando molta difficoltà a coltivare animali sempre presti a fuggire nella foresta, anzi trovando più dilettevole perseguitarveli, e più agevole ucciderli che nutrirli, fu indotto dalla natura della sua posizione ad esser cacciatore, *spargitore di sangue*, e carnivoro. Or da questa differenza nel modo di sussistere, derivò una proporzionale varietà nelle inclinazioni e nei costumi: l'Arabo pastore, sottomesso alla necessità abituale della parsimonia, non osando abbandonarsi gratuitamente alla strage de' suoi bestiami, ma anzi accostumandosi ad amarli per spirito d'interesse, contrasse naturalmente costumi meno feroci dell'Americano, fu più atto alla socievolezza, acquistò lo spirito di famiglia, conobbe a stabili i diritti di proprietà, di successione, di eredità, e s' investì di tutti i sentimenti che ne derivano: in fatti, esiste frai Beduini uno stato sociale infinitamente più avanzato che fra gli Americani indigeni; un vero governo, ora patriarcale (vale a dire un governo di capi di famiglia esteso su tutta la parentela e sui servi), ora aristocratico (vale a dire il governo di vari capi di famiglia associati); e siccome i costumi privati hanno influenzato ed anche composto i costumi di intere tribù, queste tribù, non provando che bisogni lenti e graduali d'estendere il loro dominio *di pascolo*, non hanno in alcun modo spiegato al di fuori un carattere così guerriero, o meglio, così litigioso, prepotente e sanguinario come è quello de' selvaggi Americani; avendo quelli più oggetti di proprietà, più desideri e bisogni di conservazione di questi, hanno anche per conseguenza maggiori idee di mutuo equilibrio e di giustizia, diritti più sicuri, patti più precisi di possesso territoriale, d'asilo, di rifugio ospitale; in una parola, una civiltà più avanzata: mentre all'opposto il selvaggio americano, cacciatore e *macellaio*, provando il bisogno giornaliero di scannare ed uccidere, e quindi non vedendo in ogni animale che una preda fuggitiva che bisogna affrettarsi a pigliare, ha contratto un carattere vagabondo, dissipatore e feroce; è diventato un animale egli stesso della specie dei lupi e delle tigri; si è riunito in bande ed in truppe ma non mai in corpi organici sociali; non conoscendo lo spirito di proprietà nè quello di conservazione, non conobbe neppure lo spirito di famiglia, ed ignorò per conseguenza i sentimenti conservatori che quello spirito detta; limitato alle sole sue forze, fu astretto a

tenerle sempre nel *maximum* di azione; donde quell' umore indipendente, inquieto, insociabile, che ha, e quello spirito altero, indomito, ostile verso di tutti, quella esaltazione abitnale effetto del pericolo permanente, quella disperata determinazione di rischiare ad ogni istante una vita sempre minacciata, quell' assoluta incuranza di un passato penoso, come di un incerto avvenire, infine quella strana esistenza tutta al presente concentrata. E questi costumi individuali, formando riuniti i costumi pobblici delle tribù, le hanno rese ugualmente dissipatrici, avide e sempre necessitose; infusero in esse il bisogno abituale e crescente d' estendere le loro bandite di caccia, i confini dei loro territorio; di usurpare in una parola il dominio dello straniero: quindi, abitudini più ostili all' esterno, e uno stato più costante di guerra, d' imitazione e di crudeltà; mentre l' eccessiva indipendenza di ciascun membro, e la privazione di ogni legame sociale per la mancanza di ogni subordinazione e di ogni autorità, costituirono all' interno una democrazia così turbolenta e *terrorista*, che possiam ben chiamarla una vera e spaventevole anarchia.

Dissi, che presso i selvaggi non esiste diritto di proprietà: ma questo fatto, comecchè vero in generale, richiede però alcune più precise distinzioni. In fatti, i viaggiatori s' accordano a dire, che il selvaggio, anche il più vagabondo ed il più feroce, possiede esclusivamente le sue armi, le sue vestimenta, i suoi gioielli e i suoi mobili; ed è notevole che tutti questi oggetti sono il prodotto del suo lavoro e della sua propria industria; di maniera che il diritto di questo genere di proprietà, che fra essi è sacro, deriva evidentemente dalla proprietà che ogni uomo ha del suo corpo o della propria persona; per conseguenza è una proprietà naturale. Questi viaggiatori aggiungono, che la proprietà fondiaria o territoriale, è assolutamente incognita; e questo è vero in generale, soprattutto fra le tribù costantemente erranti: ma esistono eccezioni fra le tribù, che la bontà del suolo ove nacquero, o qualche altra ragione, ha rese sedentarie: presso le quali tribù, che abitano in villaggi, le case costrutte di tronchi d' albero o di terra battuta oppure di pietra, appartengono senza contestazione a chi le ha fabbricate. Avvi proprietà reale della casa, del terreno che la sostiene, e del giardino annesso pur anco, che alcune volte è vastissimo. Di tali casi sono esempi presso i Crecki, e i Poteuatami, e ne avemmo fin dal cominciar del secolo anche fra gli Huroni, gl' Irochesi, ed altrove: ed eziandio sembrava, che presso alcune nazioni, ove la cultura aveva alquanto progredito, i figli ed i parenti ereditassero questi oggetti, e conseguentemente che vi fosse nato il diritto di proprietà plenaria: ma fra altri popoli alla morte del possessore rimanea tutto confuso, e la eredità di lui era tirata a sorte o permutata. Nel qual caso è evidente, che il diritto di proprietà riducesi ad un semplice usofrutto. Se la tribù per qualche tempo emigra e lascia in abbandono il suo villaggio, l' uomo non conserva diritto positivo nè sul suolo nè

sulla capanna degradata, ma ha quello di primo occupante e di opera formata dalle sue mani.

Fuorchè questa leggera porzione, il resto del terreno, presse tutte queste nazioni, è indiviso e di uso *comune*; come vediamo ancora praticarsi, per certe porzioni di territorio, in alcuni cantoni della Francia, ma molto più generalmente in Spagna, in Italia, ed in tutti i paesi lunghesso il Mediterraneo e nelle isole di questo mare.

Tanti e tanti sono i motivi di odio tra i popoli selvaggi, che le guerre sono frequenti appo essi e quasi abituali; e già questa è una ragione per renderli crudeli; polchè l'abitudine di versare il sangue, o solamente di vederlo versare, corrompe ogni sentimento d'umanità; ma a questa ragione se ne congiungono molte altre, attivissime, derivate dai fondo e dagli accessorii del soggetto.

1. L'*egoismo*, o spirito di personalità, che ogni selvaggio porta in queste guerre; egoismo fondato su ciò: che ogni membro della tribù, veduto lo stato indiviso del territorio, considera la salvaggina in generale come mezzo fondamentale della sua propria sussistenza, e, conseguentemente si reputa come aggredito o minacciato nella sua esistenza da tutto ciò che tende a distruggere questo mezzo.

Presso le nazioni civili e ricche di proprietà particolari, la guerra è un male che non attacca immediatamente che una frazione sovente assai ristretta, della massa totale; e che non toglie alla maggiorità, sotto nome di tributi, che una parte de' beni o de' godimenti dei quali in sostanza ella può fare di meno. È dunque naturale, che un tal genere di guerra non ecciti che passioni deboli ne' suoi motori e ne' suoi strumenti; i quali pugnano e si fanno uccidere meno per necessità che per vanità; e per una sorta di commercio che loro somministra onore e denaro. — All' opposto, frai popoli selvaggi, poveri e poco numerosi, la guerra pone direttamente in periglio l'esistenza di tutta la società e di ciascuno de' suoi membri; suo primo effetto è d'affamare la tribù; secondo d'esterminarla. È dunque naturale che ogni membro s'identifichi strettamente al tutto e dispieghi una attività ed una forza portate all'ultimo grado, poichè sono stimolate dall'estremo bisogno della difesa e della conservazione.

2. Una seconda ragione dell'animosità di queste guerre è la *violenza delle passioni*, ceme sarebbe per esempio il punto d'onore, il risentimento, la vendetta, onde ciascun guerriero è animato. Breve essendo il numero dei combattenti, ciascuno di essi è esposto agli sguardi de' suoi amici e de' suoi nemici; qualunque viltà da loro mostrata è punita colla infamia, a cui sta presso la morte: d'altronde, il coraggio è stimolato dalla rivalità dei compagni d'arme, dal desio di vendicare la morte di qualche amico o parente; insomma da tutti i motivi personali d'odio e d'orgoglio, sovente più attivi di quelli della propria conservazione.

3. La *natura de' rischi di queste guerre*, non sperando, non ricevendo, non dando quartiere dai nemici od ai nemici, il minimo fra i perigli si è quello di perder la vita; poichè se il selvaggio non è che ferito o fatto prigione, la sua prospettiva e' d' essere immediatamente *scotennato*, o bruciato vivo e fra breve divorato. Vuolsi sapere in che consista *scotennamento* o *strappamento della chioma?* Ascoltiamo un mercante inglese, Giovanni Long, testimone oculare, il quale amò la vita dei selvaggi e visse vent' anni fra loro.

» Quando il selvaggio ha atterrato il suo nemico, gli prende all' istante » una manata di capelli, la tortiglia fortemente attorno il suo pugno per » distaccare la pelle dal cranio; poi appoggiandogli il ginocchio sul petto, » tragge il fatal coltello dalla sua vagina, incide e leva la pelle attorno » attorno la testa, e coi denti sradica la cotenna a misura che il coltello la » distacca: siccome sono *molto destri*, dice Giovan Long, l' operazione » non dura che due minuti, e non è sempre mortale. Furon viste agli Stati » Uniti, molte persone dell' uno e dell' altro sesso, che sopravvissero a sì » cruda operazione; ma sono costrette a portare un berrettino d' argento o » di stagno per preservarsi dagli attacchi del freddo. La capegliera poi, dopo » sradicata, vien distesa su tre stecchi; eppoi, quand' è secca, la tingono » di minio, e serve per un trionfo di gloria; l' onore consiste nell' averne » molte. »

Io posso aggiungere, che la colonia di Gallipolis, ne ha fornito un esempio nella persona di un Alemanno.

Quanto ad esser arso vivo e mangiato, per sapere come ciò fanno basta aprire una relazione qualunque ove trattisi di guerrieri di selvaggi; vi si leggerà che questa è la sorte ordinaria de' prigionieri di guerra; i quali sono legati ad un palo presso di un rogo acceso, e vengono per molte ore tormentati da tutto ciò che la rabbia può imaginare di più feroce e di più raffinato. Quello che raccontano di queste spaventevoli scene i viaggiatori, testimoni della gioja infernale degli astanti, e sopratutto del furorre delle donne e dei ragazzi, e del loro atroce piacere nel rivaleggiare in crudeltà (1); quello che aggiungono della eroica fermezza, del sangue freddo ed inalterabile dei pazienti, i quali non solamente non danno alcun segno di dolore, ma sfidano i loro carnefici con tutto ciò che l' orgoglio ha di più altiero, l' ironia di più amaro, di più insultante il sarcasmo; cantando le loro proprie gesta, enumerando i parenti, gli amici degli spettatori colle lor mani uccisi, dettagliando i supplizi che loro fecer soffrire, e tutti accusando di vigliaccheria, di pusillanimità, d' ignoranza in saper tormentare, fino a che, cadendo a pezzi, e divorati vivi sotto i propri occhi dai

(1) Vedi CARVER, cap. IX; GIOVANNI LONG, fine del cap. VIII. e cap. IX; LAHONTAN, ADAIR, ecc.

loro nemici ebbri di furore perdono l' ultimo soffio della voce con quello della vita; tutto ciò, diceva, pare incredibile alle nazioni incivilite e potrebbe esser considerato mera favola dalla posterità, quando non esisteranno più selvaggi, se la verità di quanto esponemmo non fosse stabilita da testimonianti incontestabili. Anche oggi, ogni di accadono esempi in America, al di là del Missisipì; ed annualmente han luogo fra i selvaggi del Wabash, e alcuna volta presso quelli pure della Florida! Che deliranti sentimentalisti vengono dopo ciò a decantarci la bontà dell' uomo della natura! Non è ella grande, immensa la loro ignoranza? — Errore quasi eguale si è quello di scrittori, che come *Paw*, suppongono potere tutte quelle mostruosità crudeli, succedere fra i selvaggi per mancanza di sensibilità fisica! e veramente per sopportare così spaventevoli tormenti, bisognerebbe supporre quegli uomini più insensibili delle ostriche e degli alberi!!! il vero è, che questo fenomeno fisiologico dipende da uno stato particolare dell' anima, violentemente esaltata dalle passioni, stato del quale vediamo numerosi esempi nella storia antica e moderna di tutte le nazioni e di tutti i paesi. Il selvaggio, come qualunque uomo esaltato, vive in una disposizione d' anima, che vien detta *fanatismo*; la quale è una violenta persuasione, una ceca certezza di avere ogni diritto, ogni ragione nella sua causa, di scorgere dalla parte de' suoi nemici ogni errore ed ogni scelleratezza, di non ammettere nè dubbio nè ragionamento; e per questi motivi, egli è profondamente imbevuto di un sentimento d' orgoglio, che, a' suoi occhi, lo innalza al di sopra de' suoi carnefici, e stabilisce fra lui solo e tutti loro una lotta d' amor proprio, una scommessa di vanità a cui non cederà mai. E noi vediamo, anche nelle nostre società, che questo genere di lotta produce giornalmente gli effetti i più esaltati: come sarebbero il furore del giuoco, quello della guerra, delle lotte, delle pugne, delle conquiste, ecc. —

Il fanatismo del selvaggio avendo uniti stimolanti la sua disperazione e l' impossibilità di salvar la vita per mezzo di una ritrattazione o di una debolezza, lo rende simile a quelli animali, che, attaccati nella loro ultima tana, si difendono senza alcuna speranza di fuggire; ed è noto quali prodigiosi sforzi la natura sappia allora incoraggire anche frai più timidi e frai più deboli. Presso il selvaggio tale azione è l' effetto composto del fanatismo e della necessità; ed è su questa doppia base che il tartaro *Odino* potè innalzare la sua forsennata religione. Ma resta sempre un problema fisiologico interessantissimo a sciogliere, cioè: *qual sia il singolare stato di nervi*, e *quale il movimento del fluido elettrico*, *per cui la sensibilità si ottunde o si esalta al punto di sopprimere il dolore*. Tale questione meriterebbe d' essere un tema degno di premio nelle scuole di medicina; mentre le accademie degli scienziati moralisti potrebbero ricercare; in *che consista la situazione di spirito appellata fanatismo*; *quali sieno le sue cause disponenti e preparatorie*, *tanto nell' educazione che nel temperamento; e quali i mezzi per rimediarvi*: — come pure d' esaminare: *se gli effetti del fanati*

smo applicati a non importa quale opinione sieno o nò più perniciosi all' individuo ed alla società di quello non riesca lo spirito di dubbio, d' incertezza e di scetticismo.

4. Finalmente, un ultimo motivo di ferocia nelle guerre de' selvaggi ed in tutto il loro carattere, e *il sistema intero della loro educazione*, e la direzione che, fino dalla più tenera età i progenitori si sforzano di dare alle loro inclinazioni. « Fin dalla cuna, dice Giovanni Long (cap. VIII), le « madri s' applicano ad inculcare al loro figliuoli sentimenti d' indipenden- « za, e non mai li battono nè li sgridano, per paura d' affievolire le incli- « nazioni fiere e marziali che devono fare l' ornamento della loro vita e del « loro carattere. Evitano eziandio di contrariarli in che che sia, affinchè si « accostumino a pensare e agire colla più gran libertà. » — Io aggiungo, che, in questa occasione, come in tutto il sistema della vita selvaggia, il gran mobile che agisce, è sempre la conservazione della propria persona; poichè è per educarsi difensori più intrepidi, che queste madri corrompono in tal guisa i loro figli, che un dì, giusta la pratica generale di questi popoli, le disprezzeranno, se le renderanno soggette, ed anche le percuoteranno. Ora elle impiegano il tempo delle veglie a raccontare ai figli i fatti, i tratti di coraggio de' proprii parenti e degli eroi della tribù, come uccisero, scotennarono, arser vivi tal numero di nemici; oppure, come avendo avuto la disgrazia d' esser presi, sopportarono con forte coraggio i più spaventevoli tormenti: — ora elle intertengonli delle domestiche quistioni della tribù, dei litigi contro alcuni vicini, delle prepotenze sofferte; e insinuano in quelle tenere menti come debbano vendicarsene in tempo opportuno. Cosicchè, desse danno ai loro figliuoli lezioni di dissimulazione e nel tempo stesso precetti di crudeltà, d' odio, di discrezione, di vendetta. Nè mai trascurano di afferrare la prima occasione di un prigioniero di guerra, per fare assistere i loro fanciulli al supplizio, onde avvezzarli all' arte di tormentare, e farli partecipare al banchetto cannibale che termina queste scene. Quindi non è difficile concepire la profonda impressione che debbono fare su giovani cervelli tali lezioni, nè v' è più ragione di meraviglia osservando anche in que' piccoli selvaggi un carattere indocile, imperioso, fiero, nemico d' ogni contradizione, d' ogni ritenutezza, ma però dissimulato, furbo ed anche civile, poichè i selvaggi hanno un' etichetta di pulitezza così composta, quanto quella di un corpo diplomatico! In una parola, quelle madri pervengono a riunire ne' loro figli tutte le qualità necessarie per raggiungner lo scopo della loro passione dominante, quella della vendetta e della strage. La loro frenesia su quest' ultimo articolo e' un soggetto di maraviglia e di terrore per tutti i bianchi che han vissuto con esso loro.

« Non possiamo, prosegue Giovanni Long (cap. VIII.), ricusare ai sel- « vaggi una perfetta cognizione della topografia de' boschi: si dirigono « senza sole, senza stelle per il solo aspetto degli alberi i cui rami son

» sempre più folti dalla parte di austro che da quella di settentrione, e pel » musco che s'attacca dal lato settentrionale, a preferenza d'ogni altro. » Il sentimento di questo genere di superiorità, dà ad essi la più orgogliosa » opinione della propria intelligenza: si reputano come gli individui più » fini e più saggi della specie umana, ed hanno un gran disprezzo per noi » bianchi; ma però i Virginiani, da venti anni a questa parte, li han sor- » passati in tutto le loro pratiche di caccia o di guerra.

» Quando ci accompagnano alla guerra, s'adirano e s'offendono a non » seguire i loro avvisi: lo stesso gran Washington, ha, per questo motivo, » incorsa la loro censura. Si fan beffe d'altrondo della nostra subordina- » zione, o disciplina, e par loro ridicolo che si possa obbedire a capitani, » a generali, a regi. Qualunque dipendenza è loro odiosa; si trovano offesi » per ogni contradizione; sono gelosi ed invidi di ogni preferenza; sospet- » tosi d'ogni parola, d'ogni azione; ed una volta prevenuti, non si disin- » gannano mai, e covano un rancore implacabile. Possiamo ammirare il » loro intrepido coraggio, la loro pazienza o fermezza: ma i migliori ami- » ci di cotali uomini paventano il loro umore esigente, ombroso, facile ad » urtare, che s'inasprisce senza motivo, senza limiti: adulateli, e' sono » insolenti; riprendeteli, e' s'irritano; accordate loro quanto vogliono, e' » dimandano davantaggio. Si fanno un diritto della minima promessa: o » finalmente se una sola volta li contradici, tutti i benefizi sono per loro » obliati, e ti divengano crudeli nemici. La loro sete di sangue specialmen- » te, è una rabbia inconcepibile, che li induce a traversare spazi immen- » si, li sprona a soffrire eccessive fatiche o carestie crudeli, per avere l'in- » fernale piacere di uccidere e di scotennare l'avversario: e ciò che non è » meno strano, si è il diabolico diletto (vedi *Carver*, cap. IX e XVI, ed » il viaggio di *Hearne*) che provano al loro ritorno, a raccontare gl'inci- » denti della loro dura peregrinazione ed i tormenti che hanno ai nimici » fatto sopportare. I più terribili eccessi dei maniaci appena s'avvicinano » ad una tale ferocia. »

Laondo, insomma, possiam dire: che le virtù de' selvaggi si riducono ad un intrepido coraggio nei pericoli; ad una fermezza stabile nei tormenti, fino al disprezzo del dolore e della morte; ed alla pazienza in tutti gli affanni e cordogli della vita. Certamente, son queste utili qualità; ma sono tutte ristrette all'individuo, tutte egoiste o senza alcun frutto per la società: di più, sono la prova di un'esistenza realmente miserabile, o di uno stato sociale così depravato o così nullo, che l'uomo, non trovandovi nè sperandovi alcun soccorso e alcuna assistenza, è costretto a ravvolgersi nel manto della disperazione, e tentare d'indurarsi contro gli assalti del fato.

Però, mi si potrebbe dire, questi uomini, nei momenti di piacere, ridono, cantano, scherzano, vivono, senza curarsi del passato come del l'avvenire; riconserata ad essi più felicità che a noi? — A ciò risponderò

come il *Piccolo Tartaruga*: « Senza dubbio dessi trovano la maniera anche » di star bene. » L'uomo è un essere così flessibile, così diverso; le abitudini esercitano su lui un impero così possente; che anche nelle situazioni più moleste, trova sempre qualche attitudine che lo riposa, che lo consola, e che, paragonata alle sofferenze anteriori, gli sembra un *ben essere*, una *felicità*. Ma se il ridere, lo scherzare e il cantare, costituiscono la felicità, bisogna che mi si accordi pure, che i soldati son esseri perfettamente felici; sendo che non ci sono uomini tanto poco curanti della morte perfino la vigilia delle battaglie: bisogna che mi si accordi ancora, che i prigionieri chiusi, nelle più fatali delle prigioni, sono felicissimi; poichè vivono generalmente spensierati e spesso più gai di quelli che li guardano, di quelli che temono la stessa sorte: fuori delle prigioni le inquietudini sono numerose come i godimenti che desideransi conservare; ma nelle prigioni i pensieri si riducono ad un solo, quello di conservare la vita. In prigione, quando uno è condannato per attentato o per realtà, generalmente non curasi più di nulla; ogni istante della vita diviene un acquisto, una conquista di un bene che riguardasi come perduto: e tale appresso a poco è la situazione del soldato in guerra; e tale realmente è quella del selvaggio in tutto il corso di sua vita. Se la felicità consiste in ciò, disgraziato il paese in cui è bramata!

Continuando la mia analisi, non mi vedo condotto a idee più vantaggiose neppure circa la libertà del selvaggio; non vedo in lui che uno schiavo de' suoi bisogni e dei capricci di una natura sterile e avara. Gli alimenti non sono in suo potere; il riposo non è a sua volontà: poichè bisogna che corra, che si affatichi, che soffra e la sete e la fame e il caldo e il freddo e tutte le intemperie dell'aria, secondo le variazioni delle stagioni e degli elementi; e perchè l'ignoranza in grembo alla quale nasce ed è allevato, lo imbeve o gl'insinua una folla d'idee false ed irragionevoli, di superstiziosi pregiudizi, che lo fanno schiavo di errori e di passioni dalle quali l'uomo civile affrancossi mercè le scienze e le cognizioni d'ogni maniera, effetto dello stato sociale perfezionato.

I limiti di questo lavoro non mi permettono tutti gli sviluppi che quest' interessante argomento comporterebbe: laonde mi ristringerò a dire, che quanto più addentro s'esamina il genere di vita e la storia dei selvaggi, tanto maggiormente vi si attingono idee proprie ad illuminare sulla natura dell'uomo in generale, sulla formazione graduata della società, sul carattere e sui costumi di antiche nazioni. Io rimasi specialmente colpito, dall'analogia che apparisce evidentissima frai selvaggi dell'America settentrionale e gli antichi popoli della Grecia e dell'Italia cotanto decantati: ritrovo specialmente nei Greci d'Omero, in quelli della sua *Iliade*, le usanze, i discorsi e i costumi degli *Irochesi*, dei *Delavari* e de' *Miami*: le tragedie di *Sofocle* e d'*Euripide* mi dipingono quasi litteralmente le opinioni degli *uomini rossi*, sulla necessità, sulla fatalità, sulla miseria

della condizione umana, e sulla inesorabilità del cieco destino. Ma il pezzo più notevole, così per la varietà come per la riunione de' tratti di simiglianza, è il principio della storia di Tucidide; in cui quell'autore ricorda e traccia sommariamente le abitudini e la maniera di vivere dei Greci, avanti e dopo la guerra di Troja, fino al secolo in cui scriveva. Questo frammento mi pare così bene adattato al mio soggetto, che credo far cosa gradevole al lettore riportandolo qui, affinchè ei faccia da sè stesso i confronti.



ESTRATTO

DELLA

STORIA GRECA

DI

TUCIDIDE

Tucidide ateniese ha scritto la storia della guerra fra i Peloppouesi e gli Ateniesi quando guerreggiavano tra loro, cominciando subito da poi che fu ordinata; avvisando che grande ella sarebbe e degna di ricordanza più delle passate, congbietturandolo dal floridissimi apparati d'ogni maniera onde ambe le parti eran fornite per sostenerla, e dal vedere alcuni del rimanente di Grecia accostarsi subito ad una delle due, e gli altri averne il pensiero. Infatti grandissimo fu questo commovimento pei Greci e per gran parte de' barbari, e, a dir così, per il più delle nazioni. Poiche, quantunque pel lungo spazio di tempo mi fosse impossibile ritrovar con chiarezza le imprese precedenti a questi fatti, ed anche le più antiche, nondimeno per le conghietture alle quali, spingendo al più lungi le mie indagini, mi avviene di prestar fede, parmi che grandi elle non sieno state nè in fatto di guerra, nè di altro.

» Egli è invero manifesto che la ora detta Grecia non ebbe in antico sta-
» bili abitatori: vi si succedevano anzi da principio trasmigrazioni, e cia-
» scun popolo abbandonava di leggeri il proprio suolo, forzato volta per

» volta da gente più numerosa. Conciossiache, non essendovi mercatura nè » sicuro commercio ne per terra nè per mare; coltivando ognuno del suo » tanto da viverne; non avendo sopravanzo di robe, nè facendo piantagioni nelle loro terre per l'incertezza che, mancanti com'erano di mura, » potesse mai alcuno venire o prender tutto per sè; e persuasi potersi procacciare ovunque il necessario vitto giornaliero, senza molta difficoltà » lasciavano la patria: e per questo non erano potenti nè per grandezza di » città nè per altro apparato. Ma sopratutto i paesi di miglior suolo, come » la ora detta Tessaglia, la Beozia, il più del Peloponneso, dall'Arcadia » in fuori, e da quel che vi era di più ubertoso nel rimanente di Grecia, » continuamente mutavano di abitatori, perchè la bontà del terreno vi » rendeva di alcuni preponderante il potere: ciò che produceva fazioni interne per cui i popoli si consumavano, ed erano ai tempo stesso più esposti alle insidiose macchinazioni degli stranieri. E però l'Attica, fino dai » più remoti tempi immune da sedizioni per la sterilità del suolo, ebbe » sempre gli stessi abitatori: e la cosa è da ciò principalmente dimostrata, » che a causa delle trasmigrazioni la Grecia non si accrebbe altrove ugualmente. Percioechè dal restante di essa in forza di guerre o sedizioni sbalzati i più potenti si ricovravano presso gli Ateniesi, come a stabile dimora. Ascritti quindi alla cittadinanza, subito fino ab antico pel numero degli abitanti resero più considerevole la repubblica: cosicchè, restando » dappoi angusta l'Attica, mandarono colonie anco nella Ionia.

» Un'altra considerazione mi chiarisce sommamente della debolezza degli antichi. È certo non aver la Ellade (Grecia) prima della guerra troiana » fatto impresa veruna in comune; e per me credo che neppure tutta insieme avesse ancora questo nome; anzi che tal cognome punto non fosse, » almeno prima di Elleno figliuolo di Deucalione; e che popolo per popolo, » ed in maggiore estensione degli altri, i Pelasgi si attribuissero da se il » proprio soprannome. Ma che poi, Elleno ed i suoi figlioli fattisi potenti » nella Ftiotide, e quei popoli invitandoseli per proprio vantaggio anche » nelle altre città, sin d'allora presso ciascuni, per lo usare con quelli, » prevalesse il nome di Elleni. Il qual nome pur non potette per molto tempo pigliar piede fra tutti, come ne dà principalmente indizio Omero, che » quantunque vissuto molto dopo la guerra troiana, in nessun luogo dà a » tutti loro insiem cotal nome; anzi non ad altri che ai compagni di Achille » venuti dalla Ftiotide, i quali erano pure i primi che ebbero nome Elleni. » Ma ne'suoi versi nomina partitamente Danai, Argivi, Achei. Ne li chiamò barbari, perchè, come sembrami, non ancora gli Elleni erano distinti sotto un medesimo nome che agli altri contrappor si potesse. Or » dunque gli Elleni, ne ciascun popolo in particolare, nè quelli che città » per città s'intendevano scambievolmente, nè quelli che poi tutti insieme » furono chiamati così, mai si erano riuniti fra loro a fare impresa veruna » prima della guerra troiana, perchè deboli e senza communicazione di

» scambievole commercio : anzi a questa spedizione concorsero perche la » maggior parte già usavano il mare.

» Infatti Minos, il più antico di quanti ne conosciamo per udita, si » procurò flotta, ed estese moltissimo la sua potenza sul mare che ora gre- » co si appella: ebbe il dominio delle isole Cicladi, nel più delle quali il » primo fondò colonie, scacciandone i Carii per istabilirvi principi i suoi » figliali; e senz' altro sgombrò a tutta possa dal mare i pirati, affinchè » più facilmente e in maggior copia gli venissero le entrate.

» Imperocchè ab antico i Greci, e tra' barbari quei di terraferma più vi- » cini al mare, e gl' isolani (da che cominciò a rendersi più comune il tra- » gitto scambievole con le navi) si volsero al mestier del pirato sotto la con- » dotta dei più potenti, per trovare lucro per se e nutrimento per gl' in- » validi. Assalendo le città senza mura ed abitate e borghi le depredavano, » e di là traevano la maggior parte del vitto; mentre questo mestiero non » era ancora in vergogna, ma godea piuttosto una certa reputazione. Ciò » mostrano anche adesso alcuni di terraferme, appo i quali e decoroso il » farlo con destrezza, lo mostrano altresì gli antichi poeti, i quali tutti ad » un modo interrogano coloro che in qualunque luogo approdino, colla do- » manda « se fosser corsari » come se non sdegnassero il mestiere quelli » cui ne domandavano, e non ne facessero rimprovero quelli ai quali im- » portava saperlo. Praticavasi pure in terreferme simile scambievole ladro- » neggio ; e parecchi luoghi della Grecia giusta le antiche usanze lo prati- » cano anche adesso; come i Locri Ozolii, gli Etolii, gli Acarnani e la » terraferma di cotesti dintorni; ed è pure dall'antico ladroneggio restato » costante, presso gli abitanti di terraferma, l' uso di andare armati.

» Di fatto così costumavasi in Grecia tutta, attesochè i luoghi abitati era- » no senza ripari e mal sicure le vie di scambievole comunicazione; però » usavano vivere armati come i barbari: e queste parti di Grecia che segui- » tano a praticar così sono indizio di usanze simili estese una volta a tutti. » Ma in questo stato di cose gli Ateniesi certamente furono i primi a deporre » le armi, e con meno severa condotta passarono ad un vivere più molle e » delicato: a cotesta delicatezza dee attribuirsi l'avere i più vecchi opulenti » tre loro lasciato da poco tempo l' uso di portar toghe di lino, e di ornare » in giro il ciuffo della chioma con intreccio di cicale d' oro; e quindi questa » sorta di abbigliamento si è mantenuta tra' più vecchi degli Ionii, perchè » discendenti degli Ateniesi. Ma di abiti mediocri e secondo il costume pre- » sente primi usarono i Lacedemoni; ed in tutto il restante i possidenti » presero maniere al più possibile conformi a quelle della moltitudine. Fu- » rono medesimamente i primi ad ignudarsi, e spogliati in pubblico, nel- » l' atto dei combattimenti ginnastici, si ungevano con olio : laddove in » antico nel certame stesso olimpico li atleti combattevano con fasce attorno » alle vergogne; nè sono molti anni che tal uso è cessato; anzi tutt' ora » presso alcuni barbari, specialmente asiani, si propongono i premi del

» pugilato e della lotta, o vi si esercitano colle fasce a cintola. Così potrebbesi mostrare che la Grecia praticava molte altre maniere simili a quelle » dei barbari di adesso.

» Le città poi fondate più recentemente, quando già più frequente era » l'uso del mare, essendo più abbondanti di denaro, si fabbricavano proprio sulle coste con mura con le quali comprendevano gl'istmi, per favorire la mercatura, ed afforzarsi contro i vicini: laddove le città antiche sì dell'isole che di terraferma, per tema dei corsali che si ressero lungamente, erano fabbricate più di lungi dal mare; poichè non solo i Greci tra loro, ma derubavansi anche gli altri che abitavano sulle » coste, quantunque non esercitati sulla marina. Coteste città mantengono ancora la loro situazione distante dal mare.

» Nè si davano meno alla pirateria gl'isolani che erano Carii e Fenicii, poichè costoro abitavano senza dubbio la maggior parte delle isole. » Testimonio di ciò; che nella purgazione di Delo fatta dagli Atenlesi nel » corso di questa guerra, quando furono tolte tutte le arche de' morti che » si trovavano nell'isola, più della metà apparvero Carii, riconosciuti al » fornimento delle armi sepolte con loro, o al modo conforme a quello che » ancora tengono nel seppellire. Ma la reciproca navigazione si facilitò da » che Minos ebbe dato forma alla sua flotta, avendo egli cacciato quei malfattori dalle isole, quando anche nella maggior parte di esse fondò colonie. E gli abitatori delle coste, che trovavano d'allora in poi più sicuro il » modo di far denaro, vi si fermavano più stabilmente; ed alcuni eziandio » si cingevano di mura secondo che crescevano in ricchezze. Percìocchè » l'avidità del guadagno induceva i deboli a soffrire il servaggio del più forti, ed i più potenti coll'affluenza delle loro ricchezze si facevano suddite » le città più deboli. In tal maniera divenuti omai più opulenti fecero poi » la spedizione contro Troia.

» Perciò credo avere anche Agamennone riunito quell'armata, non tanto perchè i pretendenti d'Elena ch'ei conduceva vi erano astretti dai » giuramenti prestati a Tindaro, ma sibbene perchè era il più potente dei » Greci d'allora. Conciossiache quelli stessi, che per tradizioni ricevute dai » maggiori hanno più esatta contezza delle cose del Peloponneso, raccontano che Pelope con le ricchezze portate seco dall'Asia fu il primo ad » acquistarsi potenza tra quei popoli miserabili; e pose, benchè forestiero, » il cognome del paese: che questa potenza anco maggiore toccò coll'andar » del tempo a' suoi discendenti; pel caso che Euristeo partito per la guerra » ed ucciso poi nell'Attica dagli Eraclidi, avea, per titolo di parentela, affidato il reggimento di Micene e del suo impero ad Atreo fratello di sua madre, il quale si trovava esule dal padre Pelope per avere ucciso Crisippo. » Non essendo Euristeo altramente ritornato, ebbe egli il regno di Micene » e di quant'altro era stato sotto il comando di Euristeo, col consentimento » de' Micenesi mossi dal timore degli Eraclidi; ed anche perchè godeva re-

» putazione di valoroso, e si era colle sue maniere conciliata la moltitu-
» ne: e così rese i Pelopidi più forti de' Perseidi. Delle quali forze divenuto
» erede Agamennone, che era anche più degli altri potente sul mare, parmi
» che col timore più che con le sue buone grazie raccogliesse l' armata per
» eseguire la spedizione. Infatti si vede arrivare con maggior numero di
» navi, ed offrirle agli Arcadi, siccome lo ha dichiarato Omero, se pur vale
» per alcuno la sua testimonianza: e nella conseguazione dello scettro dice
» di più;

Che molt' isole e tutta Argo reggea.

» Or senza avere una flotta considerevole non avrebbe potuto, uomo di ter-
» raferma com' egli era, avere impero al di là delle isole circonvicine, che
» certamente non potevano esser molte. Da quest'istessa armata si congliet-
» tura cosa furono quelle prima di essa.

» Nè il dire che Micene fosse piccola cosa, o il considerare che niuna cit-
» tà d' allora passa oggi per considerevole, potrebbe servire di sicuro argo-
» mento ad alcuno per non credere tanto grande essere stata quell' armata
» quanto l' hanno descritta i poeti, o ne è costante la fama. Perocchè se
» venisse desertata la città dei Lacedemoni, restandone solo i tempi e lo
» spazzo del fabbricato, credo che in progresso di molto tempo, nonostante
» la celebrità di essa, ne sarebbe dai posteri assai poco creduta la potenza
» quantunque delle cinque parti del Peloponneso due ne posseggano, e su
» di esso tutto e su molti alleati di fuori abbiano il principato. Nondimeno
» per non essere il fabbricato della città riunito, nè usare essa tempii ed edi-
» fizi sontuosi, ma essere edificata a borgate secondo l'antico costume della
» Grecia, ne scomparirebbe la potenza: laddove accadendo lo stesso agli
» Ateniesi, dall' appariscente aspetto della distrutta città congliettarerebb-
» besi due volte tanto. Ragion dunque vuole che non si lasci di credere, e
» non si considerino gli aspetti delle città piuttosto che la loro potenza; e
» però si giudichi essere stato quell' esercito maggiore di quelli di prima,
» minore di quelli de' nostri giorni; se pure anche qui si vuole prestar fede
» alla poesia di Omero, dalla quale, quantunque da lui ornata in modo che
» ne riesca il soggetto, pure quell'armata apparisce da meno di quelle dei
» nostri tempi. Conciossiachè ei l' ha descritta di mille dugento navi: quelle
» dei Beozii di centoventi uomini, quelle di Filottete di cinquanta, accen-
» nando, come parmi, le più grandi e le più piccole: ma nel catalogo delle
» navi non rammenta la grandezza dell' altre. Che poi fossero tutti remi
» ganti e combattenti insieme lo ha dichiarato nelle navi di Filottete, ove
» fa arcieri tutti quelli addetti al remo. E non è presumibile che vi fossero
» molti di sopraccarico a navigare con loro, eccetto i re e quelli dei primi
» gradi; specialmente dovendo tragittar molto mare con li strumenti di
» guerra, senza aver pure navi con coverta, ma, secondo l'uso antico, co-

» strnite alla foggia de' corsali. Considerandone adunque il mezzo fra le più » grandi e le più piccole è chiaro che, per essere stata la spedizione di tutta » Grecia insieme, molti non furono quelli che vi concorsero.

» Causa ne fu, più che la scarsità d' nomini, quella di danaro: perocchè » per mancanza di vettovaglia vi condussero gente in poco numero, e quan- » ta speravano che dal luogo stesso della guerra potrebbe ritrarre il vitto. » E sebbene appena arrivati nel territorio troiano vincessero la battaglia, » come è chiaro (perchè altrimenti non avrebbero potuto accamparsi con » riparo di forte trincea) pure apparisce che nemmeno colà fecero valere » tutta la gente, ma si volsero alla coltivazione della penisola, e al ladro- » neccio per penuria di vitto. Onde, stando essi sparsi qua e là, più facil- » mente poterono per dieci anni resistere loro i Troiani, forti bastante- » mente per far fronte a quei che successivamente rimanevano al corpo » dell'esercito. Ma se andativi con munizioni da vivere, e tenendosi riuniti, » lungi dal ladroneccio e dall' agricoltura, avessero senza interrompimento » tirata avanti la guerra, riportando su loro vittoria, li avrebbero agevol- » mente soggiogati: giacchè, sebbene non tutti insieme, ma colla porzione » che di mano in mano rimaneva resistevano ai Troiani; laddove stando » fermi all'assedio avrebbero anche con minor tempo e fatica espugnato » Troia Deboli insomma per mancanza di denaro furono le imprese ante- » riori; e questa medesima più rinomata di tutte le precedenti è certamente » chiaro essere stata al disotto della fama e della voce che di lei ora ha preso » piede per opera dei poeti.

» Conciossiachè anche dopo i fatti troiani la Grecia era soggetta a tra- » smigrazioni e cambiamenti di abitatori, sì che non poteva in tranquillo » stato avanzarsi. Imperocchè la lentezza dei Greci nel ritornare da Ilio fu » cagione di molte rivoluzioni, onde nacquero fazioni nella maggior parte » delle città; e quelli che ne erano banditi altre se ne fobbricavano. Infatti » i Beozi di adesso, nel sessantesimo anno dopo la presa di Troia, cacciati » da Arne per opera dei Tessali, passarono nella campagna chiamata ora » Beozia, e prima Cadmeide. In cotesta campagna era anche innanzi una » porzione dei loro, del numero dei quali furono quelli che andarono alla » spediziane di Troia. Nell' ottantesimo anno i Dori con gli Eraclidi occu- » parono il Peloponneso: e appena dopo molto tempo, tranquillata sta- » bilmente la Grecia, e liberata oramai dalle sedizioni, mandò fuori colo- » nie. Gli Ateniesi fondarono quelle degli Ionii e dei più delle isole: nel- » l' Italia però e nella Sicilia, ed in altri luoghi del resto della Grecia, ge- » neralmente le fondarono I Peloponnesi: ma tutte queste colonie furono » dopo i fatti troiani.

» Essendosi resa la Grecia più potente, e procurandosi anche più che » per lo innanzi acquisto di denaro (divenendo così maggiori l' entrate) » laddove prima i principati erano ereditari con determinati autorevoli uf- » fizi, si stabilivano ordinariamente nelle città governi tirannici, e di flotto

» si forniva la Grecia dandosi principalmente al mare. Fama è che i Corintii » furono i primi a riformare le navi colla massima simiglianza al modo » presente, e che a Corinto, innanzi a tutto il rimanente di Grecia, furono » fabbricate triremi. Certo è poi che furono costrutte quattro navi pei Samii » da Aminocle corintio che ne faceva il mestiere: e da che egli andò da'Sa- » mii sino al termine di questa guerra sono circa trecento anni: e la batta- » glia navale più antica che si sappia è de' Corintii co' Corfuotti seguita » circa dugento sessanta anni innanzi il detto tempo. I Corintii poi, attesa » la positura della città loro sull' istmo, ebbero sempre mai mercato; per- » chè i Greci del Peloponneso e quei di fuori piuttosto che per mare aveva- » no anticamente scambievole commercio per terra, passando a traverso il » loro territorio: ed erano però sin d'allora potenti per denaro, conforme lo » dichiarano anche gli antichi poeti, che danno a cotesto paese il nome di » ricco. Ma da che i Greci più usavano il mare, i Corintii, forniti com' e- » rano di flotta, distruggevano i pirati, e così offrendo sicurezza di mer- » catanzia ai Greci del Peloponneso e di fuori, resero la città loro potente » per entrate di denaro. Assai più tardi ebbero flotta gli Ionii a' tempi di » Ciro primo re dei Persiani, e di Cambise suo figliolo; e guerreggiando » con Ciro furono per qualche tempo padroni del mare loro adiacente. Al » tempo di Cambise, Policrate tiranno di Samo, forte in mare, oltre ad » altre isole che avea soggettate, espugnò Renea che consacrò ad Apollo di » Delo: ed i Focesi, mentre fondavano Marsilia, ebbero vittoria navale » su i Cartaginesi.

» Queste erano le flotte più poderose; pure manifestamente esse furono » molte generazioni dopo i fatti di Troia. Usavansi però poche triremi, ed » invece tuttavolta barche a cinquanta rematori, come quelle che andaro- » no contro Troia. E solo poco prima de'fatti de' Medi e della morte di Da- » rio, succeduto a Cambise nel regno dei Persiani, ebbero gran numero di » triremi i tiranni di Sicilia ed i Corfuotti; perocchè queste furono le ulti- » me flotte ragguardevoli nella Grecia prima della spedizione di Serse. Gli » Egineti e gli Ateniesi e alcuni altri le ebbero piccole e per la maggior » parte composte di navi a cinquanta rematori; e ciò assai tardi, cioè, da » che Temistocle ebbe persuaso agli Ateniesi, che erano in guerra con gli » Egineti, e che si aspettavano il barbaro, di fabbricar navi colle quali » vennero a battaglia, senza che però avessero ancora intera coverta.

» Tali dunque erano le flotte antiche dei Greci e dei tempi appresso; » pure quelli che vi posero cura si acquistarono grandissima potenza per » entrate di denaro e per dominio sovr' altri: perchè, specialmente co- » loro che non avevano sufficiente territorio, investivano colle navi le isole » e le soggiogavano. Ma per terra non ebbevi veruna guerra che portasse » notabile accrescimento di potenza, e quante ne sorsero erano di luoghi » particolari coi confinanti: spedizioni al di fuori a molta distanza dal loro » territorio per soggiogare altrui, i Greci allora non ne intraprendevano;

» perchè le città ora suddite non avean fatto un sol corpo con le più po-
» tenti, e nemmeno da per sè facevano in comune spedizioni contribuen-
» do alla pari. Si facevano piuttosto guerra tra loro i confinanti secondo
» le particolari occorrenze: e più che altro nella guerra dei Calcideesi
» e degli Eritreesi, avvenuta già nei tempi antichi, il rimanente della
» Grecia si divise a soccorso di una delle due parti. »

» Si frapponevano pure altrove per altri popoli ostacoli all' ingrandi-
» mento; e quanto agli Ionii, quando già le cose loro erano venute a
» grande avanzamento, Ciro e con lui tutta la monarchia persiana, scon-
» fitto Creso e soggiogato ciò che era dal fiume Al's in poi sino al mare,
» portò loro la guerra, e ridusse in servitù le città di terraferma: Dario ap-
» presso vincitore colla flotta fenicia soggiogò anche le isole. Ma tutti i ti-
» ranni delle greche città studiosi solo del proprio interesse, della persona
» loro e degli avanzamenti delle famiglie, tenevansi ordinariamente dentro
» alle città per esser più sicuri che potevano; e nulla fecero di rilievo, se
» non che in particolare qualche cosa contro i confinanti; laddove quei di
» Sicilia erano saliti in gran potenza. Così fu dappertutto la Grecia lungo
» tempo impedita che nulla di grande potè fare in comune; e le città parti-
» colari erano, anzi che no, senza ardimento.

» Quando però i tiranni d' Atene, e la maggior parte di quelli del rima-
» nente di Grecia anche di prima quasi tutta tiranneggiata, e quando an-
» che gli ultimi che restavano, eccettuati quei di Sicilia, furono distrutti dai
» Lacedemoni, questi appunto perciò si resero potenti, e davano norma
» allo stato delle altre città. Ora Lacedemone, quantunque, da che fu fab-
» bricata dai Dori che l' abitano adesso, sia stata più lungamente di quante
» altre sappiamo agitata da sedizioni, pure sino da remotissima età ebbe
» buone leggi, nè mai fu soggetta a tiranni; essendo sino all' esito di que-
» sta guerra circa quattrocent' anni o poco più, che i Lacedemoni serbano
» il medesimo reggimento. Non molti anni dopo estirpati i tiranni dalla
» Grecia accadde a Maratona la battaglia de' Medi con gli Ateniesi: dieci
» anni dipoi tornò con numerosa armata il barbaro per mettere la Grecia
» in servaggio. Nell' imminenza di sì grave pericolo, siccome i Lacedemoni
» superiori di forze presero il comando dei Greci associati con loro per que-
» sta guerra; così gli Ateniesi alla invasione dei Medi deliberarono di ab-
» bandonar la città: sgombraronla di fatto, e saliti sulle navi si fecero
» gente di mare. Poscia che d'accordo ebbero rispinto il barbaro, poco
» dopo tanto quei che allora si erano ribellati dal re, quanto gli altri Greci
» collegati a combatterlo, si divisero fra Lacedemoni ed Ateniesi, i due po-
» poli che senza paragone si distinguevano in potenza, quelli per terra,
» questi per mare. Ma durarono poco nella confederazione: anzi venuti
» manifestamente in discordia combattevansi tra loro coll' aiuto degli allea-
» ti: e d' allora in poi ricorrevano ad essi anche gli altri Greci nelle loro
» differenze: cosicchè dal tempo de' Medi sino a questa guerra, facendo

» continovamente, ora tregue insieme, ora movendo le armi l'un contro » l'altro, o contro gli alleati che si ribellassero, misero in buon assetto » gli apparecchi di guerra, e si fecero più esperti esercitandosi in mezzo » ai pericoli. »

» I Lacedemoni avevano governo sugli alleati senza tributo, contenti » di condurli con maniere officiose a reggersi in oligarchia conforme al » governo di Sparta: per opposito gli Ateniesi col tempo si presero le navi » delle città alleate, fuorchè quelle de' Chii e de' Lesbii, e vi esercitavano » impero, con aver di più messo imposte da pagarsi in denaro. Però gli » Ateniesi e i Lacedemoni ebbero ambidue per questa guerra apparecchio » proprio assai maggiore di quando, non ancor lesa la confederazione, » erano le cose loro in istato floridissimo. »

» Ecco pertanto quello che ho trovato delle cose antiche; le quali, tutto » che successivamente comprovate da ogni maniera di argomenti, saranno » appena credute; perchè la gente senza scrupoloso esame ascolta tutti ad » un modo i racconti dei fatti dei maggiori, sieno anche del proprio pae- » se. Quindi il volgo degli Ateniesi crede che Ipparco fosse tiranno quando » fu ucciso da Armodio e da Aristogitone; non sanno che Ippia (di cui era » fratello Ipparco e Tessalo) come primogenito di Pisistrato reggeva allora » Atene; e che in quel giorno Armodio ed Aristogitone entrati improvvisa- » mente in sospetto che qualche indizio della trama fosse stato dato da' loro » complici ad Ippia, non osarono accostarsi a lui credendolo avvertito: ma » incaparbiti in voler fare qualche prodezza prima di essere arrestati, es- » sendosi presso al così detto Leocorio abbattuti in Ipparco, che ordinava » la pompa della festa panatenaica, lo uccisero. Parimente in molte altre » cose, tuttora esistenti, e pel tempo non obliate, non la pensano giusta- » mente nè pure gli altri Greci. Per esempio che i re de' Lacedemoni ren- » dan voto non con una ma con due pietruzze per ciascheduno; che sia » presso loro la compagnia Pitanate, che per niun modo vi fu mai: cotanto » la ricerca del vero è intollerante di fatica pel maggior numero degli uo- » mini, che più volentieri piegano alla corrente. »

» Nondimeno per le prove addotte non andrà lungi dal vero chi giudi- » chi queste cose tali presso a poco quali per me sono state esposte, più » presto che tali quali le hanno cantate i poeti con ornamenti che le ri- » crescono, o quali, per molcere le orecchie più che per dire il vero, le » hanno raffazzonate i prosatori: cose mancanti di prove, e che general- » mente per la loro antichità, senza esser credute, hanno preso piede nel » genere delle favole. Nè fallirà chi piuttosto pensi che, secondo antiche, » col tener dietro a' più manifesti sicuo state ritrovate tali da appagare. » Così, tutto che gli uomini abbiano maggior concetto della guerra pre- » sente mentre vi combattono, e sbrigatisi di quella tengano in maggior » conto le antiche; pure a chi vorrà giudicarne propriamente dai fatti, » questa si mostrerà essere stata più considerabile di quelle. »

» Quanto poi alle arringhe fatte da ciascuno essendo per attaccar la » zuffa, o già in quella trovandosi, era certamente difficile ricordarsi » esattamente delle parole, sia per me di quelle che ho io stesso udite, sia » per chiunque che udite da altri me le riferiva. Il perchè le ho riportate » così como, attenendomi il più possibile all'intero concetto delle parole » veramente pronunziate, mi pareva che ognuno, volta per volta che si » presentasse l'occasione, avrebbe opportunamente parlato. Ma i partico- » lari dei fatti di questa guerra non mi sono fatto lecito di scriverli per » udita da chiunque mi si parasse innanzi, nè a mio capriccio; bensì ho » scritto quelli ai quali io sono stato presente, e quanto a quelli uditi da » altri, li ho raccontati dopo la più esatta e perseverante ricerca intorno » a ciascuno. Bene era malagevole il rintracciarli, perchè coloro che erano » stati presenti a ciascun fatto non parlavano d'un'istessa cosa per egual » modo, ma secondo l'affetto per una delle due parti, o la memoria che » ne avevano. Forse i miei scritti per non essere in essi nulla che senta » della favola, parranno ad udire meno dilettevoli; ma per chi vorrà os- » servarvi la schietta verità delle cose passate, e di quelle che umanamente » parlando debbono accadere a suo tempo presso a poco nei medesimo » modo, avranno pregio bastevole per esser giudicati utili. Or sono essi » composti per esser un patrimonio per l'eternità, più presto che una di » sputa scenica da sentirsi fugacemente.

» Delle guerre antecedenti la più famigerata è stata quella dei Medi; » pure ella fu prestamente decisa in due battaglie di mare e due di terra: » ma la lunghezza di questa è stata grande, e vi sono frapposti per la » Grecia calamitosi avvenimenti, quali non altri mai in eguale spazio di » tempo. Conciossiachè non furono mai prese e spopolate tante città, parte » dai barbari, parte dai Greci stessi che erano in guerra tra loro; alcune » delle quali espugnate perderono gli antichi, ed ebbero altri abitatori; nè » tante persone bandite, nè tanto sangue sparso, sì nella guerra medesi- » ma, sì per causa di sedizioni. Onde le antiche tradizioni, ben di rado » confermate dai fatti si resero credibili, sia riguardo ai terremoti che » scossero più parti della terra e furono insieme violentissimi, sia rispetto » agli eclissi del sole che accaddero più frequenti in paragone di quelli che » si ricordano nei tempi andati. In alcuni luoghi furono siccità grandi o » fami conseguenze di esse, e quel contagioso morbo che sopra tutto dan- » neggiò ed anche distrusse parte della Grecia; flagelli che tutti concorsero a » straziarla unitamente a questa guerra, alla quale diedero cominciamento » gli Ateniesi ed i Peloponnesi colla rottura della tregua di trent'anni fer- » mata tra loro dopo la presa di Eubea. Ed io ho premesso i motivi di que- » sta rottura e le contenzioni tra di loro, affinchè nessuno abbia mai a » cercare donde surse guerra sì grande tra i Greci. Nondimeno cagione ve- » rissima, sebbene riposta nel più cupo silenzio, ne furono gli Ateniesi di- » venuti grandi, i quali mettendo paura ai Lacedemonii li ridussero nella

» necessità di risolversi per la guerra. Ma le cause di cui si parlava senza » mistero, e per le quali ruppero la tregua e si messero in guerra, furono » da ambe le parti le seguenti.

» Epidamnio è città alla destra di chi entra nel seno ionico, colla quale » confinano i Taulanzii barbari di nazione illirica. I Corfuotti vi avevano » fondata colonia di cui fu capo Fallo figliolo di Eratoclide di stirpe corin- » tia, di quei della discendenza di Ercole, fatto venire dalla città madre » giusta l' antica usanza. Si unirono con lui a questa fondazione alcuni di » Corinto ed altri di stirpe dorica. In progresso di tempo la città degli Epi- » damni divenne grande e popolosa: ma dopo molti anni di sedizioni in- » terne furono, come è fama, da non so qual guerra dei vicini barbari » malmenati e privati in gran parte di loro potere. Finalmente innanzi que- » sta guerra i popolani cacciarono i magnati; e questi usciti si accorda- » rono co' barbari a infestar co' ladroneggi per mare e per terra i rimasti » in città. Gli Epidamni adunque che erano in città trovandosi alle strette » spediscono legati a Corfù, come a città madre, pregandola di non essere » indifferente sulla loro sciagura, ma a riconciliare con loro gli usciti, e » por fine alla guerra dei barbari in atto supplichevole seduti nel templo di » Giunone chiedevano queste cose, ma i Corfuotti non prestarono orecchio » alle loro supplicazioni, e gli rimandarono senza effetto.

» Conobbero gli Epidamni non doversi aspettare verun soccorso da » Corfù; e dubitando come dar buon sesto all' urgenza del momento, spedi- » rono in Delfo a consultare il nume, se dovessero consegnare la città ai Co- » rintii come fondatori di quella colonia e tentare di ottenere qualche sussi- » dio. Il nume rispose, la consegnassero e li prendessero per loro duci. Per » tanto gli Epidamni andarono a Corintu, e secondo l' oracolo, consegnarono » la colonia, dimostrando il fondatore di quella essere corintio: e manifestan- » do la risposta dell' oracolo pregavano i Corintii non dovessero mettere in » non cale la loro rovina, ma soccorrerli. I Corintii, persuasi aver diritto » alla colonia non meno de' Corfuotti, promisero il soccorso, non solo per » dovere di giustizia, ma eziandio per odio contro i Corfuotti stessi, che » quantunque coloni loro li trascuravano, non rendendo ad essi nelle solenni » adunanze i consueti onori, nè accordandu il dritto di precedenza nelle cose » religiose a un cittadino di Corinto, come usavano le altre colonie. Anzi li » disprezzavano, inorgogliti per essere allora potenti in denaro quanto i più » ricchi Greci, e negli apparecchi di guerra anche più forti; invaniti pure » talvolta della loro grande superiorità sulla marina, e dall' avere i Feaci, » famosi per le loro flotte, abitata di prima Corfù: motivo per cui con stu- » dio maggiore allestivano naviglio, nel quale erano di fatto formidabili, » perocchè avevano centoventi triremi quando incominciarono la guerra.

» I Corintii adunque che avevano tutti questi titoli di rammarico, di » buona voglia spedirono a soccorso di Epidamno delle genti composte di » Ambracioti, di Leucadii e di loro; invitando ancora qualunque volesse an-

» darvi ad abitare. Passarono per la via di terra ad Apollonia, colonia dei
» Corintii, per paura di non essere impediti dai Corfuotti in tragittando il
» mare. I Corfuotti pertanto quando intesero la venuta ad Epidamno di co-
» testi abitatori e di quelle genti, e che la colonia si era data ai Corintii,
» se ne adontarono, e senza perder tempo si misero in mare con venticinque
» navi seguite poi da altra armata, a contumeliosamente ordinavano agli
» Epidamnii di riammettere gli usciti, che andati a Corfù avevano additato
» i sepolcri e rammentato i vincoli di consanguineità; pregando con que-
» sto titolo di esser ricondutti in patria, e rimandate le genti speditevi dai
» Corintii unitamente a quei nuovi abitatori. Gli Epidamni non li obbedi-
» rono in nulla; e però i Corfuotti andarono contro essi con quaranta na-
» vi, e con gli usciti per ricondurveli; con più un rinforzo d' Illirici. Fer-
» marono il campo dinanzi alla città, e mandarono fuori una grida che da-
» va intera franchigia a qualunque degli Epidamni o forestieri volessero
» uscir e; altrimenti gli tratterebbero da nemici. Quelli non prestarono loro
» orecchio, ed i Corfuotti assediavano la città situata sull' istmo.

» Ma i Corintii, venuta da Epidamno la nuova dell' assedio, allestivano
» armata e ordinavano colonia per Epidamno, con piena uguaglianza
» ne' diritti civili per chiunque volesse andarvi; permettendo che deposi-
» tasse cinquanta dramme corintie chi volendo entrare a parte della colo-
» nia non gradisse imbarcar subito con gli altri: e furono molti tanto a
» imbarcare, quanto a sborsare il denaro. Pregarono ancora i Megaresi a
» convogliarli colla flotta, se mai fosse loro da' Corfuotti impedita la navi-
» gazione; e quelli allestirono una conserva di otto navi, ed i Paleesi di
» Cefallenia di quattro. Richiesero di navi pure gli Epidauri che ne offri-
» rono cinque, gli Ermionesi una, i Trezenii due, i Leucadii dieci, e otto
» gli Ambraciotti. Ai Tebani ed ai Fliasii domandarono denaro, ed agli
» Elei navi vuote e denaro: de' Corintii proprio si allestivano trenta navi,
» e tremila soldati di grave armatura.

» Pervenuti tali apparecchi a notizia dei Corfuotti, questi andarono a
» Corinto co' legati de' Lacedemoni e dei Sicionesi che seco presero, ed
» intimarono ai Corintii di richiamar la guarnigione di Epidamno ed i co-
» loni, come se sopra a quella città non avessero diritto: e se pur nulla
» vi pretendevano, volevano che ne dessero ragione dinanzi a quelle città
» del Peloponneso delle quali convenissero entrambi; e che quelli dei due
» ai quali la colonia fosse aggiudicata, ne ritenessero il dominio. Sog-
» giungevano che eran pronti a rimettersi all' oracolo di Delfo, ma dissua-
» devano i Corintii dal far guerra; altrimenti protestavano che dalle loro
» violenze sarebbero essi pure costretti a farsi, pel proprio vantaggio,
» amici quelli che e' non gradirebbero, uno cioè dei due superiori in po-
» tenza. Rispondevano i Corintii che ove i Corfuotti richiamassero da Epi-
» damno le navi ed i barbari, delibererebbero: prima di questo non es-
» sere del loro decoro contentarsi a piatire, mentre gli Epidamni soffri-

» vano l'assedio. Parimente, i Corfuotti rispondevano farebber tutto, se » anche i Corintii ritirassero da Epidamno la gente loro; e di più esser » pronti a far tregua, col patto di restare entrambi al loro posto sino alla » alla giuridica decisione.

» Ma i Corintii non approvarono nulla di questo; anzi avendo già le » navi in punto, ed essendo presenti gli alleati, prima di tutto spedirono » araldo a dichiarar guerra ai Corfuotti; e fatto vela con settantacinque » navi e due mila soldati di grave armatura, navigarono sopra Epidamno » per combattere i Corfuotti. Erano ammiragli Aristeo figliolo di Pellico, » Callicrate di Callia e Timanore di Timanto: guidavano la fanteria Ar- » chetimo di Euritimo, ed Isarchide di Isarco. Arrivati che furono ad Azio » nell'Anactoria, ove è il tempio d'Apollo alle bocca del seno ambracio, i » Corfuotti premisero loro un araldo spedito su d'uno schifo per intimare » che non proseguissero il corso contro essi; e intanto allestivano le navi, » rimettendo i banchi alle vecchie perchè fossero buone per mare, e rac- » conciavano le altre. L'araldo non riportò veruna pacifica risposta dalla » parte dei Corintii; ed essi che avean già allestite ottanta navi, poichè » quaranta erano all'assedio di Epidamno, si mossero incontro, e messa » la flotta in ordinanza appiccarono la zuffa. La vittoria fu manifesta- » mente pei Corfuotti colla perdita di quindici navi dei Corintii. Nel gior- » no stesso avvenne che i loro all'assedio di Epidamno ebbero per capito- » lazione la piazza, col patto di vendere i forestieri, e di dover serbare » prigioni i Corintii, sino a che non si fosse altrimenti deliberato.

» Dopo la battaglia i Corfuotti ersero trofeo a Leucimna promontorio » di Corfù, e uccisero gli altri prigionieri che avevano presi, ritenendo in » carcere i Corintii. » ....

Leggendo tutto questo brano di storia greca, non è una linea di cui non si possa farne l'applicazione ai selvaggi d'America, eccetto quanto concerne l'Attica, onde le cause occasionali di civiltà sono troppo notevoli perch' io le abbia potute tralasciare.

Vi sarebbe da farne un' opera estremamente istruttiva, e considerare e rappresentare sotto questo punto di vista della comparazione, la storia dell' antica Grecia e della antica Italia. Vi si apprenderebbe a valutare, al loro giusto valore, una folla d'illusioni e di pregiudizi dai quali sono sviate e storte le nostre opinioni nell' infanzia e nell'educazione. Vi si scorgerebbe quello che fa d'uopo pensare di queste pretesa *età dell'oro*, in cui gli uomini errevano nudi nelle foreste dell'Ellade e della Tessalia, non mangiando

che erbe e ghiande: conoscerebbesi, che gli ontichi Greci furon veri selvaggi, della medesima specie di quelli d'America, e posti quasi nelle medesime circostanze di clima e di suolo: poichè allora la Grecia, coperta di foreste, era molto più fredda di quello che ai dì nostri non sia. Se ne inferirebbe che quei *Pelasgi*, creduti un solo e medesimo popolo errante e sparso dalla Crimea fino alle Alpi, non furono probabilmente che il nome generico dello orde selvaggio de' primi indigeni, vagabondi come gli Uroni e gli Algonkini, come gli antichi Germani e come i Celti, e si supporrebbe con ragione, che colonie di stranieri più provetti in civiltà, venuti dalle coste dell'Asia Minore della Fenicia, e dell'Egitto, presero stanza sui liti della Grecia e del Lazio, ed ebbero con gl'indigeni di queste contrade relazioni ora ostili ed ora pacifiche, delle natura appresso a poco di quelle de' primi coloni inglesi nella Virginia e nella Nuova Inghilterra. Per mezzo di tali comparazioni, si spiegherebbe il mescolarsi e lo sparire di alcuni di questi popoli; i costumi e gli usi di quegli inospiti tempi, nei quali ogni straniero era un nemico, ogni brigante un eroe; nei quali non altra legge esisteva fuorchè la forza, non altra virtù che il coraggio guerriero; nei quali ogni tribù era una nazione, e qualunque riunione di tendo una metropoli: vederebbesi, in quest' epoca d'anarchia e di disordine della vita selvaggia, l'origine di quel carattere d'orgoglio e di jattanza, di perfidia o di crudeltà, di dissimulazione e d'ingiustizia, di sedizione o di tirannia che mostrano i Greci nell'intero corso della loro storia: si scorgerebbe la sorgente di quelle false idee di gloria e di virtù, accreditate dai poeti e dei retori di quei tempi feroci che fecero della guerra e de' suoi lugubri trionfi il più alto scopo delle umane ambizione, il modo più brillante di fama, l'oggetto più imponente di ammirazione da parte della moltitudine ignorante ed ingannata. E perchè, in questi ultimi tempi specialmente, abbiam preso ad incitere questi popoli, e a pregiare la loro politica o la loro morale alla pari delle loro arti e della loro poesia (che consideriamo como il tipo di ogni perfezione), non altro con ciò facciamo veramente, che tributare culto ed omaggio ai costumi ed allo spirito de' tempi selvaggi e barbari!

Le basi della comparazione che stabilisco sono sì vere, che l'analogia si continua fino nelle opinioni filosofiche e religiose; poichè i principii della scuola *stoica* de' Greci si ritrovano tutti nella pratica dei selvaggi americani: e se ce ne prevalessimo per dare a questi il merito d'essere *filosofi*, ritorcendo il ragionamento direi, che farebbe d'uopo concluderne al contrario che lo stato sociale nel quale inventaronsi precetti così contrari alla natura umana, coll' intenzione di far sorportare la vita, fu un ordine di cose o di governo tanto miserabile quanto lo stato selvaggio; ed avere a sostegno della mia opinione la storie intera di queste greche tribù anche nelle loro più belle epoche, e la serie non interrotta delle loro sedizioni, delle loro stragi democratiche, delle loro proscrizioni oligarchiche e tiranniche, ecc., fino alla conquista di quest' alri selvaggi d'Italia appellati *Romani*, i quali,

pel loro carattere, la loro politica e le loro conquisto, hanno un' analogia sorprendente colle *cinque nazioni degli Irochesi.*

Rispetto alle idee religiose, desse non formano un sistema regolare frai selvaggi, perchè ogni individuo, nella pienezza della sua indipendenza, si fa un culto a suo talento. Oltrechè, dopo l'arrivo dei missionari europei nelle loro foreste pare abbiano modificato in più parti le antiche e proprie opinioni. Nulladimeno, giudicando dai racconti de' primi coloni e dai referti de' moderni viaggiatori nell'America boreale-occidentale, sembra che i selvaggi abbiano più generalmente le seguenti idee teologiche o religiose.

Un gran *Manitù*, o *Genio* superno, governa la terra e le meteore aeree, onde lo insieme visibile, per un selvaggio compone tutto l'universo. Questo gran *Manitù*, ridiede in *alto*, ma senza saper dove. Regge il mondo, a suo talento comparte la pioggia, il bel tempo e il vento: per sollazzo fa alcuna volta quello strepito che è il tuono, ma in generale non curasi degli uomini, più di quello non faccia degli altri esseri viventi che popolano la terra; fa il bene senza applicarvi importanza, lascia fare il male senza turbare il suo riposo: insomma abbandona il mondo al destino o alla fatalità, le cui leggi sono anteriori e superiori a tutto. La maggior parte di questi popoli lo chiamano il *padrone della vita* e *loro creatore*; ma è incerto se la idea di queste denominazioni sia propria di loro o se l'abbiano presa dai missionari: Comunque di ciò sia, stanno a' suoi ordini innumerevoli *Manitù* o *Geni* subalterni, che popolano l'aere e la terra, presiedono a tutto ciò che accade, avendo ognuno di essi impiego distinto: de' quali genii alcuni son buoni, e fanno tutto ciò che di bene accade nella natura, ma altri son cattivi, e cagionano tutto il male che sopraggiunge ai mortali. Ed è a questi ultimi *Geni*, quasi esclusivamente, che i selvaggi volgono le loro preci, le loro offerte propiziatorie, in una parola, tutto il loro culto, collo scopo evidente di placare la lor malizia, siccome piacasi il cattivo umore di genti stizzose ed invide; mentre non offrono nulla, oppure pochissimo, ai *Geni* buoni, perchè non ponno far male anche volendo.

Questa paura de' cattivi genii preoccupa i selvaggi continuamente e li tormenta: i più intrepidi guerrieri sono a questo riguardo come le donne ed i fanciulli; un sogno, un fantasma veduto la notte o nei boschi, un grido sinistro, allarmano ugualmente il loro spirito credulo e superstizioso; ma siccome dovunque sono gonzi crescono i bricconi, è in ogni tribù di selvaggi un qualche preteso *mago*, che fa il mestiere di spiegare i sogni, e di trattare co' *Manitù*, circa la coscenza e gli affari di ogni peccatore: egli rappresenta esattamente la parte di quegli antichi servi di commedia, porta ambasciate di amanti che non ponno vedersi; ed è facile immaginarsi che questi servigi non si rendono senza pagaro. Malgrado le loro conferenze coi geni, sono molto imbarazzati a spiegarne la



CONSIGLIO DEI CAPI DEI SELVAGGI



N. 4



Gandol. inc.

CONSIGLIO DEI CAPI DEI SELVAGGI



natura, la forma, e la figura. Non avendo neppure le nostre idee sui puri spiriti, li suppongono esseri corporei, e pertanto leggeri e volatili, vere ombre e *mani* alla maniera degli antichi. — Qualche volta, essi ed i selvaggi ne scelgono alcuno in particolare, che imaginano risegga in un arbore, in un serpente, in una rupe, in una cascata d'acqua, ecc., e ne fanno il loro amuleto alla foggia dei Negri d'Affrica.

L'idea di un'altra vita è pure una credenza molto generale fra i selvaggi; e' si figurano che dopo morte passeranno in un altro clima o paese, ove abbonderà la cacciagione e la pesca, ove potranno cacciare senza fatica, passeggiare senza timor de' nemici, mangiare vivande grassissime (1), vivere senza pene e senza pensieri, in una parola, esser possessori di tutto ciò che fa la felicità nella vita attuale. Quelli del Settentrione pongono questo clima alla volta di *libeccio*, sendo che da tal luogo viene il vento della bella stagione, e della temperatura più gradevole e feconda. — I missionari aggiungono, che essi mescolano a que' quadri idee di pena e di ricompensa secondo i meriti, una specie di Tartaro e di Eliso!

Del resto, l'abbozzo da me tracciato basta per provare, che v'è reale analogia fra le idee teologiche dei selvaggi dell'America Settentrionale e quelle de' Tartari d'Asia, tali quali ce le riferiscono i dotti russi che da trenta anni a questa parte visitano la loro patria: e questa analogia è egualmente evidente colle idee de' Greci. Il gran *Manitù* non è che il *Giove* dei tempi eroici., vale a dire selvaggi: con questa differenza, che il *Manitù* degli Americani è *tristo*, *povero* ed *annojato* come essi; mentre il *Giove* d'*Omero* e d'*Esiodo* spiega tutta la magnificenza della corte d'*Etiopia*, cioè di *Tebe dalle cento porte*, della quale l'età presente ci ha rivelati i sorprendenti segreti (2).

Si riconoscono ugualmente bene nel *Manitù* inferiori gli dei subalterni de' Greci; i geni de' boschi, delle fontane, i *demoni*, onorati con lo stesso culto superstizioso. Pretendere che i selvaggi americani abbiano tratto le loro idee dalla Grecia o dalla Scizia, non è in verun modo la mia conclusione; è possibile che uno stesso principio, lo *sciamanismo*, o sistema *Lamico di Beddù* siasi sparso fra tutti i selvaggi dell'antico continente, ove ritrovasi infino all'estremità della Spagna, della Scozia e della Cimbrica: ma mi sembra ugualmente possibile che possa essere il prodotto naturale dello spirito umano, perchè la sua analisi lo mostra interamente formato

(1) Tutti coloro che conducono vita boschereccia finiscono col non amare che il grasso delle carni. — La parte magra passa troppo presto nello stomaco: per questa ragione i mercatanti canadesi che frequentano i selvaggi pei loro affari, la chiamano *carne pane*. Io stesso ho esprimentato intorno a questo gusto, e com'esso era arrivato al punto di preferire un pezzo d'orso a un'ala di tacchino.

(2) Vedi le belle opere sull' Egitto, dalla spedizione francese infino ad oggi.

di comparazioni tratte dalla condizione e dalle affezioni dei popoli fra' quali esiste.

Una trasmissione di queste idee religiose che supponesse una troppo lunga serie di generazioni, mi parrebbe sopratutto difficile, in quanto che non esistono frai selvaggi nè libri, nè scritture, nè mezzo alcuno monumentale: tutto tra essi riducesi alla tradizione vocale, vale a dire a quei racconti, che, passando di bocca, in bocca, s' alterano talmente, che anche i fatti recenti diventano irriconoscibili in poco tempo: credo aver ragionevolmente dimostrato trattando degli Arabi (1), come le tradizioni siano nulle fra gli Orientali, ad onta del pregiudizio contrario di alcuni dotti, i quali abbisognano di questo mezzo per appoggiare le loro diverse opinioni di antica storia: ho provato, che fra questi popoli, gli individui appena serbano la memoria degli anni della loro vita e degli avvenimenti di loro infanzia; che questo carattere smemoriato o negligente è a loro comune non meno che ai nostri popoli europei sopratutto ai contadini; e che infine questo carattere è inerente alla natura umana in generale: e i selvaggi d' America porgono un appoggio novello a sostegno della mia opinione; poichè tutti i testimoni che ho avuto occasione di consultare e di citare tanto spesso sonosi accordati in questo: che non esiste fra essi selvaggi nessuna memoria regolare di cose, nessuna tradizione esatta di un fatto che abbia cento anni di data: e la lor vita errante, vagabonda; le loro dispersioni, effetto della guerra; le loro distrazioni prodotte dagli infortunii e dalle calamità; finalmente, la loro abituale e quasi direi naturale negligenza, saranno, per chiunque nè calcolerà gli effetti, altrettante prove evidenti che il fatto dev' essere come io dico. Un solo mezzo di memoria l' uomo può possedere nella sua condizione, quello delle frasi a *sillabe conte e rimate* (le quali più nobilmente ponno appellarsi *versi*), atte a declamarsi ed a cantarsi in fatti, colle *misure* fisse di que' *versi*, e colle loro rime, le parole e le idee imprimonsi in modo preciso e certo nel discorso e nella memoria, ed offrono modo di assicurarsi se il discorso è intero o tronco: laonde è realmente a questa idea semplice e rustica, che l'arte *divina* della poesia deve la sua origine; ed è per questa ragione, che i suoi primi tentativi, i suoi più antichi monumenti non sono che stravaganti racconti mitologici di dei, di geni, di spiriti, di ombre, oppure triste e fanatiche descrizioni di pugne, di odii e di vendette; come i canti de'*bardi* d'Ossian e d'Odino, oso dir anche del cantor della collera d' Achille, sebbene possedesse maggiori cognizioni e più talento; racconti e quadri analoghi allo spirito ignorante, all' immaginazione disordinata ed ai costumi feroci dei popoli frai quali si producono.

(1) Viaggio in Siria.

Alcuno forse mi dirà, che i selvaggi hanno una specie di geroglifici con cui si comunicano le idee; come per esempio il disegno di un uomo colla mano appoggiata sull' *anca*, per significare un Francese, di un altro colle *braccia legate*, per significare un prigioniero; ecc. ecc.: ma ognuno conosce però come un tal metodo sia imperfetto, equivoco o ristretto. Il vero insomma si è questo: che non hanno nè mezzi per trasmettere le idee, nè monumenti per consacrare la memoria de' fatti, nè tampoco vestigia di un' antichità qualunque. In fino ad oggi, non citasi in tutta l' America settentrionale (eccettuato il Messico) nè un edifizio, nè un muro di pietra nè un sasso inciso o scolto, che attesti arti antiche. Tutto si limita a *monticelli di terra* o *tumuli*, che servono di tomba ai guerrieri: ed a linee di *circonvallazione* che comprendono da uno fino a trenta jugeri di superficie. Ho vedute tre di queste strane fortificazioni: una a *Cincinnati*, e altre due nel *Kentucy*, sulla via che procede da questo medesimo luogo a *Lexington* per *Georgetown*; e' non son altro che semplici riglioni di fossati, alti al più 4 o 5 piedi, e larghi da 8 a 10 alla base; l' area che chindono è irregolare, ora ovale, ora rotonda, ecc., e non fa concepire alta idea di arte militare o di qualsivoglia altra. Il più grandioso di questi lavori, quello di *Moskingom*, è quadrato, è vero, ed ha maggiori dimensioni; ma dal disegno e la descrizione che n' ha fatta il dottor *Barton* nelle sue *Osservazioni di storia naturale* (1), è evidente che non vi sono nè bastioni, nè torri, come era stato detto, ma che fu un semplice trinceramento di difesa, come l' *Olduixon* e le sue autorità attestano, che i selvaggi praticarono all' arrivo degli Europei, quando avevano dimore più stabili ed un equilibrio più eguale di forze. — Tutti questi trinceramenti hanno avuta la stessa causa, e tutti poteron esser fatti con zappe e ceste.

Quanto ai *tumuli*, ho veduto quello di *Cincinnati*, distante da 6 in in 700 passi dal forte, a ponente; è questo un cumulo di terra in forma di pan di zucchero, alto forse 40 piedi sopra il suolo, e tutto vestito di alberi spontaneamente cresciuti. Il suo aspetto mi fece tornare alla mente i *monticelli* artificiali del deserto di Siria e della sua frontiera; ma questi sono infinitamente più solidi, la lor costruzione avendo avuto per oggetto di sostenere delle torri. Par che nella Tartaria Russa e Cinese, se ne rintraccino in gran numero, più di quei di Siria analoghi agli Americani. Alcuni di questi ultimi *tumuli* furono scavati; ma non vi si rinvenne che ossa, archi, azze, freccie di guerrieri selvaggi. Il generał Sinclair, avendo fatto segare uno dei più grossi alberi cresciutivi sopra, contò nel tronco di esso più di 432 cerchi di vegetazione; or siccome pare che si formi uno di questi cerchi ogni anno, così par certo che la data della tomba fosse tra il 1300 e il 1350 dell' era volgare.

Del rimanente, bisogna lasciare questo genere di indagini ai dotti americani che abitano tali luoghi, e che ogni giorno possono farvi novelle

(1) Prima parte, in 8, di 76 pagine; *Filadelfia* 1787. Vedi la pagina 30.

scoperte. Per me mi limito a dire; che il più certo, e istruttivo de' monumenti dei selvaggi, è il loro idioma. — Il dottor *Barton* ha pubblicato su tale argomento un opuscolo curioso (1), nel quale paragona diversi vocaboli delle loro lingue e dialetti.

Egli ha pure estesi i suoi confronti alle voci delle lingue di alcune tribù tartare, coll'aiuto della collezione che il dottore *Pallas* ne ha fatta e pubblicata, studiando gli idiomi di circa 300 nazioni asiatiche per ordine dell' imperatrice *Caterina II.* I confronti del *Barton* l'hanno condotto a molte conclusioni interessanti la scienza; ma ad onta dei voti di stima e di amicizia che io rinnuovo qui all'autore, non posso nascondergli che non trovo tutte le sue conclusioni ugualmente ben fondate: non posso, per esempio, ammettere le affinità che egli stabilisce fra i dialetti caribi, brasiliani, peruviani, ecc., e le lingue o dialetti de' Poteuatsmi, de' Delavari, degli Irochesi, fondate sulla rassomiglianza di due o tre vocaboli: parmi invece più fortunato nei rapporti che scuopre colle lingue dell'Asia borea-orientale: ma comunque di ciò sia, noi dobbiamo mostrargli molta gratitudine per avere aperta primo una miniera curiosa e ricca di novità; la quale ha però bisogno d'essere scavata a fondo ed in grande, lavoro che non può farsi senza le forze riunite di molti sapienti. Sarebbe a desiderare che il Congresso degli Stati Uniti, conoscendo l'importanza del soggetto, formasse temporaneamente una scuola o società di cinque o sei interpretri, unicamente occupati a raccorre i vocabolari e le gramatiche dei selvaggi.—Fra cento o dugent'anni, forse non esisterà più neppure un solo di questi popoli. Già da due secoli a questa parte n'è scomparso un gran numero. Sicchè, se non si profitta del momento, l'occasione perderassi prima di sviluppare il solo filo d'analogia e di filiazione di queste nazioni con quelle dell'Asia boreale-orientale. La spesa per una simile scuola non può essere che molto tenue, ed insignificante ad un paese economo e ricco, e d'altronde offrirebbe risultamenti vantaggiosi ed anche lucrativi, non fosse altro sotto il rapporto delle facilità commerciali coi selvaggi, e dei prodotti librarii colle genti incivilite e culte. —Sottoponendo questa idea ai membri del Congresso, amici delle scienze e delle lettere, oso raccomanderla alla loro attenzione con tanta maggiore istanza, in quanto che ho veduto regnare negli Stati Uniti un pernicioso pregiudizio, il principio cioè, che non occorre che il governo incoraggi la cultura delle lettere e delle scienze, ma le abbandoni invece, come le altre arti, all'*industria de' particolari*: la quale comparazione alle *arti* è totalmente erronea, in quanto che per ben coltivare le scienze e le lettere bisogna renunziare ad ogni ambizione d'impiego, di carica, di fortuna eziandio; bisogna avere lo spirito libero dalle cure della ricchezza e dalle pene della povertà; bisogna non

(1) Vedi: *New Views on the origin of the tribes, and nations of America*; 1 volume in 8., *Filadelfia*, 1798.

amare che il lavoro e la gloria, oppure, se vuolsi, la celebrità: dunque, per bene accudire a questa vocazione, bisogna essere al coperto del bisogno, possedere il necessario, l'utile eziandio, insomma una dolce mediocrità di fortuna senza distrazioni e pensieri per acquistarla. E ciò appunto effettuano le dotazioni, le pensioni elargite dai governi ai dotti ed alle loro corporazioni. Se la Francia ha acquistata una specie di preminenza in questo genere, la quale non le è contesa, la deve ad un tale regime; ed i vantaggi, anche pecuniari, commerciali, finanzieri, ecc. ecc., che ne ha costantemente ritratti sono così evidenti, che niuno dei governi che ebbe, per quanto diversi di forma e di principii, volle su ciò cambiar sistema. Dipende dal governo degli Stati Uniti acquistare la stessa influenza, la stessa preponderanza su tutto il Nuovo Continente ove il popolo si è iniziato alla libertà. Un fondo annuale di cento mila tallari sarebbe una spesa ben mediocre per una potenza come quella della Unione, e pertanto basterebbe per crearvi un'*accademia* o un *istituto* americano, che in poco tempo renderebbe importanti servigi; quello non foss' altro d' impedire di dire, non solamente agli stranieri ma sì anche agli uomini più illustri del paese, che il gusto e la cultura delle scienze lungi dall'essere in progresso, sono al contrario in una inscusabile decadenza agli Stati Uniti, dopo l'epoca della loro libertà, e che l'istruzione e l'educazione della gioventù son cadute in quel paese in un disordine spaventevole, ed in un abbandono vergognoso.



Offerta ai cattivi genii fatta da un capo di selvaggi



Danza dei Selvaggi intorno alla Tomba de'loro parenti

II.

STUDIO

SU LA FISICA E LA GEOGRAFIA

DEGLI

STATI UNITI

dell'

AMERICA SETTENTRIONALE

---

§. 1. *Situazione geografica degli stati uniti ; e superficie del loro territorio.*

Per dare idea più semplice della situaziono geografica degli Stati Uniti, dovrei dire che il loro territorio occupa la parte dell'America Settentrionale, che ha per confine: ad oriente l'oceano di Affrica e d'Europa; a mezzogiorno il mar delle Antille ed il golfo del Messico; a ponente il *gran fiume* della Luigiana (1); a settentrione infine, quello del Canadà, ed i

(1) Il *Missisipì*, nome alterato di *Metcin-sipi*, che nella lingua de' Miami, tribù di selvaggi che abita alle sorgenti delle riviere *Miami* e *Wabash*, significa gran riviera. È notabile che le prime nozioni che in Canadà si ebbero circa il *Missisipì*, vennero da questa parte, e per mezzo di questi selvaggi; che, tutti gli anni, fanno un'escursione guerriera per antica inimicizia contro gli Sciacta e gli *Sciasawì* abitatori delle sponde inferiori del *gran fiume*.

cinque grandi laghi d' onde trae la sua onda. In un tempo in cui sì bene riconosconsi i vantaggi de' limiti *naturali*, questi sono nel caso nostro talmente caratterizzati, che è difficile credere, che, o prima o dopo non sieno aggiunti: pure, la precisione dello stato politico attuale, vuole che da quest' area naturale vengano tolte a settentrione le regioni adiacenti alla parte inferiore del corso del San Lorenzo, dal lago San Francesco in giù, vale a dire l' Arcadia e la Nuova Brunswick, o, in altri termini, quasi tutte le antiche possessioni de' Francesi nel Canadà.

Misurato da settentrione a mezzogiorno, questo vasto territorio comprende più di 22 gradi di latitudine, cioè dal 25 fin verso il 47. di latitudine boreale. Da levante a ponente egli ha più di 25 gradi di longitudine; lo che sembra produrre un' immensa superficie; ma perchè la costa atlantica volge diagonalmente da grecale a scilocco; e perchè i cinque laghi del Canadà s' insinuano per un gran giro, fino al 45. grado di latitudine, la superficie reale si trova diminuita di più di un terzo.

Il geografo Hutchins, che dopo la pace dell' indipendenza (1783), tentò primo calcolare questa superficie la computò estesa un miglione di miglia inglesi quadrate (circa 111,000 leghe quadrate di Francia). Di guisa tale che, il territorio degli Uniti uguaglierebbe quattro volte la estensione della Francia, quasi altrettante volte l' estensione della Spagna e del Portogallo presi insieme, e quasi sette volte quella della Gran-Bretagna, compresavi l' Irlanda. Gli *Anglo-Americani* citano queste comparazioni con compiacenza; ed il loro amor proprio, che ama profetizzare sull' avvenire, misura già gli stranieri su questa scala di proporzione. Nulladimeno, se osserviamo, che su questo vasto paese non viveano, nel 1801, (1) che 5,215, 801 abitanti (circa 800,000 dei quali schiavi Negri, vale a dire una sesta parte) e che questi abitanti erano radissimamente disseminati, conosceremo esser questa estensione nel tempo presente una vera causa di debolezza, e non promettere in appresso d' essere un mezzo d'unione. D'altronde *Hutchins*, che non mai seppe su le sorgenti del *Missisipì*, e non conobbe che imperfettamente il corso settentrionale dell' *Ohio* (2), ha fatti più grandi di quello che veramente non sono molti territorii; ed i calcoli di questo geografo, comecchè preziosi e bastevoli al mio subietto non hanno però quella decisa autorità che i geografi posteriori, facendogli eco, gli attribuiscono.

Ora, se paragoniamo gli Stati Uniti al nostro emisfero, sotto il rapporto delle latitudini, troveremo, che le loro parti meridionali, come la Georgia e la Carolina, corrispondono ai paesi di Marocco e della costa barbaresca,

(1) Verificazione pubblicata a Filadelfia il 21 settembre 1801 (*General Advertiser*)

(2) Ho veduta nelle mani del Jefferson una lettera scrittagli da Hutchins, in data dell' 11 Febbraio 1784, nella quale riconosceva d' aver commesso gravissimi errori nel calcolo del North-West-territory.

quasi in riva all'Egitto: ed è notevole che l'imboccatura del Missisipì, coincida in senso inverso a quella del Nilo, una pei 29, l' altra pel 31 grado di latitudine; il Nilo venendo da ostro, il Missisipì da tramontana, e ambidue con fenomeni di straripamento, di ricchezza e di bontà quasi che simile. L' analogia delle regioni americane continua pur sulla Siria, sul centro della Persia, sul Tibeto e sul centro della Cina, Savanah, Tripoli, Alessandria, Gaza, Basra, Ispahan, Lahora, Nankino, sono quasi sotto lo stesso paralello. Le parti settentrionali al contrario, come il Massachusets ed il Nuovo-Hampshire corrispondono al mezzodì della Francia, al centro dell' Italia, alla Turchia Europea, al mar Nero, al centro della regione Caspica, ai deserti Tartari ed al settentrione della China: Boston e Barcellona, Ajaccio, Roma, come pure Costantinopoli e Derbend, hanno eziandio la stessa latitudine: le quali corrispondenze indicano grandi diversità di climi; ed in fatti gli *Stati Uniti* comprendono i climi estremi di tutti i paesi che ho rammentati; solamente vi si osserva una gradazione relativa alle latitudini, e più ancora all' altezza de' terreni; per lo che distinguo nella immensa area di questo impero quattro gradazioni di clima principalissime, cioè

Prima, quella del *clima più freddo*; a cui son soggetti gli Stati detti del *Nord-Est*, o la Nuova Inghilterra, il cui confine fisico è tracciato dalla costa meridionale di *Rhode-Island* e del Connecticut, sull' Atlantico; e, nell' interno del paese, dalla catena montuosa che versa le acque della Delawara e nella Susquehannah.

Seconda, che chiamo divisione del *clima medio*, si applica agli Stati del mezzo, vale a dire a quelli posti ad ostro di Nuova-Yorka, alla Pensilvania, cioè alla Marilandia, fino al fiume di Potamac, ovvero più precisamente, fino a quello di Patapsco.

Terza, quella del *clima caldo*, la quale comprende gli *Stati Australi*, cioè, il paese piano della Virginia, delle due Caroline, della Georgia, della Florida, ove i ghiaggi cessano d' esser conosciuti verso il 29.° di latitudine.

Quarta, infine, quella del clima delle *Regioni Occidentali*, come il Tenessè, il Kentucky, l' Ohio boreale (*Wort-west-territory*); posti dietro alla catena delle montagne *Alleghany*, ed a ponente degli Stati precedenti. Questo clima ha per carattere distintivo esser più caldo di tre gradi circa di latitudine dei paesi che sulla costa Atlantica gli corrispondono, e dai quali non è separata che per le montagne *Alleghany*, come in seguito più chiaramente esporrò.

§ 2. *Aspetto del paese.*

Per un viaggiatore europeo, e sopratutto per un viaggiatore abituato, come io sono alle nude contrade dell' Egitto, dell' Asia e dei lidi del Mediterraneo, il tratto del suolo americano che più colpisce è il selvaggio di

esso, la quasi universal foresta, che incomincia dal lito dell'Oceano, e che sempre più folta continua nell' interno delle terre.

Durante il lungo viaggio che feci, nel 1796, dall' imboccatura della Delawara attraverso alla Pensilvania, alla Marylandia, alla Virginia ed al Kentucky, fino al fiume Wabash; quindi, a settentrione, attraverso il *North-West-territory*, fino al *Fort-Detidit*; poi, per il lago Eriè, a Niagara e ad Albany; e, l'anno seguente, da Boston fino a Richmond in Virginia; durante tutto questo lungo viaggio, dissi, non mai ho camminato più di tre miglia consecutive su terreno nudo, non boschivo quasi: sempre ho trovate le strade, o piuttosto i sentieri, aombrati da boschi monotoni e silenziosi, onde gli alberi atterrati dalla vecchiaia e dalla tempesta, ascondono il suolo, putrefacendosi quando è pantanoso, polverizzandosi quando è arido; boschi, che, popolati da sciami di tafani di mosquiti e di *gnati* (1) sono tutt' altro che gli incantevoli siti che sognano e declamano, di mezzo alle nostre città d'Europa, gli scrittori romantici. È vero, che, sulla costa Atlantica, questa foresta continentale offre e presenta grandi vuoti, effetto delle paludi salmastrose e de' campi coltivati, che ogni giorno maggiormente s'estendono intorno alle città: ella ha pure considerevoli lacune nelle *regioni occidentali*, specialmente dal fiume Wabash fino alla corrente del Mississipi, e verso le rive del lago Eriè, e del fiume San Lorenzo, nel Kentucky e nel Tennessè, ove la natura del suolo, e più ancora gli antichi annui incendi dei selvaggi produssero i vasti detti *savanas* dagli Spagnuoli, e *praterie* dai Canadesi e dagli Americani, che adottano questa espressione: i quali deserti non sono in modo alcuno paragonabili a quelli da me visti in Siria ed in Arabia; ma somigliano piuttosto, alle steppe della Tartaria, se le steppe sono veramente quello che le dipingono i viaggiatori, vale a dire prati di erbe legnose, folte ed alte tre o quattro piedi, formanti, durante la state e l' autunno, un brillante tappeto di fiori e di verdura; tappeto che raramente si trova nei deserti nudi o spelacchiati dell' Arabia.

Nel rimanente degli Stati Uniti, e sopratutto nella parte montuosa dell' interno, d' onde sorgono fiumi scorrenti in opposte direzioni, nell' Oceano Atlantico e nel Mississipì, l' impero degli arbori non ha provato che insensibili diminuzioni, e al paragone della Francia, dell' Italia e della Germania, può dirsi che il paese non è che una vasta Foresta.

Se potessimo abbracciare in un solo sguardo l' insieme di questo paese, vedrebbesi della foresta divisa in tre grandi distinte sezioni prodotte dai generi, dalle specie e quindi dall' aspetto degli alberi che la compongono: e le specie di questi alberi indicano, secondo gli Americani, la natura e le qualità del suolo che le produce.

(1) Piccolo moscherino nero, assai peggiore delle *zanzare*.

Le prima di queste sezioni, che chiamo la *foresta australe*, comprende la parte marittima della Virginia, delle due Caroline, della Georgia, delle Floride, e s'estende, generalmente, dalla baia di Chesapeak fino alla fiumana di Santa Maria, sur un suolo arenoso e sabbioso, largo da 30 a 50 leghe: tutto questo spazio, vestito di pini, d'abeti, di larici, di cedri, di cipressi e di altri alberi resinosi presentasi all'occhio sempre verde: ma e' sarebbe sterile se l'onda de'fiumi e de' paludi, e i depositi delle loro alluvioni non togliesse l'arsura a quel terreno sempre avido d'acque, e che l'agricoltura può rendere estramamente produttivo.

La seconda sezione è la *foresta australe*, e comprende la parte montuosa delle Caroline e della Virginia, tutta la Pensilvania, il mezzodì dello stato di Nuova-Yorka, tutto il Kentucky ed il Settentrione dell'Ohio, fino alla fiumana di Wabash. La quale estensione è coperta di diverse specie di quercie, di faggi, di aceri, di noci, di sicomori, di acacie, di mori, di prugni, di frassini, di betulle, di sasssofrassi, e di pioppi, sulla costa Atlantica; ed inoltre, nella regione occidentale, di cerasi, di marroni d'India, di papas, di alberi cetriuoli, di sommarchi, ecc.; specie tutte, che indicano un suolo produttivo, vera base della presente e futura ricchezza di questa parte degli Stati Uniti: nulladimeno, queste specie boschereccie non mai escludono affatto le resinose, che mostransi sparse in tutte le valli e su per la pendici delle montagne, anche di quelle d'ordine inferiore, come è la giogaia della Virginia detta *Scilocco*, ove, per un caso singolare, derogano al loro solito contrassegno di sterilità, sendo che il suolo rosso, cupo e grasso di essa, è fertilissimo.

La terza sezione è quella della *foresta settentrionale*, anch'essa composta di pini, di abeti, di larici, di cedri, di cipressi, ecc. ecc., e fa parte dei confini della precedente; cuopre il settentrione dello stato di Nuova-Yorka, l'interno del Connecticut e del Massachusets; dà il suo nome allo stato del *Vermont* (1), e non lasciando agli alberi boschivi che le rive de' fiumi, e il suolo delle loro alluvioni, s'avanza pel Canadà, verso il settentrione, ove cede tosto il luogo al ginepro, ed ai magri e radi arbusti dei deserti del circolo polare.

Ecco in succinto la generale fisonomia del territorio degli Stati Uniti: una foresta continentale distesa quasi da per tutto; cinque grandi laghi a settentrione; vaste *praterie* a ponente; una catena di mantagne nel centro, onde i contrafforti dirigonsi paralelli alla ripa del mare, alla distanza da 20 a 50 leghe, versando a levante e a ponente l'onda di fiumi di più lungo corso, di più largo letto, di più considerevol volume di acque, che nella nostra Europa. La maggior parte di questi fiumi hanno cascate o cadute alte da' 20 fino a' 140 piedi, e spaziose imboccature simili a golfi.

(1) Alterazione del vocabol francese *Vert-Mont.*

Nelle piagge australi sono paludi continue per più di 100 leghe, e nelle parti boreali, regnano le nevi per 4 o 5 mesi dell'anno. Sur una costa di 300 leghe sono 10 o 12 città tutte construtte di mattoni o di legno tinto di diversi colori, contenenti da 10 fino a oltre 100,000 anime; attorno alle quali città, fattorie difese da palizzate o da tronchi d'alberi sono circondate da campi di frumento, di tabacco o di frumentone, sparsi di tronchi di alberi in piè arsi e scorzati: e queste case e questi campi incassati, per così dire, nel folto della foresta, diminuiscono di numero e d'estensione a misura che ci si avanza nell'interno e finiscono per non parere, visti dall'alto di alcune sommità, che come i piccoli quadrati di una scacchiera, bruni o giallastri, inscritti in un fondo di verdura. Aggiugnete un cielo capriccioso e bizzarro, un aere a vicenda umidissimo ed aridissimo, estremamente nebbioso od all'accesso sereno, assai caldo ovver freddissimo, e così variabile che in un medesimo giorno offre le brine della Norvegia, il sole dell'Affrica, le quattro stagioni dell'anno, e così averete lo specchio fisico e sommario degli Stati Uniti.

§. 3. *Figura generale del suolo.*

Per ben concepire la struttura generale di questa vasta regione, fa d'uopo aver cognizione più particolare della catena di montagne che n'è il tratto dominante. Questa catena parte dal Canadà inferiore e dall'imboccatura del San Lorenzo sulla sua riva meridionale ove i suoi promontori son chiamati dai marinari *monti di nostra Signora e della Maddalena*: risalendo il fiume, ella appoco appoco se ne discosta, e separando le acque del bacino del San Lorenzo a maestrale da quelle del *Nuovo Brunswick*, della *Nuova Scozia* e del *Maine* a libeccio, segna da questa parte la frontiera degli Stati Uniti, fino al Nuovo Hampshire. Cola volge ad austro e penetra nell'interno del Vermont, sotto il nome di *Green mountains*, dividendo il bacino della fiumana di Connecticut da quello de' laghi di Champlain e di Georges; e dopo avere spiccati da questa parte dei rami, che sospingono a ponente ed a maestrale la sorgente dell'Hudson, ella traversa questo fiume a *Westpoint*, e fassi così eminente che le fu dato il nome di *High-landis* (*terre alte*). Qui possiam dire che la catena soffre doppia interruzione; ossia perchè ell'è tagliata dal corso de' fiumi, ossia perchè essendo stata infino a questo punto di granito, il suo prolungamento ulteriore diventa d'arenaria. La testa di questo prolungamento è sulla ripa occidentale dell'Hudson, nel gruppo di *Catskill*, una massa di montagne che alimentano di acque il fiume Delaware. Da questo luogo parte un fascio di solchi montuosi, il quale dopo essersi incorporato nella catena precedente, s'avanza da grecale a libeccio attraverso agli Stati di Nuova-Yorka, di Pensilvania, di Marylandia e di Virginia, scostandosi dal mare a misura che procede a mezzogiorno. Per un caso singolare in geografia, varii di

que' solchi tagliano ad angolo retto il corso dei più grandi fiumi di questi Stati sulla costa atlantica, e non lasciano loro di passo che per gole, onde l'aspetto attesta che la sola violenza delle acque potè romper l'ostacolo di quegli argini naturali. Giunti alla frontiera della Virginia e della Carolina settentrionale, que' solchi infino allora paralelli, si riuniscono in un nodo che io chiamo l'arco dell'Alleghany, perchè questo giogo principale inviluppa con un giro tutti i suoi collaterali ad oriente. Alquanto più lungi, a mezzodì, sempre nella Carolina settentrionale, un secondo giogo assorbe l'Alleghany e tutti i suoi collaterali dell'occidente (1), e forma un punto culminante di capi di fiumi, donde procede a settentrione il gran *Kanhawa*, a ponente l'*Holstein* (ramo boreale della *Tennessea*), e a levante le riviere *Pedea* e *Santea* non che tutte le altre delle due Caroline. Da questo nodo si spicca eziandio alla volta d'occidente un giogo, che, per una prima biforcazione a maestrale, fornisce le numerose catene del Kentucky, e per un altra biforcazione s'avanza direttamente e ponente, sotto il nome di montagne di Cumberlandia, attraverso agli Stati di Tennessea, ove costituisce il diaframma di divisione (da borea ad austro) del bacino delle fiumane Cumberlandia e Tennessea fino alla loro imboccatura nell'Ohio: nel tempo che la catena degli Alleghany proprii rimasta quasi isolata, continua a maestrale, e finisce di limitare le due Caroline e la Georgia, ov'ella riceve diversi nomi, come di montagna della *Quercie Bianca*, del *Gran ferro*, di monte *Calvo*, ed anche di montagna *Azzurra*.

Pervenuta all'angolo della Georgia, cambia direzione e nome; e sotto gli epiteti di *Apalaches* e di *Cherokees*, va direttamente verso il Mississipi, formando il confino fra il bacino della Tennessea a borea, e quelli de' fiumi numerosi che versano le loro acque, ad ostro, nel golfo del Messico per le Floride.

La lunga continuità di questa catena le procurò il nome di *montagna senza fine*, come la chiamavano i selvaggi: e gli Spagnuoli ed i Francesi, che la conobbero in prima della Florida, applicarono a tutta la sua estensione il nome di *Apalaches*, che era quello di una tribù selvaggia, ancora conservato in un fiume considerevole del paese (2); ma i geografi inglesi ed anglo-americani, che l'han conosciuta da settentrione, designaronla costantemente sotto quello d'*Alleghany*, nome che credo di origine selvaggia tradotto in inglese col vocabolo *Endless*, ovvero *senza fine*, dal geografo *Evans*, che sembra considerare questi due vocaboli come sinonimi. Quantunque meno sonoro d'*Apalache*, il nome *Alleghany* ha ottenuto nell'uso una preferenza, che io non voglio in modo alcuno contendergli; ma per

(1) Solchi del Kentucky

(2) *Apalachi-cola*; voce doppia, nella quale: *cola* significa *riviera*, nell'idioma dei selvaggi Criki.

maggior chiarezza, chiamerò *Apalache* il ramo che, come dissi, si discosta dall'angolo della Giorgia, e che, meno elevato e meno scosceso dividesi in un'immensità di solchi o file di monticelli e di dirupi, onde coperto il paese è fino al Mississipì; colà van bruscamente a finire nelle ertezze scabrose dette *Cliffs*, le quali regnano dalle colline di *Natsciez* fin verso l'imboccatura dell'Ohio; poichè non traversano in alcun modo il Mississipì, onde la opposta riva, bassa e piana, è una palude di 20 leghe di media larghezza, e lunga dalla imboccatura di quel gran fiume fino alla confluenza dell'Ohio, vale a dire il tratto di 140 leghe.

Ivi finisce la foresta continentale e cominciano le immense *steppe* o *savane*, che si prolungano verso ponente fino alle montagne settentrionali del Messico, ed alle *Stony-Mountains*, o Monti di Roccia, che io chiamerei piuttosto la giogaia Scippevana, dal nome generico della razza selvatica degli uomini che l'abitano.

Resulta da questa disposizione di terreno da me descritta una sorta di divisione fisica degli Stati Uniti in tre lunghe contrade parelelle, distese nella direzione della costa, (vale a dire dal grecale a scilocco); cioè:

Una prima contrada orientale situata fra l'Oceano e le montagne (volgarmente detta *costa Atlantica*).

Una seconda contrada occidentale posta fra il Mississipì e le montagne (*contrade d'Occidente* o *Back-Country*).

Una terza, infine, quella di queste medesime montagne, che è intermedia fra le altre due. E perchè ognuna di queste contrade offre caratteri particolari di clima, suolo, configurazione, e interna struttura, pare a me conveniente d'entrare in alcuni ragguagli a ciascuna di esse relativi.

§. 4. *Costa Atlantica*

La *costa Atlantica*, così chiamata dall'Oceano che la bagna e nel quale versa tutte le sue acque, s'estende dal Canadà fino alla Florida, per una superficie crescente in larghezza da settentrione a mezzogiorno, il quale varia da 20 fino a 70 leghe. Questa è la sede originale e principale degli Stati dell'Unione, che vi sono nel modo seguente ordinati:

GIORGIA, CAROLINA AUSTRALE, CAROLINA BOREALE, VIRGINIA, MARYLANDIA, DELAWARE, PENSILVANIA, NUOVA GERSEY, NUOVA-YORKA, CONNECTICUT, RHODE-ISLAND, MASSACHUSETS, NUOVA HAMPSHIRE VERMONT E MAINE.

In tutta la sua longitudine, il paese è poco elevato: più ripianato negli Stati del mezzo dì sino alla Marylandia, come pure sino alla Nuova Gersey; più inuguale, anzi quasi montuoso, negli Stati del settentrione, specialmente nel Connecticut, nel Massachusets e nel Rhode-Island. Possiam

considerare la Long-Island (*isola lunga*) come il punto di divisiono assai preciso fra questi due caratteri di terreno: poichè, procedendo da quest'isola a settentrione fino alla fiumana di Santa Croco (1) ed ancora sino all'imboccatura del San Lorenzo, la riva e elevata, sassosa, e sparsa di scogliere in relazione con il continente che sta loro deppresso: al contrario procedendo dalla Long-Island alla volta di mezzogiorno, la costa è una continua spiaggia sottile di pura sabbia, spiaggia che pare fosse un tempo letto del mare, onde le vestigie rinvengonsi molto innanzi nelle terre. Questi terreni arenosi son vestiti da foreste di pini, di abeti, e di altri alberi resinosi, de'quali ho fatto parola: avvicinandosi allo montagne questo terreno si mescola con una porziono d'argilla o di calcarea triturata che le acque hanno addotta dalle prossime altnre, e ne risulta un suolo giallastro, sterile e mobile, che domina nel medio confine degli Stati australi, cioè nella Marylandia, nella Pensilvania, e nell'alta Nuova Gersey; a tal segno', che possiamo considerare questi tre ultimi Stati siccome il prodotto delle grandi alluvioni de' fiumi *Potomac*, *Susquehannah*, *Delaware* ed *Hudson*.

Più e borea, specialmento nel Connecticut, nel Rhodo-island e nel Massachusets, il paese e ondulato di monticelli e di collinette che rendono aspra e scabrosa tutta la *Nuova Inghilterra* propriamente detta; per cui pare, cbe questa contrada sia un prolungamento della *zona montuosa*; ma la natura granitica delle sue rocce, e la confusione do' suoi solchi la distinguono troppo evidentemente delle alture *Alleghaniche*, essenzialmonto formato di arenaria, o ricorrenti sur una linea più interna o più occidentalo.

§. 5. *Contrada d'Occidente*

La seconda *contrada*, posta a levante dei monti Alleghany, merita il nome di *Bacino del Mississipì*; in qnanto cbe quasi tutte le riviere che la bagnano, versano o mediatamonte od immediatamente lo loro acque in quel gran finme.

Questo bacino ha per limite: a levante, l'Alleghany suddetta, a ponente il Mississipì, a settentrione i laghi *Michigan*, *Eriè* e *Ontario*, ad ostro le Floride. Noteremo; che alla volta di mezzogiorno, nella Giorgia occidentale, la maggior parte delle acqne corre al golfo del Messico o sembra formaro una contrada distinta: ma la poca sua estenziono relativamente alle altre, e l'analogia del sno clima e dello sue produzioni, come anche dello sue future relazioni, m' inducono a comprendere nella regioue d'Occidento o del Mississipì, quanto è situato a ponente della fiumana *Apalache*, che considero siccome il confino naturale della costa Atlantica, nell'interno e verso libeccio.

(1) Frontiera degli Stati Uniti colle possessioni inglesi del Canada

Gli Stati contenuti nel bacino del Missisipì, sono; la *Giorgia occidentale*, la *Tennessea*, il *Kentucky*, l' *Ohio* ed il resto del vastissimo territorio detto *Northwest-territory*, ed alcune porzioni occidentali degli Stati della Virginia, della Pensilvania, e della Nuova-Yorka. Gli abitanti della costa Atlantica chiamano tutta questa parte *Back-Country* (o *regione posteriore*), indicando con ciò la loro attitudine morale, costantemente rivolta verso l' Europa, culla e centro dei loro interessi e dei loro pensieri. Per un caso singolare, ma però naturale tosto che ebbi traversate le montagne degli Alleghany intesi gli abitatori delle rive del *gran Kanhawa* (1) e dell' *Ohio*, chiamar pure la costa Atlantica *Back Country* (*regione posteriore*); la qual cosa prova, che già la loro situazione geografica ha dato alle loro considerazioni ed ai loro interessi una nuova direzione, conforme a quella delle acque che lor servon di cammino e di porta verso il golfo messicano principale teatro dell' ambizione speculativa di tutti gli Americani.

Se più partitamente esaminiamo questa grande contrada, troveremo che la natura del suolo e di certi limiti naturali di fiumi e di montagne vi formano una suddivisione di tre grandi distretti ben distinti fra loro.

Il primo è il paese situato a mezzodì del fiume *Tennessè* e della giogaia dell' Apalache che lo inviluppa, donde le fluviali correnti si versano nel golfo del Messico ed in basso del Missisipì. Nella sua parte marittima, che è la Florida, il suolo è assolutamente piano; sabbioso e sterile alla ripa del mare, paludoso o naturalmente prativo procedendo nelle terre, e quindi grasso e fecondo principalmente lunghesso i fiumi, ove il riso ed il formentone fan mostra della maggior vegetazione. A stento troverebbesi una pietra di 2 o 3 libbre alla distanza di 12 in 15 leghe dalla riva. A misura che si ascende verso l' interno, il paese addiviene più erto, il suolo più sassoso, e perciò men fertile, come l' attestano gli alberi della sua foresta, il leccio, il pino, l' abete, le querele rossa e nera, la magnolia, i cedri bianchi e rossi, i cipressi, ed un' immensità d' arbusti indigeni delle regioni calde. Un viaggiatore botanico inglese (2) lo ha dipinto come un vero paradiso terrestre; ma rinviando le sue descrizioni poetiche ai romanzi sentimentali, sarebbe dir cosa giusta per questo paese, anzi che paragonarlo al Portogallo od alla costa di Barbaria, dire addirittura che è bello e basta.

Il secondo distretto ha per limiti, ad ostro, la Tennessea; a borea, l'Ohio; a levante i monti Alleghany; a ponente il Missisipì. Comprendo lo Stato di Kentucky e quel di Tennessea, che ho veduto constituirsi nel 1796. Tutto questo spazio è prodigiosamente tramezzato di monticelli e di rapidi dirupi,

(1) Fiume considerevole della Virginia occidentale, che sbocca nell' Ohio.
(2) BARTRAM.

ma però la maggior parte boschivi. È specialmente traversato da levante a ponente dall' anello detto *Cumberland*, che ha fino 30 miglia di larghezza, e che corre fra la riviera dello stesso nome e quella di Tennessea. Nelle valli ed in quanto v' ha di pianura, il suolo è generalmente di eccellente qualità, essendo di una specie di terriccio nero, grasso, mobile e profondo da'3 fino a' 15 piedi, in conseguenza di estrema fertilità. Gli alberi selvosi che produce, ben superiori pel diametro e grandezza loro agli alberi snelli e magri della costa Atlantica, sono, le querci rosse, nere, bianche, i noci hickors, di 4 o 5 specie, i pioppi tulipani, le viti salvatiche, arrampicantisi per 20 e 30 piedi, i frassini, gli aceri da zucchero, le acacie, i sicomori, i marroni d'India, alberi da gomma, pini, cedri, sommacchi, prugni salvatichi, pruni persimoni, e cerasi salvatichi, alcuni de' quali han per fino un metro e 2 terzi di diametro.

Questa natura mobile e permeabile del terreno ivi cagiona ai ruscelli ed alle riviere una particolarità da me scorta in alcuni luoghi della Siria, e della Francia eziandio, ma in niuna parte in porzione così estesa: poichè in tutto il Kentucky e la Tennessea troviam sempre golfi del diametro da 50 sino a 500 passi, sur una profondità di 15 a 50, avendo nel loro fondo uno o più pertugi o crepacce nelle quali s' ingolfano, non solamente le vicine acque piovali ma ancora ruscelli, e riviere omai considerevoli. Dispariscono tutto in un tratto in seno di boscaglie, davanti allo stupefatto viaggiatore, e vanno a finire il loro corso in letti sotterranei. In generale i ruscelli ed i fiumi, nel loro corso visibile, vi scavano e perpendicolarmente approfondano il suolo, fino a un letto di pietre calcaree che gli serve di *nucleo* o piuttosto di *pavimento quasi orizzontale*.—Da questo meccanismo resulta:

1.° Che quasi tutti i ruscelli e fiumi del Kentucky e del Tennessè, sono incassati, come in fosse, fra due rive perpendicolari alte da 50 piedi (come e quella dell'Ohio) fino a 400 (come le sponde dirupate della fiumana del *Kentucky* a *Dixons-point*.);

2° Che il paese, scabro e solcato di profondi burroni, é d' altronde attraversato dalle diramazioni laterali della catena delle montagne Alleghany, così repenti nei lor declivi quanto stretti sulle loro sommità (1).

3° Che il terreno non potendo essere umettato per irrigazione, questo produce che gli abitanti del Kentucky, ed anche quelli del Tennessè, già si

(1) Per altro è su queste sommità, che i selvaggi, imitando gli Americani, avean anticamente fissati i loro sentieri o vie: l' esempio più pittoresco che n'abbia trovato è la strada tracciata sulla *cresta del Gauley* (*Gauley-ridge*), nelle montagne del Kanhawa; questa cresta lunga più di 1/4 di lega, non oltrepassa in molti punti la larghezza di 1[illegible] piedi, ed ha a diritta ed a manca un dirupo profondo 6 o 700 passi.

lamentano della crescente scarsità delle piogge a misura che il paese è diboscato: lo che dissipa dolorosamente le illusioni degli *speculatori agricoli* e le promosse de' viaggiatori romantici.

E qui debbo citare un fatto fisico, singolare ma ben avverato nel Kentucky; cioè, che ivi molte sorgenti divennero più abbondanti *dacchè furono tagliati i boschi de' dintorni*. Ho discussa sui luoghi medesimi, e con testimoni degni di fede, la causa di questo fenomeno, e mi parve poter dipendere da ciò: che mentre le fogile della foresta accumolate sul terreno vi formavano un letto denso e compatto (come vedesi tuttora colà ove tal Foresta susiste), questo letto, col ritenere alla sua superficie le acque pluviali, dava loro campo di svaporarsi, specialmente nella state, pria che potessero penetrar nell'interno: ma ora che questo letto di foglie, più non esiste, per cui il seno della terra è permeabile e aperto dalla cultura, le acque che a loro bell'agio possono imbeverarla vi formamo serbatoi più durevoli e più abbondanti. Ma questo caso particolare non distrugge in nessuna guisa la teoria più generale e più importante, cioè: che il taglio delle foreste, particolarmente operato sulle alture, diminuisce in generale la massa delle piogge e l'abbondaoza delle fontane che ne resultano; poichè impedisca che le nubi si formino, stanzino, e stillino il vapore di cui sono formate, sulla foresta. E il Kentucky stesso n' offre la prova, come pure tutti gli altri Stati d'America; che ivi omai si cita un' immensità di ruscelli; che, sono 15 anni, non mai si disseccavano mentre adesso rimangono privi di acqua ogni state. Altri sono scomparsi del tutto; e molti mulini, della Nuova Gersey, per questa cagione furono posti in un caie (1).

Un altro fenomeno osservato in America, può forse spiegarsi nel fatto da me citato. Non si traversano in nessun luogo le selve di questo continente, senza che si trovino alberi rovesciati; e si osserva, che la radica non è che una barba superficiale, in forma di fungo rovesciato, appena 18 pollici profonda per alberi alti 70 piedi. Se queste radiche non si affondano, ciò fanno per profittare dell' umidità superficiale, che le cuopre e del grasso del terreno resultante dalle fogile infracidite, nelle quali trovano una sostanza preferibile agli strati più interni rimasti secchi, e conseguentemente più duri a penetrare. La quale abitudine una volta contratta da questi vegetabili, ci vorranno certamente dei secoli per cambiarla.

Il terzo distretto ha per limiti il corso dell'Ohio ad ostro; a settentrione, i laghi del San Lorenzo; a levante ed a ponente, l'Alleghany ed il Missisipì suddetti.

La sua superficie è quasi piana, o dolcemente ondulata: appena vi si osserva una montagna od un rilevato di 100 tese, ed in tutta la sua parte

(1) Fa d'uopo pure avvertire, che una volta i letti de' fiumi, ingombri di alberi atterrati e di canneti, custodivano meglio le acque; mentre ora, che sono puliti, le lasciano scorrere con troppa celerità.

occidentale, dalla fiumana *Wabash* infino al *Missisipì*, non sono che vaste e piane praterie. Niente di meno, questo piano ha due pendenze; per cui corrono in sensi opposti molti considerevoli fiumi, alcuni dei quali vanno nel golfo del Messico pel Missisipì, altri nel mare del Nord pel San Lorenzo, ed altri ancora nell'Atlantico pel Muhawk, l'Hudson e la Susquehannah: d'onde resulta, che i monti Alleghany, dai quali questi ultimi fiumi traono le loro sorgenti, non sono per alcun modo che la gradinata di questo rialto onde il piano e quasi al loro livello. Su questo vasto spazio gli opposti declivi sono sì dolci, che le correnti de' fiumi, addivenendo restie nel loro tregitto, si disperdono in sinuosità ed in paludi; per cui nelle pieno del verno può facilmente navicarsi in canoa fra le sorgenti della Wabash, che và all'Ohio; del Miami, che si getta nel lago Eriè della fiumana Huron, che shocca in sull'ingresso di questo medesimo lago, della *grande riviera* che cade nel lago *Michigan*, come pure di molte altre. All'opposto di ciò che succede in Kentucky, i fiumi del *North-Westi-tenitory* colano a fior di terra, a cagione non solo di questo livello piano, ma ancora della qualità *argillosa* del suolo, che impedisce all'acqua di penetrarvi: circostanza avventurosa pel commercio e per l'agricoltura di questa contrada. Infatti l'opinione comincia a preferire questo paese al Kentucky; per cui prevedo, che un dì egli sarà, tanto per le biade e le pasture, la Fiandra degli Stati Uniti. Vidi, nel 1798, in riva del gran *Sioto*, un campo di frumentone, il quale per vero dire era nel primo anno di cultura; questa pianta avea generalmente 4 metri di altezza, e spiche proporzionate! In questa medesima epoca, ad eccezione di alcune abitazioni sparse, non era al di là del *Moskingon* che un deserto desolato di foreste, di pantani e di febbri: ho traversato 40 leghe di questo bosco, da Lanisville, vicino alle correnti dell'Ohio, fino al *casale di Vincennes* sulla Wabash, senza, che potessi trovare neppure una capanna; e, ciò che mi ha recato anche più stupore, senza intendere il canto di un solo augello (benchè allora si fosse nel mese di luglio). Ella finisce un poco distante dalla Wabash: e da cotal luogo al Missisipì per lo spazio di 80 miglia, non sono che *praterie* (delle quali ho già parlato) simili alle steppo tartare. E realmente incomincia colà una *Tartaria Americana*, la quale ha tutti i caratteri della Tartaria Asiatica: da prima ella è calda, nella sua parte meridionale; addiviene sempre più fredda e sterile alla volta di settentrione; e al grado 48° di latitudine ell'è sprovvista di alte foreste, natante nelle paludi, attraversata da fiumi, e per 10 mesi dell'anno gelata. Per tutti i quali titoli, ella offre i caratteri della Tartaria. Non mancava che di vederne gli abitanti divenir cavalieri; e questa circostanza avvenne, 25 in 30 anni fà, dopo che i selvaggi *Nihicauè* o *Nadussi* (1), in fino allora pedoni, rubarono alcuni cavalli spagnuoli

(1) Questi *Nihicauè* formano 10 o 12 tribù stabilite fra il lago del Cedro ed il Missurì, d'onde sembrano originariamente discendere.

erranti nelle *savane* settentrionali del Messico. Fra 50 Anni, questi Tartari di nuovo genere potran diventare incomodi vicini alla frontiera degli Stati Uniti: ed il sistema coloniale sulle sponde del Missourè e del Mississipi proverà per essi tali difficoltà, quali non mai conobbersi nei paesi interni della confederazione.

.6. *Regione montuosa.*

La terza grande zona paralella a quella linea di terreno montuoso onde parlai, che s'estende dall'imboccatura del San Lorenzo ai confini della Giorgia, divide le acque del levante e del ponente, e forma come un' alta terrazza o bastione, fra le due regioni dell' *Atlantico* e del *Mississipì*. Possiamo stimare a circa 400 leghe la longitudine di questa banda; e la sua larghezza, comecchè variabilissima, pur potrà fissarsi generalmente da 30 a 50 leghe. Questa contrada, sebbene sia, comparativamente, strettissima, esercita nullaostante grand' influenza sulla temperatura delle due zone adiacenti, onde ella differisce e per il clima, e per il suolo, e per i prodotti. Verso austro l' aere ivi è puro, asciutto, elastico, sano: a settentrione, e fino della corrente del Potomac, le nebbie e le pioggie sono più comuni, gli animali più grandi e vigorosi, e gli alberi de' boschi sebbene non vi acquistino la grossezza che osservasi in quelli delle selve di ponente, sono non per tanto più belli di quelli del levante; e così gli uni come gli altri superano in elasticità.

Questa catena di montagne differisce da quelle della nostra Europa, in quanto che in tutti i suoi solchi più lunga e regolare delle Alpi e dei Pirenei, è però ben meno alta di questi monti. Le misure prese in diversi punti con precisione, sommiuistrano prove istruttive e satisfacenti.

La catena dell' Allegbany non vuol esser considerata, che come un bastione di media altezza (da 700 a 800 metri, — circa 350 a 400 tese): lo che differisce assolutamente dalle grandi catene del globo, come (per esempio) le Alpi, valutate . . . . alte metri 3000
i Pirenei. . . . . m. 2700;
le Acide . . . . m. 5000;
il Libano . . . . m. 2905;
la qual circostanza è chiaro che dee molto influire non solo sulla metereologia degli Stati Uniti ma si ancora di tutto quel continente.

I viaggiatori europei notano con sorpresa, che le montagne americane hanno nella lor direzione più regolarità, nei lor solchi maggior continuità, nella linea delle lor prominenze maggiore uguaglianza delle montagne del nostro continente: il qual carattere è sopratutto sorprendente in Virginia ed in Marilandia nel solco di *Blue-ridge*. Questo solco, che traversai o percorsi, dalla frontiera di Pensilvania sino al fiume James, m' ha sempre presentato l' aspetto di una terrazza alta sul piano da 1000 a 1200 piedi; mu-

nita di declive ripidissimo e di sommità così uguale, che appena si vede qualche ondulazione, qualche *varco* o *gola* per poter passare da una parte all'altra. La base di questa massa non eccede in larghezza le 4 a 6 miglia (2 in 3 leghe).

Mi resta a dare sulla struttura interna di queste montagne, cioè sulla disposizione e natura de' banchi e strati di pietra, che lor servon di nocciolo; le cognizioni che mi son potuto procurare su questo argomento, per quanto elleno potranno essere incomplete, tuttavia ho creduto che saranno di qualche interesse, non fosse altro per la loro novità e insieme, e per la cura che posi in raccorle onde sodisfare quelli de' miei lettori, che considerano la geografia fisica con quella importanza che questa scienza merita. Per colui che sa osservare i fatti, estrarne savie induzioni, la struttura del nostro globo è un libro ben altrimenti istruttivo ed autentico, circa le sue rivoluzioni e la loro istoria, di quello che non sieno le tradizioni dei popoli ignoranti e selvaggi, tradizioni vaghe in principio e senza autorità e poscia constituite presso i popoli civili in sistemi dommatici.

Durante il corso dei miei diversi viaggi negli Stati Uniti, m' interessai e presi cura particolare a raccogliere campioni di terreni, roccie e minerali che osservai dominare di più in quelle contrade; ma camminando alcuna fiata a piè per molti giorni di seguito, non potei caricarmi che di piccioli sassarelli, che però furono sufficienti al mio scopo; e tutti questi pezzi riuniti e paragonati con quelli che viaggiatori stranieri mi han somministrati a Filadelfia, servironmi a fissare, al mio ritorno in Parigi, col soccorso di alcuni mineralogisti, il genere ed i nomi degli strati e delle masse da cui furon tratti, e ordinare una specie di geografia fisica degli Stati Uniti.

Giudicando da questi mezzi di istruzione, credo poter stabilire con bastante esattezza, che il gran paese compreso fra l'Atlantico ed il Missisipì è diviso in cinque regioni, o nature diverse di suolo: *Regione granitica*, *Regione delle arenarie*, *Regione calcarea*, *Regione delle sabbie marine*, *Regione delle alluvioni fluviali*

§. 7. *De' laghi antichi non più esistenti.*

Esiste nella costruzione delle montagne degli Stati Uniti una circostanza, più caratterizzata che in qualsivoglia altro luogo, la quale deve singolarmente aumentare l'azione, e variare i movimenti delle acque.

Quando esaminiamo attentamente il terreno, oppure le mappe che lo rappresentano, osserviamo che le catene principali e i solchi degli *Alleghany*, di *Blue-ridge* ecc., sono tutti diretti in senso trasversale al corso dei grandi fiumi; i quali per farsi strada dallo interno delle terre alla volta del mare, furon costretti tagliare i solchi e rovesciarne le barriere dei monti.

Questo lavoro mostrasi evidentemente nella James, nel Potomac, nella Susquehannah, nella Delawara, ecc., quando questi fiumi escono dal ricinto delle montagne per penetrare nel paese inferiore; ma l'esempio che più m'ha colpito sul luogo, si è quello del Potomac, 3 miglia sotto la imboccatura della Shenandoa. Io veniva da *Frederick-town*, distante circa 20 miglia; e dirigendomi da scilocco a maestrale per un paese boschivo ed ondulato, dopo aver traversato un primo rialto molto notevole, quantunque di agevol pendio, cominciai, a scorgere davanti a me, a 11 o 12 miglia alla volta di ponente, la catena del Blue-ridge simile ad un baluardo prominente e selvoso, spaccato dall'alto in basso per una fissura. Discesi nuovamente nel paese ondulato e boschivo che me ne separava, ed infine, essendomi avvicinato, mi trovai appiè di questo baluardo che bisognava oltrepassare, o che mi parve alto circa 350 metri (1). Disbrigatomi dalla boscaglia, vidi nella sua totalità una larga rottura, che di subito giudicai essero larga 1200 o 1300 metri, nel fondo della quale scorreva il Potomac, lasciando dalla mia banda, sulla sua sinistra, una riva o pendenza praticabile, larga quant'esso, o sulla sua destra incalzando immediatamente il piè del dirupo: sui due lati della forra, dall'alto al basso, vegetano fra le roccie molti alberi, che ascondono in parte il precipizio; ma a circa due terzi dell'altezza, dal lato destro del fiume, un grande spazio a picco che ha ricusato di ricettarli, mostra al nudo le leghe, le fratture corrispondenti della rotta muraglia naturale di quarzo bigio anticamente unita, che il fiume vincitore ha rovesciata, rotolando lo sue reliquie giù lungo nel suo corso. Alcuni massi considerevoli che gli han resistito, rimangono ancora a poca distanza, quali testimoni della orribile catastrofe: il fondo del suo letto nel luogo medesimo è scoglioso nè si rispiana che appoco a poco. Le sue acque girano vorticose o spumanti attraverso a questi ostacoli, ed in uno spazio di 2 miglia formano *rapide* e *cateratte* pericolosissime. Io le ho vedute piene dei rottami dei battelli pochi giorni avanti naufragati (2).

A misura che ci avanziamo in questa forra ci troviamo stretti al punto che il fiume non lascia libera che una via da carretta; la quale è pure inondata in tempo di piena. Dai fianchi del dirupo gemono molte sorgenti, che degradano davvantaggio questa via in molti luoghi; e siccome nella maggior parte son composti di puro masso, di quarzo grigio, di arenaria, e di granito eziandio, tengo per impossibile il canale che ivi vien progettato. Al termine di 3 miglia giunsi al confluente della riviera *Shenandoa*,

(1) Per mancanza di strumenti e di tempo, il mio compenso per misurare fu di sceghere, verso le falde del rilevato, molti alberi d'altezza appresso a poco cognita (per es. 25 metri), e di ripeterne di scalino in scalino, la misura comparativa, computando la riduzione di prospettiva.

(2) La temerarietà dei naviganti americani rende questi casi frequenti nei loro fiumi come sull'Oceano.

che esce bruscamente a man sinistra della parte posteriore dirupatissima del Blue-ridge. Stimo qui la larghezza di questo fiume circa il terzo di quella del Potomac, che mi parve essere di 200 metri. Alquanto più in alto, si traversa quest' ultimo fiume sulla nave di *Harper* (*Harper, a Ferry*) e per una rapida collina si sale all' osteria del luogo. Da questo punto molto sporgente, la forra si presenta come un gran canale nel quale la vista è chiusa, o non rintraccia che rupi e la verdura degli alberi, senza poter penetrare fino all' estremità del calle. Quando si viene da *Frederick-town*, più non scorgesi la ricca prospettiva di cui fan menzione le annotazioni del Jefferson; e dietro l' osservazione che pochi giorni dopo gli feci su ciò, ei mi confessò che egli aveva fatta la descrizione di questo sito dietro l' informazione di un ingegnere francese, il quale, durante la guerra dell' indipendenza, era salito in cima della montagna; ma di cima alla montagna, si comprende benissimo, che la prospettiva dee essere imponente quanto comportalo un paese selvaggio, il cui orizzonte non trova ostacoli. Più ho considerato questa località e le sue circostanze, e più mi son persuaso, che il rialto di *Blue-ridge*, nella sua integrità, chiudesse un tempo ogni passaggio al Potomac; e che allora, tutte le acque del corso superiore di questo fiume, prive d' uscita ed accumulate nei bacini delle montagne formassero molti laghi considerevoli; le numerose catene traversali, che succedonsi fin dalla fortezza di Cumberlandia, ne sostennero uno, al quale facean diga o argine a ponente di *North-mountain*; e tutta la valle di Shenandoa e di Conegocheague fu occupata da un altro lago, che prolungavasi da *Staunton* a *Chambersburg*; e perchè il livello delle colline, anche donde questi due fiumi traggono le sorgenti, è di gran lunga inferiore alle catene del *Blue-ridge* e del *North-mountain*, è evidente che questo ultimo lago non dovette avere in principio per limiti che la linea generale della sommità di questi due grandi solchi; di guisa che si estese, nelle prime epoche, fino al grand' arco dell' Alleghany inverso mezzogiorno. Allora i due rami superiori del fiume *James*, chiusi ugualmente dal Blue-ridge, lo impinguavano di tutte le loro acque; nel tempo che a settentrione, il livello generale del lago non trovando nessuno ostacolo, prolungavasi fra il Blue-ridge ed il rilevato di Kittatiny; e non solamente fino alla Susquehannah ed allo Schuylkill, ma anche oltre lo Schuylkill ed eziandio la Delawara. Allora tutto il paese inferiore, quello che separa il Blu-eridge dal mare, non avea che piccoli fiumi, alimentati dai fonti surgenti sui declivi orientali del Blue-ridge e dalle acque del gran lago, che traboccate scendeano dall'alto in forma di cataratta. Inconsegnenza di questo stato, le riviere quivi dovevano esser minori, e il suolo in generale più piano; il rilevato di granito talcoso o *is inglass*, doveva arrestare le acque, che formavano fangose lagune. Il mare doveva approssimarsi a questi luoghi e produrvi altre paludi della specie di *Dismal-Sweamp*, presso a Norfolk. I terremoti, frequentissimi su tutto il lido atlantico, spezzarono questi argini naturali che le

acque non omisero di urtare, corrodere, scavare, e procurarsi delle uscite; e in proporzione che volumi più considerevoli di esse poterono farsi strada, le rotture si allargarono di più e con maggiore rapidità; e l'azione potente delle cascate spianando il rilevato dall'alto in basso, finì col lasciar libero il passo alla maggior massa del lago: la quale operazione dovette essere tanto più facile, in quanto che il *Blue-ridge*, non è una massa omogenea e dura ma sì un ammasso di letti separati più o meno grossi di una terra sciolta e facilmente stemprabile nell'acqua.

Lo scolo di que' laghi antichissimi, dovette dunque cambiar tutto il sistema oroidrografico del paese inferiore: fu allora che vennero rotolate tutte queste terre di seconda formazione che compongono la pianura attuale. L'argine granitico, forzato da straripamenti frequenti e voluminosi, finalmente scoppiò su vari punti; e le sue paludi, disseccate scolarono le loro bellette che si congiunsero a queste medesime nere del littorale ora sepolte sotto le terre alloviali, portate in seguito dai fiumi fatti più potenti.

Nella valle che è fra il *Blue-ridge* e il *North-mountain*, i cambiamenti furono relativi al modo onde successe l'effusione; molte frane avendo dato successivamente libero il passo alle fiumane dette adesso James, Potomac, Susquehannah, Schuylkill, e Delawara, il loro lago generale e comune si divia in altrettanti laghi particolari separati dalle ondulazioni del terreno che eccedettero i loro livelli: e ciascuno di questi laghi ebbe il suo scolo particolare, insino a tanto che questo scolo trovandosi scavato a più basso livello, le terre rimasero totalmente scoperte. Il quale fenomeno fu certamente più antico per le fiumane James, Susquehannah e Delawara, perchè i loro bacini sono più elevati; e più recente per il Potomac, per la ragione opposta, essendo il suo bacino di tutti più profondo. Sarebbe desiderabile, che un giorno, il governo degli Stati Uniti, o qualche savia società del paese, incaricasse abili ingegneri a studiare questo interessante subietto; perchè ne resulterebbero infallibilmente le prove circostanziate di quanto ho accennato in generale, non che la scoperta di fatti utilissimi alla cognizione delle rivoluzioni subite dalla superficie del nostro globo.

Non posso stimare fin dove la Delawara estendesse allora in verso l'oriente il riflusso delle sue acque: sembra che il suo bacino fosse circondato dal rialto che costeggia la sua riva sinistra, che è l'apparente prolungamento del *Blue-ridge* e del *North-mountain*: ma è probabile, che il suo lago sia stato sempre separato da quello dell'Hudson, come è certo che l'Hudson ne formò uno particolare confinato da un argine posto al di là di West-Point, nel luogo detto *Highsland* (*terre alte*). Per ogni osservatore di questa località apparisce incontestabile, che la catena trasversale che porta questo nome abbia in altri tempi servito di sbarra al fiume onde contenerne le sue acque a considerevole altezza; e quando osservo; che la marea risale fino a 10 miglia oltre Albany, questo livello così basso in una così grande estensione paragonato colla elevazione delle montagne che in-

viluppano questo bacino mi fa pensare, che il lago dovesse prolungarsi fino alle cascate del forte Eduardo, fors' anche comunicare coi laghi George e Champlan e in questo stato rendere insensibile la cascata della Monawk (il Cohoes), di cui oltrepassava il livello: questa cascata non potè formarsi che dopo lo scolo del lago per la frana di *West Point* : e l'esistenza di questo lago, spiegando le traccie d'alluvioni, di conchiglie pietrificate e di banchi scistosi ed argillosi citati dal dottor Mitchell, prova la giustezza delle induzioni di questo osservatore giudizioso circa la presenza stazionaria delle antiche acque.

Sono pure questi antichi laghi, adesso secchi per la rottura dei loro argini naturali, che spiegano la esistenza delle corrosioni corrispondenti a 1 o 2 piani, le quali osservansi sulle ripe della maggior parte delle fiumane d'America; e sono in special modo notevoli in quella della regione d'Occidente, come la Tennessea, il Kentucky, il Missisipi, il Kanhawa, e l'Ohio.

Allorchè esaminiamo la disposizione di queste corrosioni si rimane convinti, che anche la parte più elevata delle valli fu la sede delle acque, e che il letto del fiume subì tre fasi in tre differenti epoche.

La prima di queste epoche fu quando gli argini trasversi delle colline, ancora interi, chiudevano il fiume e sostenevano le sue acque a livello delle loro sommità. Allora tutto il terreno inferiore a questo livello era sommerso in un gran lago o palude di acque stagnanti. Ma coll'andar del tempo, e per effetto delle piene annue e periodiche prodotte dalla liquefazione delle nevi, le acque corrosero in alcuni luoghi più deboli la diga: per una di dette corrosioni essendosi la corrente aperta il varco, riunironsi in quella tutte le forze delle acque, che scavaronla più profondamente, e abbassarono in proporzione dello scavo il livello del lago di molti metri. Questa prima operazione lasciò libera la parte superiore del piano, lasciando lago la parte media di esso; ed ecco la seconda epoca. La terza, ebbe luogo quando la cascata essendo stata dsvvantaggio abbassata dalla corrente, onde lo spirito era più concentrato e attivo, il fiume si scavò un letto più profondo e stretto, com'è l'attuale, e lasciò tutto il piano abitualmente a secco.

È probabile che l'Ohio sia stato chiuso in vari luoghi; da Pittsburgo fino alle rapide di Louisville: allorchè lo scesi al disotto del Kankaws, non essendo prevenuto di queste idee suggeritemi in seguito da una riunione di fatti, non porsi attenzione speciale sui gioghi trasversi che riscontrai; ma mi rammento d'averne osservati parecchi e assai considerevoli, particolarmente verso Gallipoli e fino a Sciotah, capacissimi di adempiere a tale oggetto; solo al mio ritorno dai casale di Vincennes, sul Wabash, fui colpito dalla disposizione di una di tali gioghi situata sotto *Silvercreek* (1), a circa 5

(1) Ruscello d'argento

miglia dalle rapide dell'Ohio; e questo rilevato, vagamente descritto dai viaggiatori canadesi sotto il nome di *côtes*, traversa da settentrione ad austro il bacino dell' Ohio; per cui costringe il fiume a cambiare la sua direzione orientale in quella di ponente; per cercare un varco che trova infatti al confluente del *Salit-river*; ove quasi direbbesi aver egli avuto bisogno delle acque abbondanti e rapide di questa ultima fiumana e de' suoi numerosi affluenti, per forar la diga che lo serrava. Il declive assai ripido di quelle *côtes*, sebbene per comodo sentiero, pure esige circa un quarto d' ora a esser disceso; è paragonandolo alle altre elevazioni parvemi essere alto perpendicolarmente circa 400 piedi. La cima è troppo boschiva onde poter distinguere il corso laterale della catena; ma scorgiemo che ella prolungasi moltissimo a settentrione e ad ostro e che in tutta la sua larghezza chiude il bacino dell'Ohio; il qual bacino, visto da quelle sommità, presenta talmente l'aspetto e le apparenze di un lago, che l' idea della sua antica esistenza, già propalata da tutti i fatti che ho esposti, preso in me tutti i caratteri della probabilità e della verosimiglianza. Altre circostanze locali concorrono al sostegno di questa verosimiglianza; poichè ho osservato, che da questo giogo trasverso in fino al di là del *White-river* (la Riviera bianca), otto miglia dal casale Vincennes, il paese è ondulato da un' immensità di rialti, soventi volte elevati e ripidi, che rendono la strada aspra o faticosa: sono tali, specialmente dopo il *Blue-river*, e sulle due ripe del *White-river*, e hanno dovunque una direzione, che li fa cadere sull' Ohio in senso trasverso. D' altronde ho saputo a Louisville, che in riva Kentuckese, o meridionale, di questo fiume, ad essi parallela, era munita di simili rilevati; di guisa che, in questa parte del continente esistette un fascio di solchi propri ad opporre potenti ostecoli alle acque. — Più in basso, sul fiume, il paese è piano; e colà cominciano le immense *savane* della Wabash e del *Green-river*, le quali estendendosi fino al Missisipì, escludono da questa parte l'idea d' ogni altra diga (1).

Un altro fatto generale favorisce eziandio la mia ipotesi: osservesi in Kentucky, come fosse una bizzaria della natura, che tutti i fiumi di

(1) Un colono di Tennessea mi fece osservare, che tutte le riviere di questo paese, che sboccano immediatamente nel Mississipi, mostrano ugualmente le descritte corrosioni; fenomeno che viene attribuito, mi disse, alle piene che il Mississipi fa ogni anno di maggio, che cresce di circa 25 piedi inglesi, e costringe tutti i suoi affluenti a straripare ed a formarsi un più largo letto. Ma tale accrescimento fa per queste riviere l'ufizio di diga temporaria, e conferma in questo punto, la teoria, da me presentata in altri casi. Del rimanente, farò osservare dal canto mio, che sulla sua riva sinistra (dalla parte di levante) il Mississipi è costantemente ristretto da una catena di alture, che gli lasciano raramente 4 o 5 miglia di terreno piano per far mostra di sè; mentre sulla riva destra (dalla parte di ponente) quando ha oltrepassato il suo argine, spande, le sue acque sur un suolo piano e largo più di 20 leghe.

questo paese scorrono più lenti presso le loro origini e più rapidi verso le loro imboccature; ciò che infatti è l'inverso della maggior parte de' fiumi degli altri paesi; d'onde fa d'uopo concludere, che il letto superiore della correnti del Kentucky è in paese piano, mentre il letto inferiore, nelle vicinaeze della valle dell'Ohio, è in una terrazza declive. La qual cosa coincide perfettamente colla mia idea circa l'esistenza di un antico lago; il quale, quando occupò il suolo appiè delle montagne Alleghany, dovette co' suoi depositi rispianarlo; mentre quando l'argine che riteneva questa massa di acque pacifiche fu abbassata, il suolo scoperto cominciò ad esser solcato dagli scoli; e quando, infine, la corrente concentrata nella valle dell'Ohio spianò più rapidamente la sua barriera, allora le terre di questa valle, bruscamente tolte via lasciarono come un vasto fosso, onde gli scoscendimenti facilitarono a tutte le acque della pianura di arrivare più presto, e quindi questo corso, ad onta de' susseguenti depositi alluviali, si conservò più rapido.

Ammettendo adunque, che l'Ohio fosse chiuso dalla catena del Silver-creek o da qualunque altro giogo contiguo, in qualunque modo dovette resultarne un lago di vastissima estensione: poichè, da Pittsburgo, il declive del terreno è sì dolce, che il fiume, in tempo di acque basse, corre appena 2 miglia l'ora: ciò che non può succedere che in un declive di circa 12 pollici per lega. Or siccome la distanza da Pittsburgo alle cataratte di Luisburgo è di 590 miglia, seguendo i giri del fiume, e di sole 180 in linea retta (1), ne risulta una differenza di livello di 180 o se vuolsi di 200 piedi; ma attesa la mancanza di misure precise per l'altezza del solco delle *coste*, supponiamone anche 200; sarà però sempre vero, che un tale argine potè benissimo trattenere le acque, e respingerle fin verso Pittsburgo; ed il lettore troverà tale ipotesi ancora più probabile, quando consideri, *che tutto lo spazio compreso fra l'Ohio ed il lago Eriè, è un gran piano di un livello quasi insensibile*: asserto dimostrato da molti fatti idraulici incontestabili. Dai quali eziandio resulte, che il suolo dominante del rilevato fra l'Eriè e l'Ohio, non saprebbe eccedere più di 400 piedi il livello della prima ripa di questo fiume, nè più di 70 quello della seconda, che è la superficie generale del paese: in conseguenza una diga di 200 piedi soltanto, posta a Silver-creek, non solo è stata sufficiente a rispingnere le acque fino al lago Eriè, ma a distenderle eziandio dagli ultimi contrafforti dell'Alleghany fino al settentrione del lago superiore.

(1) L'Hutchins suppone circa 700 miglia; ma fa d'uopo notare, che questo geografo non si servì di alcun mezzo esatto e geometrico per misurare l'Ohio: lo discese in barca, in tempo di guerra coi selvaggi, calcolando il suo cammino dalla corrente, senza scender mai a terra, per timore di sorprese e di attacchi dalla parte de' barbari. Ma da alcuni anni, la navigazione più libera del fiume ha offerto il mezzo di stabilire calcoli più giusti; ed è omai provato, che quelli dell' Hutchins inclinano tutti all'eccesso.

Del rimanente, qualunque elevazione si conceda a questa diga naturale, e quand'anche supponessimo in vari luoghi diverse digha dall'onda rovinate successivamente le une dopo le altre, l'esistenza delle acque sedentarie in questa contrada *occidentale*, e la presenza di laghi antichi, come li descrissi, fra *Blue-ridge* e *North-mountain*, è un fatto incontestabile; il quale spiega in modo sodisfacente e semplice tutta la folla di accidenti locali, che a vicenda gli servon di prova. Per esempio, la esistenza di questi antichi laghi spiega, per qual motivo, nella totalità del bacino d'Ohio, le terre sono sempre disposte a strati orizzontali; per qual motivo questi strati materiali calano per ordine graduale di peso specifico; perchè si trovino in diversi luoghi avanzi di alberi, di canne, di piante e di animali eziandio, come sarebbero gli ossami dei *mammuth* e dei mastodonti ammassati e confusi con gli avanzi di altri animali nel luogo detto *Bigbones*, 36 miglia al di là dell'imboccatura della riviera Kentucky: i quali non hanno potuto essere in tal guisa riuniti, che dall'azione delle acque: infine somministrano una soluzione così eccellente quanto naturale alla formazione degli strati di carbon fossile che si trovano di preferenza in certi cantoni ed in certe situazioni del paese.

In fatti, dalle escavazioni, che l'industria degli abitanti moltiplica da 20 anni a questa parte, sembra, che, specialmente al di là di Pittsburgo, nello spazio compreso fra il giogo di *Laurel* e le alte diramazioni degli *Alleghany* da un lato, e Monongahela dall'altro, esiste uno strato quasi universale di carbone alla media profondità di 12 in 16 piedi; il quale strato è sostenuto da un banco orizzontale di pietre calcaree alla lor volta di strati di scisti e di ardesie; ondula col banco e con questi strati sulle colline e nelle vallate; è più denso in queste, più sottile in quelle, ed in generale ha 6 in 7 piedi di grossezza: dalla sua situazione topografica vedesi, che s'estende nel bacino inferiore delle due riviere delle quali ho parlato e dei loro affluenti, *Yonogany* e *Kiskemenitas*, i quali scorrono all'Ohio sur un terreno assai piano fin sotto Pittsburgo: or, nell'ipotesi del gran lago di cui feci parola, questa parte sarebbe stata la ultima insenata di questo lago, ed il punto delle acque morte prodotte dal suo risospingimento. I naturalisti convengono, che i carboni fossili non sono che ammassi di alberi strascinati e quindi ricoperti di terra dalle fiumane e dai torrenti: questi ammassi non si depongono nei luoghi in cui la corrente ha spirito, ma sì ove l'acqua è sofferma, perchè allora soltanto ella li abbandona al loro proprio peso. Questo meccanismo succede anche al presente in molte fiumane degli Stati Uniti, ma più specialmente nel Mississipì; il quale trasporta annualmente immensa quantità di alberi, alcuna porzione della quale depone nelle cale o seni delle sue rive, ove le acque refluiscono e soffermansi, mentre però la massa maggiore la strascina fin oltre la foce nell'oceano; e perchè quivi è equilibrio fra il corso del fiume e le maree, gli alberi si depongono sui liti circonvicini, e vi rimangon sepolti dalle melme o dalle arene strascinate a

vicenda per la doppia azione dei riflusso del mare e della corrente del fiume. Nella stessa guisa, ne' tempi antichi, i fiumi che scendono da' monti Alleghany o dalla giogaia del *Laurel* nel bacino dell' Ohio trovando verso Pittsburgo le acque morte e il fondo del gran lago, deposervi gli alberi che ogni anno trasportavano a migliaia nell' occasione delle grandi piene di primavera prodotte dalla dissoluzione delle nevi, in copia meravigliosa ammassate nel verno sugli alti luoghi: quegli alberi vi si accomodarono a strati orizzontali perfettamente livellati, come il liquido che li portava: e perche l' argine del lago si abbassò successivamente, come dicemmo, anche il suo fondo discese pure appoco a poco; e per questo meccanismo il locale de' depositi prolungandosi dietro il ritirarsi dell' acque, formò questa vasta pianura, che nei tempi successivi ricoprendosi di terra o di arena, prese lo aspetto che attualmente presenta. Se ci fosse dato conoscere il tempo necessario a convertire in carbon fossile gli alberi sotterrati con le suddette circostanze, queste operazioni della natura addiverrebbero per noi scale cronologiche di autorita ben diversa da quella delle cronologie dei popoli barbari e superstiziosi sognate dai visionarii.

I carboni fossili trovansi in molti altri luoghi degli Stati Uniti, e sempre in circostanze analoghe a quelle che ho esposte. Nulla di meno non sarebbo impossibile che venissero citate ovvero scoperte *sulla costa Atlantica* vene o miniere di carbon fossile che s' allontanassero da questa teoria; ma uno o due esempi non varrebbero ad abbatterlo, poichè tutta la costa Atlantica vole a dire tutto il paese situato fra l' Oceano e l' Alliegany, dall' imboccotura del San Lorenzo fino alle Antille, è stata sconvolta dai terremoti, le tracce de' quali si riscontrano ovunque; e questi terremoti hanno non solo alterato ma quasi distrutto, in tutta quella estensione di paese, l' ordine orizzontale regolare degli strati delle terre dei letti petrosi che sostenevanle. Omai ho sviluppato con bastante diffusione lo stato e le circostanze del suolo degli Stati Uniti: ma mi rimane a dire qualche parola sur una delle singolarità fisiche più notevoli di questa contrada, quella stessa che più particolarmente la caratterizza; poiche il resto del globo non ha per anche manifestato prodigio simile. Voglio dire della cascata o cataratta del fiume San Lorenzo a Niagara.

§. 8. *Della cataratta o cascata di Niagara, e di alcune altre cascate notevoli.*

Alcuni viaggi recentemente pubblicati (1), hanno già dato circa la cascata di Niagara ragguagli sufficienti allo conoscenza di questo gigantesco

(1) *Viaggio negli Stati Uniti d' America*, di La rochefeuauld-Liancurt; Tomo II. *Viaggio nell' Alto-Canadà* d' Isacco Weld; Tom. II.
Questi due libri possono considerarsi una biblioteca portatile di tutto che riguarda gli Stati Uniti dell' America settentrionale.





Bardoni inc.

CATARATTA DI NIAGARA



fenomeno; ma perchè mi sembrano essersi dedicati piuttosto a descriverne l'imponente spettacolo che le circostanze topografiche delle quali è incontrastabile l'effetto, credo mio dovere occuparmi specialmente di quest'ultima parte, la quale ha pure il suo genere d'interesse.

È un incidente veramente strano in geografia, quello di un fiume largo 700 metri e profondo 15 piedi di profondità media, a cui tutto ad un tratto manca il terreno, e di un sol getto precipita tutta la massa delle sue acque da 144 piedi d'altezza in un suolo inferiore; e ciò, senza che l'occhio dello spettatore scorga nessuna montagna, che interrompe od arresta il suo cammino!

A prima giunta, non ci possiamo render ragione per qual singolar motivo di località la Natura abbia preparata o prodotta questa strena prodigiosa: e quando si è riconosciuto, si resta sorpresi così della semplicità dei mezzi per essa usati come della maestà dei resultamento.

Perchè il lettore intenda facilmente la totalità di questo aspetto, deve prima rammentarsi, che tutto il paese compreso fra il lago Eriè e il fiume Ohio, è un vasto rilevato superiore di livello quasi a tutto questo continente, come è provato dalle correnti de' diversi fiumi che ne scendono, alcuni nel golfo del Messico, altri nel mare del Settentrione e nell'oceano Atlantico. Dalla parte di ponente e di maestrale, questo rilevato viene senz'essere interrotto dalle *savane* situate oltre il Mississipì ed i laghi ai quali serve d'appiaggio; dal lato di mezzodì e di levante si congiunge coi contraf forti degli Alleghany; ma dalla parte di settentrione, oltrepassato che ha il lago Eriè, circa 6 in 7 miglia avanti il lago Ontario, il terreno soffre tutto ad un tratto una forte depressione, e per un ripido declive precipita in un altro piano, inferiore di livello 250 piedi, nel quale è il lago Ontario. Venendo dalla parte di questo lago, comprendiam facilmente questa disposizione del terreno; assai da lunge sulla superficie dell'acqua dolce, scorgiamo davanti a noi come un alto baluardo, onde l'erta, guernita di foresta, sembra dovere interdire ogni passaggio al fiume: entrando nel San Lorenzo, e risalendo fino al villaggio di Queens-town, scorgesi tosto, a sinistra, una gola stretta e profonda, d'onde esce il fiume rapidamente ma unito: la cascata rimane ancora un'enigma: l'ertezza procede da *Toronto*, e da più lunge ancora; e costeggiando la riva settentrionale del lago Ontario alla distanza variabile di uno o due miglia, gira con una voltata a levante sulla riva meridionale del lago, traversa il San Lorenzo a 7 miglia dalla sua imboccatura, la *Genesea* a 8 dalla sua, rivolgesi anche una volta verso mezzogiorno, e per una linea occidentale distante 5 o 6 miglia dal lago Seneca, ove riconobbi la sua terrazza (1), va a ricongiungersi, quasi

(1) Distante un miglio e mezzo da Nuova Ginevra, venendo da *Canandarke*, mi trovai presso un anfiteatro di declive più dolce e più lungo di quello di cui fra breve farò parola, ma di aspetto più magnifico ancora, poichè vi si scopre senza ostacolo, a prima vista,

di slancio, olio diramazioni degli Allegheny, d' onde questo lago trae i principali suoi tributi.

Possiem anche dire, che, quasi a livello in questa parte con le dette montagne, il rilevato prolungasi con esse sino al fiume *Hudson*, ove, come a Niagara, va a finire in un marciapiede ugualmente alto e ripido: lo che presenta un altro incidente pure notevole in geografia, quello cioè di un terreno ove la marea risale più di 166 miglia e giunge precisamente appiè di un groppo donde nascono e scendono alcuni fiumi, fra i quali la Delaware, che ne corre più di 400.

L' artifizio della località di Niagara, è più difficile a comprendersi da coloro che vengono dalla parte del lago *Eriè*, come avvenne a me il 24 ottobre 1796. Al di là di questo lago e neppure intorno alle sue rive, non scorgesi nessuna montagna, eccetto rimpetto a *Penisola*, dove scopronsi alcuni promontori bassi e lontani a maestrale della Pensilvania. Il paese ove scorre il San Lorenzo non presenta che una vasta pianura coperta di foreste; ed il corso del fiume, la cui onda cammina appena 3 miglia l' ora, non indica ancora per alcun segno l'accidente che più basso l' aspetta. Verso l' imboccatura del ruscello *Chipewas*, 6 leghe di sotto al lago Eriè, l'acqua, camminando più rapida, avverte i remiganti di piegare alla riva e di prender porto sotto il villaggio posto in questo luogo: colà il fiume allargasi per circa 350 tese da ogni parte ricinto di boschi.

Di qui alla cataratta non sono che 2000 tese (2 miglia e mezzo): odesi uno strepito sordo e lontano, simile al frangere dell' onda di un mare in burrasca; e tale strepito è più o meno grande, a seconda del vento che spira: ma l' occhio, nulla scorge ancora. Si prosegue, appiè, per una strada silvestre tracciata da rotaie, sulla sinistra riva del fiume, che gli alberi impediscono di scorgere d' avanti. E dopo un miglio scuopresi il fiume, che gira sulla sua sinistra investendo un miglio ancor più lunge alcuni enormi scogli, che cuopre di spuma.... Oltre questi frangenti, si vede sorgere da un avvallamento della foresta una nube di vapori..... e non è più traccia di fiume. Lo strepito è più violento, ma non vedesi per anche la cascata: si continua a camminare sulla ripa, che in principio non eccede che di 10 in 12 piedi la superficie dell'acqua, ma che tosto s' approfonda 20, 30 e 50 piedi eziandio, ed indica, per questo declive, la accelerazione della corrente. Allora, alcuni burroni obbligano il passeggiero di fare un giro, che lo allontana dal fiume; e per ritornar sulla sua sponda bisogna attraversare dei terreni di fresco coltivati. In fine, disbrigandosi dagli alberi e dalla boscaglie, si perviene sul fianco della cataratta (1): colà vedesi

un immenso bacino perfettamente piano, a grecale composto dal lago Ontario, ed a levante da un vero mare di foreste, cosparso di alcuni campi coltivati e villaggi, e dai laghi irochesi.

(1) Già alcuni coloni han profittato di questo pendio per costruire mulini da sega e da farina.

il fiume precipitarsi intero in un precipizio approfondato da lui medesimo, profondo circa 66 metri (200 piedi) perpendicolari, sur una larghezza di circa 400 metri (1200 piedi). Quì il San Lorenzo è incassato come fra due muraglie di roccia, le di cui pareti sono ombrate di cedri, di abeti, di faggi, di quercie, di betulle, ec. ec.

Ordinariamente i curiosi contemplano la caduta da questo luogo, ove una rupe prominente domina l'abisso: alcuni viaggiatori della società ond' io era membro, lo preferirono infatti, mentre altri, ai quali mi congiunsi, informati che potevasi discendere 5 o 600 tese più in basso, a fondo del burrone, per le *scale del governatore Simcoe*, furono di sentimento che vi si goderebbe meglio tutta la grandezza dello spettacolo, sendo che oggetti di simil genere producano più effetto veduti dal basso che dall' alto. Discendemmo dunque, non senza difficoltà, queste scale, le quali sono tronchi di alberi intagliati o infissi di contro la parete del precipizio; e pervenuti in fondo, potemmo avvicinarci alla cascata per una ripa di roccie ammassate e di sabbie deposte, fra le quali trovammo seppelliti cadaveri di daini e di cinghiali, che l'onda della cataratta avea trascinati mentre forse tentarono passare a nuoto il fiume in un sito ad essa troppo vicino. Presso di noi la corrente era rapidissima; il fiume correva sur un letto di roccie, ma non presentava pericolo alcuno. Sulla nostra sinistra, in avanti, era porzione della cascata, della larghezza di circa 200 piedi; la qual porzione è per una isoletta disgiunta dalla gran cataratta, che spiegasi rimpetto allo spettatore un poco più lungi obliquamente. Questa forma un *ferro di cavallo* di circa 1200 piedi di curva: sulla diritta è nascosta dai massi aggettanti del fianco del burrone. A più di 300 tese di distanza, la pioggia prodotta dagli sprazzi dell' acqua che precipita e si rialza in colonne immense, era omai sì dirotta, che ne rimanemmo inzuppi. Convalescente di una febbre maligna, che avea sofferta al *forte* Stretto, non ebbi nè forza nè desio di andar più oltre. Alcuni de' miei compagni s' accinsero a penetrare fino presso alla cascata, ma furon tosto distornati da ostacoli superiori all' idea che si erano formata: un viaggiatore inglese, con cui traversai il lago Erie, era stato più felice di noi due mesi avanti; perchè diretto da eccellenti guide, e prevalendosi di mezzi e del tempo che noi non avevamo, penetrò tanto dappresso alla caduta quanto si può senza perirvi; e per sodisfare la giusta curiosità del lettore, m' accingo ad estrarre la descrizione che fece di così stupendo spettacolo, e pubblicò in un'opera intitolata: *Viaggio al Canadà* (1).

« Pervenuti a piè delle *scale del Simcoe*, in fondo del burrone, trovai « nel mezzo un ammasso di macigni e terre, svelti ed esportate dai

(1) Questo Viaggio del *Weld*, fu tradotto in francese da Castera; la descrizione della cataratta di Niagara è nel Tomo II, pag. 9. 298.

« fianco del dirupo. Questo fianco è ombrato di abeti e di cedri, sospesi sul « capo del viaggiatore, e come minaccianti di schiacciarlo. Molti di questi « alberi sono capivolti, e si attengono al poggio solo colle loro radici. La « fiumana, in questo luogo, non è larga che un quarto di miglio (poco più « di 200 tese), e dalla sua riva opposta (1) godesi la bellissima veduta della « minor cataratta. Quella a ferro di cavallo, ch'è la maggiore, è mezza « nascosta dal dirupo.

» Risalimmo la riviera fino alla gran cataratta. Per assai tempo camminammo sur uno strato orizzontale di pietra calcarea coperto di sabbia; « eccetto in alcuni luoghi, ove occorse arrampicarsi su masse di scogli « staccati dal dirupo . . . Qui si trovano i cadaveri di pesci, di scojattoli, « di volpi e di altri animali, che, sorpresi di sopra alla cateratta dalla cor- « rente che voleano attraversare, furono trascinati fino alla cataratta, pre- « cipitati nell'abisso e gettati su questa riva; e vedonsi pure alberi e ta- « vole tolte dalla corrente ai mulini. Così, il legname, come lo scheletro « degli animali sembravano aver molto sofferto, per le scosse violente pro- « vate nel gorgo. L'odor putrido esalato da questi corpi attira su quella riva « una folla di uccelli rapaci, ove trovano copioso e sempre nuovo pasto di « carogne. . . . Più che ci si avvicina alla cascata, e più il sentiero fassi « difficile e scabro: in alcuni luoghi, ove grandi pezzi di dirupo subissarono, « enormi ammassi di terra d'alberi e di macigni, estesi fino alla riva del- « l'acqua oppongonsi al curioso, chiudendogli la via: la barriera sembra im- « penetrabile; e lo sarebbe infatti, senza guide pratiche dei più reconditi, « tortuosi e stretti sentieri che pur sono tra quelle ruine per oltrepassarle. « Dopo essere a grande stento pervenuti fino alla lor sommità, fa d' uopo « attraversare, arrampicandosi colle mani e colle ginocchia, lunghi e oscuri « passaggi, fra le crepacciature delle roccie e fra gli alberi; e passati questi « ammassi di terra e di vegetabili, bisogna arrampicarsi successivamente « agli scogli ancora attaccati al dirupo, poichè la fiumana ivi non lascia « che un picciolissimo spazio libero: ma questi scogli sono così sdrucciole- « voli, per effetto dell' umido che i vapori, o piuttosto la pioggia della ca- « taratta vi si mantengono sopra, che occorrono usare le più grandi precau- « zioni affine di non cadere. È inutile dire che la caduta sarebbe delle più « terribili e mortale infallibilmente. . . Restavaci ancora a fare un quarto « di miglio, per giugnere a piè della cascata; ed eravamo così insuppi dai « suoi sprazzi, come se ci fossimo tuffati nel fiume.

» Giunti in quel luogo, niuno ostacolo impedisce omai d' avvicinarsi « fino a piè della cascata: si può perfino progredire dietro la prodigiosa « curva dell' acqua cadente, sendochè l'alta rupe dalla quale precipitasi ha

(1) La traduzione francese dice *alquanto sulla diritta*: in quanto al fiume, non v' ha dubbio; ma quanto allo spettatore, incontestabilmente *sulla sinistra*.

» molto aggetto, e il calore (1) cagionato dal violento gorgogliare delle » acque, produsse nella parte inferiore del masso profonde caverne, che » lungi si estendono sotto il letto della cataratta. Intendendo il sordo e » muggbiante strepito che esce di sotto e di dietro alla cataratta, il Charlevoix ebbe il merito d'indovinare l'esistenza di queste caverne (2). Mi » avanzai per 5 o 6 passi dietro la curva dell'acqua cadente per gettare » uno sguardo nell'interno di queste caverne; ma poco mancò che non » rimanessi soffogato dal turbine di vento che furioso regna costantamente » appiè della cascata, prodotto dagli urti violenti di questa prodigiosa massa di acqua contra gli scogli. Confesso che non fui tentato di andar più » oltre, nè alcuno de' miei compagni fu più di me ardito di penetrare in » questi antri paurosi, ove è continua la minaccia di certa morte. Niuna » espressione può dare giusta idea delle sensazioni, che imprime un sì imponente spettacolo: tutti i sensi son presi da terrore; lo strepitare spaventevole dell'acqua, inspira un terror religioso, che aumenta ancora » nel riflettere che un soffio di questa bufera può subitaneamente torre di » sopra la sdrucciolevole rupe il debil mortale che vi stà, e farlo disparire » nel vortice speventevole che s'agita sotto i suoi piedi, donde niuna forza » umana potrebbe trarlo. » — Tale è il racconto del Weld.

Mi restava a sapere come il fiume si disbrigasse dal burrone ove stava imprigionato. Continuai il mio cammino a piè attraverso i boschi, per un sentiero sempre in declive, per lo spazio di 6 miglia: cercava d'indovinare quale ne fosse l'uscita, allorquando finalmente pervenni presso l'erta della quale ho parlato: i Canadesi appellano questo luogo *Platon* in vece di *Plateau* (rilevato), e sarebbe detto ancor meglio *Piatta forma*. Sgombra la visuale dagli alberi, scoprii tutto ad un tratto un immenso orizzonte; davanti, a settentrione, il lago Ontario simile ad un mare; più a mè presso, una lunga prateria per la quale il San Lorenzo, vi si trasferisce formando 3 gomitate; sotto a miei piedi, e come in fondo di una valle, il piccol villaggio di Lueens town dominava la riva occidentale, mentre finalmente, verso la mia diritta, il fiume scaturiva come da una caverna, per l'uscita del burrone onde il bosco ascondevami il margine o l'apertura.

Per chiunque esamina attentamente tutte le circostanze di questo luogo, si fa evidente essere in antico cominciata di quà la cascata; e col segare, per dir così, i banchi della rupe, il fiume avere approfondato il burrone e indietreggiata coll'andar del tempo la sua breccia, fino al luogo ove è ora

(1) Questo calore sviluppasi veramente nell'uscire dell'acqua di sotto ai cilecani dei grandi mulini, ed io l'ho esperimentato a Richmond piuttosto intenso: ma le dette caverne denno la origine, piuttosto che al calore, all'urto meccanico delle acque.

(2) Vedi la pagina 304 dell'opera di questo autore.

la cascata. Ivi continua l'opera sua secolare con lenta ma infatigabile attività: i più vecchi abitanti del paese, come osserva il Weld si rammentano di aver veduta la cateratta più avanti molti passi: un ufficiale inglese, stazionato da 30 anni al forte Eriè, gli citò fatti positivi provando, che dei macigni allora esistenti erano stati minati ed ingoiati: nel verno che seguì il mio passaggio (1797), gli scioglimenti e la dissoluzione de' ghiacci distaccarono massi considerevoli, che rendevano impaccio allo slanciarsi dell' acqua; e se dacchè gli Europei vi approdarono la prima volta (è omai più di un secolo e mezzo) fosse stata tenuta precisa nota dello stato della cascata, averemmo già alcune idee intorno ai suoi progressi, d' altronde attestati dal raziocinio e da un' immensità d' indizi locali che ad ogni passo incontriamo.

Durante i cinque giorni che dimorai presso il Powel, giudice, che ha formato il suo stabilimento a 4 miglia da *Platon*, ebbi l' agio di andare a visitare il buscione in un luogo ove trovavasi una specie di gran baia, in uno de' suoi fianchi: la qual baia ha questo di notabile, che le acque vi formano un gran vortice nel quale riman presa la maggior parte de' corpi galleggianti, e non possono più uscirne. Vediamo in questo luogo, che il fiume, arrestato dalla durezza della rupe, ha portato la sua cascata su vari punti, e che saggiando l' argine naturale in più luoghi, ne ha trovato uno più debole di tutti ed attraverso a quello ha continuato il suo cammino.

In questo luogo, il banco a fior di terra è di calcareo; come pure alla breccia del *Platon*; ed abbiam diritto di crederlo tale in tutto il corso del buscione, poichè lo strato su cui posa la cateratta lo è pure, e della specie detta *calcareo primitivo* o *cristallizzato*. Il dottor Barton, che lo ha esaminato con maggior comodo di quello che potessi fare io, valuta la sua grossezza di 16 piedi inglesi; crede questo banco calcareo posare su banchi di scisto turchino contenenti gran dose di solfo (1). Ho trovati molti di questi scisti sui lidi del lago Eriè, ed è probabile che questo medesimo banco formi il suo fondo ed il letto del San Lorenzo: così secoli, se il fiume, proseguendo l'opera sua, cesserà di trovare la roccia calcarea che lo arresti, e se rintraccierà strati più molli, allora, finirà per arrivare al livello del fondo del lago Eriè, ed allora succederà una di quelle grandi disseccazioni onde le valli del Potomac, dell' Hudson e dell' Ohio ci han presentati esempi nel passato. Il momento di questo grande incidente potrebbe essere accelerato da cause che sembrano aver dominato direttamente o indirettamente tutta la struttura di questo paese, voglio dire i vulcani ed i terremoti, onde le traccie fisiche e le ricordanze storiche si trovano in gran parte su tutta la costa Atlantica.

(1) Rimane a sapere, se le caverne sono di questa natura di pietra; l'attento esame delle pareti del buscione, darà, a tal' uopo, cognizioni che non ho avuto tempo d' acquistare.

La cascata di Niagara, è, senza contradizione, la più prodigiosa di tutta questa contrada; ma vi se ne contano molte altre degne dell'attenzione de' naturalisti, alcune per il loro volume, altre per la loro elevazione.

Sul prolongamento dello stesso argine donde cade il San Lorenzo, come pure sulla riva meridionale del lago Ontario, il fiume Genesea subisce 2 o 3 cascate, la di cui somma addizionata uguaglia quella di Niagara, e prova, che l'argine suddetto conserva il suo livello con notevole regolarità: e ho detto 2 o 3 cascate, perchè i viaggiatori discordano fra loro su questo numero; ma non essendone stato lo testimone, non posso risolverne la questione. L'Arrow-Smitti non ne conta che 2, onde la più prossima al lago ha 75 piedi inglesi di altezza. . . . . Dico 75 piedi·

E la seconda, al di là di essa, 96 piedi . . . . » 96

Lo che sommando forma un Totale di . . . . 171 piedi.

Somma che equivale a circa 157 piedi di Francia.

Il Ponchot, uficiale francese in Canadà, nella guerra del 1756, conta 3 cascate (1).

La prima larga 2 *jugeri* ed alta 60 piedi. . . . . Dico. 60 piedi

La seconda, è poco considerevole . . . . » »

La terza, è larga tre *jugeri* ed alta 100 piedi . . . . » 100

Totale. . . . . 160 piedi.

La qual somma di 160 piedi coincide benissimo col 157 dell'Arrow-Smitti, che sembra aver trascurato la seconda cascata, che il Bougainville, il celebre nocchiero che fece un viaggio attorno il mondo, e che guerreggiò nel 1756 nel Canadà, contro gl'Inglesi, valuta (nel suo giornale manoscritto, che gentilmente mi comunicò) a 20 piedi.

Ciò, adunque, formerebbe un'altezza totale di circa 180 piedi

Ora Niagara conta per la sua cascata 144 piedi . . . Dico. 144

Più, pel declive delle rapide che la precedono, circa 50 . . . . piedi inglesi, equivalenti presso a poco a 46 di Francia . . . » 46

Totale. . . . . 190 piedi (2).

(1) Vedi il terzo volume (p. 159) delle *Memorie di Pouchot*, pubblicate a Verdun nel 1781. Egli chiama questo fiume *Casconchiagon*, che è il suo nome Canadese.

(2) Vedi *Museo Americano*, Tomo VIII, p. 215. Un anonimo, che sembra aver avute note precise su Nigara, valuta in tal modo tutti i declivi.

	METRI	PIEDI Ingle.
1. Il declive delle Rapide	$17\ {}^{1}/_{2}$	58
2. L'altezza della cascata.	$47\ {}^{1}/_{2}$	157
3. Il declive, dal gorgo fino a *Platon*. (spazio di sette miglia).	$20\ {}^{1}/_{3}$	87
Totale.	$85\ {}^{1}/_{3}$	282

La differenza riducesi a 10 piedi: e se si considera, che queste elevazioni variano, a seconda delle epoche delle acque basse o degli straripamenti, converremo, che le misure prese in tempi diversi e do diverse persone, ponno difficilmente meglio quadrare.

Al di sotto di Luebec, sulla riva settentrionale del San Lorenzo, fiume di mediorre grossezza formasi la celebre cascata nota sotto nome di *Montmofency*. È alta 220 piedi, sur una larghezza di 46 a 50; e presenta effetti assai pittoreschi, per l'apparenza bianca e nevosa che l'acqua prende cadendo da sì enorme altezza.

Al di là della città medesima, sulla riva australe, avvi la cascata di un'altra fiumana, detta il *Calderone* È alta meno che la metà della precedente; ma la sua larghezza è di 225 a 250 piedi (1).

Una terza cascata, chiamata il *Cohes*, è quella della Mohawk, 3 miglia avanti la sua imboccatura nel fiume Hudson: il nome *Cohoes* mi pare una parola imitativa, conservata dai selvaggi; e, per caso singolare, l'ho ritrovata nel paese di Liegi, applicata ad una cascatella, a tre leghe da Spà: il *Cohoes* dello Mohawk, valutasi da alcuni alto 65 piedi e da altri 50 soltanto; la larghezza e di circa 800 piedi, però, interrotta da molti scogli.

Una quarta cascata è quella del Potomac, a Matelda, 6 miglia al di là di Georgestown: è alta circa 27 piedi, su 8 in 900 di larghezza. Il fiume, che infino a quel loco scorre in una vallata interrotta da monti selvaggi come quelli del Rodano nel Vivarese, cade tutto ad un tratto, come il San Lorenzo, in un profondo burrone di puro granito micaceo, tagliato perpendicolarmente sulle due rive: se ne disbriga alcune miglia più giù, per una dilatazione della vallata nel paese inferiore.

Si contano ancora molte altre cascate, notevoli più per la loro altezza che per il volume delle acque cadenti. Tale si è quella di *Falling spring*, sur una delle alte branche della riviera James, venendo da *Wasmspring*. Il Jefferson, che la cita nelle sue note sulla Virginia (2), ne valuta l'altezza 200 piedi inglesi; ma la sua larghezza non è che di 15.

Tale e pure quella del *Paissaik*, nella Nuova Gersey, alta da 66 a 70 piedi, e larga circa 110. Quanto poi a quella detta di *Santo Antonio*, sul Mississipi, al di là della fiumana San Pietro, dirò soltanto, dietro l'Arrow-Smitti, che ella ha 29 piedi inglesi di altitudine, vale a dire 8 metri e 4/5.

A tutti questi grandi accidenti della natura, la nostra Europa non offre da paragonare, che lo cascata di *Terni* in Italia, e quella di *Lauffen*, sotto *Sciaffusa*, ove il Reno si precipita, secondo il Coxe, da 70 a 80 piedi

(1) Vedi la descrizione particolare di queste due cascate nel viaggio del *Weld*; T. II, pag. 86.

(2) Pagina 60 dell' edizione francese.

d'altezza. Questo viaggiatore osserva, che la larghezza viene interrotta da grandi masse di roccie; lo che, colla sua altezza, è un secondo motivo di paragonarla a quella del Potomac. Quanto alla cascata di *Terni*, è la più alta di tutte; poichè l'acqua casca da 700 piedi; ma il volume di acqua non è molto considerevole.

Quello che potrebbesi citare delle altre cascate delle Alpi e de' Pirenei, non merita, rimpetto a sì grandi oggetti, farne menzione.

È da poco che conosciamo con precisione le cateratte del *Nilo*, una volta sì famose; e che sappiamo non essere realmente che *rapide* alte da 4 fino a 12 pollici per ogni banco di granito; quando le acque sono basse, abbiamo una nuova prova dello spirito esageratore de' Greci e della poca loro istruzione in geografia ed in istoria naturale.

§. 9. *Del clima.*

Per *clima* (1) secondo il senso litterale della parola, non si dovrebbe intendere che il *grado* di latitudine di un paese. Ma perche in tesi generale i paesi si sono mostrati freddi o caldi, secondo i loro gradi di latitudine, l'idea accessoria si è talmente associata coll' idea principale, che il termine *clima* è diventato sinonimo di *temperatura abituale* dell' aria. Per altro non è vero che la temperatura sia essenzialmente determinata dalla latitudine: anzi, al contrario, un' infinità di fatti prova, esser ella modificata ed anche cambiata da diverse circostanze del suolo, come sarebbero la sua superficie arida o acquosa nuda o boschiva, la sua elevazione o la sua depressione verso il livello del mare, la sua esposizione a tale o tal' altra guardatura del Sole, e infine la spece e qualità delle correnti dell' aere, vale a dire i *venti* che dominano su questa superfice. D' onde segue, che il suolo addiviene un elemento costituente della temperatura, e per conseguenza del *clima*. Quanto mi accingo ad esporre, intorno ai diversi fenomeni di quello degli Stati Uniti, somministrerà, spero, nuove prove a tai verità.

§. 10. *Il clima della costa Atlantica è più freddo nel verno e più caldo nella state, dei climi a quello paralelli in Europa.*

Fin da gran tempo, gli storici dell' America ed i fisici hanno con sorpresa osservato, che sulla costa Atlantica il clima è di vari gradi più freddo nel verno che nei climi ad esso paralelli d' Europa, ed ancora d' Asia e d' Affrica sul bacino del Mediterraneo; ma sembrami non abbiano bastantemente valutata una seconda circostanza ugualmente notevole; cioè, che la temperatura vi è pure generalmente di vari gradi più calda nella state.

(1) La voce greca *klima*, non significa che *grado*, *scalino*.

Mi accingo a sviluppare e l' uno e l' altro caso.

Nelle parti settentrionali della Nuova Inghilterra (alla latitudine media di 42 a 43 gradi), sette anni di osservazioni fatte a *Salem*, vicino a Boston, da Eduardo Holyhoke (1), paragonate con altri 20 anni di osservazioni raccolte a Manheim (2), dimostrano, che il clima di Salem è ad un tempo più freddo di verno e più caldo di state di quello non sia in alcune città europee, come per esempio, in quelle segnate nello specchio seguente.

	LATITUDINE	MAXIMUM DEL FREDDO	MAXIMUM DEL CALDO	SCALA DI VARIAZIONE
ROMA	41 53°	0°	24	24
MARSILIA	43 17	4	25	29
PADOVA	45 22	10	29	39
SALEM	42 35	19 1/2	31 1/2	51

È notevole in questo specchio, che a Salem la differenza dal freddo al caldo è di 51°; mentre a Roma non è che di 24°, a Marsiglia di 29°, ed a Padova di 39°.

In generale, negli Stati di Maine, Vermont, Nuova Hampshire ed anche nel Massachusets, paesi situati fra i gradi 42 e 45, vale a dire, paralelli ai mezzodì della Francia e al settentrione della Spagna, la terra rimane ogni verno coperta di neve per tre o quattro mesi in guisa, da rendere abituale e generale l' uso de' traini. Il termometro, che allora varia dal gelo fino a 8 o 10 gradi sotto il zero, scende alcuna fiata a 12, a 14 e perfino a 18 gradi di freddo. Lo storico della Nuova Hampshire, il Belknap, l' ha veduto a Portsmouth sulla costa settentrionale di Salem, a 18 1/4; e lo storico del Vermont, S. Williams, l' ha veduta a 26 gradi sotto lo zero a Butland, appiè delle *Montagne verdi*.

Procedendo alquanto più a settentrione, vale a dire nel Canadà, fra i paralelli 46 e 47 di latitudine (ciò che corrisponde al centro della Francia) la neve cade e si fissa sul suolo, alta da 4 a 6 piedi, nel mese di novembre, e vi dura sin verso la fine di aprile, vale a dire per 6 mesi, con un cielo sereno ed un aere asciuttissimo, specialmente verso Quebec, ove il termometro d' ordinario scende a 20 e 24 gradi sotto il gelo, e straordinariamente (come per esempio nel 1790) a 38 o 40 gradi, per cui gela il mercurio (3): caso che in Europa avviene sotto i paralelli di Stockholma e di Pietruburgo (4), alla latitudine di 60 gradi.

(1) Vedi *Transactions of the philosophical society of Philadelphia*; Tomo I., in-4.

(2) Vedi *Ephemerides meteorologicae Palatinae*; Manheim, in-4.

(3) Viaggio di *Liancourt*; Tomo II, p. 207.

(4) Il *freddo medio* di Pietroburgo, dal 1772 fino al 1792, secondo l' Accademia delle Scienze di quella capitale, fu di 24 gradi e mezzo: ma non ci vien detto quale fosse il grado *massimo*; i geli cominciarono il 27 settembre, e finirono il 25 aprile, come a Quebec.

Questi freddi han motivato alcune curiose esperienze su la forza espansiva dell' acqua nel momento della sua congelazione. Eduardo Williams trovandosi a Quebec, riempì di acqua alcune bombe di ferro; ne turò l' orificio con turacci di legno battuti fortemente, e le espose al gelo.

Le bombe non saldissime e più difettose scoppiarono nell' istante della congelazione, mandandone subitamente fuori del ghiaccio in forma di creste e di alette: ma più ordinariamente il tappo di legno era lanciato, con detonazione, alla distanza da 60 fino a 415 piedi, benchè pesasse 2 libbre e mezzo (inglesi); e fu sempre trovato in sua vece una massa di ghiaccio aggettante da 6 a 8 pollici fuori dell' orifizio della bomba: dalle quali sperienze fu dedotto, che congelandosi, l' acqua, si dilata $^1/_{17}$ ed anche $^1/_{18}$ del suo volume.

Osserverò di passaggio, che a Monreale, superiormente a Quebec, le nevi durano all' incirca 2 mesi meno che al basso del fiume; e che a Niagara, molto sopra a Monreale, sono più corte 2 mesi ancora che in questa città; ciò che è precisamente il contrario della regola generale de' livelli, osservata sul rimanente della costa; mi limito per ora a prender nota di un fenomeno così singolare, del quale in seguito dovrò più a lungo discorrere.

In questi medesimi Stati del Maine, del Vermont, della Nuova Hampshire, ecc., il caldo incomincia dal solstizio di state ad essere eccessivo e quasi insopportabile: per 40 o 50 giorni, il mercurio ascende sovente a 21 e 22 gradi, e qualche volta fino a 24, ed anche a 26: passano pochi anni a Salem in cui il mercurio non salga a 30 e 31 grade, termine della temperatura del golfo Persico e delle coste arabe. E il simile avviene in molti altri luoghi della Nuova Inghilterra: a *Rutland*, luogo già citato, il *Williams* ha veduto il mercurio al grado 27. Ma quello che recherà più meraviglia si è, che a Quebec, e fino sulle rive della baia di Hudson (ai forti di Yorka e di Vales, al 59° di latitudine), provansi per 20 o 30 giorni calori di 28 a 31 grado, tanto più opprimenti inquanto che sono accompagnati da una perfetta calma dell' aria, e se vento spira, è un alito anstrale caldo ed umido che soffoga. Or siccome il freddo in queste contrade scende di verno fino a' 30 e a' 32 gradi sotto il gelo (ed anche a' gradi 37 al forte Wales), ne resulta una scala di variazione di 60 a 66 gradi del termometre di Reaumur dal freddo al caldo!

Negli stati detti *del centro*, come la parte australe di quelle di Nuova-Yorka, e la totalità di quelli di Pensilvania, di Nueva Gersey e di Marylandia, le invernate sono meno lunghe e le nevi meno durevoli; raramente mantengonsi sul suolo più di 15 o 20 giorni; ma il freddo non è meno pungente nè men rigoroso. Incomincia ordinariamente verso il solstizio, e dura 6 o 7 settimane in pieno vigore; ma qualche volta manifestansi forti accessi, sebbene isolati, sino dalla fine d' ottobre.

Per esempio a Filadelfia, al grado 40° meno 5', ciò che corrisponde alle latitudini di Lisbona, Valenza, Napoli, ecc., il termometro scende ogni

verno, per più giorni, a 8 e 10 gradi sotto lo zero, e per alcuni solamente a 12 ed a 14°: in due invernate di seguito, 1796-97 e 1797 98, io l' ho veduto scendere a 17 e 18° per molti giorni consecutivi. Il freddo allora è così vivo, che malgrado l' impeto di una marea di 6 piedi, la Delawara, larga 800 tese, rimane in 24 ore gelata: il ghiaccio chiude ogni verno la foce di questa fiumana, per 20, 30 e qualche volta per 40 giorni, in una o due riprese; sendo che vi sono ogni verno due o tre dimolamenti, specialmente fra il trentesimo e il quarantesimo giorno dopo il solstizio. Nel 1788, il termometro, nella notte dei 4 al 5 febbrajo, scese da 2 gradi e sotto 1/2 lo zero fino a 16 1/4: cosicchè la fiumana rimase fortemente gelata fino alla sera del posdimani. E nel 1764, addì 31 dicembre, fra le 10 ore della sera e le 8 della mattina gelò a tal segno, da sostenere i passeggeri.

In questa quasi subitanea conversione dell' acqua dal liquido al solido, vedevasi, dice il dottor *Rush* un vapore fumoso elevarsi dalla sua superficie con tanta obbondanza, che il popolo stupefatto, s' adunava per considerare questo fenomeno.

Ad onta di ciò, o incominciare dal solstizio d' estate, ed anche una ventina di giorni prima, Filadelfia prova calori così oppressivi, che le vie rimangon deserte da mezzogiorno fino alle ore cinque, e la maggior parte degli abitanti dorme dopo aver desinato. Il termometro tocca di sovente li 25°; e vengon citati uno o due esempi di un caldo di 28 e di 30 gradi. La temperatura varia dal giorno alla notte da 15 e 16 fino verso i 22 e 23 gradi: ma ciò che rende il calore più insorportabile, si è la mancanza quasi assoluta del vento, specialmente dopo tre ore pomeridiane, e l' umidità onde l' aere è pregno lunghesso tutta quella costa.

Da questi limiti estremi risulta dunque una scala di variazione del calore per gli Stati del centro, di circa 46 a 48 gradi: e il dottore *Rush* fù dei primi ad osservare, che il clima di Pekino offeriva la più grande analogia. Estendendo poi il paragone, troviamo infatti, che l' America settentrionale ha i più marcati rapporti di clima ed eziandio di suolo, col setteutrione della Cina e colla Tartaria adiacente.

Negli Stati Meridionali, come lo Virginia, le due Caroline e la Georgia, la durata e l' intensità del freddo diminuiscono regolarmente a seconda delle latitudini: la linea del Potomac, e più esattamente quella del *Patapsco*, forma a questo riguardo una demarcazione precisa. L' impero delle nevi colà s' arresta, ed il viaggiatore, che venendo da Settentrione, aveva fino allora veduto traini alla porta o nel cortile di ciascuna fattoria non ne scorge più, tosto che discende il rapido poggio a piè del quale scorre il Patapsco: ma nell' interno delle terre, verso i monti *Blue-ridga*, le nevi prolungano alquanto il loro limite a proporzione delle altezze del terreno . . . . Questi liti soffrono nullaostante gli effetti di alcuni accessi di gelo nel quaranta giorni che seguono il solstizio del verno. A Norfolk, addì 14 febbraio 1798, cadde in una notte tanta neve che alzò 4 piedi; ed a Charlestown ancora,

al grado 32 di latitudine, vale a dire al parallelo di Marocco, il mercurio scende non di rado fino al grado 4 sotto lo zero (secondo il Laincourt), e la terra gela fortemente fino a 2 pollici di grossezza per l'effetto del freddo di una sola notte (1).

All'opposto, su tutta la costa, fin dal Potomac, i calori, anche un mese avanti il solstizio di state, sono così forti, che per 4 mesi il mercurio sul meriggio elevasi comunemente fra i 22 e 24 gradi, malgrado il venticello marino che spira; e sale anche fino a gradi 32 e 33 a Savanah, il che prova perciò un caldo assai maggior dell' Egitto, ove il grado 25 è il termine ordinario della temperatura all' ombra, senza contare che l' aere vi è asciuttissimo e costantemente agitato, per cui quel caldo è sopportabilissimo. Il 17 luglio 1768, *Enrico Ellis* osservava a Savanah il mercurio a 31°; e lagnavasi, che da molte notti e' non scendeva sotto il 29: in cantina rimaneva a gradi 21 (2); e sotto l'ascella ne segnava 29. Il dottor *Ramsay*, che ha fatte osservazioni a Charlestown, in 3 anni non lo ha veduto ascendere al 28° e 1/4 che una sola volta: ma Charlestown è situato all'imboccatura di una piccola fiumana agitata dalla marea; gode dei venti littorali e passa per un luogo talmente fresco (relativamente al rimanente del paese) che tutti gli agricoltori agiati vi si refugiano nella state, non restando nella campagna che i Negri.

Da tali fatti resulta, per gli Stati Australi, una scala di 32 a 34 gradi di variazione; e certamente il lettore osserva, che questa scala va sempre decrescendo da settentrione a mezzogiorno:—ell' era di 66 gradi alla baia di Hudson, di 54 nel Massachusets, di 48 in Pensilvania; e si riduce a 35 o 36 in Carolina:—e se ci avanzassimo davvantaggio inverso i tropici, non troveremmo in molti luoghi che 18 e 20° di annual variazione.—Alla Martenica, per esempio, a Porto Rico ed in altre isole *del Vento*, il mercurio del termometro, mercè i venti regnanti, non s' eleva al di sopra del grado 28, nè cade sotto il 10 (18° di diferenza).—Sulla catena delle montagne di Caracas, sul decimo parallelo di latitudine boreale, ad una elevazione di più di 1200 tese sopra l' Oceano il mercurio si mantiene fra i gradi 10 e 21 zero; e a Surinam, presso il lido o scilla fra i gradi 15 e 27: cosicchè i viaggiatori che tornano da questi paesi nel corso della state, trovano, che il caldo addiviene più insorportabile a misura che si avanzano a

(1) Questa circostanza impedisce quivi che l'arancio vegeti a cielo scoperto: ma non impedirà di coltivarvi l' olivo, onde il Jefferson ha fatto a questo paese il prezioso regalo, specialmente se questi fosse l'olivo corso; perchè nel 1792 vidi nelle montagne di quest'isola, alla elevazione di 500 tese sopra il mare (a Corte) vidi diceva, prosperare gli olivi, malgrado freddi di 3 e 4 gradi sotto lo zero. Anzi i Corsi pretendono, che un otto giorni di neve mantenuta appiè di questa pianta sia utile perchè uccide i germi degli insetti che danneggiano le olive o fan povere le ricolte.

(2) Vedi *Museo Americano*.

settentrione; ed in stesso preferisco senza alcun paragone, quello del Cairo a quello di Filadelfia. È vero che approssimandosi agli Allegany, e meglio ancora elevandosi sulle loro sommità, l'aere, più vivo e più elastico, rende il calore più sopportabile, quantunque vi sia spesso molto intenso: ma, in generale, nelle nostre zone dette temperate, e specialmente ne' luoghi bassi e umidi, è men sopportabile, che nelle contrade che usiamo chiamare *paesi caldi*; ed è ancor vero, che nella zona detta *torrida* il clima è più eguale che nelle nostre zone medie, e che ivi sarebbe più favorevole alla salute ed alla forza vitale, se l'aere non vi fosse di sovente guasto e ammorbato dalle esalazioni delle acque stagnanti e dei corpi organizzati in putrefazione; e se gli stranieri (e in particolar gli Europei) non vi portassero la loro tendenza a straviziare nel mangiare, e l'abuso dei liquori spiritosi, che il caldo non mai perdona.

I meteorologisti inglesi e americani, i quali secondo il genio nazionale, tutto riducono a calcoli positivi o sistematici, facendo menzione degli estremi, caldo e freddo, son usi dedurne un mezzo termine al quale non posso io dare il mio assenso: per esempio, essendo dati per termini estremi di temperatura a Salem, 19° sotto il gelo e 31° sopra il gelo, ne fanno una somma di 50°, e prendendo per termine medio la metà, 25°, che dà 6° sopra il gelo, suppongono questi 6° la temperatura fondamentale e abituale del paese: applicano ugualmente tal metodo alle variazioni di una stessa giornata; e se, come avviene negli Stati Uniti, vi sono 8, 10, e 12° di variazione in 24 ore, ne prendono parimente il termine medio come la temperatura del giorno. Ma in realtà, questa temperatura fittizia non ha luogo: perchè nel corso di uno stesso giorno l'aere varia sì bruscamente, che passa ai termini estremi senza stazione al termine medio: e nel corso dell'anno questo preteso termine medio non ha forse luogo che per lo spazio di 100 ore. Tal regola aritmetica è un po'meno viziosa nelle addizioni sommarie che fanno del numero delle ore e de' giorni in cui ha dominato uno stesso vento; ma quando simili specchi non vengono accompagnati dalla corrispondenza del termometro col vento dominante, la maggior parte della loro istruzione è perduta, in quanto che non possiamo più conoscere la natura e gli effetti di ciascun vento, nè le cause di variazione nella temperatura, delle quali tosto vedremo essere (i venti) i principali per non dire i soli agenti.

Un mezzo più convenevole per valutare la temperatura fondamentale del paese, sarebbe quello proposto dal Williams; che prende per base di questa temperatura il calore naturale e costante ond'è impregnato il terreno, e ne cerca la misura nell'aere e nell'acqua, ossia de'pozzi ossia delle più profonde caverne; e cita a tale occasione fatti, che meritano di essere riferiti.

A Rutland, nel Vermont (1) ha trovato la temperatura de' pozzi profondi 45 piedi, di gradi 25 1/4 (*Réaumur*) . . . . Dico 5° 3/4
In diversi luoghi del Massachusets . . . . 7° 1/2
A Filadelfia . . . . 9° 2/5
In Virginia (secondo il Jefferson) (2) . . . . 11°
A Charlestown (secondo il dottor Ramsay) (3) . . . . 14°

Vedesi in questo quadro una gradazione proporzionale alle latitudini, la quale s'accorda colle esperienze istituite dal De Saussure per confutare l'antica dottrina di una temperatura media di 10° per tutto il globo, e per provare, che la temperatura di ciascun luogo sta in ragione della latitudine, o, più esattamente dell'azione del sole sul suolo, che i suoi raggi impregnano di calore.

§. 11. *Le variazioni giornaliere sono più grandi e più repentina sulla costa Atlantica che in Europa.*

Le variazioni eccessive delle quali ho parlato non si limitano alle stagioni sulla costa Atlantica; accadono pure da un giorno all'altro, e frequentemente perfino nello spazio di un sol giorno. Sono notevoli in particolar modo negli *Stati del centro*, vale a dire nella parte australe dello stato di Nuova-Yorka, in tutta la Pensilvania nella Marylandia, e nelle regioni piane, anzi che sulle montagne; per la ragione senza dubbio, che questi *Stati del centro*, posti fra due opposte atmosfere, quella del polo e quella del tropico, sono il teatro ove perpetuamente lottano le grandi masse dell'aere freddo e dell'aere caldo.

« Il nostro clima di Pensilvania, — (dice il dottor *Rush*) (4) — è un » composto di ogni clima: l'umidità dell'Inghilterra, in primavera; il » caldo dell'Affrica nella state; il ciel dell'Egitto in autunno; il freddo » della Norwegia nel verno: e, ciò che è molto più molesto, la riunione » alcuna volta di tutti, in un giorno . . . Nel corso delle nostre invernate, » specialmente nel gennaio e nel febbraio, sovente in meno di 8. ore, ac- » cadono variazioni di 6, 8, ed anche 12 gradi di Reaumur (5) dal freddo al » caldo e dal caldo al freddo; le quali producono gli effetti più pregiu- » dicevoli per la salute. Dal 4 al 5 febbraio del 1788, il mercurio scese in

(1) *History of Vermont*; pagina 42.
(2) Vedi *Note sulla Virginia*; pagina 63.
(3) L'Humbolot ha trovato lo stesso grado nell'America meridionale.
(4) Vedi le tre *Memorie* di questo dotto medico sul clima di Pensilvania, inserite nei tomi VI e VII del *Museo Americano*.
(5) Ho tradotto in gradi di Reaumur i gradi di Fahrenheit; usitati in America come in Inghilterra.

» 10 ore, soffiando maestrale, da 2° 1/4 sotto il gelo a 16° 1/4; differenza di » 14 gradi! — Altre volte i venti di austro e di libeccio adducendo un aere » caldo 10° e 12° producono subitanee fusioni della neve e del ghiaccio; e fu » visto questa temperatura, persistendo alcuni giorni, ingannare la vegetazione, e far sbocciare i fiori ai peschi nel gennaio; ma perchè il regno » de' freddi non finisce realmente che in aprile, succedono sempre nuovi » geli, addotti dai venti di greco e di maestrale, che producono le da mè » citate alternative.

» Le stesse variazioni succedono di state (continua il dottor Rush) e pungenti fresche subentrano quasi ogni notte ai violenti calori del giorno. » Fu osservato, che quanto più il mercurio ascende dopo il mezzodì, tanto » maggiormente cala la mattina allo spuntar del giorno, essendo quelli i » momenti estremi del freddo e del caldo: se 2 ore dopo mezzodì, egli è » salito a 22°, allo spuntar del giorno seguente, sarà circa i 15 o 16°; se non » sarà salito che a 16° o 17°, scenderà verso 11° o 12: questi abbassamenti » avvengono sopratutto dopo una pioggia tempestosa; nella state del 1775, » fù visto in simili caso, nello spazio di un'ora e mezza, una caduta di » 8° 1/4 . . . In generale, eccetto nel luglio e nell'agosto, sono poche le » serate nelle quali non sia grato lo scaldarsi. Queste variazioni non sono » tanto notevoli nell'alta Pensilvania, verso le fonti della Susquehannah, » e sulle alte pianure degli Alleghany: ivi nel verno i freddi sono più costanti e nella state il caldo vi è meno intenso; e certamente la qualità » dell'aere li rende eziandio più sopportabili che nel nostro paese inferiore, ove l'atmosfera è densa ed umida. »

Quanto dicemmo della Pensilvania, (che ugualmente conviene alle parti australi dello stato di Nuova-Yorka, alla Nuova-Gersey, e alla Marylandia), s' applica pure, con poca differenza, alle coste della Virginia e delle due Caroline: nella città di Charlestown, provansi frequentemente nel corso di 24 ore, di state o di verno, variazioni di 8 e di 10 gradi di Reaumur: ne abbiamo pure esempi di 12° e di 15°, ed il dottore Ramsay ne cita uno di 22° in meno di 15 ore. Il 28 ottobre 1793, il mercurio scese dai 18° sopra zero, a 3° sotto lo zero; differenza, 15° in 10 a 12 ore (1)

A Savanah, Enrico Ellis, dopo essersi lamentato dei calori estivi, aggiugne:

» Nella baia di Hudson, ho veduto in un anno tutti i climi; ma quì li » provo in 12 ore! il 10 ottobre 1757, il mercurio segnava sulla sera 24° (R); » la dimane era a 2° 1/3; differenza, 21° 2/3 (2)!!

(1) Viaggio di *Liancourt*; Tomo IV.
(2) *Museo Americano*; Tomo VIII.

Gli *Stati del Settentrione* non son meno esposti a tali vicissitudini; ma fra questi e gli *Stati del Mezzogiorno* è questa differenza: che negli ultimi le variazioni succedono piuttosto dal caldo al freddo, mentre ne'primi accadono più di sovente dal freddo al caldo; di guisa che negli *Stati Settentrionali* l'effetto prodotto sui corpi succede più spesso per *dilatazione*, mentre che nei *Meridionali* fassi piuttosto per *constrizione*. Nel giornale manoscritto del Bouguinville trovo fatti di questo genere che meritano d'esser citati.

» Addì 11 dicembre 1756, a Quebec: da tre giorni a questa parte, il » termometro è asceso da 19° sotto il zero al zero preciso. Oggi piove, e si » scioglie il ghiaccio stante il *vento australe*; *ed il tempo è altrettanto tepido quanto in primavera*.

» Addì 14 dopo mezzodì: il vento ha girato a maestrale: il ghiaccio si » addensa, e già il termometro segna 3° $^{1}/_{2}$ sotto il zero.

» Addì 15: il mercurio è a 21 di freddo: il vento ha girato da maestrale » a scilocco: *cielo purissimo*.

Addì 18 gennaio 1757: soffia vento maestrale: il termometro sopra 27° » sotto il gelo; tempo sereno: aria prodigiosamente fredda: i viaggiatori » arrivano qui col naso e le dita delle mani e de' piedi gelate: sempre il » freddo è minore nella parte bassa della città che nella cittadella; l'elevazione di questa, la espone al vento di maestrale, dal quale la città è » garantita. »

Alla baia di Hudson, l' Umfreville e il Robson, osservatori ugualmente esatti e giudiziosi, citano fatti simili: osservano, che in 20 o 30 giorni, durante gli estivi calori, le nottate si mantengono di sovente assai calde: ma che nel verno, avvengono, pei venti di ostro repenti transizioni da un freddo di 18° e di 20° sotto il zero, ad un freddo ch' è quello del ghiaccio; le quali producono la sensazione del *tempo dolce* di cui parla il Bouguinville; sensazione stranissima per noi, che al termine del zero ci lagniamo del freddo, ma che è realmente la stessa che provasi nel passaggio dal zero a' 15 gradi di calore, oppure allorchè un Affricano passa da 20 a 30; sempre per effetto di comparazione. È eziandio per effetto di questa abitudine degli organi, che a Charlestown ci lamentiamo del freddo quando il termometro è a 10° o 12° sopra il gelo, per cui vi bruciano tante legna, secondo l' osservazione di Laincourt, quante a Filadelfia, ove il mercurio scende 15 gradi più in basso.

Paragonando le tavole termometriche de' diversi luoghi dei quali ho parlato, e facendo io medesimo quotidiane osservazioni circa le variazioni dell' aere, non potei non scorgere una costante armonia fra queste variazioni e certi venti che ad esse sono sempre associati: sempre ho veduto le transizioni dal freddo al caldo farsi pel cambiamento e passaggio de' venti greco e maestrale, ai rombi del libeccio e dell' austro: e viceversa le transizioni dal caldo al freddo, farsi pel cangiamento de' venti ostro e libeccio

in venti greco e maestrale e ciò dalla Florida fino al Canadà ed alla baia di Hudson. Ecco un primo elemento di teoria, applicabile a tutti i problemi di questo clima.

§. 12. *Il clima del bacino dell' Ohio e del Mississipì è men freddo di tre gradi di latitudine di quello della costa Atlantica.*

Ecco una di quelle singolarità, che merita maggiore attenzione; Ignoro ch' ella sia stata descritta con tutte le sue circostanze. Per il fatto principale, ripeterò le parole del Jefferson, registrate nelle sue note sulla Virginia. (*pag.* 7).

» È notevole, egli dice, che andando da levante a ponente sotto lo » stesso parallello, il nostro clima divenga gradatamente freddo come se » procedessimo a settentrione. Simile osservazione verificasi da qualunque » venga dalle parti del continente poste a levante degli Alleghany, infino a » che non sia arrivato sulla sommità di queste montagne, che sono le più » alte terre fra l' Oceano e il Mississipì. Quindi, tenendosi sempre sotto la » stessa latitudine, e procedendo a ponente fino al Mississipì, la progres- » sione si rovescia; e se prestiam fede ai viaggiatori, il clima addiviene » più caldo di quello non sia in sulle coste alle medesime latitudini: e la » loro testimontanza a tal proposito è confermata dalle specie di vegetabili » e di animali che vi sussistono e naturalmente in queste regioni molti- » plicano ma che non prosperano in altrun modo sulle coste: trovansi le » *catalpe* sul Mississipì fino a' 37 gradi di latitudine, e le canne fino a' 38o; » i pappagalli incontransi, anche nel verno, sulle rive dello Scioto a gradi » 39: e finalmente, nella state del 1779, quando il termometro segnava 90 » gradi di Fahrenheit (25o 3/4 R.) a Monticello ed a 96o F. (28 1/5 R) a Wil- » liamsbourgo, era a 110o F. a Kalkaskia (34o 2/3 R.). ecc. »

Come viaggiatore, io posso confermare e sviluppare l' asserzione del Jefferson: nel tragitto che feci durante la state del 1796 da Washington sul Potomac, fino al casale di Vincennes, sulla Wabash, raccolsi alcune note delle quali ecco i principali resultamenti:

Addì 5 maggio, 1796; prime fragole ad Anuapoli, sul lido ed a livello dell' Atlantico.

Addì 12 maggio: lo stesso frutto a Washington, suolo del primo più elevato.

Addì 30 maggio: lo stesso frutto a Frederick-town, appiè de' monti *Blue-Ridge* 180 piedi circa sopra l' Oceano (Qui le ciriege maturano non meglio che ad Allany, 30 leghe più a settentrione e a livello dell' alta marea).

Addì 6 giugno, prime fragole nella vallea di Shenandoa, a ponente del *Blue Rigde*, e forse 150 tese sopra l' Oceano.

Addì 1o luglio, a Monticello, nei campi del Jefferson, cominciù la

messe del frumento sulla falda del *South-west-mountain*, esposta ad ostro e libeccio; mentre dalla parte opposta del monte, verso Charlotteville, situata a maestrale, la mietitura cominciò soltanto fra il 12 e il 14.

Addì 10 luglio, raccolta a *Rochk-fish-gap* sulla cima del *Blue-Bidge* (1150 piedi inglesi di elevazione, vale a dire 350 metri); e due giorni più presto nella valle di Staunton, situato 70 metri circa più in basso.

Addì 12 luglio, mietitura sulle montagne di Jackson (elevazione maggiore di 2,200 piedi inglesi, 685 metri).

Addì 20 luglio, mietitura sugli Allegany (elevati più di 800 metri).

Vedesi, che in questa linea ascendente la mietitura ha costantemente differito in proporzione dei livelli. Discendendo l'altro declive, l'occidentale degli Allegany, trovai, che a Greeny-briar, situato in bassa pianura, la messe era successa 5 giorni più presto (15 luglio).

Nella vallea del gran Kanbawa, alla foce dell' Elba era successa il 6;

Li 11, a Gallipoli, colonia dei Francesi sullo Scioto;

E il 15, a Cincinnati, situato più a borea.

Non trovai il frumento al Casole Vincennes, sulla Wabasb; ivi è preferito il frumentone, il tabacco e il cotone; prodotti che caratterizzano un clima caldo.

A dì 20 luglio ebbe luogo la mietitura a Kaskaskia, sul Mississipì, come a Monticello.

Questa seconda linea, dall'Allegany in poi, non presenta in apparenza la stessa regolarità della precedente; e ciò certamente per la ragione complessa della diversità dei livelli delle esposizioni, e delle latitudini, che ivi son più variate. Per esempio: se Cincinnati è più serotino di Gallipoli ciò deve essere perchè è alquanto più settentrionale, e sopratutto men difeso dai venti da questa parte, e meno esposto a mezzodì. Se la vallea di Kanbawa è ancora più precoce, quantunque più elevata, ciò deve accadere stante l'essere come incassata e riparata da tutte le parti, lo che concentra il calore, che realmente vi trovai più forte che altrove; e nei nostri propri giardini non abbiamo forse la riprova di quest' azione dei diversi aspetti del cielo? le nostra spagliere non maturano le stesse specie di frutta in tempi diversi e variabili di otto o dieci giorni, a seconda che sono esposte a mezzodì, a levante, od a ponente, ed anche secondo che sono difese dai venti e colpite dalla riverberazione di altre pareti? Ciò non ostante non è men vero, che la regola dei livelli si trova in generale osservata nella linea descritta, e che vi è un' identità notevole nell'epoca della mietitura (1° luglio) fra *Kaskaskia* e Monticello, situate sotto la stessa latitudine e ad elevazione presumibilmente identica.

Per altro son lunge dal disconvenire che esistono nella *regione d' Occidente* molti fenomeni di temperatura e di vegetazione, cui non possono soddisfare ne i livelli, nè le esposizioni: nel primo ordine di questi fenomeni, si è quello che fin da alcuni anni i botanici osservano e di giorno

in giorno maggiormente approvano: avendo comparati i luoghi ove crescono spontaneamento certi alberi e certe piante, a levante ed a ponente delle montagne Allegany hanno scoperto, che è una differenza uniforme generale di circa 3 gradi di latitudine più calda, in favore del bacino dell' Ohio e del Missisipi; vale a dire, che gli alberi e le piante, che esigono clima caldo e verni meno lunghi e meno freddi, si trovano 3° più a settentrione a ponente dei monti suddetti, che a levante sulla costa Atlantica; laonde il cotone, che viene a Cincinnati, e al casale Vincennes al grado 39° di latitudine, non potè ancora esser coltivato oltre i gradi 35 e 36, nelle Caroline. È lo stesso delle catalpe dei sassofrassi, dei *papas*, de' *pacanes* o noci illinesi (1), e di molti altri alberi o piante onde il ragguaglio esigerebbe cognizioni delle quali son privo (2).

Questo genere di prove, che è irrecusabile, trovasi d' altronde sostenuto da fenomeni particolari a ciascuna stagione. In ogni mia gita sull'Ohio e nelle mie diverse stazioni in *Kentucky* a *Gallipolis* a *Lime Strone*, a *Washington* di Kentucky, a *Lexington*, a *Lousville*, a *Cincinnati*, al *Casale Vincennes* i ragguagli che da me sono stati raccolti fanno emergere i fatti seguenti.

» Il verno non comincia che verso il solstizio, ed i freddi non princi- » piano che nei 40 o 50 giorni che lo seguono. Ivi non son neppure fissi » o costanti; ma vi sono delle interruzioni di giorni temperati e caldi. » Il termometro non discende ordinariamente più di 5 o 6 gradi (R.) sotto » il zero; i ghiacci che in principio si mostrano in alcuni giorni di otto- » bre ma non persistono, che quindi ritornano verso la fine di novembre » ma non durano neppure allora, i ghiacci, dico veramente non si sta- » biliscono che verso gennaio; i ruscelli, i piccoli fiumi e le acque sta- » gnanti allora gelano; ma rimangono raramente ghiacciati più di 10 » giorni. »

Fu riguardato come un caso senza esempio quello del verno 1796 97, nel corso del quale il mercurio scese a 15° sotto lo zero, e le riviere Allegany, Monongahélah, ed Ohio, rimaser chiuse pel ghiaccio dal 28 novembre fino al 30 gennaio, vale a dire 63 giorni: la Wabash gela quasi ogni verno ma solamente da 3 a 15 giorni.

In tutto il Kentuchy e il bacino d' Ohio, le nevi non durano ordinariamente che da 3 in 8 o 10 giorni, ed anche nel corso di gennaio vi sono de' giorni veramente caldi (a gradi 15 e 18°) coi venti di scilocco e di austro, e con un cielo brillante e puro. La primavera adduce piogge e nembi

(1) Noci bislunghe, di scorza fine e fragile, ed in tutto infinitamente superiori alle noci lignose (*hickorys*) della costa Atlantica.

(2) Il dottor *Burton* mi disse aver egli preparato a tal uopo una memoria che sarà interessantissima.

col venti greco e maestrale; ma dopo 40 giorni dell'equinozio cominciano a stabilirsi i calori: i quali — » sono in tutta la loro forza duranti » i 60 a 70 giorni che seguono il solstizio di state, poiche allora il ter- » mometro si mantiene fra il 26 e 27 gradi (R). Nel 1797. ascese a Cin- » cinnati ed a Lexington, al grado 29° (R) . . . — In tutto questo tempo » le tempeste sono quasi giornaliere sull'Ohio; vi producono un calore » pesante che la pioggia non sa temperare; talora accadono pe' venti di » austro e libeccio, tal altra volta sono il prodotto dell'evaporazione del fiu- » me e della vasta foresta che cuopre la contrada. La piova che versano a » torrenti non rinfresca che un istante il suolo infuocato, ed il calore della » dimane; elevando i vapori, forma un mattino di folte nebbie che si conver- » tono quindi in nubi, e ricominciano il giuoco elettrico del giorno antece- » dente: l'acqua del fiume è calda 14 e 15°: le notti sono senza vento e sof- » focanti, solo fra le 8 e le 10 ore del mattino elevasi un leggero venticello » occidentale o spirante da scilocco, che cessa verso le ore 4 di sera. »

In tutte le stagioni, il vento più dominante è lo scilocco, vale a dire la corrente d'aere che rimonta la valle del fiume Ohio, e che pel Missisipi (ove regna l'austro) viene dal golfo del Messico. Trovai questo vento caldo e tempestoso fin dall'entrar che feci nella valle di Kanhawa, onde senza dubbio eleva la temperatura arrestandovisi a piè delle montagne: cambia di linea a seconda delle incurvature dell'Ohio, ed alcuna volta lo crederemmo occidentale ed australe ma è sempre identico: regna 10 porzioni di tempo su 12, e non ne lascia che 2 a tutti gli altri venti: domina egualmente in tutto il Kentucky; ma non vi produce i medesimi effetti, sendo che mentre la valle dell'Ohio (largo 5 in 6 leghe prova umidità e piogge abbondanti, il rimanente del paese vien tribolato da siccità che alcune volte durano tre mesi. In tal caso i contadini hanno l'angoscia di vedere dalle loro colline un fiume aereo di nebbie, di piogge e di tempeste, che serpeggia come il fiume acqueo ma che non serve alle loro bisogna.

All'equinozio di autunno accadono piogge addotte dai venti greco, libeccio, ed *anche maestrale*: la freschezza che costituiscono, prepara ghiacci: tutto l'autunno è sereno, temperato, ed è la più bella delle tre stagioni dell'anno: poichè in tutto il *continente dell'America settentrionale* non v'è primavera.

Tale è il clima del Kentucky e di tutto il bacino dell'Ohio. Fa d'uopo riascendere molto avanti nel settentrione per trovarlo cambiato notevolmente: e sopratutto per trovarlo in armonia coi suoi paralelli della costa Atlantica . . . . . All'altezza della stessa cascata di Niagara, è ancora così temperato, che i freddi non durano più di 2 mesi con qualche asprezza; eppure quei luoghi sono sul punto più elevato dell'alto piano: ciò che totalmente sconcerta la regola dei livelli.

In tutta la Genessea, le descrizioni che mi sono state fatte del verno non corrispondono in modo alcuno coi freddi di questa stagione sotto i paralelli del Vermont e della Nuova Hampshire; ma piuttosto col clima di Filadelfia, più meridionale un 3 gradi. Fu osservato in quest'ultima città, come cosa singolare, che vi gela in tutti i mesi dell'anno, eccetto nel luglio; ma per ritrovare identica circostanza, bisogna innalzarsi fino al villaggio d'Oneida in Genessea a gr. 43 di latitudine; mentre che a levante de' monti, ad Albany, gela in ogni mese, nè vi possono maturare nè le pesche nè le ciriege.

Finalmente, a Montreal, al grado 45° e 20 di latitudine, i freddi sono men rigorosi e men lunghi che nella parte del Maine e dell'Acadia, a levante delle montagne; e le nevi allo stesso Montreal durano 2 mesi meno che a Quebec, benchè quest'ultima città sia situata quasi sulla foce del fiume; il che pure contraria la legge dei livelli, ed indica un'altra causa che rimane a trovare.

Pria di procedervi, aggiungnerò ancora alcune osservazioni ed alcuni fatti che ne prepareranno assai meglio lo sviluppo. — Dunque dal paragoni che ho presentati risulta: — 1° Che per misurare i diversi gradi di temperatura degli Stati Uniti, fa d'uopo applicare sulla totalità di questo paese due grandi scale termometriche che sviluppansi in direzioni opposte; una posta nel senso naturale delle latitudini, ha il suo *maximum* di freddo verso il polo, per esempio al San Lorenzo; e l'altra ha il suo *maximum* di caldo verso il tropico, per esempio in Florida: fra questi due punti estremi, il calore, a circostanze uguali di livelli e di esposizioni, decresce o aumenta regolarmente secondo le latitudini. L'altra scala posta transversalmente da levante a ponente, nel senso delle longitudini, è un termometro a due rami rovesci, avente una sfera comune o *maximum* di freddo che posa sull'Alleghany; mentre che l'estremità di ciascun ramo va in cerca a levante ed a ponente del suo *maximum* di calore sul littorale dell'Atlantico ed al Missisipì; ed i gradi di calore si misurano su ciascuno, in ragione cumposta dei livelli e delle esposizioni.

Avendo riguardo a queste regole complicate, potrebbe venire ordinato un buono specchio generale della temperatura e della vegetazione per gli Stati Uniti. L'idea che ne troviamo in una nota della Società di Nuova Yorka, è un'idea ingegnosa che può divenire utile; ma per aggiungere con esattezza al suo scopo, abbisogna dell'applicazione e dell'uso dei principii da me esposti.

2.° Che la differenza del clima a levante e a ponente degli Alleghany è d'altronde accompagnata da due circostanze maggiori le quali credo non essere state notate. La prima è questa: che oltre i 35 e 36° di latitudine procedendo ad ostro, questa differenza cessa di aver luogo, e la temperatura delle Floride e della Georgia occidentale, dal Missisipì fino alla riviera Savanah ed all'Oceano, è sottomessa a regole identiche e comuni; in

guisa, che la catena degli Allegany ed il contrafforte delle montagne *Apalache*, formano realmente da tal parte il limite di questa differenza, e da ciò pure si manifestano per essere una di queste cause efficienti. — La seconda circostanza si è che questo eccesso relativo di temperatura cessa ancora quasi subitaneamente fra'l 43 e 45° di latitudine boreale alla volta dei grandi laghi del San Lorenzo: appena che abbiamo passata la riva meridionale del lago Eriè, il clima si raffredda di momento in momento in una proporzione sorprendente: al grande Stretto, riunisce anche il suo parallelo a quel di Niagara; ma fin dal lago San Clair, i coloni trovano i freddi molto più lunghi e più rigorosi che allo Stretto. Questo laghetto è gelato tutti gli anni, dal mese di novembre in fino a febbraio: i venti australi e sciloccali, che temprano l' Eriè, addivengono qui più rari: per cui non vi maturano altre frutta fuorchè mele e pere vernine.

Al forte di Michilimackinac (2° 1/2 più a borea), osservazioni fatte nel 1797, sotto la direzione del generale americano Wilkinson (1), avverano: che dal 4 agosto al 4 settembre il termometro in diverse stazioni, oltre il lago San Clair non mai segnò più di 16° 1/2 (R) a mezzodì; e che sulla sera e sul mattino, discese sovente fino a 3° 1/2 sotto il zero: lo che è più freddo che a Monreale, sotto lo stesso parallelo.

Questi fatti si accordano perfettamente coi resultati generali che Alessandro *Mackensie* ha recentemente pubblicati, nella relazione dei suoi interessanti viaggi nell' occidente ed a maestrale dell' Amarica: io già avea avuta occasione, nel mio soggiorno a Filadelfia, di conoscere questo stimabile viaggiatore ed ottenere diversi ragguagli su tali obietti: uno de' suoi associati, il Shaw, (con cui ebbi pure il vantaggio d' imbattermi, nel 1797) proveniente da un soggiorno di tredici anni nelle più remote poste del traffico di pelliccerie ebbe ugualmente la compiacenza di sodisfare a' miei quesiti, e da tali riunite informazioni resulta:

« Che a partire dal lago Superiore, procedendo a ponente, fino alle « *montagne di Roccie* o *Scipewane* e risalendo a settentrione fino al 72°, « il paese, or ben conosciuto dai mercatanti canadesi, offre un clima di « rividezza ed asperità di freddo tale, che non può paragonarsi che alla « Siberia: che il suolo, generalmente piano, denudato di alberi, o non « essendovene che rari e bistorti, perseminato di laghi e paludi, e attra- « versato da una prodigiosa quantità di corsi di acque, è sempre battuto « da venti furiosi e gelati, provenienti dalle parti di settentrione e sopra- « tutto di maestrale: che fino dal 46° la terra *è gelata tutto l' anno*: che in « vari fortini del tratto, era stato, per tal motivo, impossibile costruir « pozzi, per altro necessarissimi: che Shaw stesso ne avea scavato uno a

(1) Vedi *Medical Repository of New-York*; Tom. I, pag. 530; ove trovasi uno specchio meteorologico compilato dal maggiore Swan.

» posta Sant' Agostino, a circa 16 leghe di montagne; e quantunque l' avesse intrapreso nel luglio, avea, fin dal terzo piede, riscontrato il suolo » gelato; e trovandolo di più in più fortemente, era stato costretto d' abbandonare l' opera alla profondità di 20 piedi. »

Non possiamo dubitare di questi fatti, non tanto a cagione del carattere dei testimoni, quanto pell' appoggio che trovavo in altri simili. Il Robson, ingegnere inglese, che, nel 1745, costrusse il forte di Galles sulla baia d' Hudson (alla latitudine 59°), racconta con sorpresa e candore:

» Che avendo voluto scavare un pozzo nel mese di settembre, trovò » prima 36 pollici inglesi di terra liberata dal ghiaccio dai calori anteriori; » quindi uno strato di 8 pollici soda pel gelo come un masso; sotto questo » strato un terreno sabbioso e friabile, glacile ed aridissimo, in cui i suoi » scandagli non poterono trovare acqua: perchè, dice egli, il freddo con» tinuo gelando l' acqua superficiale, le impedisce di penetrar sotto al » punto in cui i calori della state pervengono a scioglierla dal gelo (1). »

Eduardo Umfreville, agente della Compagnia d' Hudson, dal 1771 fino al 1782, e osservatore pieno di sentimento e di esattezza, attesta ugualmente, che:

» La terra in queste contrade, anche nel cor della state ove i calori so» no vivi per 4 in 5 settimane non si discioglie dal gielo che circa 4 piedi » inglesi colà ove il suolo è sboscato e sottoposto all'azione del sole; e 2 » soltanto colà ove è adombro da vili ginepri e pini componenti tutta la » vegetazione del paese (2). »

(1) *An account of six years residemce in Hudson' s bay*; Vol. 1. in 8. Londra, 1752.

(2) *Present state of Hudson' s bay*; 1 Vol. in 8; Londra, 1790. Gli stessi fatti si ripetono nel continente asiatico, e confermano l' analogia di clima e di suolo che ho indicata. I dotti russi Gmelin, Pallas, Georgi, ec., attestano: che passato il 65°, ed anche fino dal 60 di latitudine, in Siberia, trovansi paludi eternamente gelate al fondo, il di cui gelo conserva, fin da incognita antichità, ossa e pelli ancora di elefanti, di rinoceronti e di mamouths. (Vedi il *Settentrione letterario*; No. 1. Pag. 380.)

Il celebre viaggiatore americano *Ledyard* attesta ugualmente, che a *Yakoutsk*, a meno di 62° di latitudine, è stato impossibile costruir pozzi, atteso che gli scavi fatti fino a 60 piedi di profondità han fatto conoscere essere la terra di più in più fortemente gelata. (Vedi *Museo Americano*; Tomo VIII. lettera di *Ledyard*, agosto 1690.) Il capitan Phips dice ugualmente: che il 20 giugno 1788, al 66° 54', l' acqua del mare, attinta a 780 braccia di profondità, segnò 2° ²/₃ sotto il gelo (R.). Presso di noi, Patrin, naturalista versato, che viaggiò per vari anni in Siberia, riferisce pure che, ai 54°, essendo disceso, nel giugno 1785, in un pozzo recente della miniera d' *Ildikan* in *Daouria*, notò all' altezza di 40 piedi, crepacciature ripiene di ghiaccioli (e per altro era questa una miniera metallica); *il che prova*, aggiunge egli, *il fuoco centrale non aver molta attività in Daouria* (Giornale di Fisica, marzo 1791 pagina 236.). Ma siccome d' ora in avanti la sana fisica, aiutata da tutti questi fatti e dalle esperienze ingegnose di De-Saussure, ha relegato fra l' ordine delle vecchie storie mitologiche questo antico sentimento frenetico di

È evidente, che al di là di una certa latitudine, il clima a ponente delle montagne Alleganiche non è men freddo che nei suoi paralelli a levante; e questa latitudine, onde il termine medio sembra essere il 44 o 45 grado, prendendo per limite i grandi laghi, e sopratutto la catena delle montagne *Canadesi* o *Algonkine*, circoscrive perciò stesso il clima caldo del paese d'Occidente in uno spazio di circa 9 in 10 gradi, circondato da tre lati da montagne. Senze dubbio, la presenza di queste montagne contribuisce in qualche parte a produrre tal differenza: ma quale ne è mai la causa maggiore e fondamentale? d'onde proviene questo fenomeno geografico realmente singolare?

Ecco il problema da sciorre.

In quanto a me, dirò: che il paregone di molti fatti e circostenze mi ha fatto conoscere, che l'agente principale è una corrente d'aere; è il vento dominante abitualmente nel bacino del Mississipì, differente da quelli che regnano sulla costa Atlantica.

§. 12. *Da' venti negli Stati Uniti*

In Europa, e specialmente in Francia ed in Inghilterra, ci lamentiamo della incostanza de' venti, e delle variazioni che quella incostenza produce nella temperatura dell'aere. Ma quello che noi proviamo è un nulla in paragone degli sbalzi a cui è soggetta l'atmosfera negli Stati Uniti; oserei effermare, che nel mio soggiorno di quasi tre anni in quel paese (1), non mai ho veduto dominare il medesimo vento per 30 ore di seguito, e mantenersi per 10 ore ad un medesimo grado il termometro: ho visto sempre le correnti dell'aere variare, non di alcuni gradi del compasso, ma da un punto dell'orizzonte al suo opposto; da maestrale ad austro ed a libeccio, e da austro e da scilocco a greco; e quelle variazioni attraono tanto più l'attenzione dell'uomo, in quanto che i cangiamenti di temperatura sono diversissimi e subitanei: in un medesimo giorno, anche di verno, ho ve-

un fuoco centrale, ed anche la teoria azzardata senza sufficienti prove, di una media temperatura di 10°, abbiamo diritto conchiudere contra le ipotesi di *Buffon* e di diversi altri fisici, che il globo è una massa cristallizzata essenzialmente fredda, onde la sola superfice è riscaldata dai raggi del sole, in ragione della forza e della continuità di loro azione. Quindi avviene che sotto la zona torrida, trovasi per termine medio, il suolo impregnato di circa 14° di Reaumur, ad una profondità che probabilmente non va più ungiu, di 3o 4 mila tese: a misura che ci allontaniamo dalla zona torrida grande e principal centro del caldo, il termine medio del calore diminuisce nella proporzione inversa delle latitudini; 11° in Virgina, 9° a Filadelfia, 7° nel Massachusets, 5o nel Vermont, 4° nel Canadà, e finalmente zero nei paesi più boreali e men di zero sotto il polo: di guisa che se mai il sole abbandonasse il nostro povero pianeta, e' finirebbe col ridursi un ammasso di ghiaccio, e coll'avere per ultimi abitanti orsi bianchi e gli Eskimol.

(1) Dall'ottobre 1795, fino al giugno 1798.

duto sul mattino fioccare la neve e ghiacciare coi venti di greco e di levante; verso mezzodì ho provato un tepore di 6 o 7° spirando libeccio ed austro; e sulla sera ho visto il termometro scendere 1 e 2° sotto il gelo col vento di maestrale: Nella state poi verso le ore 2 dopo mezzogiorno, spesso il termometro segna 24 e 25° di caloro colla bonaccia: dopo breve ora scoppia una tempesta col vento di scilocco; poi piove per circa 4 o 5 ore: alle 6 o alle 7 di sera, il vento di maestrale si dichiara fresco o impetuoso al suo solito; ed avanti mezzanotte in fine, il mercurio sarà ai 17 ed ai 16 gradi ed anche più basso.

L'autunno solo, dalla metà di ottobre fin verso mezzo dicembre, mostra alcuni giorni continui di vento occidentale, e di un cielo chiaro e sereno; genere di tempo reso maggiormente notevole per la sua rarità.

Questa mobilità dell'aere è tanto più sorprendente inquanto che si manifesta sur un'estensione vastissima di paese: i medesimi venti si fan sentire quasi sempre su tutta l'estensione della regione Atlantica, da Charlestown fino a New port, ed Halifax eziaudio da un lato, e dai lido dell'Oceano fino agli Allegany dall'altro.

Pur non ostante vi sono venticelli parziali, che come in tutti i paesi marittimi dominano certe località mentre il sole occupa certi punti sull'orizzonte; ma questo non toglie, che d'ordinario le correnti dell'aere agli Stati Uniti non percorrano vastissime superficie, e che i venti ivi non sieno molto più *generali* di quello che in Europa.

Tale è specialmente il carattere dei tre venti principali: maestrale, libeccio e grecale, che sembra dividansi l'impero dell'aere negli Stati Uniti. Se supponessimo l'anno diviso in 36 parti, potremmo dire, che questi tre venti regnano su 30 o 32; cioè 12 spetterebbono al maestrale, 12 al libeccio, e 6 o 8 al grecale e al levante: il rimanente sarebbe distribuito fra lo scilocco l'ostro e il ponente. Il puro borea, la tramontana, non avrebbe quasi nulla.

§. 13. *Della corrente del golfo del Messico.*

Gli effetti dell'aliseo, o vento regolare del tropico, non si limitano ad accumular l'aere nel golfo del Messico: a forza di soffiara dalle coste d'Affrica verso quelle d'America, e di spignere i flutti in un medesimo senso sur una linea di 1200 leghe di lunghezza, il vento di levante finisce coll'ammontare le acque nel golfo senza sfondo formato dai lidi del Messico e della Luigiana. È spiacevole di non avere su questo fenomeno date precise di altezza, e che il governo spagnuolo, che qualche volta si è occupato della comunicazione de'due oceani attraverso all'istmo di Panamo, non abbia fatto misurare i loro respettivi livelli. Nulladimeno è certo che le acque del golfo del Messico sono effettivamente più alta alcuni piedi sopra lo spazio che si lasciano dietro, anche a partir dalle Antille o più

ancora al di sopra dell' oceano Pacifico, che è dall' altra parte del continente. Io mi baso sull'analogia di quello che succede nel Mediterraneo, e nei laghi e negli stagni di una certa estensione, ove i venti che soffiano per due o tre giorni dallo stesso punto, cagionano all' estremità opposta una specie di flusso di 2 o 3 piedi di altezza perpendicolare. Questo effetto è sensibile nel porto di Marsilia, nel quale ho viste le acque montare fino a 28 pollici coi venti di levante, mentre succede lo stesso coi venti opposti di ponente e di libeccio sulle coste di Siria e d'Egitto, ove gl' ingegneri francesi hanno trovato fino a 31 pollici di variazione. Oserei assicurare, che nel golfo messicano la loro elevazione dev' essere molto più considerevole, a cagione della potenza e della continuità della causa efficiente; e quando considero, che questi medesimi ingegneri famosi han verificato che il mar Rosso, a Suez è elevato circa 28 piedi sopra il Mediterraneo, a *Pelusio* (1), sono indotte a credere, che qualche cosa di simile succeda nel golfo del Messico relativamente alla costa dell' oceano Pacifico, e a quella degli Stati Uniti. Ma, si dirà, ammettendo un eccedente qualunque di livello, e ben d'uopo per altro che l'equilibrio del liquido da qualche lato si ristabilisca. Sì senza dubbio, questo deve succedere: ma ciò non può avvenire per mezzo del canale che è fra Yucatan e Cuba atteso che la doppia corrente dell' aere e del mare arriva da questo lato in tutta la sue forza. La sovrabbondanza delle acque non ha dunque sfogo che pel canale di Bahama: ed in fatti è da questa parte, che le acque, dopo aver girato sulle rive del Messico, della Luigiana e della Florida, escono presso la punta della penisola, sotto il riparo che ad esse fa il grande argine della terra di Cuba e de' numerosi scogli e dell' isole Lucale, che da questo lato rompono gli sforzi dell' Oceano ed il corso del vento regolare.

La rapidità della corrente nel canale di Behama è un fatto troppo cognito per insistervi: ma quella stessa rapidità è la prova dell' elevazione delle acque alle loro sorgenti nel golfo.

All' uscir dal canale, conservano nell' Oceano un carettere sommamente distinto, non solo per la loro celerità, che è di 4 e 5 miglia l' ora (vale a dire più veloce della Senna) ma anche per il loro colore e per la loro temperatura, più calda da 5 a 10 gradi (R.) di quella dell'Oceano che la corrente traversa. Questa strana specie di fiume dilungasi così lunghesso tutta la costa degli Stati Uniti, con una larghezza variabile che viene stimata, in termine medio, 15 o 16 leghe; e non perde la sua forza ed i suoi caratteri, che verso il gran *Banco di Terra Nuova*, ove si dilata come nella sua imboccatura, allora dirette alla volta di grecale.

(1) Vedi il mio Viaggio in Siria; tomo I, pag. 179, terza edizione.

Sembra, che l'abile navigatore Francesco Drake sia stato il primo, che dalla fine del secolo XVI osservò ed indovinò la sua causa; ma una delle più curiose circostanze, quella dello temperatura, gli sfuggì: circa il 1776, il dottor Blagden, sperimentando sulla temperatura dell'Oceano a diverse profondità, trovò, che verso il 31° di latitudine boreale al paraggio del capo *Fear*, il termometro tuffato nell'acqua, dopo aver segnato 72° di Fahrenbeit (17 3/4 di R.), tutto ad un tratto salì a 78° (20 1/2 R.), e continuò a marcare quel grado per molte miglia, finchè quindi appoco a poco scese a 16 1/4, e vicino alla costa, ove l'acqua divenne olivastra, a 14 1/3 R. Questo fenomeno, allora nuovo, fece senso in Inghilterra, e il Franklin, che nello stesso anno veniva in Europa e faceva le medesime osservazioni, gli dette eziandio maggior celebrità. Il Jonathan Williams, suo nipote e compagno di viaggio, continuò e ripetè le ricerche su tale argomento; sicchè ora possiamo considerare come costituenti una teoria completa i fatti seguenti.

1° La corrente del golfo segna la sua via dal Canale di Bahama fino al Banco di Terra Nuova.

2° Costeggia il lito degli Stati-Uniti a una distanza che i venti rendono variabile, ma che, in termine medio, stimasi di un grado o 20 leghe.

3° In ragione ch'ella s'allontana dalla sua origine, dilata il suo volume e diminuisce di velocità.

4° Sembra che nel fondo dell'Oceano ella abbia scavato un letto particolare profondissimo; poiche gli scandagli non possono trovar la terra o divengono tutto ad un tratto lunghissimi.

5° Rode la costa australe degli Stati Uniti, ad onta della resistenza degli scogli *Hatteras*, che la stornano in verso levante di un punto e mezzo del compasso (1), e minaccia di abbatterli o presto o tardi. Le isole sabbiose di Bahama, le alluvioni della stessa natura sulla costa del continente, le secche di Nantoket, pare non sieno che depositi da essa formati; ed io sono tentato a dire, che i banchi di Terra Nuova veramente non sono che la barra dell'imboccatura di questo enorme fiume marino.

6° Su cadauno de' suoi lati ella forma un *eddy* o *controcorrenta*, che aiutata dalla parte del lito dai fiumi del continente, arresta i depositi melmosi, che vengono detti *scandagli*.

7° Lunghi venti di libeccio la rendono meno sensibile, perchè spingono i flutti nel verso della sua direzione, ma i venti di greco, urtandola di fronte, la rendono più sagliente, e, come dicono i marinari, *rompono*

(1) *I marinari dicono :* Quando siamo fuori degli scogli in mare, in un fondo di 15 braccia, e che dalla vetta di un albero di uno *slop*, vediamo giustamente il capo Hatteras, entriamo nel *Gulphstream*, e quindi non trovasi più il fondo con gli scandagli.

talmente la sua onda, che i navigli senza ponte o di basso bordo, corrono rischio di affondare sotto le grandi ondate che allora si suscitano.

8° Il suo dominio incomincia in quel sito in cui il calor dell'acqua si fa turchino iudaco invece di turchino cilestro, che è quello dell'alto e di verdastro, o di olivastro, che, è quello del lato di terra, sugli *scandagli* della costa. Osservata in un bicchiere quest'acqua è scolorita come sotto i tropici, e più salata di quella dell'Atlantico che attraversa.

9° Molte erbe sopra acqua non assicurano della presenza della corrente: ne sono soltanto l'indizio.

10° Fa l'atmosfera lungo la zona che trascorra più tepida di quella dell'Oceano circonvicino: nel verno, la brina, la neve struggesi sui ponte del navillo che s'innoltra in essa per attraversarla e l'aere caldo invade gl'interponti in guisa da rendersi affannoso ai marinari ed insopportabile.

Alcune esperienze daranno idea precisa di queste differenze di temperatura del mare all'esterno o all'interno della corrente.

Nel mese di dicembre 1789, Junathan Williams, partiio dalla baia di Chesapeak, osservò che il mercurio segnava nelle acque dell'Occano:

	TERM. FAHRENH.	T. REAUM.
1° Sugli *scandagli* o secche delle costa	47°	6°
2° Alquanto prima d'entrare nella *corrente*.	60	12
3° Nella *corrente*	70	17
4° Avanti Terra Nuova, nella *corrente*	66	15
5° In Terra Nuova fuori della corrente	54	10
6° Al di là del *Banco* in alto mare.	60	12
7° Quindi, avvicinandosi alle isole Britanniche abbassò gradatamente a	48	7
Nel gingno 1791 il capitano Billing andando in Portogallo, osservò alla sua partenza, sulla costa d'America, nelle acqne degli *scandagli* . . . . ; . . .	61	13
Quindi nelle acque della corrente	77	20

Vale a dire una differenza di 7° Reamur, o 16° Fahrenheit. Nel verno Williams avea trovatu 47° e 70°; differenza 23° F., o 10° R. — Dunque la differenza nella state è minore che nel verno; e così veramente dev'essere.

Tali indagini han condotto ad un'altra scoperta che può divenire utile ai naviganti: collo esprimentare la temperatura dell'Oceano in luoghi diversi, ci siamo accorti esser ella altrettanto più fredda a misura che l'acqua è meno profonda; cosicchè da questo indizio può argomentarsi ad un tempo e la vicinanza della terra dei continenti e delle isole, e la prossimità degli scogli sottomarini e delle secche. Nel luglio 1791, lo stesso capitano Billing osservò, che tre giorni avanti di vedere la costa di Portogallo, il termometro era in poche ore abbassato da 65 F (15 R.) a 60 (12 $^{1}/_{3}$R), e

questa differenza manifestossi precisamente sulla frontiera dell'Oceano, senza fondo e del mare *scandagliabile*, che limita il nostro continente. Williams osservò ugualmente al mese di novembre, in un altro viaggio, che avvicinandosi alle coste d'Inghilterra il termometro scese da 55° (9 $^{1}/_{3}$) a 48° (7 $/_{3}$); e nota, con il capitano Biliing, che se in mare il termometro abbassa subitamente, è indizio di uno scoglio sotto acqua; ossia perchè sotto il mare la terra sarà più fredda dell'acqua (1), ossia perchè l'effetto raffreddante dell'evaporazione si fa più sentire nelle acque *basse* che nelle acque *profonde*.

Quanto ho esposto rispetto il cammino della *corrente* del golfo messicano, diviene mezzo sodisfaciente per spiegare due incidenti di storia naturale, degni d'osservazione, sulla costa degli Stati Uniti.

1° Ammettendo, come ho esposto che, la *corrente* sia la causa delle alluvioni che orlano il suo largo e lungo letto si avrà una ragione naturale e semplice della presenza de' prodotti fossili del tropico a latitudini molto avanzate inverso settentrione: per esempio, è probabilissimo, che i banchi di conchiglie pietrificate scoperte scavando e scandagliando i liti e il mare dell'Irlanda (2), e onde le simili non vivono che verso le Antille, sieno effetti di questa causa o di qualunque altra congenere. È incontestabile, che l'azione della gran *corrente* che ci occupa estendesi fino al di là dei Banco di Terra Nuova.

2° Considerando siccome imboccatura di questo spazio di fiume marino la dilatazione di detta *corrente*, sul medesimo Banco di Terra Nuova avremo pure una ragione plausibile della frequenza de' merluzzi in questo luogo, e della loro predilezione per le sue acque: poichè trascorrendo tutta la eosta del continente fin dalla Florida, ella diviene il veicolo di tutte le sostanze vegetali ed animali trasportate e gettate in mare dai grossi e numerosi fiumi degli Stati Uniti: le quali materie leggiere, come pesciolini, insetti, vermi, ecc; non cessando di galleggiare che colà ove l'acqua ferma il suo corso è naturalissimo che i merluzzi, che di esse si pascuno radunìnsi nel luogo del deposito.

3° Vi scorgo infine la spiegazione delle eterne nebbie che appannano l'aere di questo paraggio, e delle quali non conosciamo altra causa speciale. In fatti, la corrente depositando colà continuamente un volume di acque tropicali, la cui temperatura è più calda di 4 gradi e mezzo reaumuriani (9°. di F.) di quella del mare circonvicino, deve resultarne il doppio effetto di una evaporazione più abbondante, provocata dal tepore di

(1) Il saggio viaggiatore Humboldt, a cui dobbiamo tante osservazioni nuove ed importanti, ha pur trovato, che sui bassi fondi il suo termometro abbassò di 3° di R. . . . . Lalande, che ha pubblicato questo fatto come una *scoperta*, non ha certamente conosciuti quelli di cui parlo.

(2) Vedi *Transactions philadelphiques*; Tomo X. pag, 396; e Tomo XIX, pag. 298.

queste acque esotiche, e di una condensazione più estesa, in ragione della freddezza delle acque indigene e dell'atmosfera; lo che precisamente riscontrasi nella direzione o sotto l'influenza de' venti di grecale e di quelli della baia giaciale di Hudson.

§. 11. *Paragone fra il clima degli Stati Uniti e il clima dell Europa.*

Dopo quello che ho detto de' venti, e della gran corrente del golfo, è facile farsi esatta idea, in generale del clima di questa vasta regione degli Stati Uniti. Sapendo che i venti più abituali vengono ivi quasi immediatamento, alcuni dalla zona del tropico, altri dalla zona polare, intendesi perchè abbiano qualità di freddo e di caldo sì contrastanti, o perche il clima com' è sia tanto variabile e bizzarro. Sapendo che uno de' venti dominanti (il libeccio) viene da un mare caldo, l'altro (il grecale) da un mare freddissimo, il terzo (il maestrale) da deserti ghiacciati, è concepibile perchè cadauno di essi sia asciutto o chiaro, piovoso o nebbioso. — Indovinansi pure i casi eccezionali, che alcune località possono, anzi devono apportare a queste regole generali; e naturalmente si inferisce, che un vento asciutto può divenir piovoso se incontra per via superficie umide, come laghi, paludi, e linee prolungate di riviere, siccome avviene nel paese di *Genessea* ove piove col vento maestrale per via de' laghi Ontario e Hurone, e col vento libeccio stante il lago Eriè; mentre il greco ed il levante, così piovosi sulla costa, ivi son secchi (1). E viceversa un vento piovoso può divenir secco dispogliandosi sulle montagne dell'umidità che trasporta. Finchè, nelle violenti agitazioni dell'atmosfera, le correnti mescolandosi, possono tutti i venti momentaneamente cambiare, e confondere i loro attributi, lo loro proprietà particolari.

D'altronde: considerando che il territorio degli Stati Uniti non è attraversato che da montagne di ordine inferiore, che non offrono ostacolo sufficiente a rompere il cammino delle correnti; intendesi perchè i venti sono quivi o deono essere quasi sempre generali; vale a dire deono *spazzare* (secondo l'esposizione inglese), tutta la superfice della regione in lunghezza ed in larghezza. Ed infatti a questa regola generale, non avvi eccezione notevole che per le brezze littorali, che spirano nei sei mesi della stato, e che si modificano secondo le situazioni della costa e de' letti delle fiumane, ed in ragione della distanza, pendenze e direzioni delle catene e de' rilevati delle montagne. Per esempio, dalla Florida fino alla Nuova Gersey, il vento regolare inclina a scilocco, ed infatti, il terreno

(1) Per simil cagione, alle sorgenti della Wabash e de' due grandi Miamis, piove con tutti i venti; a Gallipolis sull' Ohio, piove sopratutto col ponente-libeccio: mentre più basso, a Cincinnati, il ponente è secco, e piove col maestrale.

versa e la costa gira da questo lato. Al contrario, da Nuova-Yorka fino al *Capo Cod*, la brezza è direttamente di austro: e dal *Capo Cod* fino all'Acadia, spira da levante e da maestrale, sempre per l'applicazione dello stesso principio a casi diversi. Parimente, eziandio, ella è più lenta o più viva, più forte o più debole più celere o più ritardata, a seconda del grado più o meno inclinato delle terre e della lontananza più o men grande delle altezze, centro d'aspirazione (1), come ne abbiamo cognitissima esperienza in marina.

Da tali fatti, derivano due verità luminose in geografia fisica:

1ª. Le correnti abituali dell'aere, i *venti*, determinano la temperatura o il clima di un paese.

2ª. La configurazione del suolo esercita sovra esse correnti un'influenza di direzione ordinariamente decisiva, e per ciò diviene agente costitutivo parte integrante del clima.

La nostra Europa offre l'esempio e l'applicazione di questi due principii in senso inverso dell'*America settentrionale*. Nell'Europa occidentale, i venti di ponente sono grandemente piovosi, perchè vengono dall'oceano Atlantico: e si mostrano più freschi in Inghilterra, più caldi in Francia ed in Spagna, a ragione delle latitudini che trascorrono su questo medesimo oceano. Agli Stati Uniti, i venti di ponente sono estremamente secchi, perchè procedono dalla parte più larga del continente: in Francia sono generali, abituali, perchè l'alta catena delle Alpi è un centro d'aspirazione e di condensazione, che sempre li chiama in verso se: agli Stati Uniti, sono i più rari, perchè non v'esiste punto dominante d'aspirazione. In Europa i venti non sono quasi mai generali, ma piuttosto in sistemi indipendenti divisi, perchè le alte catene di montagne, come i Pirenei, le Alpi ecc., formano ricinti e come grandi laghi d'atmosfera separati e distinti, e perchè quindi una folla di catene secondarie, come quelle delle Asturie e degli altri rilevati della Spagna (2), le Cevenne, i Vosgi, le Ardenne, gli Appennini, i Carpati, le Dofrine di Norvegia e le montagne di Scozia, quasi tutte più alte degli Allegany, formano altre suddivisioni ugualmente caratteristiche.

Soltanto in Francia sono altrettanti sistemi di venti quanti bacini di fiumi principali, come il Rodano, la Garonna, la Loira e la Senna. La

(1) Nel Massachuset la brezza comincia fin dalle otto e mezzo o dalle nove del mattino, nel mese di giugno; mentrechè nella Carolina non comincia che alle dieci ed alle undici. Paragonate le distanze respettive dei rilevati alla costa, e quindi ne vedrete la ragione.

(2) La catena fra Sant'Ildelfonso dall'Escuriale separa talmente l'atmosfera di questi due luoghi, che sebbene vicini 6 o 7 leghe, pur determina due climi diversi.

Belgica ha il suo sistema distinto dal nostro, stante le Ardenne; che tesono dal canale della Manica una corrente d'aria, che prima occidentale e quindi deviata nella direzione di libeccio, producevi quella umidità che rende quella contrada fertile e pratosa.

Da altra parte, se la nostra Europa occidentale è più temperata dell'orientale, forse ciò è, come ha detto il Pallas, per esser difesa dalle montagne di Scozia e di Norvegia; più ancora, in quanto che i venti più generali e più dominanti spirano dall'occidente e dallo scilocco, e vi arrivano per mare sempre più temperati che per terra.

È per simili cagione, che il clima della costa di Norvegia differisce totalmente da quello della Svezia; la temperatura di Berghen non rassomiglia punto a quella di Stokholma; la temperatura di Londra differisce da quella di Pietroburgo.

Ai venti di levante e di greco, originarii della Siberia, l'oriente dell'Europa deve il suo clima freddo, secco e salubre; e se alte montagne avessero chiuso la Russia sulla sua frontiera orientale; se alcuni baluardi avessero difeso la Siberia dalla parte del mare del polo, questa contrada, come la Polonia ed il paese di Mosca, non sarebbe più fredda della Danimarca e della Sassonia.

Questa differenza di configurazione fra l'Europa e l'America settentrionale, mi sembra principal causa, forse unica, delle varie differenze meteorologiche che si osservano nelle atmosfere di questi due continenti. Ella dà satisfaciente spiegazione di due o tre fenomeni e problemi singolari, come per esempio, questi: — Perchè la quantità di pioggia, annuale e media, è maggiore agli Stati Uniti che in Francia, in Inghilterra, e in Alemagna: — Perchè il cader di queste pioggie è generalmente più brusco e quindi la loro evaporazione più viva in America che in Europa: — Perchè, infine, i venti sono abitualmente più forti, le tempeste e gli oragani più frequenti nel primo di questi paesi che nel secondo. Alcuni ragguagli divengono necessari.

§. 13. *La luna influisce ella sui venti? — Azioni del sole su tutto il sistema di essi, e sul corso delle stagioni. — Cambiamenti operati nel clima dai dissodamenti della terra.*

Fin qui non feci alcuna menzione delle influenze, che alcuni fisici attribuiscono alla luna sull'atmosfera e sul corso dei venti. Questa opinione, accreditatissima appresso gli antichi, fra i quali però attenne più all'astrologia che all'astronomia ed alla fisica, rinnovellossi in questi ultimi tempi con argomenti tanto seducenti da acquistar partigiani anche fra le persone erudite. Ragionando coll'analogia delle maree fu detto, che essendo la luna causa del flusso e del reflusso dell'Oceano, la pressione che indubitatamente esercita sulla superficie liquida del globo, non può operarsi senza l'in-

termediazione dell'atmosfera, la quale conseguentemente non può non avere il suo flosso e il suo riflusso, e quindi un'intera teoria di venti. Ma perchè ogni teoria, per quanto plausibile, finisce sempre col non essere che un romanzo se i fatti non vengono in suo soccorso fù d'uopo produrre fatti in prova; e di tanto si incaricò uno de' nostri più abili naturalisti, il Lamark.

Non intendo recar pregiudizio all'esito qualunque sia, delle sue ricerche; solamente osserverò, che non può rimanere privo di stima il metodo per lui adottato: pubblicando un *annuario* meteorologico, e predicendo un anno prima i venti e la temperatura che le *costituzioni* boreali o australi della luna devono determinare, il Lamarck ha sottoposto il suo sistema alla prova la più leale come la più delicata: ogni mese, ogni quarto di luna, ogni osservatore può paragonare i resultamenti col prognostico enunciato; e questo paragone addivien pure il necessario complemento per esser congiunto all'opera del Lamarck, ed abbiam diritto d'attendere, che la storia di un anno passato sia inserita nel calendario dell'anno seguente. Lo ripeto: qualunque sia l'esito di quel lavoro, il suo autore averà sempre il merito d'aver dimostrato una verità; poichè quand'anche ne resultasse, contro il suo scopo, che il sistema generale, o che certi sistemi particolari di venti vadano dalla luna indipendenti, questa verità negativa sarebbe sempre un preziosissimo resultamento, e ne verrebbe moltissima utilità. Me ne appello al lettore medesimo: nei diversi rami delle nostre cognizioni, o piuttosto delle nostre opinioni, quanti mai errori non saran eglino dissipati se acquisteremo molte verità negative?

Nel caso presente; la mia opinione era omai troppo alimentata di fatti anteriori per poter rimanere indecisa: ma non avesse ella dovuto formarsi che dietro i resultamenti dell'esperienza di cui parlo, mi sarebbe impossibile di consentire alla luna alcuna azione immediata o sensibile sul sistema generale de' venti: io non pretendo in veruna guisa di negare, che questo satellite sia la causa del flusso e del riflusso dell'Oceano; ma ammettendo come provata ogni ipotesi di pressione per parte sua, non è ancor provato nulla rispetto ai venti; sendo che l'oceano aereo può subire una pressione relativa alla sua massa, senza che i suoi movimenti intestini ne siano disordinati nè affetti; nel modo stesso che l'oceano acquoso subisce le sue oscillazioni, i suoi palpiti, per così dire, senza che le correnti interne ne siano nè turbate nè cambiate. L'effetto delle maree non si nota nè bene si sente che sulle rive: ma l'oceano aereo, curvo come la terra perchè con essa compone la sfera del pianeta, non ha rive: l'ondulazione, se pur vi ha, succede sulla sua superficie e la vasta onda atmosferica che non incontra nè scogli, nè sponde, corre mollemente senza trovare ostacoli. Se i venti, queste correnti dell'aria così variabili e così diverse, dipendessero dalla luna dovrebbero, come le maree aver correlazione colle sue fasi, e dovrebbero avere un'andamento periodico sottomesso alla regolarità od alle anomalie di questo pianeta; ma non si scorge nulla di

ciò. In que' cambiamenti del tempo giornalmente annunciati dai lunarii e dal volgo aspettati a ciascun quarto di luna, di venti esempi, quindici, ne sono fallaci; nè è probabile una migliore riuscita; poichè sul mare stesso, ove pretendesi che le regole sieno più fisse, i marini imparziali convengono, che i cambiamenti del tempo non hanno nulla di sicuro, di fisso, di regolare; ma che anzi fa d'uopo riferirli alla vicinanza delle terre, alla prossimità de' capi, all'entrata in certi paraggi e alla uscita da altri tratti di mare. Finalmente gli astronomi convengono, che il periodo stesso di 19 anni, che riconduce le medesime posizioni lunari, non riconduce la minima rassomiglianza nel corso nè tampoco nella successione de' venti: di maniera tale che nulla stabilisce, nulla prova un'azione immediata e sensibile della luna sulle correnti dell'aria, sui venti.

Non è però così dell'azione del sole: la quale si manifesta, e nella formazione primiera, e nei movimenti generali o parziali, e infino nelle loro irregolarità, sempre prodotte dai gradi diversi e variabili di calore che la sua presenza o la sua assenza eccita sui mari e sui continenti: e dalle circostanze topografiche di montagne più o meno elevate, di terreni più o meno nudi o boschivi, che impediscono o permettono il passo ai venti. N'è causa il sole che, posto all'equatore vi stabilisce subito la grande corrente del vento regolare, che influisce su tutte le altre, e che, come il corso del luminare, è diretta da levante a ponente ed è immediatamente rimpiazzata dalla colonna d'aere fresco lasciata indietro, aspirata e corrente alla volta di lei: quindi questa particolarità del vento regolere sempre più sveglio a mezzodì (vale a dire nel momento del maggior calore) e più rilasciato in verso la mezza notte. Passa il sole sul tropico australe? ebbene la zona alisea vi si porta con lui, ed abbandona per uguel numero di gradi il settentrione della linea equinoziale. Ritorna egli al tropico del settentrione? in tal caso l'aliseo vi ritorna a sua volta, e diminuisce il suo letto australe nella stessa proporzione. Sull'oceano Pacifico, questa corrente segue leggi più regolari che in altri luoghi, perchè l'azione del sole è più eguale e più uniforme sull'immensa superficie di questo mare. Ma perchè le terre sono suscettibili di un grado di calore più elevato delle acque, questa azione cambia all'appressarsi de' continenti, e con essa, la corrente dell'aere si modifica vicino alle coste dell'India, dell'Affrica e dell'America meridionale, secondo la situazione e configurazione loro, e secondo il modo di azione del sole. Così, perchè nella state i suoi raggi colpiscono verticalmente tutto il bacino del Gange, si stabilisce all'oriente della catena dei Gati, che separa il Malabar dal Coromendel, un centro di calore e d'aspirazione, che produce la corrente detta *monsone* d'estate: la qual corrente è un libeccio piovoso, tempestoso e caldo sul paese di Malabar, perche viene dal mare arabo affricano, mentre sul paese di Coro-

mandel è un *maestrale* secco e fresco, perchè passa al disopra della regione elevata dei Gati ove si spoglia dell'acqua e del calore (1).

Nel verno, al contrario, quando l'atmosfera dell'India è raffrescata per l'allontanamento del sole, un altro *monsone* spira da grecale, perchè allora le montagne nevose del Tibet versano il loro strato d'aere freddo sul paese piano e sul golfo del Bengala, onde l'ambiente umido e leggero loro non offre che un vacuo relativo senza resistenza.

D'altra parte, sull'Atlantico, fra l'Affrica ed il Brasile, simil meccanismo produce effetti differenti, atteso che differiscono le circostanze geografiche: il continente affricano, privo di alte montagne sotto l'equatore, non richiama imperiosamente alcuna gran corrente d'aere sulla sua superficie: sole le sue rive aspirano fino alla distanza di 80 o 100 leghe, l'aere che è necessario al focolare onde sono la sede, ed il vento aliseo non prende il suo corso regolare che fuori di questa sfera littorale.

L'America al contrario, prova e produce incidenti differenti e diversi per le seguenti cagioni:

1ª. Per la configurazione singolare de' suoi due continenti, che formano come due grandi isole.

2ª. Pel gran vacuo, o seno senza sfondo che trovasi fra questi due continenti.

3ª. Per l'istmo montuoso di Panama, che costituisce il fondo di questo seno e lega le due Americhe;

4ª. In fine, per la catena delle sue montagne, forse le più alte del globo; le quali correndo sul margo dell'oceano Pacifico, pel Chilì, pel Perù, pell'istmo di Panama, pel Messico, ecc., lasciano a levante un immenso paese piano, mentre che a ponente scendono al lido per un alto quanto rapido pendio.

Da questa costituzione topografica, resulta (relativamente all'America meridionale): che il sole, percuotendo verticalmente per 6 mesi (2) questo continente sulla sua maggior larghezza, stabilisce su tutto il paese all'oriente delle Ande, vale a dire sul Brasile, l'Amazone, ecc., un centro d'aspirazione che raddoppia da questa parte l'attività dell'aliseo proveniente dal

(1) Molti fisici geografi credono, che il vento maestrale nel Bengala venga dalle montagne situate al vero maestrale del paese: ma oltre che sono troppo lontane, l'effetto sulle due pendici dei Gati è talmente corrispondente, che non possiamo ammettere altra cagione: è l'inclinazione del declive orientale (caratterizzata maestrale a libeccio dal corso de' fiumi) che induce il rovesciamento del vento; nello stesso tempo, che è in ragione di questo declive che il sole riscaldando questa inclinazione avanti di aver riscaldato la parte opposta dei Gati, vi cagiona un movimento primo ed anteriore, pel quale l'aere de' *Gati* è attirato, e quindi dietro a lui quello del Malabar.

(2) Dall'equinozio d'autunno fino a quel di primavera, stagione invernale per noi, ed estiva per l'emisfero australe.

mare. Questo centro stende pure la sua azione al di là ed a borea dell'equatore, e vi fa deviare ed inclinare, sotto una direzione di grecale, il vento Aliseo, che allora apporta sulla Guyana tutta l'umidità dell'Atlantico. La catena delle Ande è il punto comune ove vengono a confinare tutti questi venti: e perchè la estrema elevazione di questi monti chiude all'aliseo ogni passaggio all'oceano Pacifico, accumulano le loro nubi sul suo fianco orientale; di guisa che le provincie di *Cuyo*, *Tucuman* e *Arequipa*, sono allora un teatro famigerato di piogge, di tuoni e di calori eccessivi; mentre che dalla parte opposta e occidentale delle Ande, il Chili, fruisce di un cielo chiaro e temperato, sotto l'influenza di venti che noi chiamiamo *libecci*, ma che sono il vero maestrale de' paesi situati oltre l'equatore (1). Questi venti che salgono pure sulle Ande, contribuiscono ad ostruire il passo a quelli della parte di levante; così lo storico recente del Chilì (2) osserva, che i venti di levante passano tanto raramente fino a questo paese, che non citasi che un oragano provenuto da questo rombo, nell'anno 1633. Conseguentemente bisogna, che le due opposte correnti d'aere urtinsi l'una coll'altra, s'elevino insieme nella regione superiore ove son condensate, e senza dubbio in altre correnti ripiegate, che scorrano o si rovescino nelle medie regioni e nelle inferiori.

All'opposto quando il sole ripassa l'equatore, e s'avanza verso il polo del settentrione, fino allo zenit dell'Avana e del centro del golfo del Messico, la sua prossimità eccita sul continente settentrionale d'America un centro di calore e d'aspirazione, che distorna ed attira da questo lato l'aliseo e ciò con maggior potenza, di quello che il centro dell'America meridionale che si estingue o languisce per l'allontanamento dell'astro: quindi il regno de' venti orientali dopo il solstizio, fin verso il grado 30 o 32 boreale, paralelli della Georgia e quasi della Carolina australe: e quindi, dietro la loro corrente dominatrice, *l'afflusso* de' venti della zona temperata, che si portano verso la zona polare colle circostanze più in alto sviloppate: così il sole si mostra sempre il regolatore supremo, se non l'unico, di tutto il sistema de' venti, sia nella loro creazione, sia nei loro movimenti; e la sua potenza si manifesta o s'indica giusta nell'irregolarità apparente o vera di loro rotazione annuale, e nell'andamento singolare che seguono le stagioni agli Stati Uniti, andamento che deriva unicamente da quello de' venti.

In fatti è notevole, che in un paese ove i freddi sono così rigorosi il verno sia per altro più tardivo, più lento a stabilirsi che in Europa:

(1) Vengono dal quarto fra ponente ed austro: la qualità secca e fredda di questi venti sulla costa del Chili, congiunta alla loro frequenza, è indizio della non esistenza di veruna gran terra verso il polo australe, e della quantità di ghiacci che colà sono ammassati.

(2) Molina (Italiano) autore di una buona *Storia geografica, naturale e civile del Chilì*, tradotta in spagnuolo, dal Mendoza, *Madrid*, 1788; vol. grande in 8°; bella stampa.

presso di noi, al 45 ed anche al 42° di latitudine, appena è giunta la metà di ottobre, che le nebbie, le piogge, e ghiacci quasi giornalieri, bandiscono per 4 e 5 mesi le belle giornate. In America, al contrario, la cattiva stagione non comincia realmente, il cielo non si turba di continuo, anche negli Stati del Setteotrione, che poco tempo avanti il solstizio di verno (mezzo dicembre), ed occorrono tre o quattro tentativi, tre o quattro grandi crisi nell' aere onde i venti boreali pervengano a cambiare la temperatura generale, cacciando i venti meridionali che la proteggono e la intertengono.

La prima di queste crisi accade regolarmente all' equinozio d' autunno nei 10 giorni che precedono o nei 10 che seguono il passaggio del sole all' equatore. In quest' epoca, v' ha sempre un *colpo di vento* aliseo dalla parte da *greco* a *maestrale*: e ciò come ho detto, perchè l' atmosfera boreale si rovescia nello spazio che il sole abbandona e cessa di dilatare: questo colpo di vento è per così dire il primo fiotto della grande marea *simestrale* dell' *oceano aereo*; è accompagnato da piogge, che apportano i fiotti di questo *oceano*; i quali, nelle loro ondulazioni e ne' loro volgimenti, hanno spazzata la superfice de' mari. Tali piogge, per la evaporazione che ne succede, cagionano nell' atmosfera un primo raffreddamento il quale comincia a calmare i calori della state, e che, fin dalla linea del *Patapsco* sulla costa Atlantica, e dalla linea dell' Ohio nella regione d' Occidente cagiona i primi geli della stagione. Questi non si fanno sentire nel paese piano del mezzogiorno, oltre le linee del Potomac e dell' Ohio; nel settentrione e nelle montagne, accelerano la maturità del formentone spogliando di lor folti semi le sue spighe, che si trovano esposte a tutta l' azione del sole. L' equilibrio dell' aere non tarda a stabilirsi: i venti di *scilocco* e di ponente riprendono lor corso, e riconducono calori alcuna volta così forti come in estate, ai quali abbisogna attribuire l' apparizione periodica e la forza accidentale di febbri autunnali.

Una seconda crisi accade dal 15 al 20 ottobre, vale a dire quando il sole s' è omai avanzato da 20 a 25 gradi ad austro dell' equatore. Allora segue un secondo colpo di vento, ancora da greco a maestrale, come se il sole per qualche posizione particolare, cagionasse una nuova rottura d' equilibrio nell' atmosfera, e come se in fatti, divenuto verticale al gran capo orientale dell' America meridionale, compresso fra San-Rocco e Sant-Agostino, determinasse tutto ad un tratto la corrente del vento regolare a costeggiar questo capo, ed a gettarsi sulla costa del Brasile, che, per la sua ritirata, favoreggia un più vivo spandimento. Con questo colpo di vento, novelle piogge, nuova evaporazione, raffrescamento novello, novella epoca di ghiacci, che per questa fiata s' estendono fino in Carolina ed in Georgia: fin d' allora il verno si annunzia su tutto il continente. Questi ghiacci appassiscono le foglie nelle foreste, e da questo momento la verzura mischiasi de' colori violetto ros-

sacchio, giallo pagliato, nericcio, che al declinar dell'autunno dà ai paesaggi dell'America un lustro ed una gradevolezza che i nostri non hanno. I venti di greco o di maestrale divengono più frequenti; lo scilocco perde di sua vigoria o declina verso ponento; l'aere diviene più fresco, ma il cielo resta chiaro, il sole e sempre caldo alla meta del giorno, e, verso novembre, riapparisce una serie di belle giornate, dette la *state de' Selvaggi* (*Indian summer*); la quale noi in Europa chiamiamo *stote di San Martino*; ma ciò è divenuto sì raro e sì corto che non ne parliamo che per tradizione.

Una terza crisi più lunga, più ostinata, ha luogo verso la fine di novembro; le piogge i ghiacci si moltiplicano, le foglie cadono, le notti divengon più lunghe, la terra più fredda; i venti di maestralo *prendono piede*, como dicono i marini; ma le nebbie non esistono come presso di noi; colà non v'è *hanginmonth* come in Inghilterra; il cielo è sereno, sopra tutto nel settentrione: il novembro ed una parte del dicembre, si passano in *geli* ed in *scioglimenti*. Verso la metà di dicembre, il ghiaccio ed il gelo si stabiliscono in Vermont, Maine, Nuova Hampsiro, e s'estondono successivamente come un velo fino alle terre alto di Nuova-Yorka; il gennaio adduce sovente uno scioglimento di gelo, ma è seguito da freddo più violento. In febbraio soprastano le più grandi nevi e i freddi più piccanti, presso all'intensità, l'andamento di questi fenomeni è lo stesso in Pensilvania, Marylandia e Virginia: Ramsay osserva che anche in Carolina, febbraio è l'*uccisore dei melaranci*, o ciò, perchè dopo alcuni giorni caldi-umidi, pei venti di *libeccio* e di *austro*, ritorna subitamente il maestrale, più violento. Marzo, vale a dire il tempo che s'avvicina l'equinozio di primavera, è tempestoso o freddo, con acquazzoni e nembi di nevi che adducono i venti di greco e di maestrale. Parrebbe che il ritorno del sole ol di qua dell'equatore dovesse ricondurre prontamente i calori; ma la predominazione de' venti di grecalo a quest'epoca, la continuazione del maestrale divenuto più tempestoso, il raffreddamento della terra stante le nevi ed i forti ghiacci, ritardano talmente la vegetazione, che oprile tutto intero scorre nella stessa umidità di suolo del marzo: nei primi giorni di maggio, anche in Virginia, pel trentesimo sesto e trentesimo settimo grado, le foreste si rivestono di foglie: caso altrettanto più sorprendente, in quanto cho i raggi del sole alla meta del giorno ivi sono di un ardore insorportabile fin dalla metà di aprile: e che la differenza di stagione col Canada non è neppure di dieci giorni; avendo luogo il metter delle foglie, anche a Quebec, avanti il 15 maggio, 25 giorni soltanto dopo lo scioglimentu de' ghiacci e delle nevi (1),

(1) A Parigi ho per molti anni osservato, che le prime foglie de' castagni d'India spuntano il 24 marzo e il 5 aprile, alle Tuileries; e quelle delle quercie, quasi un mese più tardi, nelle foreste.

in modo tale, che il cambiamento di stagione fassi per modo di una decorazione di verdura o di brinata che s'estende o ripiegasi sur una scena di 300 leghe d'estensione. D'onde resulta che secondo un'osservazione fin da molto tempo fatta dagli Europei, non avvi punta primavera agli Stati Uniti, e che ivi non si passa bruscamente da un freddo rigoroso a calori violenti colle circostanze bizzarre di un vento glaciale, di un sole ardente, di un passaggio di verno e di un cielo d'estate: allorchè infine la vegetazione ha scoppiato, ella segue l'andamento più rapido; le frutta succedono prontamente ai fiori (1), e maturano più presto che da noi. Allorche il sole, al più alto dell'orizzonte, riscalda tutto il continente, i venti del quarto di settentrione vengon compressi da quelli di austro e di scilocco; il giugno adduce i più vivi calori: il luglio i calori più lunghi colle tempeste più frequenti: l'agosto e il settembre i calori i più oppressivi, a causa delle calme che li accompagnano: e se in alcuno di questi mesi vi sono tre settimane di siccità, l'ardore è così forte, che il Belknap, il Rush, ed altri scrittori, assicurano, che il fuoco si apprende spontaneamente nelle paludi e nelle foreste (2): siccome io non ho visti questi spontanei infuocamenti, non posso nè ammetterli nè negarli ed attendendo che mi sieno dimostrati dal ragionamento o dai fatti, io li attribuisco alla folgore od alla negligenza de' viaggiatori, che non spengono, o spengono male, i fuochi che ogni notte accendono nei luoghi di loro stazione, e nelle boscaglie.

Viene finalmente l'equinozio, e la serie de' fenomeni da mè descritta ricomincia, sempre variata nelle sue particolarità, ma molto uniforme nella generalità del sistema; il quale consiste, a ricondurre nel verno i venti di greco e di maestrale (che sono la causa maggiore del raffrescamento dell'aere), a riprodurre nella state i venti di austro e di libeccio, causa radicale de' calori, delle calme, delle tempeste, e a passare dal caldo al freddo coi venti di occidente durante l'autunno (che è la sera o l'*occidente* dell'anno), e coi venti orientali nella primavera (che è il mattino o l'*oriente* dell'anno): distribuendo in tal guisa a questo paese, nel corso di una rivoluzione completa del sole, quattro mesi di caldo, cinque e quasi sei di freddo e di tempeste, e solamente due o tre mesi di tempi moderati.

Fin da qualche anno indietro fu generalmente osservato, agli Stati Uniti, che operavansi nel clima sensibilissimi cambiamenti parziali, e che si manifestavano in proporzione dei disfatti del suolo, vale a dire dello sbosca-

(1) Nel 1798, mangiai a Filadelfia ed a New-Catse, le prime cerase avanti il 6 giugno; ed a Bordeaux ne mangiai le ultime il 6 luglio: potei comprovare l'opinione di tutti i Francesi, che trovano nelle cerase americane un acido mordente, che le nostre non hanno; e che si manifesta nel nostro stomaco con dolori colici. Possiam dire lo stesso delle fragole.

(2) Alcune materie, come carbone finamente tritato, misto a limatura di ferro e a polve di zolfo; olio di canape e nero di fumo; ed altre simili sostanze; sono suscettibili di spontanea infiammazione a certi gradi d'umidità e di calore. Or se tali miscugli si trovano nelle paludi, è realmente possibile che l'infiammazione abbia luogo.

mento e della cultura dei luoghi. » In tutto il Canadà, (dice il Liancourt) si os- » serva, che i calori della state diventano più intensi e più lunghi mentre i » freddi del verno si fanno più moderati. »—Fin dal 1746, il dottor Peter Kalm avea osservato lo stesso fatto nel 1680, il Labontan scriveva: » Partii da Que- » bec, e feci vela in un mare libero di ghiaccio il 20 novembre, io che non e- » rasi mai veduto. » Ed in fatti, i registri del commercio provano, come ho già detto, che verso il 1700 le assicurazioni per l'uscita delle acque del San Lorenzo erano chiuse addì 11 novembre, ed ora non lo sono che il 25 dicembre.

Lo storico del Vermont, Sir Williams, cita una folla di fatti in appoggio di questo fenomeno. » Quando i nostri antenati, egli dice (1), vennero nel- » la *Nuova Inghilterra*, le stagioni ed il tempo erano uniformi e regolari; » il verno stabilivasi verso la fine di novembre e continuava fino alla metà » di febbraio. In questa durata regnava un freddo tirato ed asciutto, senza » gran variazioni. Il verno finiva col febbraio, e quando sopragiugneva la » primavera, ella veniva tutta ad un tratto, e non colle nostre variazioni » brusche e reiterate dal freddo al caldo e dal caldo al freddo. La state era » caldissima, soffocante; ma limitavasi a sei settimane: l'autunno co- » minciava col settembre: tutte le raccolte erano finite alla fine del mese. » Al presente, questo stato di cose è differentissimo, nella parte della » *Nuova Inghilterra* fin d'allora abitata: le stagioni sono totalmente cam- » biate; il tempo è infinitamente più vario; il verno è divenuto più corto » ed interrotto da improvvisi e forti scioglimenti di nevi e di ghiacci; la pri- » mavera dilungasi in una perpetua fluttuazione dal freddo al caldo, dal cal- » do al freddo, estremamente molesta a tutta la vegetazione; la state ha calori » meno violenti, ma più prolungati; l'autunno comincia e finisce più tardi, e » le raccolte non son finite che nella prima settimana di novembre; finalmen- » te, il verno non spiega tutto il suo rigore, che alla fine di dicembre. »

Tale è il quadro curioso della parte settentrionale.

Rispetto agli Stati *del centro*, il dottor Rush presenta in Pensilvania fatti perfettamente simili (2). « Secondo i nostri vecchi, egli dice, il clima » è cambiato. Le primavere sono più fredde, e più lunghi, più caldi gli » autunni; i bestiami pascolano per un mese davvantaggio ne' prati: le ri- » viere gelano più tardi e restano per meno tempo ghiacciate, ecc. »

Finalmente, io stesso, in tutto il corso di mio viaggio, così sulla costa Atlantica come nella regione d'Occidente, ho raccolte le medesime testimonianze: sull'Ohio, a Gallipoli, a Washington, nel Kentucky, e Franco-forte, a Lexington, a Cincinnati a Luisville, a Niagara, ad Albany, dovunque insomma, mi sono state ripetute queste medesime circostanze: *estati più lunghe* e *autunni più tardivi*; *raccolte pure ritardate*; *verni più corti*; *nevi meno alte*, *meno durevoli*; *non però freddi meno violenti*. Ed in tutti i nuovi stabilimenti mi sono stati dipinti tali cambiamenti, non

(1) *History of Vermont*; pag. 61, e seg.

Vedi varie *Memorie* di questo medico, registrate nel *Museo Americano*: Tomi VI. e VII. In questo medesimo Tomo VII, è una *Memoria* sul clima di Nuova-Yorka, che conferma per questo paese gli stessi resultati.

come graduali e progressivi ma come rapidi, quasi improvvisi, e proporzionati all'estensione dei diboscamenti.

Un movimento sensibile nel clima degli Stati Uniti è dunque un fatto fuor di contestazione; ed allorchè, dopo averne fornite le prove, il dottor Rush, colpito dopo otto anni dal rigore di varie invernate, mette in campo de' dubbi sui racconti degli antichi, e sulla precisione delle loro osservazioni per mancanza dei termometri, questi dubbi spariscono davanti alla moltitudine delle testimonianze e de' fatti positivi. La causa di questo cambiamento, senza averne un egual grado d'evidenza e di certezza, n'ha però uno di verisimiglianza capace d'ottenere l'approvazione. L'opinione del Williams, che l'attribuisce al disboscamento, vale a dire alle grandi denudazioni del suolo, che le culture hanno operate nelle foreste, mi sembra altrettanto più ragionevole, in quanto che spiega il fatto coll'analisi di queste circostanze.

» In ogni cantone, egli dice (1), ove vengono abbattuti i boschi per stabilir » la cultura, l'aere e la terra subiscono in due e tre anni cambiamenti considerevoli di temperatura: tosto che il colono ha disfatti alcuni jugeri della » foresta la terra esposta a tutto l'ardore de' raggi solari, s'impregna, a dieci » pollici di profondità, di un calore più forte di 10 a 16 gradi del termometro di » Fahrenheit (5o. di Reamur) del terreno che è coperto di boschi. » Il Williams ha dedotta questa valutazione da alcune esperienze, che ha praticate in questo proposito: avendo immersi (il 23 maggio 1789) due termometri in terra, uno nel suolo di un campo coltivato e nudo, l'altro nel suolo della foresta o del bosco circonvicino, avanti ancora che le foglie fossero spuntate, ambidue a dieci pollici di profondità, ebbe i resultati che espongo nel seguente specchio.

EPOCA DELL'OSSERV.		CALORE NEL CAMPO		CALORE NELLA FORESTA		DIFFERENZE	
		Fahrenheit	Reamur	Fahrenheit	Reamur	Fahrenheit	Reamur
Maggio. .	23	50	9 1/4	46	6 1/2	4	2 1/4
	28	57	11 1/3	48	7 1/3	9	4
Giugno. .	15	64	14 1/2	51	8 1/2	13	6
	27	62	13 1/2	51	8 1/2	11	5
Luglio . .	16	62	13 1/2	51	8 1/2	11	5
	30	65 1/2	15	55 1/2	10 1/4	10	5 1/4
Agosto . .	15	68	16 1/3	58	11 2/3	10	4 1/3
	31	59 1/2	12 1/4	55	10 1/2	4 1/2	2
Settembre	15	59 1/2	12 1/2	55	10 1/2	4 1/2	4
Ottobre . .	1	59 1/2	12 1/4	55	10 1/2	4 1/2	2
	15	49	7 2/3	49	7 2/3	0	0
Novembre .	1	43	5	43	5	0	0
	16	43 1/2	5 1/2	43 1/2	5 1/6	0	0

(1) *History of Vermont*; pag. 61. 62. 63.



VIAGGIO DI [illegible]

PRIME COLTIVAZIONI IN AMERICA



D' onde resulta : che nel verno, la temperatura del suolo coperto e quella del suolo scoperto, trovansi allo stesso grado di freddo ; ma nella state la differenza addiviene tanto più grande, quanto il calore dell' aero è più forte. Ciò che coincido benissimo : 1°. Coll' osservazione dell' *Enfreville*, che dice : che sulla Baia di *Hudson*, la terra, nei luoghi scoperti, disgela fino alla profondità di 4 piedi, e 2 piedi soltanto sotto i boschi : 2°. Con quella del Belknap : il quale racconta, che nella Nuova Hampshire, la neve sparisce dai campi coltivati fin dal mese di aprile, perchè il sole ha già bastante forza per struggerla ; ma persiste fine in maggio nei luoghi boschivi, benchè gli arbori sieno allora senza foglie, ma è protetta dall' ombra de' rami, de' tronchi, e dalla freschezza generale dell' aere. Ciò rende ancora egregiamente ragione dell' antico stato di cose esposte dal Williams ; vale a dire della durata de' verni, allora più eguale e più lunga, e delle nevi più abbondanti e più alte che al presente.

» Or, continua questo osservatore : — » i 10.° (4. 1/2 R.) di calore aggiunti al suolo scoperto, si comunicano all' aere che n' e' in contatte.» — E aggiungo : che per la stessa cagione quest' aere riscaldato si eleva di presente, per far poste all' aero laterale proveniente dai boschi ; ciò che considerevolmente aumenta la massa dell' aria calda.

2°. » Lo sboccamento cagiona l' evaporazione delle acque e l' avidità del » terreno, come giornalmente si osserva in tutte le parti degli Stati Uniti ; » i ruscelli si disseccano, i laghi si ristringono, le paludi spariscono ». — Nuova ragione di diminuzione di freschezza, e di accrescimento di calore nell' atmosfera.

» 3°. Il diboscamento cagiona la diminuzione sensibilissima della durata » e dell' abbondanza di nevi. Esse coprivano, non è ancora un secolo, tutta » la Nuova Inghilterra per tre mesi continui ; vale a dire, dai primi giorni » di dicembre fino ai primi di marzo : o tale è ancora il caso della parte » boschiva ; ma nella parte coltivata, elle non sono inóggi, nè durevoli, » nè alte, nè continue come un tempo. »

» 4°. Finalmente, notasi nel sistema dei venti (continua il Williams) un » cambiamento notevolissimo. L' antica predominanza de' venti di ponente » sembra diminuire ogni giorno, ed i venti di levante guadagnano in fre» quenza ed in estensione di dominio. Cinquanta anni sono, penetravano » appena a 30 o 40 miglia dalla riva del mare (10 in 13 leghe) : ma ora » spesso si fanno sentire, specialmente in primavera, fine a 60 miglia ed » anco fine alle nostre montagne, distanti 70 e 80 miglia (27 leghe) dal» l' Oceano. C' accorgiamo benissimo, che avanzano esattamente a misura, » che il paese si dissoda e si disbosca. » — Il che proviene eziandio da ciò, che il suolo scoperto essendo più riscaldato, attira meglio, o più facilmente ammette l' aero della costa Atlantica.

Il Jefferson cita un fatto perfettamente simile in Virginia : « I venti» celli regolari di levante e di libeccio, egli dice (pag. 10), pare penetri-

» no a grado a grado più avanti nel paese... Conosco de' venti che si rin-
» vengono nel tempo in cui il loro soffio non passava *Williams burg*; mentre adesso sono frequenti a Richmond (60 miglia più lungi), e di tanto in tanto si fan sentire fino sulle montagne; A misura che le terre saran poste a coltura, è probabile, che questi venti penetreranno più lunge inverso ponente. »

Bisogna dunque attribuire il cambiamento che s' opera nel clima degli Stati Uniti a due supreme circostanze:

1°. Al diboscamento del suolo, agli strappi fatti nella foresta continentale, che producono una massa d' aere caldo, che ogni giorno aumenta.

2o. All' introduzione de' venti caldi nel cuore del continente attraverso a queste aperture; per cui disseccasi più rapidamente il paese, e maggiormente riscaldasi l' atmosfera.

Accade dunque in America quanto succede nella nostra Europa, e senza dubbio anche nell' Asia ed in tutto l' antico continente, ove la storia ci rappresenta il clima anticamente più freddo di quello che al presente non sia. Orazio e Giovenale ci parlano de' ghiacci annuali del Tebro, che ora non mai gela. Ovidio ci dipinge il Bosforo di Tracia con tali colori da non più riconoscerlo. La Dacia, la Pannonia, la Crimea, la Macedonia stessa, ci vengono rappresentate come paesi glaciali simili quasi alla Moscovia attuale, eppur questi paesi posseggono adesso l' olivo e producono eccellenti vini. Finalmente la nostra Gallia, al tempo di Cesare e di Giuliano imperadore aveva ogni verno tutti i suoi fiumi si fortemente gelati che vi si poteva senza pericolo passare sopra coi carri per varii mesi; ebbene, tali casi sono omai divenuti rari, e di assai corta durata (1).

Nulladimeno, non posso dividere l' opinione del Williams circa la diminuzione che suppone essere accaduta nella intensità del freddo dopo l' ultimo secolo. Per quanto plausibile sia il suo ragionamento, per provare, che il freddo del 1633, cogli stessi accidenti, fu più forte di quello del 1782, e che furono ambidue il *maximum* che si conosca, tale ragionamento non è che un' ipotesi impotente a supplire alla mancanza d' osservazion termometrica nell' anno 1633. (I termometri non furono introdotti in America che verso il 1440). Abbiamo sopratutto il diritto di ricusar la sua ipotesi, se, come credo averlo provato, il vento di maestro è l' agente radicale del freddo su questo continente; non c' è nessun segno che indichi aver dovuto cambiare il carattere di questo agente. Di più: siamo autorizzati a negare questa diminuzione d' intensità del freddo, in forza

(1) Se dal 1795 provai in Francia una nuova alterazione nella temperatura delle stagioni e nella natura dei venti, che ne sono la causa, questo oserei dire succedere per gl' immensi guasti fatti nelle foreste dall' anarchia della rivoluzione: guasti, che hanno turbato l' equilibrio dell' aere, e la direzione delle sue correnti

d' un'esperienza precisa del dottor Ramsay: questo medico, avendo paragonate le osservazioni del dottor Chalmers (continuate dal 1750 al 1759) colle sue proprie, fatte dal 1790 al 1794 non ha trovato che un mezzo grado di differenza nell' intensità del caldo: ora, un mezzo grado di Fahrenheit valendo meno di un quarto di Reaumur, è così piccola quantità da non poterla attribuire che alla differenza degli strumenti; e se il calore che dovrebbe crescere non ha variato, è naturale pensare che il freddo rimane lo stesso: mi sembra dunque, che le sole circostanze quanto al presente dimostrate sieno: *i verni più brevi, le stati più lunghe, più tardivi gli autunni*, senza che i freddi abbiano perduto di loro vivacità. Questo, gli ultimi dieci anni hanno assai bene comprovato. Il Mackenzie (1), che conferma i cangiamenti dei quali ho parlato, cerca spiegarli per una causa segreta ed inerente al globo, perchè ha veduti tali cambiamenti mostrarsi in luoghi, ove il diboscamento non è per anche successo; ma se questi luoghi, che egli non cita, trovansi in Canadà, concorrerebbero loro stessi all' appoggio della teoria, da me proposta; poichè basterebbe che certi pezzi di boschi situati sui gioghi dei monti e sul dosso dei rilevati fossero stati tagliati in pochi cantoni del Kentuchy, e della Genessea, perchè le correnti considerevoli del vento di libeccio potessero penetrare nell' interno dell' Alto e Basso Canadà. Fino ai dì nostri non fù fatta molta attenzione a quest' andamento delle correnti dell' aere che strisciano sulla terra, nè agli effetti che ne resultano; ma l' esperienza e l' osservazione finiranno col provare, che rappresentano nelle temperature locali, come nelle generali, una parte ben più influente di quello che fin qui è stato supposto. D' altronde, non nego in alcun modo la possibilità di qualunque altra causa, che, come al Mackenzie, mi sarebbe incognita.

Quistione di maggiore interesse è sapere, se il clima degli Stati Uniti abbia migliorato per tali cambiamenti; e tal quistione vien quasi risoluta dal paragone che il Williams ha presentato dello stato attuale collo stato antico; il che non è il lato più favorevole. — Per mala sorta, le osservazioni de' medici confermano tale resultamento. Il dottor Rush, le cui ricerche sul clima di Pensilvania sono il frutto di una estesa corrispondenza coi suoi confratelli, non può impedirsi dal dichiarare: « — Che le *febbri biliose* » segnon dovunque l' abbattimento de' boschi, il dissodamento de' terreni » il disseccamento delle paludi; e che abbisognano molti anni di cultura » per farle disparire od attenuare — che le *pleurisie* ed altre malattie puramente infiammatorie che una volta erano quasi le sole in queste contrade vi sono adesso ben meno comuni, ciò che prova un' alterazione » evidente nella purezza dell' aere anticamente più d' adesso ossigenato, ecc.

(1) Tomo III. pag. 339.

« — Sono questi effetti così naturali di teorie cognite sulle emanazioni dei boschi, e su quelle di terre di recente disfatte, che è inutile insistervi: ma perchè una esposizione particolarizzata degli inconvenienti dipendenti da questo clima può avere il merito d'indicare i loro preservativi, mostrando le loro cause, m'accingo a farne soggetto particolare di indagini nella seguente *Appendice*.

APPENDICE

MALATTIE DOMINANTI NEGLI STATI UNITI.

Lasciando da parte le malattie comuni a tutti i paesi, m'è parso che agli Stati Uniti n'esistano quattro principali, la frequenza ed universalità delle quali dieno ad esse diritto di considerarle siccome speciale prodotto del clima e del suolo.

Nel primo ordine di queste malattie sono da porsi le reumatiche, le catarrali, e tutte le altre che dipendono da sorpresse traspirazioni, onde i sintomi e gli accidenti diversificano, come è noto, in ragione degli organi affetti. Possiam dire, che i *reumi* sono la malattia endemica degli Stati Uniti: regnano in tutte le stagioni, e, naturalmente più nel verno circa l'equinozio di primavera. Hanno per causa prossima quelle improvvise variazioni di temperatura, che sono il tratto caratteristico del clima di questo paese, e attaccano le donne più degli uomini, ossia a cagione della lor pelle più fine e della vita che conducono più sedentaria e più rinchiusa, ossia a ragione delle vestimenta leggere e brevi secondo la moda francese, moda già in uso perfino in America. È vero, che per introdursi in questo paese occorre che prendano prima il dritto di naturalizzazione in Inghilterra; poichè devo dire, per istruzione degli amatori e per la storia importante delle mode, aver io veduto arrivare, a Filadelfia nel 1795, la moda in voga a Parigi nel 1793; quindi nel 1796 quella del 1794, e via discorrendo; e quando indagava dove avesse perso l'anno di differenza, l'anno intermedio, mi venne spiegato, che lo avea passato a Londra, ove riceveva forme inglesi, per le quali gli Anglo-Americani han conservato gusto e rispetto filiale. Nelle città littorali adunque, ove si ha più premura d'imitar l'Europa, questi reumi hanno pure per causa le abitazioni troppo calde, i balli, l'abuso del thè e i letti di piuma, fatti alcuna volta all'alemana vale a dire, piuma sopra e piuma sotto il corpo. Gli assalti della tosse, per se stessa sì fatigante pel polmone, fannosi sopratutto perniciosi per la frequente ripetizione de' reumi: in due invernate,

ho notate fino a quattro e cinque recidive in un gran numero di persone della *buona società*; poichè i ricchi vi sono soggetti di preferenza; dal che resulta, che in pochi anni il polmone s'indebolisce, si scaldisce, si esnicera e diventa la sede, quasi il *cauterio* degli uomini corrotti di tutto il corpo; finchè il male risolvesi nell' incurabile *consunzione* polmonare.

Tutti i viaggiatori negli Stati Uniti han parlato della frequenza di questa funesta malattia, che vi miete principalmente le giovini madri e le zittelle nel fior dell'età e della bellezza: è più comune nella Nuova Inghilterra e negli Stati del Centro che negli Stati del Mezzodì e del Ponente. Il dottor *Curie* di Liverpool, parmi spiegarne benissimo la ragione, quando dice (1): che nelle Caroline e nella Virginia, l'aere caldo attira verso la pelle, e dissipa per la traspirazione abbondante, gli umori malefici e le materie esuberanti delle cattive digestioni (che le medesime sono effetti e cause di reumi); mentre che negli Stati del *Centro* ed in quelli *Boreali-Orientali* l'aere umido e freddo, chiudendo i pori della pelle, concentra dentro al corpo gli umori, che per uscirne, attaccano ogni organo e si fissano su quello che offre men resistenza (2). Ho motivo di credere, che il thè, bevuto caldissimo, come gli Anglo-Americani usano, e ne pregiano l'uso, contribuisca a moltiplicare i reumi, poichè ho sovente osservato, sugli Americani come su mè, che il medore che cagiona, rende la pelle più sensibile al freddo; e sovente ho preso un raffreddore dopo una colazione di *thè*, uscendo di casa con un tempo fresco. Ma gli Anglo-Americani non vonno convenirne; e' dicono, che quanto a me, ciò avviene per mancanza di abitudine: ma se tale è sur un corpo nuovo l'effetto di questa bevanda, per esser men vivo non sarà però meno reale sur un corpo assuefatto. D'altronde è notevole, che tutto il regime alimentare degli Americani e *calcolato* per distruggere la miglior salute: essi vivono in stato abituale d'indigestione stato estremamente favorevole ai reumi. In questo momento mi ristringo a dire che le tisi e le consunzioni, derivando da reumi abituali, e i reumi derivando dallo stato abituale dell' aere e dalle sue troppo brusche variazioni, abbiam diritto a riguardare tali malattie come un effetto speciale del clima.

(1) Vedi *Museo Americano*, Tomo. V.

(2) Ho esprimentata su mè stesso la giustezza di questa teoria al mio ritorno d'Egitto. Al Cairo, io prendeva senza inconveniente cinque o sei tasse di caffè al giorno; quando fui sedentario a Parigi, mi divenne impossibile, fin dal mese d'ottobre, di sopportarne anche una tazza a digiuno senza risentire un moto febbrile e nervoso. Aggiungo, che nei tre anni che passai in Siria ed in Egitto, non ebbi altra malattia fuorchè *l'influenza* del 1783; mentre agli Stati Uniti, in tre anni, soffrii due gravissime febbri maligne, cinque o sei grossi reumi ed affezioni reumatiche divenute incurabili; e questo, a fronte di conformarmi in ciascuno di questi paesi al regime seguito dagli abitanti.

2.° I viaggiatori sono ugualmente d'accordo sulle frequenti flussioni alle gengive negli Stati Uniti, sulla carie de' denti e sulla perdita precoce di questi preziosi strumenti della masticazione. Possiam dire, che su cento individui sotto i 30 anni, non ve ne sieno neppur dieci non infettati di questo male: si è oltremodo afflitti negli Stati Uniti di vedere quasi generalmente giovani e belle persone, che, fin dall' età di 15 a 20 anni, hanno la dentatura brutta di macchie nere, e sovente per la maggior parte distrutta.

Le opinioni, quelle pure dei medici, differiscono sulla causa di un male così universale. Alcuni vogliono, che sia effetto dell'uso abituale e universale di vivande salate; altri pretendono, che si debba attribuire al *thè* ed all'abuso dei dolciumi. Il medico svedese Poter Kalm, paragonando i regimi di varie nazioni e delle classi diverse della società, mi sembra aver dimostrato, non esser per alcun modo come pozione inzuccherata nè come pianta acrimoniosa, che il thè nuoce ai denti, ma sì come bevanda *troppo calda*: ed infatti è antica e conosciuta esperienza, che ogni bibita troppo calda, anche di brodo, dà ai denti una sensibilità dolorosa, che si manifesta allorquando in seguito pongonsi loro a contatto corpi freddi: si stabilisce realmenta nella parte ossea dei denti un rammollimento, che li rende, come si dice *ghiacciuoli* e li prepara alla dissoluzione; ed ecco senza dubbio la ragione del guasto che è nei denti universalmente in tutto il settentrione dell'Europa; perchè nei paesi freddi il ber caldo è una sensazione gradevole al palato, allo stomaco ed a tutto il corpo; come pure viceversa, il ber freddo è la sensazione desidersta in tutti i paesi caldi: ed è notevole, che in questi ultimi paesi i denti sono infatti, generalmente sani e belli come ciò può vedersi tra i Negri, gli Arabi, gl' Indiani ecc.

All' appoggio di questa teoria può citarsi un fatto notato fin da 20 anni agli Stati Uniti: in fino allora non mai erano stati veduti selvaggi aventi la dentatura guasta; ed i selvaggi mangiano ordinariamente freddo. Alcuni individui, e particolarmente donne, delle tribù *Oneida*, *Seneca*, e *Tuscarora*, viventi sul territorio, degli Stati Uniti, avendo preso l'uso del *thè*, i loro denti, in meno di tre anni, divennero simili a quelli de' *bianchi*, macchiati cioè di punti neri e cariati. Un altro fatto, citato dal celebre navigatore di Bongainville, è a ciò pure perfettamente analogo: egli dice, che i miserabili ittiofagi della Terra del Fuoco, hanno tutti i denti guasti; e vivono, aggiugne egli, quasi unicamente di conchiglie, non crude, ma cotte sul fuoco e le *mangiano bollenti*.

Nulla di manco io non credo, che si possa escludere, come ragione ausiliare, l'uso dei cibi salati; poichè è chiaro, che lo scorbuto, nemico speciale della dentatura, attacca il sangue di tutti i popoli che usano di questi alimenti. E se si osserva ancora, che uno de' sintomi di questa malattia è l'odor putrido del fiato, e che questo odore manifestasi più o meno in quelli che hanno i denti guasti, concluderemo, addivenir ciò dalle vivande sala-

te, la cui digestione, ed anche il chilo, alcalino e mezzo putrescente, portano al polmone questo genere d'esalazioni, che sono realmente la causa radicale e prima della carie; e che le bevande *troppo calde* disponendovi immediatamente la dentatura, e per loro stesse e pel contrasto colla susseguente sensazione dell'aere freddo, concorrono a ciò pure, per la proprietà che hanno di debilitare lo stomaco e di viziare le digestioni. Non sapremmo dire altrettanto delle vivande fresche, poichè i Tartari, i selvaggi dell'America settentrionale, i Patagoni, e tutti gli animali carnivori, leoni, lupi, cani, ecc., hanno denti perfettamente belli e sani: non possono più incolparsi ne lo zucchero nè i dolci poichè gli Affricani, gl'Indiani, e tutti i popoli che usano e abusano del zucchero e de' frutti inzuccherati, hanno denti bellissimi e sani.

Dietro queste osservazioni, sarebbe cosa degna dell'affetto do' congiunti e della saviezza de' medici, in tutti i paesi e sopratutto agli Stati Uniti, screditar l'uso delle bevande calde e de' cibi salati, in particolar modo fra l'infanzia e fra la gioventù. Allora le flussioni, effetto delle variazioni dell'aria, le quali non sono che un agente secondario della perdita de' denti, non eserciterebbero che piccolissima influenza.

3° Le febbri di autunno con *brividi*, le intermittenti, le terzane, quartane, ecc., sono un altro male regnante negli Stati Uniti, a tal segno, da non poter farsene neppure l'idea; sono specialmente endemiche nei luoghi di recente diboscati e lavorati, nelle vallate, sulla riva delle acque o correnti o stagnanti, presso le paludi, i laghi, le gore de' mulini, i fossi, ecc. Nell'autunno del 1796, sur un tratto di strada di più di 300 leghe, non ho trovato, oso dirlo, 20 case che ne fossero perfettamente esenti; tutto il corso dell'Ohio, gran parte del Kentucky, tutti i dintorni del lago Eriè, e principalmente il Genessea ed i suoi 5 o 6 laghi, il corso della Mohawk, ecc.; ne sono annualmente infetti. Essendo io partito dal casale di *Cincinnati* l'8 settembre col convoio del pagator generale dell'esercito maggior *Swan*, per trasferirci al forte *Stretto*, distante più di 100 leghe, su 25 teste che eravamo, non accampammo una sola notte senza che non si manifestasse un nuovo febbricitante fra noi. A *Grenville*, deposito e quartier generale dell'esercito che avea conquistato il paese, su circa 370 persone 300 n'erano attaccate: quando arrivammo a Stretto, io era il terzo rimasto sano, ma la dimane, il maggior Swan ed io, fummo pericolosamente colpiti da febbre maligna. Questa febbre visita ogni anno la guarnigione del forte *Miami*, e vi ha preso omai più di una volta il carattere di febbre gialla.

Queste febbri autunnali non sono mortali, ma consumano appoco a poco le forze, ed abbreviano sensibilmente la vita. Altri viaggiatori hanno con me osservato, che, per esempio, nella Carolina Australe, che vi è moltissimo sottoposta, uno è vecchio a 50 anni come lo è in Europa a 65 e 70; ed ho inteso dire, a tutti gli Inglesi da me conosciuti agli Stati Uniti, che i loro amici stabiliti da pochi anni nella parte meridionale ed anche

della federazione, sembravano loro vecchi il doppio di quello che fessero stati in Inghilterra ed in Scozia. Queste febbri, attaccatesi una volta ad alcuno alla fine di ottobre, non lo abbandonano più per tutto il verno, e lo riducono in un languore ed in una debolezza deplorabili.

Il basso Canadà, ed i paesi freddi adiacenti ad esso, non vi sono quasi punto sottoposti. Questo malore è più comune nel paese piano temperato, sopratutto in riva al mare, che nelle montagne. Per la qual ragione, sembrerebbe, che i coltivatori dovessero preferire i paesi elevati; ma siccome il suolo di essi è magro e men produttivo, preferiscono il piano.

Instrutto io dagli Americani a ridurre tutto a calcolo, ho loro qualche volta tenuto questo ragionamento: « Il piano, voi dite, ed i luoghi bassi » vi rendono 40 staja di siciliano e 20 di frumento per anno: I terreni di » collina o di montagna, nel Kentucky e nella Virginia, non ve ne rendono la metà. Or bene: ma nel piano voi siete malati sei mesi ed in montagna vi si lavora tutto l'anno: dunque il conto torna lo stesso, eccetto » che in montagna potete stare sempre lieti e vivaci (e la letizia val più » della ricchezza, dice il buon Riccardo), ed in piano state tristi e malati » per metà dell' anno, e passate l'altra metà in convalescenza. — Voi dite » benissimo, signore, mi rispose un giorno un curato: ma nella vostra » equazione obliate un termine, un argomento potentissimo, più potente » qui che in Europa: il vantaggio di star sei mesi senza far nulla! »

E questo ministro aveva ragione: poichè ho frequentemente inteso assicurare in Virginia, che gli abitanti della costa di Norfolk preferiscono il loro soggiorno febbricoso, ma abbondante in pesce ed in ostriche, che ivi non costano quasi nulla, alla vita salubre de' paesi montuosi, ove non s'imbandisce la mensa che a forza di lavorare.

In conseguenza di tali ragionamenti, il rimedio che più piace a questi malati è quello che dessi chiamano *bitters*, i licori, di cui l'acquivita, il rum od il vin di Madera sono la base; e ciò che più sorprenderà il mio lettore si è, che realmente questo rimedio è uno de' più afficaci. Ho raccolti vari esempi in Virginia ed in Pensilvania di famiglie coltivatrici, tutti i membri delle quali, non bevendo che birra od acqua, erano soggetti alla febbre; mentre che il capoccio, che usava, ed anche abusava, di bevande spiritose, n'era costantemente esente! Pare che eziandio in Olanda siavi in generale, questa opinione; e che ivi si considerino il fumo del tabacco e le bevande forti siccome preservativi dalla febbre e dall' umidità. Ho pure conosciuti due casi, in cui il disseccamento di un piccolo stagno e della gora di un mulino hanno radicalmente liberate due famiglie dalle annuali visite delle febbri di autunno.

Una malattia, che ogni dì fassi più frequente agli Stati Uniti, si è quella infame omai e anche fra noi nota sotto nome di *febbre gialla.*

Ne parlerò con qualche particolarità, a cagione dell' importanza dell' argomento, e perchè, profittando di alcuni antichi studi in medicina per

fatti, potei tener discorso di questa malattia con persone dell'arte, e discutere diverse opinioni intorno al carattere di essa ma ne parlerò colla riserva che conviene ad un amante della medicina, che non ha fatto altro che scorgere la immensità degli studi che da questa scienza dipendono. Se ciò non fosse, mi asterrei certamente di mescolarmene; poichè parlare di medicina senza averla studiata, è un voler trattare d'astronomia, di meccanica o d'arte militare senza la opportuna antecedente istruzione: e, anche in tal caso, forse sarebbe più facile ragionare di queste scienze che di medicina; atteso che i loro principii sono semplici e fissi, mentre all'opposto quelli della medicina, comecchè abbiano una sfera di regolarità, sono sottoposti a circostanze complicate e variabili, che esigono finezza di tatto, giustezza di colpo d'occhio, e pronta applicazione, la difficoltà della quale, stitnisce il merito: dire, come intendiamo ogni giorno che in medicina tutto è caso e congettura, è un capriccio tanto più strano, in quanto che chi ciò dice comincia sempre dal dichiarare, che di medicina non se n'intende: come dunque giudicare cosa che s'ignora? Così alla minima graffiatura questi lonati Ippocrati fan subito chiamare il medico, e si reputano avventurati se, attendendolo trovano qualcuno pratico delle malattie col quale confortarsi, che pur esso è un abbozzo di scienza medica, per i fatti e le osservazioni onde ha acquistata la pratica. Ma ritorniamo alla febbre gialla.

Questo morbo trae il nome che porta da uno de' suoi più distinti sintomi: il colore di *limone cupo*, che nella dissoluzione degli umori prendono prima gli occhi e quindi la pelle su tutto il corpo: i Francesi la chiamano *febbre* o *mal di Siàm*, ossia perchè venne in origine da questa contrada, ossia perchè il colore degli asiatici di quel luogo è molto simile. Presso gli Spagnuoli ha il nome di *vomito preto*, *vomito nero*, altro accidente grave che la caratterizza.

I sintomi più ordinari e generali sono i seguenti, che si succedono rapidamente nel breve tempo che impiega questa malattia a *risolversi*, colla morte o con la convalescenza (ordinariamente tre giorni).

Nei giorni che precedono l'accesso, provasi una sensazione di stanchezza generale e par di avere *rotte l'ossa*; si è sorpresi da assopimento, e alcuna volta stupore... La febbre si dichiara con un violento mal di testa, specialmente sopra gli occhi e dietro le orbite; il malato si lamenta di dolori che prova lungo la spina dorsale, nelle braccia e nelle gambe: vivi calori e brividi succedonsi alternativamente... La pelle è secca, ardente e spesso perseminata di macchie prima rossastre e quindi violacee. Il bianco degli occhi è iniettato di sangue e umido di una brillante rugiada; la respirazione affannosa, frequenti i sospiri; l'aere esalato dal polmone è caldissimo. Il polso varia a seconda de' temperamenti e di certe circostanze: generalmente, è duro, frequente irregolare, intermittente eziandio; se rassomiglia allo stato naturale, il pericolo è maggiore. Gli svenimenti e la sordità

in sul principio del male, sono pure un segno funesto. Ardente è la sete; la lingua da prima rossa, si cuopre di patina nericcia che diviene fetida. Si lamenta il malato di un violento calore allo stomaco; i vomiti consistono prima in umori viscidi, i quali a poco a poco convertonsi in materie acide estremamente corrosive, alcuna volta prive di bile, più sovente con bile verde e gialla, poscia con una materie nericcia, come della fondata d'inchiostro o feccia di caffè, fetente come le nova putride, e talmente aspra, che la gola del malato ne rimane scorticata. Spesso il ventre intimpanisce e gonfia; altre fiate questa costipazione si converte in una diarrea di materie nericcie... Allora il male ha già percorso il periodo infiammatorio, per cui gli uomori si trovano decomposti; la febbre sembra declinare, ma con essa scemano le forze vitali; il polso diviene filiforme, convulso, depresso; il malato è agitato, inquieto, alcuna fiata delirante. Le deiezioni colliquative e fetide, e il *vomito nero* come grani di caffè lo indeboliscono ognor più, per la loro frequenza ed abbondanza; e in quella estrema prostrazione, predilige la paurosa posizione *supina, eleva le ginocchia* a *sdrucciola a piè del letto*. Gli occhi fannosi gialli e gialla doventa inseguito la pelle di tutto il corpo. Allora la dissoluzione degli umori è completa: Se il malato fu salassato al cominciare della malattia, le cicatrici ri rilassano e si aprono; la macerazione e la cancrena guadagnano i solidi, e si manifestano da ogni parte coll'odore infetto che annunzia vicina la morte.

Fin da gran tempo la *febbra gialla* era conosciuta nelle parti calde e paludose dell'America meridionale, e nell'Arcipelago delle Antille; i suoi esempi erano frequenti a Cartagena, e Porto Bello, alla Vera Cruz, alla Giammaica, a Santa Lucia, a San Domingo, alla Martinicca; la Luigiana pure, ed i littorali delle Floride, della Georgia, delle Caroline e della Virginia, vi partecipavano per gli stessi motivi di calore e di umidità, la Nuova Orleans, Pensacola, Savannah, Charlestown, Norfolk, contano raramente 4 o 5 anni senza esserne visitate. Pare che la corrente del Potomac sia stata per qualche tempo il confine del suo impero: infatti, verso la fine del passato secolo, non venivan citati che gli anni 1740 e 1762, in cui si mostrò a settentrione di questo fiume, da prima alla Nuova York, poscia a Filadelfia; ma dopo il 1790, le sue apparizioni sono state così ripetute e così funeste, che sembra esservisi naturalizzata come nella perte meridionale. Alcuni casi individuali avevano annunziata le sua apparizione a Nuova-Yorka nel 1790; nel 1791 vi divenne un flagello epidemico, lasciandovi traccie anche nel 1792. L'anno seguente, 1793, spopolò Filadelfia, ed i suoi germi depositati o rianimati si svilupparono ancora nelle estati del 1794 e 1795. Attaccò nuovamente Nuova Yorka nel 1794 e 1796.... Filadelfia nel 1797.... Nella stessa epoca desolava Baltimora, Norfolk, Charlestown, Newburyport..... Mostravasi a Sheffields, ed anche a Boston, e ne venivano citati esempi ed Harrisburgo nel 1793, a Baltimora, a Oneida in Genessea, al forte Inglese sul Miami del lego Eriè.

I medici Anglo-Americani, pei quali questa malattia fu una novità, dovettero crearsi un metodo curativo adattato al clima del loro paese ed alla costituzione de' suoi abitanti. Per mala sorte oso dirlo, la maggior parte si ostinarono troppo coccintamente a credere di averlo trovato nei principii teorici di *Brown*, la cui dottrina fù accolta agli Stati Uniti con una pedanteria veramente scolastica: questo sistema, che tutto spiega per mezzo di due stati semplici di debilità diretta od indiretta, e per la sottrazione o applicazione di stimolanti pure diretti ed indiretti, ha fatto tanto più facilmente proseliti in quanto che ha quel carattere semplice e arrischiato che la gioventù ama, sendo nemica delle lentezze dell' esperienza. Ragionando dunque con quella pericolosa fiducia di certezza che esclude il dubbio e l'osservazione, hanno il più delle volte amministrati cordiali e tonici i più attivi al cominciar della malattia, pretendendo che occorresse *rianimare* le forze *oppresse* mentre bisognava rilassare le fibre troppo tese; vi hanno aggiunto i purganti drastici i più stimolanti per cacciare gli umori morbosi, mentre questi umori non erano ancora in stato di cozione sufficiente.

Questa cura fu specialmente usata a Filadelfia nell' anno funesto del 1793. La pratica più generale de' medici di questa città, fu di amministrare la *scialappa* in dosi di 20 e 25 grani; la preparazione marcuriale, detta *calomelanos* in dosi di 10 e 15 grani; la *gommagutta* eziandio, il tutto in dosi ripetute. Per bevande, erano ordinate le acque di camomilla, di menta, di cannella, ed il vino di Madera, fino a più di una *pinta* al giorno; ed è noto che entra una porzione d'acquavite nella fabbricazione primitiva del miglior vino di Madera! In oltre, ne' mesi d'agosto e di settembre, ed in un paese caldo a 25° di R., in tempo di aria calda e soffocante, si tenevano i malati ermeticamente chiusi nelle loro camere; si sopraccaricavano i loro letti di *piuma* di due e tre coperte di lana, ed alcuna volta accendevasi perfino il fuoco nel camminetto; il tutto col fine di provocare forzatamente un sudore, che lo stato inflammatorio ed increspato di tutto il sistema, ricusava nel modo più ostinato.

Gli effetti di questo trattamento furono quali dovevano essere: una mortalità spaventevole e per il numero e per la rapidità; pochi erano i malati che vivevano 3 giorni; e possiam dire, che, su 100, neppur 4 guarivano. Tutti mancavano con segni manifesti di soffocamento cancrenoso, natural conseguenza di una infiammazione *fomentata*. Così il terrore invase gli spiriti, il morbo fu riguardato contagioso e pestilenziale, il suo attacco come incurabile. Alcuni medici, influenti e per lo spirito e per l'attività loro, accreditarono questo rumore pernicioso anche nei fogli pubblici; e ogni malato fu abbandonato: dalla moglie il marito, dalla prole i genitori, dagli amici gli amici e viceversa. Le case deserte rimasero ammorbate dai cadaveri, e perfino le strade non andarono esenti dalla mortifera infezione. Sicchè il governo intervenne, prima per far portare via i morti, quindi per far trasportare, colla forza, i malati all'ospedale. Fu-

rono segnate le case colla sinopia come in tempo di proscrizione, e gli abitanti disperati si rifugiarono nei vicini villaggi o s' accamparono nella aperta campagna, come se la loro città fosse stata presa dall' inimico.

Volle il caso, che, in questa circostanza, alcuni medici e chirurgi francesi fuggiti dal *Capo Francese*, incendiato, venissero a cercare asilo sul continente; uno di essi, condotto a Filadelfia (1), ebbe occasione di esser chiamato; ed applicando al male (onde aveva veduti analoghi sintomi a San Domingo), il trattamento della scuola francese, ottenne successi, che attirarono l' attenzione del governo, e che lo fecer porre alla testa dello spedale di *Bushhill*. Il conto che rese nel seguente inverno del suo metodo curativo (2), onora tanto il suo cuore che il suo spirito; sendo che quel prospetto sparse idee nuove e salutari in tutto il paese: vedesi da questo scritto, che egli considera la malattia come divisa in tre periodi, che non vonno esser confusi; ma che alcuna volta progrediscono così rapidamente, che il medico ha appena tempo di conoscerli. Il primo è uno stato di violenta infiammazione, complicata d' ingorghi al cerebro e di spasimo nervoso; per cui richiede, non i *tonici*, ma i *calmanti* ed i *rilassanti*. Il secondo è uno stato di dissoluzione e di segregazione di fluidi, dei quali il calore inflammatorio ha disfatta la conbinazione, stato che non può risolversi se non che per l'evacuazione degli umori divenuti inatti e nocevoli al moto vitale; per cui l'arte deve in tal periodo limitarvisi ad aiutare la crise, secondando la natura, anzi che prevenirla. Il terzo infine è uno stato di ricomposizione e di ricombinazione, che non abbisogna del medico che per regolare il regime del convalescente.

Per conseguenza: il sul principio del male, egli fece leggeri salassi allorchè il paziente era troppo pieno di sangue; amministrò i *diluenti*, gli *aciduli aromatizzati*, ed ottenne felici effetti dall' *acido carbonico* in bevanda. Esperimentava quale specie di bevanda gustasse più allo stomaco, questo organo così capriccioso; rassicurava gli spiriti contro l'idea di contagio, qual proprietà negò assolutamente alla febbre gialla; procurava un aere fresco, e non provocava per modo alcuno i sudori, onde osservò che quasi mai la natura non fece suo mezzo di crise.

Quando questo primo trattamento avea moderata la febbre, spiava nel secondo periodo i tentativi della natura per operare la crise, e sciogliere un organo che ne divenisse centro. Ordinariamente ciò succedeva per mezzo di suppurazioni abbondanti; ed ei le favoriva e tentava dirigerle con vessicatori o catoplasmi applicati all' esterno, mentre aiutava all' interno l' opera depurativa con bevande aromatiche di cannella, di menta, di

(1) Giovanni di Vèze, antico chirurgo distinto ed accreditato al Capo Francese.

(2) Vedi *Ricerche e osservazioni sulla malattia epidemica, che desolò Filadelfia, dall' agosto fino al dicembre* 1793,: in inglese ed in francese: in 8o 145 pag. Filadelfia. 1794.

vino di Bordeaux eziandio, annacquato e inzuccherato, con alcuni pur ganti dolci ed a piccole dosi, ed infine colla china. L'oppio così vantato dai medici del paese, non mai gli mostrò buoni effetti.

È facile imaginare, perchè è un caso comune a tutti i paesi, che non fu senza lotta e senza contradizioni, che uno straniero isolato ottenne tanta fiducia e successo; ma infine, per un andamento ugualmente naturale, la ragione e la verità si svelarono a forza di prove e di fatti. I malati preferirono di chiamare il medico che era più atto a guarire per cui molti altri medici finirono coll' imitarlo.

Ossia che lo scritto e le cure del De Vèze e di altri Francesi acquistassero una felice influenza sugli spiriti, ossia che per il loro proprio ragionamento e la loro propria esperienza modificassero le prime idee e dissipassero gli antichi pregiudizi, in qualunque modo è vero, che fin da quest' epoca i medici americani cominciarono ad introdur nella pratica e nella teorica della febbre gialla felici cambiamenti. Fin dall' anno seguente (1794), nell' epidemia di Nuova-Yorka, vari medici di questa città sostituirono ai purganti violenti diversi sali, e fra gli altri il sale di *Glauber*, che riuscì come diluente: non prodigarono più i tonici nè il vin di Madera; usarono con discrezione il salasso: se provocarono ancora i sudori, ciò fecero per mezzo di bagni e di fomente di aceto, che alcuna volta allevIarono: insomma da quel momento si formò nei diversi collegi di medicina uno scisma salutare, che atterrò le antiche abitudini ed aperì novelle vie alla scienza ed allo spirito d' osservazione.

Questo scisma si manifestò sopratutto nella questione dell' *origine* della febbre gialla: alcuni pretesero questa esser sempre portata dall' estero, specialmente dalle Antille, e che non è nè tampoco poteva essere in alcun caso *il prodotto del suolo degli Stati Uniti*: e in prova della loro opinione citavano la non esistenza, o l' estrema rarità d' epidemie avanti la pace del 1783, e ne attribuirono la frequenza dopo quest' epoca alle relazioni di commercio più attive e più dirette colle isole e colla terra ferma spagnuola: anzi andaron più oltre; poichè incolparono nominativamente certi vascelli, come autori ed apportatori del *contagio*, la cui intensità supposero di poco inferiore alla peste bubbonica.

Altri medici, al contrario sostennero: che, per sua stessa natura, la febbre gialla potea nascere negli Stati Uniti ogni qual volta le sue cause disponenti ed occasionali di tempo e di luogo vi si trovassero riunite: e risalendo prima alla sorgente de' pretesi fatti d' importazione dimostrarono colle più positive testimonianze, che non solamente, vascelli accusati non avevano per modo alcuno apportata con essi la malattia od il suo germe, ma che neppure erasi manifestata sul lor bordo prima di aver approdato nelle vicinanze de' luoghi notati a Nuova-Yorka ed a Filadelfia come serbatoi del male; con questa particolarità addizionale, d' avere ella pure cominciato dalle genti del bordo le quali furono a contatto più

immediato col luogo infetto (1). . Rinnendo poi tutte le circostanze della malattia, quanto ai luoghi, alle stagioni, ed ai temperamenti affetti, dimostrarono :

1º. Che attacca le città popolate, piuttosto che i villaggi e le campagne

2º. Che nelle città popolate come Nuova Yorha, Filadelfia, Battimora, prediligeva constantemente, e quasi esclusivamente, i quartieri bassi, immondi e umidi d' acque putride, le vie non bene aereate non lastricate e fangose e soprattutto quelle lungo i fiumi o il mare e le circostanti, coperte di sudiciume al segno, da non poter farsi idea della loro insalubrità; poichè ogni giorno il reflusso del mare lascia allo scoperto spazi fangosi di lito, i quali rimangono esposti ad un sole ardentissimo. Per esempio, Riccardo Bayley ha colcolato, che per riempiere la chiavica ed il bacino di White-hall, a Nuova Yorka, i proprietari vi avevano fatto versare in on anno 24,000 carrettonate di tutte le immondizie della città, ed anche le carogne dei cavalli de' cani, ecc.; d'onde resultò, che nel luogo l'infezione divenne sì intensa e forte, che la sera eccitava nelle vicinanze nausee e vomiti che furono il principio dell' epidemia.

3º. Che nel corso delle stagioni, ella non compariva che ne' mesi di luglio, di agosto e di settembre, vale a dire nell' epoca in cui i calori ostinati ed intensi di 24 e 25 gradi di R., eccitano la maggior fermentazione in questi ammassi di materie vegetabili ed animali che tramandano miasmi corruttori della salute. I medici americani osservarono, che l' epidemia raddoppiava nei tempi umidi o coi venti di libeccio e di grecale eziandio; che diminuiva nelle giornate fresche, al soffio asciutto del maestrale, ed anche al sopraggiungere di piogge abbondanti addotte dal vento di libeccio; e che nella diversità degli anni la febbre sceglieva quelli in cui i calori della state venivano accompagnati da maggior siccità e calma nell' aere, senza dubbio perche allora i miasmi accumulati esercitano

(1) Per tal modo tutta la città di Filadelfia è rimasta persuasa, che l' epidemia del 1793 venne dall' isola Granata, ove era stata dicevasi, portata da *Boulam* (costa d' Affrica), dal vascello *Hankey*. Un medico inglese, che trovavasi in quest' isola, avea dato alla seconda parte della storia un carattere imponente d' autenticità, in uno scritto da lui pubblicato; ma tre anni appresso, Noah Vebster ed il dottore E. H. Smith, pubblicarono a Nuowa-Yorka un giornale di tutta la navigazione del *Hankey*, disteso da uno de' più rispettabili testimoni oculari, il quale contiene tante prove e porta impronta così particolare di candore e di veracità, da rimaner convinti col Webster e lo Smith, che il medico C. si è completamente ingannato. Come pure Riccardo Bayley, nel suo eccellente *Rapporto al Governatore di Nuova-Yorka*, prova, che le incolpazioni de' vascelli l' *Antonietta* ed il *Patty*, erano pregiudizi popolari, assolutamente privi di fondameoto, ecc. — Vedi il *New York Repository*; Tom. I, pag. 470 e 127.

un' azione più potente sul polmone, e, per mezzo di lui, su tutto il sistema della circolazione. — Ed hanno eziandio constatato, che, nella scelta degli individui, il morbo preferisce di attaccare gli abitanti mal nutriti e sucidi de' subborghi de' quartieri più sozzi e umidi, gli artefici esposti al fuoco come i fabbri, i fornai, ecc., o coloro che abusano di liquori forti; osservando a proposito di questi, che assai di sovente la febbre gialla ha immediatamente rimpiazzato l' eccesso dell' ebbrezza: che preferisce ancora di attaccare le persone grasse, sanguigne o robuste, gli adulti ardenti, gli stranieri alla contrada, i Negri e gli abitanti de' climi caldi, le persone spossate per la dissolutezza venerea.

In fine, seguendo il male fino nei luoghi indicati siccome cuna e stanza della sua origine, i medici americani han dimostrato, che nelle stesse Antille, nelle isole Granata, Martinicca, San Domingo, e Giammaica, la febbre gialla non sviluppasi che colà dove riunisconsi le circostanze sopra indicate; che non vi si mostra che in certi luoghi e in certe annate, precisamente simili ai casi citati negli Stati Uniti; che colà dove non sono nè paludi, nè sozzure, como nelle isole di San Christofano di *San Vincenzo* di *Tabago*, della *Barbada*, la sanità è costantemente eccellente; che se la febbre si è mostrata a San Giorgio (Granata) ed al Forte Reale (Martinicca), ciò fu nel locale del carenaggio, vicino ad infette paludi, ed in un tempo in cui in gran concorso di vascelli, la siccità eccessiva della stagione, avevano contribuito a sviluppare i miasmi; che se nelle città di Nuova-Yorka, di Baltima e di Filadelfia non fosse andata debitrice della sua comparsa che all' importazione, avrebbe dovuto esservi portata abitualmente dalle città di Norfolk e di Charlestown, colle quali hanno moltiplicate relazioni, e nelle quali la riunione di tutte le cause citate la rende quasi endemica ogni estate.

I fatti che stabiliscono questi resultati, sono sparsi in diversi scritti, pubblicati dal 1794 al 1798, epoca in cui abbandonai gli Stati Uniti (1).

Non possiam leggerli con attenzione, senz' esser colpiti dalla correlazione e dalla costante armonia che dovunque esiste fra le cause

(1) Vedi il *Rapporto de' medici di Filadelfia al Governatore di Pensilvania*: quello di *Riccardo Bayley* al governatore di Nuova-Yorka; la *Memoria* del dottor Valentino Seaman, su le cause della febbre gialla in Nuova-Yorka. — Le *Ricerche* del Dottor Beniamino Rush, sulla stessa malattia a Filadelfia, nel 1793 e 1794. La *Lettera* del Davidson, sul ritorno della febbre gialla alla Martinicca, nel 1796. L' *origine della febbre pestilenziale che desolò la Granata nel* 1793. 1794, di E. H. Smith. La *Tesi sulla febbre maligna di Boston*, del Brown. La *Narrazione delle febbri biliose con dissenteria regnanti a Sheffield*, di W. Buel. E in fine, l' interessantissima collezione delle *Lettere sulle febbri di diversi luoghi*, scritte da Noah Webster, di Nuova-Yorka.

prime e secondarie mediate od immediate, fra le circostanze accessorie e gli effetti isolati e riuniti in serie. Dovunque, la febbre nasce ed aumenta in ragione della temperatura calda dell' aere, della sua ostinata siccità, o della sua umidità temporaria, della calma dell' atmosfera, della vicinanza delle paludi e della loro estensione; e specialmente in ragione delle masse accumulate di materie animali formanti una conserva di putrefazione e di emanazioni deleterie. Vedonsi pure le febbri malignare a seconda dell' intensità di tutte queste cause: dove non v' ha che eccesso di calore, senza ammassi putridi e senza acque stagnanti, ivi le febbri sono semplicemente del genere infiammatorio, vale a dire scarlattine e biliose, senza complicazione di malignità; dove sono paludi limacciose e fangose, ma non infette di materie animali, allora i miasmi cagionano squinanzie cancrenose, atroci vomiti biliosi, detti *cholera morbus*, dissenterie perniciose; dove riunisconsi ammassi di materie animali in putrefazione, il male si complica di accidenti e di sintomi, che sempre denotano l' affezione del genere nervoso per una sorta di veleno; e dove il male è al suo *maximum*, tutte le altre gradazioni tendono ad assimilervisi.

D' onde resulta, che potrembonsi graduare e misurare le febbri coi gradi del termometro e coll' intensità de' miasmi putridi, e seguire nel corso di una medesima stagione d' estate o d' autunno il loro progresso e la loro affinità, dalla semplice sinoca fino alla peste: la quale non è che l' ultimo gradino ed il *maximum* delle cause riunite.

In tale stato di cose è evidente, che ogni paese che riunirà calore e conserve putride ad un grado sufficente, sarà capace di produrre tutte queste malattie. Io avea già veduto osservare in Egitto ed in Siria, che 24 gradi di calore del termometro di Reaumur, fossero il termine necessario per stabilirsi nel sangue una disposizione ed un movimento febbrile del genere pernicioso e designato col nome di *febbre maligna*; ed ho con piacere e sorprese veduto, che la stessa opinione era stata inspirata dai medesimi fatti al dottor G. Davidson, alla Martinicca, il quale è di parere, come me, che a partire da questo grado (86 di F), e salendo più in su, il carattere di malignità e di contagio s' esalta fino a formare la peste.

Per tutti gli scritti e i fatti da me citati, questi principii hanno acquistato agli Stati Uniti tal grado d' evidenza, che la grandissima maggiorità dei medici di Nuove-Yorka, di Boston, di Battimora, di Norfolk e di Charlestown si è unita a dichiarare, che le febbre gialla può benissimo nascere agli Stati Uniti. Il solo collegio di Filadelfia ha presistito nell' affermativa della importazione, da fuori, e questa opinione che ha in suo favore il vantaggio del pregiudizio della popolarità, conserverà per lungo tempo partigiani in tutte le classi, per veri potentissimi motivi:

1°. Perchè adula la vanità nazionale, e molte persone non dimandano che un pretesto per autorizzare la loro.

2°. Perchè carezza l'interesse mercantile della vendita de' terreni e dell'emigrazione degli stranieri, in un paese che averebbe il privilegio di non generare la febbre. — È vero che lo introdurvisi così agevolmente non sarebbe meno molesto; ma i partigiani dell' *importazione* non intendon burlare, ed ho trovati molti Americani, nei quali la contradizione su questo punto diveniva serio soggetto di cattivo umore.

3°. Perchè i medici i primi ad avere stabilito questa credenza, hanno preso tali impegni col loro amor proprio e colla loro persuasione (1), che quasi si sono interdetta ogni modificazione; e perchè han fatto prendere al governo misure così evidenti e così dannose al commercio, che se oggimai si trovassero senza motivo, incorrerebbero in un vero disfavore. E nulla ostante io considero come savia istituzione quella degli offizi sanitari e dei lazzeretti nei porti degli Stati Uniti, sopratutto quando si tratta delle provenienze dal Mediterraneo e dalle *scale di Levante*.

4°. Infine, perchè il carattere contagioso e quasi pestilenziale (unito a pregiudizio dell' importazione), procura una felice scusa ai non successi di que' medici che non di sovente guariscono i loro infelici malati.

Uniformandomi all' opinione de' medici che riguardano la febbre gialla come prodotto indigeno degli Stati Uniti, son lungi dallo attaccare le intenzioni di coloro, che sostengono la tesi contraria; ma tengo per pericolosa ed imprudente la dottrina dell' importazione: 1°. A cagione del tuono dogmatico ed intollerante che ha dispiegato, fino ad attaccare la sicurezza e le libertà domestiche, ed a compromettere il governo; 2°. Perchè col provocare misure esagerate all' esterno, ha chiusi gli occhi sulle misure ben più necessarie a prendersi nell' interno, le quali stillano immediatamente dall' opinione contraria.

(1) Potrassene giudicare dalla dottrina di uno de' professori più influenti di Filadelfia, esporta in un *discorso* di chiusura alle sue lezioni, del quale alcuni ascoltanti mi fecero immediatamente il racconto. Dopo avere recapitolati i metodi insegnati nel verno del 1797-1798, e fra gli altri quello della salassatura a cento once di sangue, in diversi casi di febbre gialla: « Signori, egli disse a' suoi allievi, noi dobbiamo separarci e voi » andate a disperdervi sulla vasta superficie degli Stati Uniti! diffondete dovunque le » verità che avete qui intese. Troverete contradittori, troverete nemici! Resistete loro » con coraggio, e state persuasi, che con fermezza e costanza, farete trionfare la *vera* » *dottrina!* »

Veramente, se avvi *dottrina pericolosa*, sopratutto in medicina, quella si è che esclude il dubbio *filosofico*, senza il quale lo spirito resta chiuso ad ogni istruzione, ad ogni ravvedimento. E questa dottrina è specialmente perniciosa pei giovani, pei quali il *desio di sapere ed il bisogno di credere* associansi al *bisogno d'amore*, e *si attaccano alle opinioni* in conseguenza dell'amore pei maestri. Laonde una delle più feconde sorgenti d'errore, fanatismo e di calamità, fu ed è ancora questo funesto principio d'educazione *mussulmanica*, adottato in tutti i generi d'educazione.

Quanto alla questione del carattere contagioso, non posso ammettere nè la negativa assoluta, che sostengono alcuni medici, nè il caso generale e manifesto, che suppongono molti altri. Quest' ultima alternativa è esclusa da troppo incontestabili fatti; e la prima, vale a dire, la negativa, mi sembra contraddittoria coll'origine pure del male; poichè ammesso che i miasmi delle paludi e delle materie putride, hanno la proprietà d' eccitarlo, a più forte ragione i miasmi del corpo umano infettato averanno questa virtù, siccome quelli che hanno maggiore affinità cogli umori viventi. Laonde si è notato, nel 1797, a Filadelfia, che varie famiglie, rientrando, di ritorno dalla campagna, nelle loro case in cui era stato qualche malato, senza aver prese prima le necessarie cure di disinfezione, furono immediatamente attaccati dal male, sebbene la stagione fosse fredda, e la morbosa influenza avesse cessato. A Norfolk, fù fatta osservazione anche più generale: cioè, che coloro i quali si assentano dalla città sono più esposti alla febbre di quelli che rimangono costantemente nella sua atmosfera; e questo caso corrisponde al fenomeno che offrono gli *stranieri*, specialmente i settentrionali, i quali è stato osservato a Filadelfia ed a Nuova-Yorba essere in special modo attaccati.

Alcuni teorici vogliono spiegare questa singolarità dicendo, che per sovrabbondanza di *gas ossigene infuso* nel sangue, per l'aere più puro dell' Europa e della campagna, i forestieri sono più suscettibili della febbre; ma oltre essere questa *sovrabbondanza* ipotetica, le nozioni che abbiamo sul gas ossigene, essenzialmente salubre, vi sono così contrarie, che abbiamo diritto esigere più forti prove; e pretendere, come essi fanno, che l'ossigene sia più abbondante nei luoghi bassi che nei luoghi elevati, è una supposizione nuova in chimica, altrettanto più inamissibile, in quanto che i più savi chimici dell'Europa, riguardano il contrario come provato; non è l'ossigene che le loro esperienze trovano distaccarsi dalle paludi e dalle materie putride, ma il carbonio, l' idrogene e l' azoto; e sembra pure, che la combinazione de' primi due di questi gassi abbia la propietà specifica di generare le febbri intermittenti e remittenti, e non divenire putride maligne che coll'aggiugnersi a questa combinazione l'azoto.

Studi novelli svilupperanno senza dubbio l' azione di tutti i gassi morbifici: presentemente, i migliori mezzi curativi sembrano essere quelli che combattono l' infiammazione primo grado del male, con ammollienti e temperanti, forse i bagni alla temperatura del leggero brivido (1) sarebbero uno de' più efficaci, amministrati fin dal primo sospetto del morbo e prolungati per otto e dieci ore. Spetta ai maestri dell' arte decidere intorno

(1) Da 10 a 15 gradi, secondo la sensazione del malato.

all' opportunità dei bagni freddissimi e quasi al gelo, d'onde alcuni medici di America pretendono aver conseguiti buoni effetti: è certo, che nel caso di frenesia, hanno alcuna volta operate cure sorprendenti; l' epoca di loro applicazione ha un' influenza decisiva, poichè il loro effetto, nel periodo d' infiammazione è differentissimo da quanto sarà per essere nel periodo di *decomposizione*. Gli antiasfissici possono pure avere la loro utilità, poichè i gassi perniciosi sembra vi abbiano una parte. L' oggetto essenziale è d' impedire all' infiammazione di innalzarsi fino al punto di decomporre gli umori, poichè nulla allora può impedire il male di percorrere intere le sue tre fasi; per questa ragione, le prime ore sono decisive e richiedono ogni celerità possibile; il salasso a piccole dosi può riuscirvi utilissimo. Preservativo onnipotente è la dieta la più assoluta (1), con bevande acquose, subito che provasi la sensazione della rilassatezza della nausea; e fa d' uopo continuarla per due o tre giorni rigorosamente, fino al ritorno della fame e dell' alacrità nel corpo e nello spirito. In quanto ai preservativi generali, applicabili nelle città degli Stati Uniti, dipendono dal governo centrale, e consistono:

1°. In graduare i rigori degli stabiliti lazzeretti, sull' esigenza ben provata de' casi di malattie, apportate dai vascelli: i vascelli del Mediterraneo meritano maggiore attenzione.

2°. Nello interdire gli abusi di preteso diritto di propietà e di libertà de' particolari, che si permettono in vicinanza ed in seno di grandi città di riempiere terreni bassi a forza d' immondizie, e di carogne pur anco. Gli Americani vantano la loro propietà; ma posso attestare, che le marine di Nuova-Yorka e di Filadelfia con certe altre parti de' sobborghi, sorpassano in laidezza pubblica e privata quanto ho veduto in Turchia, ove l' aere ha il vantaggio d' essere di una siccità salutare.

3°. Nello stabilire regolamenti di pulizia sanitaria fino al presente inusitati o dimenticati, e più di tutto ordinare il lastricamento delle vie, dei sobborghi, e del centro ancora delle capitali. È stato notato in Europa, che le grandi epidemie di Parigi, di Lione, di Londra, e di altre città popolatissime, cessarono dallo stabilimento del lastrico generale e regolare di esse città.

4o. Nell' allontanare il caso di ogni acqua stagnante e di qualunque ammasso di materie putride, e nel togliere dal seno delle città i cimiteri, onde l' uso detestabile è generalmente conservato con rispetto superstizioso. Filadelfia ha ne' suoi più bei quartieri quattro vastissimi campi mortuarii fetentissimi nella state, e manca di una piantaggiata di salutar verdura.

5°. Nell' obbligare i cittadini a murare i bottini stercoracei, che nello

(1) Vedi a tal' uopo una eccellente *Memoria* di Eduardo Miller; *New-York repository*; Tomo I, pag. 195.

stato attuale comunicano immediatamente con un suolo sabbioso, coi pozzi, e colle fogne non murate; di guisa tale che in tempo della dissoluzione delle nevi e della siccità estiva si vedono mescolarsi le fecce degli uni colle acque delle altre. Ed è pure incontestabile, che le acque stagnanti nelle parti basse della città, ricevono le filtrazioni do' cimiteri e delle fosse, poichè ho osservato, in *Front-Street*, l' acqua che dovea bere diventar *filosa* e *bacata* qualche giorno dopo attinta e finire nella state coll' infezione cadaverica (1).

Finalmente, il governo, dirigendo su tali oggetti di polizia domestica l' attenzione degli abitanti degli Stati Uniti, dovrebbe provocare la loro istruzione sur ùna delle cause le più esenziali e le più immediate di tutte le malattie a cui sono sottoposti; voglio dire sul regime alimentare, che, in ragione della loro nazionale origine, hao conservato. Oso dire, che se venisse proposto il concorso di un piano di regime più capace a guastare lo stomaco, i denti e la salute, non potrebbesene imaginare uno più conveniente di quello usato dagli Anglo-Americani. Incominciando dalla mattina, a digiuno, disturbano il loro stomaco con una pinta di acqua calda carica di thè o di caffè così leggero, che non è che un' acqua tinta; inghiottono quasi senza masticare pan caldo appena cotto, crostini inzuppi di burro e formaggio il più grasso, fette di bue o di prosciutto salato o affumicato, ecc: tutte cose quasi indissolubili nello stomaco. A desinare, usano paste bollite, sotto nome di *budini*; e i più grassi sono i più delicati: tutte le salse, anche pel bue arrosto, sono diluite nel burro strutto; i tartufi bianchi e le patate sono affogate nel grosso del porco, nel sego, nel burro, nell' untume: sotto nome di *pye* e di *pumkine*, le loro pasticcerie non sono che vere paste untuose, e non mai cotte. Laonde, per far passare queste masse piene d' umori viscidi, si prende il thè infine del desinare così carico, che è caustico alla gola: nel quale stato attacca così efficacemente i nervi, che procura anche agli Inglesi, veglio più ostinate di quella non cccitì il caffè più forte. Viene pure imbandita la cena con salumi ed ostriche. Sicchè come dice il Chastelux, l' americano passa la giornata in accumulare indigestioni ùna sull' altra. Per dar tuono al povero stomaco, fatigato e rilassito, bevesi il vino madera, il rum, l' acquavite di Francia, o quella di ginepro e di grano, che finiscono d' attaccare il genere nervoso. Un tal regimo può forse convenire ai *Tartari*, stipite primitiva dei Germani e degli Anglo-Sassoni; perchè la loro vita equestre ed errante potea renderli capaci di tutto digerire: ma quando le nazioni han cambiato clima, o civilizzandosi sono diventate oziose e ricche, allora provano in massa

(1) Grazie ai talenti dell' ingegnere Latrobe-Bonneval, Filadelfia, dopo la mia partenza, gode delle acque dello Schuylkill: simile intrapresa fu fatta a Nuova-Yorka, ed è desiderabile che gli abitanti degli altri porti imitino esempio si salutare.

le alterazioni de' particolari. I contadini o gli artieri d'Alemagna e d'Inghilterra potranno ancora senza inconveniente nutrirsi come i loro antenati; ma non è però lo stesso de' cittadini; e meno ancora di coloro, che emigrando dall'umido e freddo patrio clima, si stabilirono nei paesi caldi di un altro cielo, come è la Giorgia, la Carolina, la Virginia, ecc. Poichè neppur la potenza dell'abitudine natale non può pervenire in alcun modo a naturalizzare un sistema essenzialmente contrario al clima: ed infatti vediamo, che gl'inglesi, di tutti gli Europei, sono quelli che meno resistono ai climi dei tropico; e se i loro discendenti, gli Anglo-Americani, non modificano le loro vecchie abitudini a tal uopo, ne proveranno gravissimi inconvenienti. —

E talmente vero, che il loro regime e una delle maggiori cause predisponenti alle malattie e alla febbre gialla, che nel tempo d'intensità maggiore alle epidemie, mai un solo accidente si è mostrato nel recinto del *carcere penitenziario* di Filadelfia; e ciò, evidentemente, perchè, il sistema alimentare ivi e calcolato sur un sistema di temperanza, che non dà luogo ad alcuno imbarazzo di stomaco, e per conseguenza a veruna depravazione de' succhi. L'abuso delle bevande spiritose è specialmente bandito da questo ammirabile stabilimento: mentre tale abuso è così generale nel popolo degli Stati Uniti, che l'ebbrezza è vizio dominante come fra i selvaggi.

Credere che si possa agevolmente e prontamente cambiare, su tutti questi capi, i costumi ed i gusti di una nazione, noi credo, nè mo ne lusingo. Ho troppo bene imparato a conoscere l'*automatismo* della specie umana, e la potenza macchinale di quanto appellasi *abitudine*: ma però son di parere, che un governo che impiegasse ad illuminare il popolo e a diriger la sua ragione la metà delle cure impiegate così di sovente a traviarlo, otterrebbe successi da non poter formarsene alcuna idea. Se un popolo è ignorante e goffo, io è perche si ha gran cura di coltivare la sua ignoranza e la sua goffaggine: e ammettendo, che una generazione invecchiata nello cattive usanze non abbia forza di correggersene, pur credo debba pensare per amore de' suoi discendenti, a stabilire un sistema d'educazione, che procuri a questi quella felicità di cui sente essere priva.

Pongo fine a quest'articolo, che un tal voto mi ha fatto prolungare, con un' osservazione sulla causa che ha suscitata la febbre gialla dopo l'epoca così precisa del 1799. Questa causa mi sembra essere l'incremento improvviso che le città marittime degli Stati Uniti, e Nuova-Yorka fra le altre, hanno ritratto dagli effetti della guerra francese, e dagli sconvolgimenti delle colonie delle Antille. Ricchezze mobiliari, capitali, emigranti fuggitivi, affluendo tutto ad un tratto in queste città, hanno provocato una moltitudine di accelerate costruzioni, o l'impiego di terreni non preparati, che hanno prodotto una sorta di rivoluzione edificatoria. Il commercio ha sparso fra il popolo agi per lo avanti incogniti; e l'artigiano, che guadagna mezzo tollero, un tollero, e perfino due al giorno, e l'agricoltore che ha venduto

dalle 8 alle 14 piastre un caratello di farina, che prima non vendeva che 4 e 5; si son dati in braccio a piaceri e godimenti, il più desiato e il più praticato de' quali è l'uso del vino e dell'acquavite. Per la qual cosa, mentre da un lato centri di fermentazioni putride, cagioni d'infiammazione, si sono stabiliti in sul terreno, i corpi si sono trovati dall'altro più disposti a riceverne l'impressione; e l'intemperanza, l'imprevidenza e la sordidezza produssero i loro effetti costanti e soliti.

Tali sono i caratteri principali del clima e del suolo degli Stati Uniti, del quale ho tracciato quadro tanto esatto quanto potea permetterlo modello così diverso nella sua estenzione, e così soggetto ad eccezione di località. Ora spetta al lettore pronunziare il suo giudizio sui vantaggi e sugl'inconvenienti di un paese divenuto così celebre, e che la sua geografica situazione, come il suo genio politico, destinano a rappresentare parte importantissima sulla scena del mondo.

Io non pretendo influenzare menomamente l'opinione degli altri su questo soggetto coll'esprimer la mia; in quanto che ho sovente provato, che su questo proposito più che sur alcun altro i gusti differiscono a seconda delle sensazioni e dei pregiudizi dell'abitudine. Spesso agli Stati Uniti, in conversazioni di viaggiatori di tutte le parti dell'Europa, ho sentito esprimere pareri totalmente opposti: Gl'Inglesi ed i Danesi trovavano troppo calda quella temperatura, che lo Spagnuolo ed il Veneziano trovavano moderata; il Polacco ed il Provenzale lagnavasi di umidità, laddove l'Olandese trovava l'aere ed il suolo un poco troppo aridi: tutti giudizi, come vedesi, prodotti dalla comparazione del clima abituale delle patrie di ciascheduno opinante. Ma è vero per altro, che noi Europei tutti ci accordiamo a rimproverare a questo clima una eccessiva variabilità, dal freddo al caldo e dal caldo al freddo; ma gli Anglo-Americani, che si tengono quasi offesi di questo giudizio, difendono il *loro* clima come una proprietà, e vi inferiscono tre potenti motivi di parzialità:

1°. L'amor proprio individuale, comune a tutti gli uomini, e la vanità nazionale che ogni giorno davvantaggio s'esalta.

2°. L'abitudine omai contratta per nascita, la quale si converte in una seconda natura.

3°. Finalmente, l'interesse pecunario; caro tanto allo Stato quanto ai particolari, quello di vender terre ed attirare uomini e capitali stranieri.

Imbevuti di tali motivi, sarebbe difficile persuadere gli Anglo-Americani, che gli Stati Uniti non sono il miglior paese del mondo: ciò non ostante, se l'emigrato che vi cerca una nuova patria s'informa da stato a stato della natura e bontà dei respettivi territori e climi, l'abitatore del Mezzodì cercherà disgustario e distorlo dallo stabilirsi nel Settentrione a causa delle troppo lunghe invernate, dei penosi e rigidi freddi, dei bisogni dispendiosi di ogni genere che ne resultano per stare al coperto, vestirsi, scaldarsi, ecc.; per la necessità di tener chiusi per sei mesi nella

stalla i bestiami, e quindi di fare provvisioni e coltore di foraggi: co struir capanne, ecc.; il tutto senza esser compensato dal prezzo de' prodotti del suolo, troppo modico in que' paesi.

Dal canto suo, l' abitante del Settentrione che vantą la sua salute e la sua attività siccome effetti del freddo del suo clima, della magrezza del suo suolo, e della necessità di lavorare, diffamerà gli Stati Australi per l' insalubrità dell' aere prodotta dalle loro paludi e dalle loro risaie per l' incomodità che arrecano gl' insetti, i nuvoli dei mosquiti e la turba delle mosche, per la frequenza delle febbri, per la violenza del calore, per la debolezza di costituzione che ne resulta, la quale a sua vicenda produce abitudini oziose, e invita alla vita dissipata, all' abuso de' liquori, all' amor del giuoco, ecc.; tutto questo favoreggiato ancora dalla feracità del suolo e dalla ricchezza dei prodotti.

Oltrechè l' abitante della Carolina s' accorderà con quello del Maine per screditare gli Stati del Centro come aventi tutti gl' inconvenienti degli estremi stati senza averne i vantaggi; laonde, ho inteso io stesso a Filadelfia i Carolinesi lagnarsi del caldo ed i Canadesi del freddo, perchè vi s' ignorano le precauzioni da prendere e contro l' uno e contro l' altro. Finalmente se in un medesimo cantone riconosciuto per insalubre, l' emigrato vuol prendere informazioni precise, ciascun colono assicura che non sul suo ma sul possesso del suo vicino è il focolare dell' infezione, il centro dell' insalubrità, e vuole ad ogni costo persuadere gli altri che la febbre che lo tormenta e lo consuma, è l' effetto di miasmi venuti da un suolo lontano.

Insomma, fatto sta che ogni individuo, ciascheduna nazione, mentre lamentasi del proprio suolo e della propria situazione, preferisce non pertanto il proprio paese, il proprio possesso per egoismo, per interesse, e sopratutto per un motivo men sentito ma ben più potente, quello dell' *abitudine*. L' Egiziano preferisce il suo fiume, l' Arabo le sue sabbie ardenti: il Tartaro le sue aperte e fredde praterie, l' Urone le sue immense e cupe foreste: l' Indiano i suoi fertili piani, il Samoieda e l' Eskimalo le rive sterili e gelate dei mari boreali. Ciascuno di essi non vorrebbe per nulla al mondo cambiare, abiurare il suolo natìo; e ciò unicamente per la potenza di questa *abitudine* onde così di sovente si parla, ma di cui non se ne conosce tutto lo incanto, tutta la forza, che quando si è perso di vista il campanile della nostra città del nostro villaggio per provare gli effetti delle abitudini straniere.

L' abitudine, è una atmosfera fisica e morale, che respiriamo senza accorgercene, e di cui non ne possiamo conoscere le proprie e distintive qualità che respirando in un orizzonte diverso. Per la qual cosa, le persone riconosciute *spiritose* finchè non escono dal cerchio delle loro abitudini, se voglion giudicare delle abitudini di un altro cerchio vale a dire di sensazioni che non hanno provate, son veri ciechi discutenti intorno ai colori:

e siccome, la sobrietà nel pronunziare tali giudizi constituisce lo *spirito ragionevole* cotanto diffamato dai *ciechi* e dagli *ippocriti* sotto nome di *spirito filosofico*, mi limiterò a dire: che, comparativamente ai paesi da me veduti e senza rinunziare ai pregiudizi delle mie sensazioni e della mia costituzione nativa, il clima d' Egitto, della Siria, della Francia, e di quanto circonda il Mediterraneo, mi sembra molto superiore in bontà, salubrità e bellezza a tutte le contrade degli Stati Uniti; che, nel recinto stesso degli Stati Uniti, se dovessi fare una scelta sulla costa Atlantica, sceglierei la punta di Rhode Island, o le montagne di *Libeccio* in Virginia, fra il Rappahannok ed il Ronoake; e nella regione Occidentale, sceglierei le rive del lago Eriè, di qui a cent' anni, quando non vi saranno più febbri; ma presentemente scerrei, sulla fede di viaggiatori, i dolci colli della Georgia e della Florida quando però non sieno sotto vento alle paludi.



Una visita mattinale



NOTE

I.

SULLA FLORIDA

Bernardo Romans, osservatore e medico illuminato, che ha passati molti anni in Florida, distingue in questo paese due climi: uno lo chiama *clima del settentrione*, e s' estende da 31° a 27°, 40' di latitudine; l'altro, *clima del mezzodì*, che s' estende dal 27°, 40' ai 25°: fonda questa distinzione su ciò, che nel primo clima i ghiacci persistono abitualmente durante il verno; mentre nell' altro sono straordinariamente rari: sarebbe stata cosa semplice e chiara dire, che *gela in tutto il paralello del continente*, e che *non gela nella vera penisola*.

In questo paese l' aere è puro e chiaro. Le nebbie non si vedono che sulla fiumana di San Giovanni; ma le rugiade vi cadono in copia eccessiva.

La primavera e l' autunno sono quivi straordinariamente asciutti; l' autunno è variabilissimo dal caldo al fresco.

Il principio del verno, vale a dire il gennajo, è umido e tempestoso; il febbrajo e il marzo sono asciutti e sereni; dalla fine di settembre alla fine di giugno, non v' ha forse nel mondo clima più dolce di questo; ma il luglio, l'agosto, e il settembre sono eccessivamente caldi, e nulladimeno le variazioni dal freddo al caldo sono molto minori che in Carolina, ed il ghiaccio assai più raro.

In ogni stagione, a mezzogiorno, il sole è cocente; giammai il freddo uccide neppure il melarancio chinese, onde il frutto è squisito. — Sant'Agostino è sulla frontiera de' due climi.

Sulla costa *Orientale* o *Atlantica*, regna il vento Aliseo di *levante*. Sulla costa *Occidentale* o del *golfo Messicano* i venticelli marini spirando da ponente a maestrale, rinfrescano nella state tutta la penisola. Ogni genere di frutto vi prospera senz' esservi disseccato dal calore o dal freddo.

In tutta la penisola la pioggia si annunzia 24 e 48 ore prima di cadere, o coll'eccesso della rugiada o colla sua mancanza totale; e i venti vi sono meno variabili che nella parte continentale più a settentrione. Durante gran parte di primavera, come pure nella state, al principio dell'autunno e nella prima parte del verno, soffiano fra tramontano e grecale, e alla fine del verno e al cominciar di primavera sono occidentali e maestrali.

I quindici o venti giorni che precedono l'equinozio d'autunno, ed i due o tre mesi seguenti sono formidabili in Florida e nel mare adiacente; vale a dire, che dal principio di settembre fino al solstizio di verno, sorgono frequenti violentissime tempeste: all'opposto, il Romans non ha mai udito parlare di grandi procelle all'equinozio di primavera. I terribili oragani del 1769 accaddero il 29 ottobre e giorni seguenti; quello del 1772 svegliossi, dal 30 al 31 agosto, e durò il 1mo, 2 e 3 settembre: da prima soffiò da *scilocco* e da *levante* a *Mobile*; poi da settentrione e da grecale. Si noti, che non fu sensibile a levante di Pensacola. Il vento fece gonfiar tutte le riviere; e per un caso straordinario, fece germogliar una seconda volta le foglie e frutta ai mori.

I venti d'austro e di libeccio adducono un aere denso e molesto ai polmoni; e lo stesso è di quest'aere riscaldato, così nocivo nel luglio e nell'agosto. — I venti da scilocco a grecale sono umidi e freschi e adducono sulla terra frequenti nembi di pioggia, che fertilizzano per fino le sabbie. Da levante a settentrione i venti sono freschi e grati; ma da settentrione a maestrale son quasi freddi.

Il termometro è continuamente fra 84 e 88° Fah. (22° 1/4 a 25° R.), all'ombra, e dove circola l'aria. Nel luglio e agosto, segna 94° (27° 3/4 R.); ma al sole sale fino a 114° (36° 1/2 R.). — Non scende mai più di 2 gradi sotto al punto del ghiaccio.

È impossibile dipingere e figurarsi la dolcezza dell' aere dalla fine di settembre alla fine di giugno.

La costa orientale della penisola è più calda dell'occidente e di tutto il clima boreale, poichè la riva di quest' ultima è esposta ai pungenti venti del verno.

La punta della Florida, dalla sua parte occidentale, è soggettissima ai turbini e ai vortici da maggio ad agosto; ogni giorno vengono da austro libeccio e da libeccio; ma passano presto.

il medico Mackenzie (diverso dal celebre viaggiatore), ha molto parlato della muffa, della ruggine e della liquefazione del sale, dello zucchero, ecc. Veramente, tutto ciò vedesi più a Sant'Agostino che altrove; e nulladimeno non v'è luogo più sano di questa città in tutti questi paraggi. Vi si campa lungamente e sempre sanissimi.

Il clima settentrionale, vale a dire la parte occidentale e continentale della Florida, ha gli stessi caratteri della parte boreale della penisola; ma i venti vi spirano più freddi. Si è molto parlato dell'epidemia di Mobile nel 1765: Ma la vera causa fu l'eccessiva intemperanza de' soldati. Gli Inglesi, anche i medici, consigliavano in tutti questi climi di bere il *bicchiere di vino*; ma questo bicchiere era troppo grande e usavasi troppo frequentemente.

Il più pericoloso di tutti gl'inconvenienti in America, *non è nè il caldo, nè l'umido, nè il freddo: è il terribile ed improvviso cambiamento della temperatura da un estremo all'altro*, cambiamento per fino di 30° (14° R) di differenza in 12 ore! E ciò è *peggiore a settentrione che ad austro.*

Il suolo della Florida è generalmente una sabbia bianca sostenuta da uno strato di argilla pur bianca. La riva del mare è priva di alberi; ma l'interno è vestito di pini.

L'Oldmixon, nella sua opera del *British Empire*, è il solo autore che abbia dette cose ragionevoli sul carattere dei selvaggi. *Tutti gli Europei, coi loro deliri della bella natura, non han dette che assurde follie.*

Bernardo Romans, nelle pagine 38 e seguenti, ritrae i selvaggi tali quali io gli ho veduti; sucidi, briaconi, infingardi, ladri, eccessivamente orgogliosi, vani, permalosissimi, vendicativi, crudeli, assetati di sangue, implacabili nei loro odii, atroci nel vendicarsi, ecc., ecc.; e presenta gli *Scicasawi*, peggiori degli altri.

Gli *Sciattas* son migliori: hanno buona fede, qualche idea di proprietà mobiliare e personale. Sono più laboriosi di tutti gli altri. Vendono tutto ai passeggieri; ma son dediti al giuoco. (L'autore deduce da ciò, che eglino abbiano ancora l'idea del *mio* e del *tuo*)

Il suicidio non è raro presso di loro nè presso gli altri: e sono pure sodomisti, come gli *Scicasawi*, che lo sono quanto i Greci.

Gli Scicasawi contavano (nel 1771.)	250 guerrieri.
Gli Sciattas	2600
I Crikki confederati	3500

Tutti questi selvaggi si svelgon la barba con mollette, oppure con alcune conchiglie con destrezza a tal uopo adoperate.

I fanciulli lanciano alla distanza di 20 e 30 *yardi* (metri) freccie lunghe un piede e guarnite di cotone. Usano a tale effetto archi di 8 piedi, ed ammazzano uccelli e scojattoli.

Del resto, il paese de' Crikki e terra della più eccellente qualità e della più gradevole vista, suscettibile di ogni produzione.

Quello degli Sciattas è pure buonissimo.

Ma quello degli Scicasawi è un' alto piano, con poca e cattiva acqua. La parte settentrione di questo paese, fino all' Obio, è montuosissima.

Tutto il libro di Bernardo Romans è una descrizione interessante dei loro costumi delle loro maniere, e delle produzioni del loro suolo. Discorre con intelligenza delle malattie del paese, confuta le asserzioni del dottore *Lind*, in ciò che banno di esagerato, conviene dell' eccessiva umidità producente la ruggine e la muffa a San Giovanni e a Sant' Agostino, e dice che non ostante Sant' Agostino è sanissimo, poichè non sono nelle sue vicinanze paludi come nei dintorni di San Giovanni.

Le grandi variazioni improvvise dal caldo al freddo, e le forti rugiade tosto dopo il tramontar del sole, sono caratteristiche di San Giovanni, del fiume Nassau, di Mobile e di Campbelton; ma a *Pensacola*, ed al suo levante, alla Nuova Orleans, e sul Mississipì, non furono per alcun modo vedute, nè gli abitanti si lagnano della loro assenza. Queste variazioni d'altronde, e questa umidità, non sono da paragonarsi con quelle della Georgia e specialmente con quelle delle Caroline: ivi se ne preservano con fuoco in casa, e col vestirsi di lana in sulla sera. Non sonu paludi salmastre che a *San Giovanni*, mentre che la Georgia e le Caroline ne sono infette, come pure di *mosquiti* e di fetenti esalazioni.

Le mosche e i *mosquiti* non abbondano che intorno alle risaie ed alle indacale. Bisogna convenire, che il Mississipì n' è oltre ogni idea coperto, nè ci si può vivere che sotto gli zanzarieri. Questi noiosissimi insetti diradano a misura che aumenta la coltivazione della terra.

Insomma, B. Romans consiglia la gente pingue, i briaconi, i golosi di Europa ed i pletorici, a non venire in questi paesi senza cambiare interamente il loro sistema di vita.

Le febbri sono generali dalla fine di giugno sino alla metà di ottobre, vale a dire precisamente dopo la caduta delle grandi piogge, e il sovvenire dei violenti calori: il morbo e più tenace presso le risaie e l' indacale.

Le paludi, d' acqua dolce o salmastra sono malsane, ma non quelle di acqua salata. Del resto, l' aspetto, e il color della pelle degli abitanti, bastano per indicare le loro malattie.

« I *mosquiti* non sono tanto abbondanti sulle acque fresche e sulla cor-
» rente del Mississipì, quanto nel basso della fiumana e su tutta la spiaggia
» marittima, ove sono intollerabili: » (Ma lo sono talmente nelle boscaglie lungbesso il fiume, specialmente al disotto della foce dell' Obio, che la sera, quando occorre accendere il fuoco, bisogna scacciarli dall' uomo che lo alimenta, altrimenti lo accecherebbero).

Il *tetano* è terribile in Florida, ed è comune in coloro che *abusano dei liquori e che dormono al fresco.*

Finalmente l' autore parla del naufragio del Viand e della Laconture, come di un fatto vero e positivo successo sulla riva d' *Apalachicola*; ma ne è stato fatto un romanzo. Le uova che i naufraghi trovarono non erano di lucia, ma sì di tartaruga. Egli cita alcune persone che soccorsero questi due infelici.

È male per la scienza, che, invece del libro di Bartram, non sia stato tradotto quello di Bernardo Remans.

II.

SULL'ISTORIA DELLA NUOVA HAMPSHIRE

L'opera del Belknap, intitolata: *The History of New Hmpshire*, componesi di tre volumi in 8°, stampati a Boston. Ne' primi due, l' autore non ha avuto in mira, che di far conoscere gli avvenimenti storici della colonia di questo Stato, dopo il suo primo stabilimento; il quadro che ne presenta è altrettanto più curioso, in quanto che vi si trova l'origine di una infinità di usanze, le quali, allora stabilite con leggi coattive e severamente eseguite, si son quindi convertite in *abitudini*, e compongono adesso varie parti del *carattere* degli Anglo-Americani. — Vi si scorge lo spirito intollerante de' primi coloni prescrivere con regolamenti rigorosi le formule di comunicazione, ossia fra uomini, ossia fra' due sessi; la maniera di fare all'amore avanti di maritarsi, il portamento ed il contegno tanto in casa che fuori; come uno debba portare la testa, volger le braccia e gli occhi, ciarlare e camminare, ecc. (D'onde è venuto il tuono cerimonioso, l' aria grave e silenziosa, e tutta quell'affettata etichetta, che regna ancora nella società delle donne degli Stati Uniti). Era proibito alle donne di mostrare le braccia ed il collo; le maniche dovevano esser serrate ai polsi, e il vestito chiuso fino al collo. Gli uomini dovevano avere i capegli tagliati corti, per non simigliare alle donne: era loro vietato portare imagini di santi, siccome un atto di *libazione pagana*; era loro vietato pure di far birra nel giorno di sabato, per paura che non andasse male la domenica. Tutti questi *delitti* potevano essere *denunziati*, e la denunzia inferiva *pena*; laonde regnava in questo paese una vera *inquisizione terrorista*, e gli spiriti dovettero contrarre tutte le abitudini effetto della persecuzione, abitudini cioè di silenzio, di riserva nel discorrere, di dissimulazione, di combinazione di idee e di piani, d' energia nella volontà, e di resistenza allorquando infine la pazienza scappa.

Come opera morale, questi due primi volumi interessano d'esser consultati, attesa la cura che si è presa lo scrittore di raccoglier fatti ben provati e sicuri. Ma la quantità di estranei particolari, ne renderebbe forse la lettura, al comune piuttosto tediosa.

Non è così del terzo volume, il quale è una descrizione metodica del clima, del suolo, de' suoi prodotti naturali e artificiali, della navicazione, del commercio, dell'agricoltura, e di tutto lo stato del paese. Possiam paragonare questo volume a quello del Jefferson sulla Virginia: l'uno e l'altro sono statistiche tanto esatte e istruttive, quanto è permesso alle forze ed ai mezzi di semplici particolari produrla. Il Jefferson, pubblicando la sua opera fin dal 1782, ebbe il merito di sormontare primo le principali difficoltà; nel tracciare il piano di un lavoro allora inusitato e affatto nuovo. Il Belknap, pubblicando la sua nel 1792, dopo 22 anni d'osservazione, ebbe quello di aver profittato di quanto i progressi della scienza aveano accumulato così rispetto ai fatti come rispetto al metodo: il suo libro (volume terzo), sarebbe suscettibile di alcune riduzioni, a ragione di alcuni ragguagli per noi superflui; e quantunque l'autore ivi paghi un doppio tributo alla sua condizione d'Americano e di ministro dell'Evangelio per declamare alcune volte contro i *filosofi* e contro i *viaggiatori europei*, nulladimeno, quest'opera è una delle più *filosoficamente* istruttive, fra tutte quelle che discorrono degli Stati Uniti.

III.

DELLA STORIA DEL VERMONT

La storia del Vermont scritta dal Williams, è pure un'opera degna di attenzione. Ell'è divisa in XVII capitoli: di situazione, limiti, superficie, suolo, aspetto del paese, montagne, loro altezze, loro direzioni, caverne, sorgenti, ecc., fiumi e laghi, clima e stagioni, prodotti vegetali ed animali: ecco i soggetti de' sei primi capitoli. Il settimo e l'ottavo trattano de' selvaggi, e loro carattere, educazione, stato morale e politico. Il nono, decimo ed undecimo capitolo, rendon ragguaglio di tutti gl'incidenti della formazione dello Stato di Vermont, e dell'origine de' suoi primi coloni. Gli altri sei, versano sullo *Stato della Società*, e fanno conoscere: 1°. L'*impiego del tempo* nelle arti e nel commercio; 2°. I *costumi e gli usi* comprendendo l'educazione, il matrimonio, la vita civile, ecc.; 3°. La *religione* e l'importanza della massima di *perfetta uguaglianza* de' culti; (Si noti che l'autore è ministro dell'Evangelio); 4°. Il governo del paese; 5°. La popolazione; 6°. La *libertà*, che egli dice esser molto meno il prodotto del *governo* americano, che della condizione e situazione del popolo.

Potremmo trovare alcune fiate, che l'autore entra in troppo minuti ragguagli, spiegazioni e digressioni; ma ne resulta la cognizione di tanti fatti ed osservazioni utili ed istruttive, che, questo libro dee ritenersi come uno di quelli che hanno più disseminate le cognizioni fisiche fra il popolo degli Stati Uniti.

IV.

GALLIPOLI, COLONIA FRANCESE SULL' OHIO.

Non deve essere ancora obliata a Parigi una certa compagnia dei *Sioto* che, nel 1790, incominciò con molto rumore una vendita di terre nel *più bel cantone degli Stati Uniti, a 6 lire l' acro*. Il suo programma, distribuito con profusione, prometteva quanto in simili casi si usa promettere: « Un clima delizioso e *sano*, quasi senza ghiacci nel verno; — una fiumana « chiamata per antonomasia *la bella Riviera* (1), ricca di eccellenti e gros« sissimi pesci; — superbe foreste di alberi che stillano lo zucchero (l'era« ble a sucre), e di arbusti che somministrano della cera (*myrica cerife« ra*); grossa salvaggina abbondante, senza lupi o volpi, leoni o tigri; « — pinguissime pasture per cui potere con estrema facilità nutrire nei « boschi e nei prati naturali bestiami d' ogni specie; una sola coppia di « porci avrebbe prodotto senza nessuna cura dell' uomo, in tre anni 300 « capi: Oltre di chè, in tal paese non si sarebbe soggetti nè alle gabelle e « altre tasse nè alla milizia, nè agli alloggiamenti di guerra ec. ec. ec. » È vero, che i distributori di tanti vantaggi non dicevano, che queste belle foreste erano uno ostacolo preliminare ad ogni genere di cultura; che occorreva abbattere ad uno ad uno gli alberi, pulire il terreno con pene e spese considerevoli; che, durante almeno un anno, bisognava trarre da lungi ogni sorta di vettovaglia; che la caccia e la pesca, piacevoli quando si è fatta prima una buona colazione, sono durissime fatiche in un paese deserto e selvaggio: e non dicevano soprattutto, che *queste terre eccellenti* erano infestate da una specie di animali feroci, peggiori de'lupi e delle tigri; da uomini chiamati *selvaggi*, allora in guerra cogli Stati Uniti.— In una parola, che al corso attuale degli andamenti d' America, queste terre non valevano effettivamente che 6 o 7 soldi l' *acro*, e che veruno compratore del paese averebbe offerto di più

— Ma in Francia ma in Parigi, a quell' epoca soprattutto, nella quale una specie di contagioso entusiasmo e di credulità erasi impossessata degli spiriti, il quadro appariva troppo lusinghiero; gl' inconvenienti erano troppo distanti perche la seduzione non avesse il suo effetto: d' altronde, i consigli, l' esempio stesso di persone ricche e supposte istruite, aiutarono alla persuasione; non parlossi nei circoli di Parigi, che

(1) Questo è il nome che i Canadesi e geografi francesi danno all' Ohio. Fra gli altri pesci si pescano nelle sue acque *Catfish* del peso di 80 e 90 libbre.

della vita campestre e *libera* che potevasi menare sui liti del *Sioto*. Infine, la pubblicazione del Viaggio del Brissot, che precisamente in quest'epoca ritornava dagli Stati Uniti, compì di consolidare l'opinione, e i compratori si moltiplicarono, precipuamente nelle classi medie e civili ove i costumi son sempre i migliori. — Individui, famiglie intere vendettero i loro fondi, e credettero fare un eccellente mercato a comperar terre a 6 franchi l'acro, perchè nel circondario di Parigi il minimo prezzo era di 5 ai 600 franchi. Munito de' suoi titoli, ogni proprietario partì a suo grado, nel corso del 1791; chi imbarcò all'Havre, chi a Bordeaux, chi a Nantes, e chi alla Rochella; ed il pubblico parigino, sempre occupato e distratto, non ha più inteso parlare nè si è più occupato di questo affare.

Fin dal mio arrivo a Filadelfia, in ottobre 1795 ne chiesi notizia: ma non ne potei ottenere delle sufficienti; mi fu detto soltanto, ma in modo vago, che questa colonia doveva esser sull'Ohio *in terre selvagge*, e che non aveva prosperato.

La state seguente viaggiai nella Virginia; e dopo aver fatte 120 leghe da Filadelfia a *Blue ridge*, presso Staunton, dopo aver traversato più di 80 leghe di paese montuoso e quasi deserto, da Blue-ridge fino al di là della giogaia di *Gauley* o *Greot Laurel*, e di più, dopo aver discesa in canoa la fiumana del *Grand-Konkawo*, della prima anche più deserta dall'Elk fino alla sua imboccatura nell'Ohio, mi trovai, il 9 luglio 1796, al villaggio della *Punta Piacente*, distante una lega e mezza da *Gallipoli*. Colà soltanto ebbi nuove positive di questa *città da' Francesi*, poichè tale è il senso del nome greco che loro piacque applicarle. La bramosia di vedere dei compatriotti, d'intender parlare il mio linguaggio, che in un paese affatto inglese già *disimparava* mi fece desiderare di trasferirvimi immantinente: ed il colonnello *Lewis*, parente del generale *Wasington*, me ne facilitò i mezzi. Ma durante il mio viaggio al declinar del giorno, pensando che andavo a vedere Francesi ingannati nelle loro speranze, malcontenti della loro sorte, feriti nel loro amor proprio, e forse umiliati nella loro situazione al cospetto di un *ex costituente* che poteva averla ad alcuni pronosticata, trovai ragioni di calmare la mia impazienza. Già sorgeva la notte quando giunsi al villaggio di *Gollipoli*. Potei solamente riconoscere due file di piccole case imbiancate, poste sull'argine dell'Ohio, che, in questo luogo, è incassato 50 piedi perpendicolarmente. Essendo le acque bassissime, m'arrampicai sul rapido declive di quest'argine, seguendo un sentiero praticato nella costa dirupata; e mi condussi ad una capanna di *tronchi di olberi* (log-ohuse), decorata del nome *d'albergo*. — I Francesi che vi trovai mi fecero alcune dimanda; ma m'interrogarono meno di quello che mi aspettava; e potei accorgermi della giustezza della mia antecedente riflessione.

L'indimani, la mia prima cura fu di visitare il villaggio: fui colpito dal suo aspetto selvaggio, dalle tracce sparute e magre di tutti i suoi abi-

tanti, e dalla loro condizione malata e sofferente. — Non ricercavano per niente la mia conversazione: le loro case comecchè imbiancate, non erano che *capanne fatte di tronchi* (log-houses), e coperte di piote di terra grassa, e per conseguenza mal difese dalle intemperie ed umide. Il villaggio forma un lungo quadrato composto di due filari di case costrutte in ordine contiguo, per cui un solo accidente può distruggerle tutte, e i casi d'incendii sono molto frequenti agli Stati Uniti: la *compagnia*, fra un'immensa quantità di imperdonabili inavertenze avea pur commesso questo fallo grossolano! — Alcuni giardini, chiusi da macchie e svestiti di arbori, ma passabilmente forniti di erbaggi, compongono la parte posteriore del villaggio a maestrale: e dietro a questi giardini, al di là di alcuni boschi cedui, è un grosso ruscello che scorre quasi parallello al fiume, ove sbocca e forma di tutto il suolo del villaggio una penisola. Questo ruscello, mentre le sue acque son basse è pieno di fanghi nericci, e quando l'Ohio straripa, rifluisce e alimenta co' suoi umori moleste paludi. Dalla parte di *scilocco* abbiamo sotto gli occhi il vasto letto dell'Ohio, ma le pendici di faccia e di settentrione, le valli a levante ed a ponente, non presentano allo sguardo che una foresta *universale*. Al di là del villaggio, il suolo d'argilla ritiene ostinatamente le acque, e forma eziandio pantani che riescono malsanissimi in autunno. — Ogni anno le febbri intermittenti quivi stabilisconsi fino dalla fine di luglio e durano fino a novembre. — Non trovai individuo in questa colonia, che fosse stato precedentemente di mia relazione; ma siccome i Francesi ricusano raramente la loro confidenza a chi dimostra esser loro stato cortese utile, ottenni da tre o quattro Parigini che meco simpatizzarono, ragguagli onde la sostanza è questa: — « Che circa 500 coloni, tutti » artisti o mestieranti o borghesi, comodi e di buoni costumi, arrivarono nel » corso del 1791 e 1792 nei porti di Nuova-Yorka, Filadelfia a Baltimora: » avevano pagato ciascuno 5 o 600 lire pel viaggio, ed i loro tragitti per » terra, tanto in Francia che negli Stati Uniti, erano ad essi costati almeno » altrettanto: così, dispersi e privi di direzione centrale, senza sapere ove riu» nirsi, s'incamminarono, dietro indizi quasi vaghi, in verso Pittsburgo ed il » corso inferiore dell'Ohio, dove il luogo del loro destino era designato: » dopo assai tempo e spese perdute in false vie, giunsero infino ad un » punto geografico, ove la compagnia di Sioto faceva costruire delle bar» che: poco tempo appresso, questa compagnia di Sioto rimpetto a quella » dell'Ohio, venditrice e proprietaria primitiva, la quale non si tenne » per alcuna guisa legata dagli atti del suo debitore, ricusò ai Francesi » la terra che già avevan pagata: quindi ne nacque un grave processo, » altrettanto più molesto pei coloni in quanto che il loro denaro era » omai finito.

» Per colmo di sventura gli Stati Uniti erano in guerra coi *selvaggi*, » che contendevano questa parte del paese, e che, fieri di aver disfatto » l'esercito del general *Saint-Clair* sul gran Miami (4 novembre 1791),

» bloccarono i coloni di Galliopoli durante il 1792 e 1793, ne fecero schiavi » quattro e ne *scotennarono* uno, che sopravisse a questa orribile operazione. Lo scoramento invase gli spiriti, e la maggior parte de' coloni » abbandonò l'impresa e si disperse; chi andò nel paese popolato e chi in » Luigiana; finalmente, dopo quattro anni di vessazioni e di litigi d'ogni » specie, quelli che rimasero ottennero dalla Compagnia dell'Ohio un terreno di 912 *acri*, per la somma di 1100 piastre nuovamente sborsata. — » Questo *favore* fu dovoto specialmente alla benevolenza d'uno de' membri » della compagnia, il figlio del generale *Putnam*, che vi aggiunse un servigio ancora più importante per la comunità, quello di ricusare l'offerta di » 1200 piastre fatta da due coloni, col disegno di monopolizzare tutto, e » di far tutto poscia pagare a carissimo prezzo ai loro sventurati compagni! » — (Qual nome darò a questa infame avarizia, che non sa farsi ricchezza che dell'altrui miseria?...) « Per un'altra fortuna, all'epoca stessa, il Congresso del 1795, mosso da sentimenti di compassione e « di equità, decretò un dono di 20,000 acri di terra, posti di faccia a » *Sandy-Creek*, per questi poveri spogliati Francesi: » il quale atto è altrettanto più pegno di rispettosa gratitudine, in quanto che prevalevano già in questo corpo i sentimenti d'animosità, che l'anno seguente scoppiarono contro il governo e contro il popolo francese. Di questi 20,000 acri, 4,000 appartenevano a colui o a coloro onde le cure avean promesso il dono, ed il resto dovette ripartirsi fra 82 od 84 individui, soli superstiti dei 500 infelici che erano partiti di Francia pochi anni prima.

All'epoca del mio viaggio in queste parti, era decorso uno anno da che tutti questi riordinamenti aveano avuto effetto; e già l'industria erasi tanto rianimata, da far prevedere con dolore quanto ella averebbe operato senza sì lunghe e crudeli interruzioni; tuttavia l'esistenza de'coloni era lunge dall'essere gradevole; ogni famiglia era obbligata d'attendere a tutti i lavori penosi di un novello stabilimento; non si trovavano che a prezzi gravosi le braccia mercenarie il cui vantaggio non è conosciuto che colà dove non sono; poichè era condizione durissima, per genti allevate nella vita comoda di Parigi, essere obbligate a seminare, sarchiellare, segar la messe, fare i covoni, portarli a casa, battere il grano, coltivare il siciliano, l'avena, il tabacco, i cocomeri o angurie, il tutto con un caldo di 24 a 28 gradi. È vero che ogni cultura riusciva meravigliosamente, non eccettuato il cotone: e che durante l'autunno ed il verno, la libbra del daino costava un soldo o 6 liardi, e il pane da 2 a 4 soldi; ma il danaro era di un'eccessiva rarità.

L'acero da zucchero, tagliato in febbraio, dava ad alcune famiglie che scorrevano i boschi fino a 100 libbre di grossa melassa nera, sovente abbruciata ma sempre dolcissima. Trovasi nelle isole del fiume una specie di vite bassa onde l'uva ha chicchi sferici ed è rossa ed assai dolce; la quale pianta supponesi venuta dai magliuoli che i Francesi avevan piantati al forte

Duquesne, ed i cui semi pare sieno stati sparsi per il paese dalla leccornia degli orsi. Il vino prodotto da quest' uva m'è stato qualificato per cattivo, e differente alquanto da quello prodotto dalle viti indigene, che crescono nei boschi fino a 60 piedi di altezza, e non producono che un' uva nera, piccola, dura e secca. I maiali sono stati di una buona risorsa; e questi coloni hanno appreso dagli Americani a salarli così perfettamente, che nella mia gita ultima consumai un prosciutto che credei fosse stato cotto, ma che era crudo e solamente affumicato. Alcuna volta vengono, e meritamente, preferiti all'altra carne, poichè la parte magra del prosciutto quando non è troppo salata, è riconosciuta per più leggera e meno nociva, in paese caldo, della carne stessa del buove.

Tale è la situazione della colonia progettata a *Sioto*. Siam un po' lontani, adunque dalla felicità poetica cantata dal *Coltivatore Americano*, e dalle delizie della futura capitale dell'*impero dell' Ohio* profetizzato da un altro scrittore. Se i facitori di simili romanzi potessero intendersi panegirizzare in sul posto, sicuramente si disgusterebbero di questo pedantesco talento della rettorica, che nel caso presente ha distrutto l'agio di 500 famiglie. Per tutto intesi, agli Stati Uniti, amare lagnanze per parte dei Francesi, su ciò. Però, fors'anche a ragione, fa d' uopo confessare che tutti i torti non sono da un sol lato; poichè se osserviamo che varie esperienze notorie avrebbero dovuto metter in guardia contro la seduzione; che col promettere vantaggi esagerati, gli autori non avevano per altro preteso ad una stravagante credulità, nè tampoco escluse le precauzioni della prudenza; e se aggiungo che malgrado quest'esempio, e dopo il mio ritorno a Parigi, si son pur ritrovati speculatori di simil genere i quali non solo non han desiderato, ma hanno ancora evitato d'essere illuminati, saremo costretti convenire provenir ciò dai *balordi*, che a forza d'ostinazione e di sciocca credulità, provocano e credono l'arte de' ciarlatani.

Avrei voluto toglier l'idea che questa colonia potrebbe stabilirsi e prosperare; ma oltre il vizio radicale della troppo malescelta sua situazione, m'è parso che le impressioni di scoraggimento abbiano ancora troppo sussistenti motivi per potere estinguersi; d'altronde ho creduto accorgermi ne' miei viaggi agli Stati Uniti, che i Francesi non hanno la stessa attitudine a formarvi agricoli stabilimenti, di quello che facciano gli emigrati di Inghilterra, Irlanda ed Alemagna. — Di quattordici a quindici esempi di *farmeri* o *coltivatori* francesi che ho inteso citare sul continente, due o tre solamente promettono riuscita; e quanto agli stabilimenti in *massa di villaggi*, come *Galliopoli*, tutti quelli che i Francesi avevano avanti quest'epoca intrapresi o formati sulle frontiere di Canadà o di Luigiana, e che sono stati abbandonati alle loro sole forze; son rimasti languenti ed andati a finire col distruggersi, mentre che semplici individui irlandesi, scozzesi od alemani inoltrandosi soli colle loro donne nelle foreste, e fino sul suolo dei selvaggi, sono generalmente riusciti a fondar possessi e solidi villaggi.

Sostenuto dalla mia opinione, o piottosto dai fatti, m'accingo a citare l' esempio della colonia francese dai *Poste-Vincennes* sul Wabash, da me visitata dopo *Galliopoli*; — ed in questa visita mi munii di disposizioni molto più proprie a bene osservare, poichè oltre l'interesse della questione generale, io avea quello particolare e personale di sapere, qual genere d'asilo il suolo così decantato del Mississipì e dell'alta Luigiana potesse, ad un bisogno eventuale, offrire ai Francesi d' Europa amici di una saggia libertà.

V.

STORIA

DELLA FONDAZIONE DELLE COLONIE DELLA NUOVA INGHILTERRA, DI NUOVA YORKA, DELLA MARILANDIA, DELLA CAROLINA E DELLA PENSILVANIA.

Se potemmo riunire e comprendere sotto un medesimo punto di vista, in un medesimo studio le differenti tribù americane, che la somiglianza della loro situazione nell' ordine sociale unisce per un gran numero di rapporti, non potremmo però nella stessa guisa caratterizzare con tratti generali i coloni europei che popolarono e incivilirono l' America. Se la natura sembra imprimere un suggello uniforme sull' infanzia delle nazioni, l' età vien quindi a modificarle: elleno si distinguono pei loro progressi intellettuali e per alcune opinioni, credenze e istituzioni, che loro son proprie. I numerosi sciami che smembraronsi dalle nostre società per formare colonie nel Nuovo Mondo, vi si divisero in differenti gruppi, e ciascuno di essi conservò la traccia della sua origine.

La compagnia di Plymouth, che ottenne da re Giacomo, nel 1620, la concessione di tutte le terre situate a settentriene della Virginia, fra il 4° e il 48° grado, vi trasportò successivamente un gran numero d' uomini appartenenti a tutti i partiti politici o religiosi, ed ancora animati da quello spirito inquieto, indocile e intollerante, che in Europa avea crollato fin dalle fondamenta la società: vi si trovavano del *wigs* e dei *tori*, degli anglicani e dei puritani, degli annabattisti ed altri religionari. Si cercò da prima di congregare uomini, qualunque si fossero le apparenze di loro opinioni; e siccome l' Inghilterra non era abbastanza popolata per esporsi ad una emigrazione numerosa, chiamava gli stranieri nei suoi nuovi possessi. Vi si rendeva gente dal Palatinato, dal paese di Salsburgo, dalle altre contrade della Germania e dell' Olanda, ove le pubbliche differenze e lo scontento particolare scioglievano tutti quei nodi, che ritengono gli uomini al loro suolo natio ed alle loro istituzioni.

Questi emigranti appartenevano alle differenti classi della società: parecchi trasportavano i loro averi in America, ed andavano a formarvi altri

dominj ; ma molti non avevano altro patrimonio che la loro industria , il loro lavoro ed il loro coraggio : alcuni, per non avere di che supplire alle spese del loro viaggio, avevano tolto servizio per parecchi anni nella compagnia di Plymouth, mentre altri non erano che esiliati , che andavano a subire la loro pena ed in cerca di un più favorevole avvenire.

Possiam distinguere nel numero de' primi dissidenti , autorizzati a stabilirsi nella Nuova Inghilterra , i *brownisti*, che si erano refugiati in Olanda sotto gli ultimi regni , e riguardavausi allora come settari entusiasti. Ma ancor quivi temeasi l' eccesso del loro zelo , per locchè non erano che tollerati nel loro esilio , e menavano vita oscura poco conforme alla fierezza ed indipendenza del loro carattere. L' America aprì ad essi un altro rifugio , e dopo avere ottenuto da Giacomo I° il permesso di esercitare liberamente il loro culto nella Nuova Inghilterra , fecero un contratto colla compagnia di Plymouth per andare a formarvi uno stabilimento. Una prima colonia di cento di essi giunse al capo Cod , addì 9 novembre 1620 : prolungò la sua navigazione alla volta di ponente , e fondò sul continente la città di Nuova-Plymouth , in fondo ad una baia che ha ritenuto lo stesso nome. La metà di questo numero perì nel primo anno : gli abitanti che restavano, si divisero in parecchie famiglie ed essendo giunti dall' Inghilterra alcuni altri coloni il numero di dette famiglie fu portato a trentadue. La città dove si stabilirono conteneva ugualmente trentadue case, e si assegnarono un mezzo miglio di circuito. Fu costrutto un forte nel centro sur un terreno più elevato , e si eresse una torra di osservazione, d' onde la sentinella poteva scoprire le navi lontano parecchie leghe in mare. Il numero de' coloni si accrebbe fino a trecento ; ed ottennero nel 1630 una patente dal consiglio di Plymouth, che determinava i limiti del loro stabilimento.

Alcuni tentativi furono intrapresi dopo il 1621 , per fondare, più a settentrione, altre colonie: ma questi primi tentativi non ebbero buon successo. Nulla ostante fecero almeno conoscere tutte le rive della baia di Massachusett, e si potè apprezzare il vantaggio di stabilirvisi. Avventurieri del Lincolnshire, di Londra e del Dorsetshire, ottennero dal consiglio di Plymouth la concessione delle terre che si estendono da settentrione a mezzo giorno , fra il Merimack ed il Charles-river , la cui foce trovasi in fondo alla baia. I privilegi di questa compagnia vennero confermati da una patente reale ; e la comunità ebbe il diritto di scerre il suo governatore, di dettare quelle leggi che più le paressero utili alla colonia , ed al tempo stesso non contrarie all' Inghilterra, e di godere della libertà di coscenza. Lo stemma della colonia rappresentava un Indiano , con una freccia nella mano destra ed un arco nella sinistra ; gli usciva di bocca questa divisa : *Venite ed ajutateci.*

La spedizione formata dalla compagnia di Plymouth componevasi di sei navigli aventi a bordo trecento cinquanta passeggeri : fecero vela nel 1629 ; giunsero al capo Ann , e fondarono un primo stabilimento , cui dettero il nome di Salem. La colonia perdè cento uomini durante i rigori

della prima invernata ; ma l' anno appresso ne giunsero altri mille cinquecento , e la maggior parte dei coloni vollero scegliere un sito più favorevole: si diressero alla volta di Charles-river , e fondarono sulle sponde di questo fiume la città di Charlestown ; altri andarono alla volta di Mystic-river ; ed una parte degli abitanti di Charlestown si trasferirono nella penisola di Schawmut , situata in fondo alla baia di Massachusett, e vi fondarono la città di Boston , che presto divenne la città principale della Nuova Inghilterra , dando un pronto slancio al suo commercio , alla sua industria ed alla sua navigazione. Le colonie di questa parte dell' America dovettero i loro rapidi progressi al regime di governo che lor venne applicato fin da principio. Cessarono d' essere dipendenti dalla compagnia , sotto gli auspici della quale erano state fondate , e acquistarono l' esercizio del potere legislativo ; ed a misura che altre città si formavono, ciascun luogo potè concorrere , per mezzo dei suoi rappresentanti , alla formazione della legge.

In un secolo in cui le idee religiose avevano tanta parte nella fondazione delle colonie, queste stesse opinioni dovevano conservarvi un grand' impero. Da prima si cercò classare e distinguere le credenze. Ciascuno che arrivava nella Nuova Inghilterra , era obbligato ascriversi ad una chiesa : a tal patto egli acquistava il diritto di cittadinanza. Per ciò davasi una comune bandiera agli uomini che si ravvicinavano gli uni agli altri e si mettevano a confronto differenti partiti ; ma quest' ultimo inconveniente parve meno grave di quello della confusione delle dottrine ; temevasi che l' anarchia religiosa non rallentasse davvantaggio i legami dell' ordine sociale; ed i nuovi sciami che andavano a spandersi in questa contrada poterono riconoscersi e ravvicinarsi o respingersi , prima di congregarsi in una stessa città. Per cotal guisa altri stabilimenti formaronsi attorno a queste prime colonie : Cambridge, Watertown, Rock sbury , Dor-chester devono esser citate nel numero di queste fondazioni .

La difficoltà di procurarsi la sussistenza, determinò i coloni ad applicarsi sempre più all' agricoltura ; ed ebber così grand' abbondanza di frumento. Furono emanate leggi per regolare il prezzo della mano d' opra , per punir l' indolenza e per incoraggiare l' industria. — Siccome , erano circondate da nazioni selvagge molto numerose , occorreva stessero continuamente in guardia : ciascuno era obbligato al servigio ed agli esercizi militari , e venivano ristretti i limiti del coltivato ond' essere più in stato di difenderli. Il consiglio di Boston risolvè di avere alcuni punti fortificati dal lato dell' Acadia , che era occupata dai Francesi ; vi si costrusse il forte di Spswik : e si adottò pure un sistema di difesa contro gli Olandesi stabiliti sulla riviera d' Hudson , ponendo colonie su quella del Connecticut.

Quest' ultimo progetto fu formato da Enrico Vane , puritano esaltato , che ritornò quindi in Inghilterra per difendere , e lo fece con ardore , la causa degl' indipendenti : ma fu mandato ad effetto dall' Hooker , ministro del culto di Cambridge , che, alla testa di cento avventurieri , fondò la

città di Harfort. Un secondo pugno di genti partì da Dorchester per fondare Windsor; e altri dissidenti, incoraggiati dal loro esempio, guadagnarono le valli e le rive del Connecticut; le città di Litchfield, di Fairfield e di New-haven divennero i posti avanzati di questa nuova colonia.

Nel tempo dei dissidj di religione, che turbarono lo stato del Massachussett, gli scontenti risolsero separarsi; cercarono nuove terre nelle contrade del Settentrione, e vi fondarono gli stabilimenti di Newhampshire e del Maine di cui si fecero due governi distinti. Questi primi smembramenti ebbero luogo nello spazio di diciassette anni; poco stante vi furono altre colonizzazioni, e le genti si dispersero nelle contrade vicine, per seguire con libertà le respettive dottrine.

Alcune avvertenze sull' origine di tutte queste dissensioni religiose potranno farne meglio conoscere i rapporti ed i caratteri distintivi: appartengono ad un medesimo ceppo d' onde ne spiccarono differenti rami che quindi continuarono a loro vicenda a ramificarsi.

S' erano in Inghilterra formati due partiti religiosi fin dal tempo della riforma. Uno, separandosi dalla chiesa romana, aveva conservata la pompa esteriore del culto e la gerarchia del clero; l' altro, erasi dichiarato contro le cerimonie religiose e contro l' episcopato: voleva al tempo stesso la libertà del culto ed il governo repubblicano. Quest' ultimo partito era stato perseguitato sotto il regno di Maria, ed i suoi principali capi eran fuggiti sul continente: ma ritornarono in Inghilterra sotto il regno di Elisabetta.

La loro semplicità, la gravità dei loro costumi, l' attaccamento che mostravano pel testo della Scrittura, che era sovente sulle loro labbra, e di cui cercavano far passare le massime nella legislazione e nel contegno della vita, rendevano il loro partito più popolare: il loro zelo avea dell' eccesso; si scagliarono con calore contro la chiesa anglicana; e Giacomo I°, non seppe in verun modo sedare quelle dispute, che le decisioni del sinodo di Hamptoncourt inasprirono anche di più. Egli perseguitò i puritani senza poterli distruggere, e non fece che accrescere il loro odio contro la chiesa anglicana. I puritani ne condannavano le cerimonie come superstiziose: desideravano un culto più semplice, cercavano rimontare all' origine della religione, e stavano attaccati a tutte le parole di Dio nell' antico e nel nuovo Testamento. Ponevano nella stessa classe tutti i ministri incaricati della conservazione della dottrina; e le loro adunanze in presbiterii o concistori, erano la sola autorità ecclesiastica di cui avevano a far conto. I loro magistrati esercitavano un potere a discrezione, onde supplire alla insufficenza delle leggi, ed avevano il diritto di punire le azioni considerate come biasimevoli senza essere delittuose, gli attentati all' autorità, gli atti contrari al bene della famiglia. Era la natura rispettabile ma arbitraria del governo patriarcale, nel quale il potere è rilegato nelle mani dei vecchi.

I brownisti, più rigidi ancora dei puritani, eran d'avviso che Dio non dovesse onorarsi che in spirito, e che fosse d'uopo torre ogni formula di preghiera, anche l'orazione domenicale. Tuttavia si adunavano, e predicavano nelle loro riunioni; ma il diritto di predicazione apparteneva a tutti, e non avevan d'uopo di missione pastorale come i puritani. Roberto Brown, loro capo, aveva assunto titolo di patriarca della religione riformata. Erano stati perseguitati in Inghilterra e vi avevano avuto dei martiri; in America non si desistè dal conciliare le loro dottrine con quelle delle altre chiese protestanti, ed il culto de' congregazionisti venne stabilito da Cotton, nel 1633, qual termine di mezzo fra i brownisti ed i presbiteriani. Dessi evitarono di prendere il nome d'indipendenti, che avrebbe potuto screditarli; ma la loro dottrina era la stessa. Benchè non credessero che una chiesa potesse dipendere da un'altra ed esserle soggetta, tuttavia ammettevano relazioni di fraternità fra le chiese unite dalle stesse regole, e quelle che volevano separarsene cessavano d'essere considerate come appartenenti alla stessa comunione.

Per iscrupolo si cessò di chiamare la domenica giorno del sole (sun-day), perchè questo nome era d'origine idolatra; e quello degli altri giorni della settimana fu cambiato per lo stesso motivo: d'allora in poi si ebbe il dì del Signore, e si contentarono di contare i giorni seguenti dal secondo fino al settimo. Alcuni nomi pagani furono ugualmente cambiati nei mesi. Ma queste innovazioni furono passeggere, e si ritornò alle designazioni generalmente adottate: vi sono de' nomi sanzionati da antico uso, dall'autorità della storia, dai fasti della cronologia; e il loro cambiamento non fa che confonder le date, che un sistema universalmente ricevuto rende più evidenti e meglio fisse nella memoria.

Siccome non accordavasi in verun modo al papa il diritto di canonizzazione, si spogliaron dei titolo di santi gli apostoli ed i padri della chiesa: non si crede, che i santi potessero essere invocati come intercessori appresso Dio. La venerazione per le imagini e le reliquie venne abolita: il celibato della chiesa romana fu considerato come nocevole all'ordine ed agli interessi della società; e differenti articoli di credenza furono successivamente proposti e giudicati dai sinodi, e queste adunanze religiose ammettevano o condannavano i differenti punti di dogma o di dottrina che loro erano stati deferiti. — Questa diversità d'opinioni diè luogo allo stabilimento di parecchie sette: alcune divennero corporazioni distinte e durevoli; altre non ebbero che un'effimera esistenza, o la loro apparizione fu contrassegnata da violenti dibattimenti. Sono da notare, nella folla di queste opinioni, quelle degli antinomiani la cui setta era stata fondata da Agricola, discepolo di Lutero, e quindi divenuto suo nemico. Eran d'avviso, che agli uomini bastasse la fede onde dirigersi e giustificare ella tutte le opere, ed esser loro inutili i precetti della legge.

Tutte le vertenze religiose erano allora discusse, e riandavasi anche su quelle che omai erano state dibattute nei primi secoli del cristianesimo. Nessuna opinione sul culto o sul dogma aveva stabilita, e ciascuno era ri formatore, fino a che gli uomini più influenti per forza del carattere o per arte di persuasione, non fecero uscire da questo caos alcune società religiose, che dominarono tutte le altre.

Un sinodo composto di ministri di tutte le chiese, fu convocato a Cambidge nel 1637, e condannò solennemente i principali degli antinominati, come contrarii alla parola di Dio ed all'autorità della legge evangelica. Gran numero di partigiani di questa dottrina furono cacciati in bando, o privati dei loro impieghi, altri andarono in esilio volontariamente: ottennero da' sachemi indiani di potere occupare un' isola che ricevè allora il nome di Rhode Island; fecero acquisto dalla compagnia di Plymoutk d'altre terre sul continente vicino, e vi fondarono le città di Provvidenza e di Warvick.

Uno de' sistemi religiosi che allora eccitavano nelle colonie inglesi più fermentazione era quello degli anabattisti. Erano comparsi in Germania circa il tempo della riforma: il nome viene ad essi dal modo di conferire il battesimo, come San Giovanni, per immersione e non per aspersione: non lo conferiscono che agli adulti, e lo ricusano ai fanciulli; perchè nella loro età non sono capaci di formare atti di fede su quanto bisogna credere.

Gli annobatisti sostenevano, Cristo non esser Dio, ma profeta; non esister peccato originale e non dover render conto che de' nostri proprî meriti: non ammisero la messa, il purgatorio, l' invocazione dei santi, la presenze del Cristo nell'eucarestia, nè conobbero altra cerimonia che la cena, che facevano in commemorazione di quell'ultima, che fece il Salvatore coi suoi apostoli. Eran d'avviso, che i cristiani non dovevano riconoscere come magistrati che i loro capi religiosi: che tutti i beni dovevano esser comuni: che la coscenza è libera in ogni materia di credere; e che chiunque, ha diritto di predicare ed annunziare la parola di Dio.

Questi religionari, i cui principii erano particolarmente propagati nella classe de' proletari, dove cercavano pure i loro ministri, oltre i loro predicatori inspirati avevano ancora degli uomini incaricati della diffusione della morale. Ma siccome dessi non avevano a seguire pel dogma e per la fede, che gli avvertimenti dello spirito santo, chiunque credeva averli ricevuti poteva arrogarsi il diritto di modificare la dottrina, e di seguire nuove regole. Ne resultarono differenti sette, le cui membra non avevano per principio comune che l'obbligo di conferire nuovamente il battesimo agli adulti: era il segno di cui ognuno doveva essere marcato per entrare nella nuova chiesa. Alcuni festeggiavano il sabato in memoria del settimo giorno della creazione del mondo; altri la domenica, in memoria della resurrezione: questi ammettevano il canto nelle loro cerimonie reli-

giose, e quelli lo consideravano come cosa profana e contraria alla sincerità ed al raccoglimento della preghiera.

I quacqueri, che comparvero nel 1654 nelle colonie inglesi, si discostavano ancora di più dalle opinioni le più accreditate; non facevano uso nè del battesimo, nè della cena: il primo non era che una figura del battesimo di spirito, che ci vien conferito per mezzo della purificazione del cuore e dal presentimento di una buona coscenza; l'altra non è che l'imagine della comunione interna di cui si nutrisce l'uomo che ha ricevuto nel suo cuore lo spirito del Cristo. Questo spirito, dicevano, si manifesta per mezzo delle apparizioni, de' sogni, delle rivelazioni segrete; e tutti coloro che l'han ricevuto possono predicare senza aver d'uopo dell'umano scibile. « Dio non chiama, soggiungevano, i saggi secondo la carne, i nobili ed i potenti, ma sceglie gl'insensati per confondere i dotti. » I quacqueri, nei loro luoghi d'adorazione, attendono in silenzio lo spirito di Dio, e credono sentire in fondo del loro cuore una voce divina che gli istruisca. « La coscenza, dicono, è un dominio che non appartiene che a Dio, e non può esser governato che da lui; non è permesso a nessuna autorità del mondo ardire di penetrarvi: voler costringere l'altrui coscenza, è agir contro Dio, che può solo illuminarla. Non si può, diceano, perseguitare nessuna opinione religiosa: i soli delitti contro la società devono essere puniti. »

« I giuochi, le ricreazioni, non fanno che distrarre l'anima nostra dai pensieri che tendono ad ergerla verso il Creatore. Fa d'uopo bandire qualsivoglia superfluità nelle vesti. È un profanare il nome di Dio il prenderlo a testimone della sincerità delle parole dell'uomo, e non è permesso prestar giuramento. Il cristiano deve rassegnarsi alle tribolazioni, egli non può vendicarsi nè versar sangue: le sue armi sono spirituali; il ferro delle spade si adopri piuttosto in fare strumenti agrari. La morale del Cristo deve sola servir di guida: egli volle sostituire un culto spirituale alle cerimonie esteriori; ed esige il sacrifizio delle nostre passioni. Qualunque altra cosa deve essere abolita. La liturgia, la pompa del culto, i gradi del clero non costituiscono, soggiungono, la religione; non le occorre che la purità del cuore e la pratica delle buone opere: questo è ciò che la costituisce e ciò che fa il vero cristiano ». Tali sono le massime de'quacqueri.

Un'altra religione, quella degli unitarj, aveva numerosi partigiani: non era l'opera di un entusiasmo esaltato, che alla cieca s'abbandoni a tutte le sue ispirazioni; ma aveva avuto per fondatori uomini, che si proponevano applicare ai principii della credenza i lumi della ragione. Gli unitari non ammettevano che un solo Dio: dicevano, che non si erano voluti distinguere che i suoi attributi dividendolo in tre persone. Il figlio, che Dio avea spedito sulla terra, era un uomo ispirato da lui, e destinato ad insegnare agli altri uomini ciò che bisognava credere per onorare Iddio, e per esser ricompensati in una altra vita delle virtù che in questa si fossero praticate.

Gesù Cristo ci diè l' esempio di queste virtù : ciascuno può conformarvisi, avvegnachè ricevette dal cielo la liberta e la ragione. Non vi è predestinazione ; siam tutti eletti di Dio, ed abbiam per guida le ispirazioni che Egli ci manda. Il Nuovo Testamento contiene la intera dottrina di Gesù Cristo : dipende dalla nostra ragione dedurre tutte le consegnenze de' principii che vi sono esposti. L' autorità degli uomini non può prescrivere checchè sia alla nostra credenza : nessuno può esser giudice infallibile in materia di fede.

Questi errori religiosi son quelli stessi dell' arianismo, ridotti in corpo di dottrina da Lelio e da Fausto Socino, alquanto dopo la riforma ; i quali, non credendola per anche abbastanza completa, ne avevano cambiate le fondamenta.

Dogmi così contrari alla credenza de' presbiteriani, coi quali i brownisti venivano allora confusi, le dettero ombra e la irritarono. Essi avevano in quel tempo il potere ; e lungi dal limitarsi dall' incrudelire contro i delitti e le offese, vollero punire le opinioni. Erano fuggiti dall' Inghilterra onde sottrarsi alle persecuzioni, e, divenuti intolleranti a loro volta, emanarono rigorose leggi contro i non conformisti. La prima legge li privò del diritto di concorrere all' elezione de' magistrati ; la seconda fu contro gli annabatisti, e condannò al bando tutti coloro che negavano la validità del battesimo de' fanciulli, e che ricusavano riconoscere l' autorità de' magistrati. I quacqueri, ugualmente perseguitati, furono banditi con una terza legge, e fu loro interdetto ripatriare sotto pena di morte. La stessa pena, la stessa interdizione furono dichiarate da una quarta legge contro gli ebrei e contro i preti cattolici romani. Finalmente, una quinta legge proibì sotto pena di morte il culto delle imagini.

Queste disposizioni penali vennero eseguite rigorosamente. Parecchi quacqueri furon posti nei ceppi, esposti alla gogna, battuti, e mendati giuridicamente in esilio. Questa proscrizione destò pietà, e la stima che ispirava la loro costanza accrebbe il numero dei loro proseliti. Invano si credè interdirli col supplizio di quelli che avevano rotto il bando ; perchè simili crudeltà non fecero che eccitare la pubblica indignazione contro gli uomini che li perseguitavano.

Se cerchiamo di renderci conto dei motivi di una persecuzione così violentemente dichiarata a parecchie religioni ad un tempo, notiamo differenti cause di inimicizia. Gli anabattisti, la cui esistenza contava più di un secolo, non erano stati in origine che una società religiosa fondata da certo Stork, uno de' discepoli di Lutero. Ella divenne ben presto turbolenta, e profittò del fanatismo de' primi settatori per abbattere le imagini nei tempii e per distruggere tutta la pompa del culto. Riguardaveno il cattolicismo come pieno di pratiche idolatre, e il luteranismo come una religione troppo libera ne' suoi principii ; e sotto il pretesto di riformare la societa civile, ne assalivano le prime basi. Lo Stork e il Muncer, profittando dell' odio che i

contadini nutrivano pei signori ed i magistrati, pervennero a sollevarli contro l' alto ceto e contro le leggi, pubblicando: che avevano diritto, come uomini e come cristiani, all' uguaglianza di tutti i vantaggi; che non si poteva privarneli senza ingiustizia; che non dovevano ai principi nessun tributo, e nessuna soggezione a coloro che pretendevano incatenare la loro credenza; finalmente, che Cristo medesimo gli aveva riscattati da tale schiavitù.

Muthausen fu il primo teatro di questo sollevamento, che ben presto propagossi nella Germania occidentale. Un esercito di contadini erasi ammutinato intorno a Muncer; diè al landgravio di Hesse una battaglia ma perse sette mila uomini; e l' esecuzione sanguinosa del proprio capo, che fu fatto prigioniero in questa battaglia, non fece che accrescere l' odio e lo spirito vendicativo de' suoi settarii. La città di Munster divenne il luogo di loro riunione: se ne resero ben presto signori, e la fecero sgombrare dagli abitanti: ne saccheggiarono le case e le chiese, e si accinsero a sostenervi un assedio.

Fu in questa città, che Giovanni Bokelson, di Leyda, si fece proclamare, qual re di Sion, stabilì giudici sopra Isdraello, e spedì lunge i suoi apostoli onde propagare i suoi principii e la sua monarchia. La presa di Munster, fatta dal vescovo che l' assediava, mise un termine a quel regno, e Giovanni di Leyda venne condannato ai più crudeli supplizi.

Gli anabattisti avevano perduto il loro nuovo capo; ma continuavasi a temerli. Il loro fanatismo aveva eccitato tali disordini ad Amsterdam, in tutta l' Olanda, ed in gran parte della Germania, che dovunque esperimentarono violenta persecuzione. Tuttavia, quantunque i principii religiosi degli anabattisti fossero ancora i medesimi, la loro condotta politica venne a cambiare. Il potere che avevano combattuto s' era finalmente rialzato sulle rovine del loro partito, a tutti quei fanatici che avevano messo a soquadro il mondo e non sopravvivevano che uomini rassegnati, cui non rimaneva che l' entusiasmo della dottrina. Erasi dichiarata la guerra contro di loro; ma e' non ostentarono che il coraggio del martirio: questi uomini erano ridivenuti una società cristiana. La maggior parte fra essi si radunarono in una contrada incolta della Moravia, ed i discepoli del loro fondatore cercarono allora dirigerli verso la perfezione della morale e verso l' amore della fatica. Componevano fra loro una repubblica particolare; ma le loro pretensioni alla indipendenza li fe segno a nuove persecuzioni, e si videro ridotti a disperdersi in seguito sotto differenti uomini nelle altre parti della Germania, in Olanda ed in Inghilterra. Colà continuarono a fare proseliti, tanto per l' austerità dei loro costumi che pel fervore dello zelo: attrassero verso la loro dottrina differenti membri delle società cristiane, e come gli altri dissidenti presero parte nella colonizzazione del nuovo mondo.

Questo cambiamento di situazione doveva far loro sperare di riprendere qualche ascendente; la libertà di coscenza era loro permessa come agli altri

abitanti: l'uguaglianza de' diritti politici dovea esserne il resultamento; e se la chiesa presbiteriana, che allor dominava tutte le altre, ebbe bastante forza per annichilare e perseguitare momentaneamente le sue rivali, fu quindi costretta a riceverle per alleate, e divider con esse l'impero dell'opinione. Nel 1651, fu permesso agli anabattisti di formare una chiesa separata. La rimembranza delle turbolenze che avevano eccitato nascendo, li aveva fatti riguardare come temibili: da quel momento più non si videro in essi che pacifici cittadini.

Nessun atto aveva potuto giustificare la persecuzione cui furono segno i quacqueri in America. Non avevano mai prese le armi; nè volevano distinguersi che per virtù cristiane; ma s'erano dichiarati contro i riti, i sacramenti, e la liturgia. Fox, il loro fondatore, predicava dovunque tali dottrine, con uno zelo ed una veemenza che egli attribuiva a divina ispirazione. La sua imaginazione esaltata aveva acquistato sugli uomini semplici invincibile ascendente. Ebbe ben presto numerosi discepoli, entusiasti siccome lui, e che si credevano come egli animati dallo spirito santo, e illuminati dal lume celeste in mezzo alle loro meditazioni profonde; dicevano di essere avvertiti da un tremito generale nel momento della ispirazione. Allora potevano svelare ciò che l'occhio non aveva veduto, nè l'orecchio inteso; esponevano specialmente le più alte verità della morale. Ogni vanità del mondo scompariva davanti ai loro occhi, e riputavansi quali tempii dello spirito santo, quali ministri di sua parola chiamati a riformare la cristiana società. Per questa tendenza e per quest'entusiasmo, ispiravano diffidenza nelle autorità stabilite.

Le altre classi de' dissidenti, stimolavano altri generi di inquietezza, perchè ponevano in pericolo differenti dogmi fondati sulla rivelazione. Alcuni ammettevano la resurrezione, senza spiegarsi sulla forma che si rivestirebbe, credevano, che esistesse un corpo per la terra, un altro pel cielo; e che questo essendo incorruttibile potesse solo ereditare il regno di Dio. Gli altri accusavano di politeismo le dottrine del concilio di Nicea; non riconoscevano in verun conto l'incarnazione di Cristo; l'unione delle due nature nella sua persona, e non credevano che la sua morte avesse potuto riscattare i peccati degli uomini. Questi non riconoscevano altro spirito che la luce interna che ci illumina, perchè Dio non può esser diviso. Quelli escludevano ogni rivelazione ed ogni principio di fede; non formavano nessun atto di speranza, e limitavano la loro religione alla carità. Non componevano che una sola famiglia; e amarsi scambievolmente era la prima regola della loro società, che fu conosciuta sotto il nome di famiglia o casa d'amore.

Per quanto abbiamo estese le nostre osservazioni sulle differenti società religiose, che in sulle prime andarono a stanziarsi in America, abbiamo avuto luogo di riconoscere in seguito, che elleno furon lungi dal rappresentare tutte le sfumature di opinione religiosa, onde queste nuove contrade

dovevano un dì offrire lo spettacolo, allorchè l'intolleranza vi aprì una più vasta carriera all'attività dello spirito umano ed alle differenti forme di un culto che a traverso a cento variazioni, non cessa però di riferirsi ad un ente supremo.

La persecuzione nata contro gli Ebrei non era punto una novità; poichè non erano mai state fra essi ed i differenti rami del cristianesimo che tregue passeggere: gli Isdraeliti erano scacciati da tutte le società, ed i cittadini del mondo non trovavano patria in nessuna parte.

Il cattolicismo, sempre invariabile ne' suoi dogmi, e combattente con costanza contro tante opinioni, nate nel suo seno e contro di lui dirette, aveva allora i primi titoli alla persuasione. La chiesa anglicana, separata da Roma da un secolo in poi, non era rientrata nella sua comunione che sotto il regno di Maria: ma sotto quello di Elisabetta erasi di nuovo smembrata, e la sua confessione di fede era stata stabilita e proclamata in un sinodo. L'Inghilterra aveva pure una chiesa distinta, e le dissensioni che provò o che la divisero in parecchie società religiose non ravvicinarono tuttavia alla corte romana nessuno di quei nuovi dissidenti: rimasero legati contro la supremazia della santa sede, e siccome portarono in America le prevenzioni e le animosità che loro erano state ispirate, perseguitarono il cattolicismo prima di ammetterlo a fruire degli stessi diritti.

Deplorando i funesti effetti degli odii religiosi, non siamo meravigliati de' loro eccessi, in un secolo nel quale l'entusiasmo esaltava tutti gli spiriti, nel quale ciascuno perdevasi nelle teorie di un mondo invisibile, nel quale queste opinioni dirigevano la politica e diventavano una potenza.

Fu un torrente: passò, e aprì la via a una serie di eventi più tranquilli.

Perchè le genti furono gradatamente condotte a riconoscere, che l'autorità civile e l'autorità religiosa sono essenzialmente distinte, comecchè le leggi sociali e le pie credenze possano vicendevolmente aiutarsi, e travedere una stessa morale, sotto l'inviluppo dei dogmi diversi fra i quali la terra rimanea divisa. La dottrina era divergente, ma le ispirazioni della coscienza simili; per lo che tutti gli uomini poteano vivere insieme, dovunque ritrovando que' comuni elementi sociali che derivano dalle affezioni del cuore umano. Dovunque riconoscevasi l'amor della famiglia, è il bisogno del ravvicinamento degli uomini, di fratellevolmente soccorersi, di piegare al freno delle leggi, di dare ad esse una sanzione superiore alla sanzione umana, o di erigere in cima dell'edifizio sociale un altare alla Provvidenza, che lo protegge e lo perpetua.

Ma un resultamento così favorevole, non fu ottenuto che dopo lunghe esitazioni: bisognò acquistare la prudenza ed il benessere a forza di triste e dolorose prove di errori e di calamità!

La chiesa presbiteriana, allora più delle altre numerosa nelle colonie inglesi in America, avea ricevuto nuovi ausiliari nel corso del regno di Carlo I°, che continuò a perseguire in Inghilterra i Puritani, gettandosi

in braccio ai capi della chiesa anglicana, e abbandonando le cure degli affari civili e religiosi al dottor Lawd, il quale non ad altro mirava, che ad aumentare l'ascendente della chiesa dominante. Il culto, sopraccaricato di nuove cerimonie, fu abbandonato da un maggior numero di proseliti disgustati, per cui si credè, di poter sostenere queste pratiche religiose con delle persecuzioni; ma questo mezzo estremo non fece che suscitar potenti e formidabili avversari alla chiesa anglicana ed al poter civile.

Le nuove dottrine aveano da prima trovati proseliti nelle classi inferiori del popolo: poi le grandi famiglie vi aderirono, ossia per persuasione ossia per ispirito popolare: e si affettò eziandio un certo coraggio in sostenere opinioni proscritte dal potere; per non piegare la fronte al quale fù scelto piuttosto l'esilio.

Questo spirito d'indipendenza religiosa diventò favorevole alle colonie della Nuova Inghilterra, nelle quali cercavasi quella sicurezza che i dissidenti avean perduta nella metropoli. Il numero de' rifuggiti aumentava, e fin dall'anno 1640 contavansi in questa contrada 4,000 possidenti e 21,000 profughi, un terzo de' quali era atto alle armi.

I coloni aveano fondato diverse città, molte chiese per le varie comunioni religiose, alcune fortezze, alcuni spedali, delle carceri, ed un collegio. Possedeano porti, navi, magazzini, ed avevano costrutto pubbliche vie di comunicazione fra i loro stabilimenti:

La colonia di Massachussett era la più florida, e fu divisa in quattro contee: di Essex, di Middlesex, di Suffolk e di Norfolk; ma la guerra civile, che scoppiò in Inghilterra verso la fine del regno di Carlo I, arrestò il corso di questi progressi.

Quindi sopraggiunse il flagello di una guerra straniera: e i pericoli comuni alle diverse colonie della Nuova Inghilterra, fecero loro sentire il vantaggio di confederarsi, appresso a poco sull'esempio delle Provincie Unite dei Paesi Bassi. Queste colonie erano; il MASSACHUSETT, il CONNECTICUT, la NUOVA HAMPSIRE e il MAINE. La colonia di RHODE ISLAND non fu ammessa in questa prima federazione, onde il cardine era: che i quattro contraenti sarebbero legati di amicizia offensiva e difensiva; che le gravezze sarebbero proporzionate al numero degli abitanti maschi; che alla notizia dell'invasione di una colonia, le altre tre correrebbero in suo aiuto; che gli affari della pace e della guerra sarebbero esaminati da commissari, i quali adunerebbonsi per turno a Boston, ad Harfort, a Nuova Haven, e a Plymouth.

Questa federazione fu riconosciuta ed autorizzata dall'Inghilterra. Aveva eziandio per iscopo di difendersi dai selvaggi, e di cercare ingrandirsi occupando le regioni più occidentali.

A quest'epoca, tutte le colonie della gran Bretagna in questa parte dell'America non erano contigue, ed altri stabilimenti europei s'erano formati fra quelli della Virginia e del Connetticut: un celebre navigatore

inglese, che allora stava al servigio di un'altra potenza aveva ad essi dato principio.

Enrico Hudson, erasi già fatto un nome per una prima spedizione lunghesso le coste occidentali della Groenlandia. Aveva visitato molte parti del mare boreale, ed aveva esplorato le isole dello Spitzberg.

In un secondo viaggio intrapreso nel 1608, Hudson toccò nuovamente quest'Arcipelago, col proponimento di percorrere d'occidente in oriente il mare boreale, per cercare in questa direzione un passo fra l'Atlantico ed il Grand'Oceano; ma i venti contrarj gl'impedirono di penetrare fra lo Spitzberg e la Nuova Zemblia: non potè neppure entrare nello stretto di Waigatz; e la compagnia di Londra, che aveva fatte le spese di queste due prime spedizioni, sospese il corso delle sue ricerche nei mari glaciali. Hudson si rendè allora in Olanda; ivi tolse servigio nella compagnia delle Indie Orientali, e le propose di rinnovare le sue ricerche per trovare un nuovo passo verso le Indie.

La compagnia avendo accettato le sue offerte, egli partì da Amsterdam il 4 aprile 1609, sul naviilo *la Croissant* guernito da venti uomini di equipaggio. Da prima navigò lunghesso le coste della Norvegia fino al capo Nord; visitò quindi il mare Bianco, le coste della Nuova Zemblia, l'ingresso dello stretto di Waigatz: ma il sopraggiungner de' ghiacci avendogli chiuso il passo, andò a fare altri tentativi verso ponente: guadagnò le coste della Groenlandia, si portò su quelle di Terra Nuova, riconobbe l'Acadia, giunse nella baja di Penebscot, superò il capo Cod, scoperto dal Gosnold nel 1602, e dirigendosi a libeccio agginnse l'ingresso della Chesapeche. Fu questo il punto estremo di sua navigazione alla volta di mezzogiorno.

Hudson volteggiò poscia lunghesso la riva senza sbarcarvi: visitò l'ingresso della Delavara, e fece sulla costa vicina del capo *Mai* il suo primo atto di presa di possesso a nome della Olanda. Continuando la sua navigazione lunghesso il littorale, raggiunse i paraggi di Sandy-hook, d'onde penetrò nella baja di Manhattan e nel gran fiume che prese quindi il nome di questo navigatore.

L'aspetto maestoso della riviera d'Hudson, la bellezza e varietà delle sue rive e lo sviluppo del suo corso, lo persuasero della importanza e della estensione della sua scoperta. Ad oriente vedeva le terre leggermente ondulate dell'isola di Manhattan, dove risiedeva una tribù d'Indiani: ad occidente vedeva innalzarsi una lunga barriera di rocce alte e sottili, le cui colonne irregolari avevano la forma di un palizzato, e ne han pure ritenuto il nome. Il fiume che risalì per trenta miglia inglesi, lunghesso questa forte diga, allargavasi in seguito e formava un vasto bacino, noto sotto il nome di mare di Tappan. Più a tramontana, ei penetrò fra una doppia catena di montagne, onde i contrafforti spiccano sul letto del fiume molti capi saglienti, che variavano la direzione del suo corso: e al di là di questa contrada montuosa, in cui la natura è

selvaggia e pittoresca, in cui la navigazione penetra fra due bastioni di scogli nudi di piante, le acque allagano il loro letto, e scorrono attraverso a campagne, che la natura avea coperte d' immense selve. Notammo più volte il lusso ed il disordine delle sue ricchezze in tutte le terre feconde che non furono per anche coltivate: identico spettacolo dovea spesso riprodursi in una contrada ove i popoli non erano ancora affezionati al suolo, ed ove il prestigio del lavoro era ignorato.

La città di Hudson fu nel processo del tempo fondata in mezzo ai fertili piani, che più aveano attratta l' attenzione di questo navigatore. Egli continuò la esplorazione del fiume attraverso ad una bella contrada, che l' industria umana dovea vivificare un giorno, e indicò il luogo sul quale il forte Orange dovea esser costrutto. Avea trascorso da austro a borea 160 miglia del suo corso, e notò, che il flusso del mare si manifestava anche a quella distanza elevando il volume delle acque del fiume di qualche piede; poichè questo fenomeno non cessa che verso la foce del Mohawks, principale affluente dell' Hudson, dove lo scontro delle due correnti riunite oppone al flusso marino un ultimo insormontabile ostacolo.

Quando l' illustre viaggiatore ebbe terminato la sua importante scoperta; quando ebbe aperte amichevoli relazioni con gl' indiani della valle; quando ebbe scelti i punti diversi nei quali poteansi fondare utili stabilimenti, lasciò questa contrada e riprese la via dell' Europa.

La sua intenzione era di ritornare in Olanda, per rendervi conto della sua spedizione; ma la rivolta della ciurma della sua nave mentre avea in vista i lidi inglesi, l' obbligò a sbarcare a Darmouth, donde spedì il suo rapporto al direttore della compagnia di Amsterdam. — Fu dunque in conseguenza di questo viaggio, e in virtù dei diritti che ne resultarono, che il governo dell' Olanda fondò i suoi primi stabilimenti nel territorio recentemente scoperto, dall' ingresso della baia della Delaware fin verso la foce del Mohawks.

L' Hudson non fece che questa spedizione al servigi della Compagnia Olandese: perchè nel processo del tempo fu impiegato nuovamente dalla Compagnia di Londra, e intraprese per conto di questa (nel 1610) un'ultima spedizione.

La nave la *Scoperta* fu posta sotto i suoi ordini con 23 uomini d' equipaggio. Voleasi tentare nuovamente la ricerca di un passo fra i due Oceani, ricerca già cotanto feconda in grandi scoperte.

Il celebre nocchiero drizzò la prora in verso le Orcadi, le Feroe, l' Islanda, isole, donde successivamente aggiunse alla punta australe della Groenlandia, allo stretto di Davis e a quello conosciuto omai col suo nome (stretto di Hudson).

Vogando ulteriormente a ponente, penetrò in una vasta baia e n' esplorò le rive, ma sorpreso dal ghiaccio in un golfo della costa occidentale, mentre tentava di esplorarne le rive, svernò in quello inospite sito.

La sua perigliosa, e faticosa spedizione durava da 14 mesi, quando la ciurma della sua nave si rivoltò, e risolvette di abbandonarlo: i ribelli gettaronlo in una barca, con suo figlio e alcuni marinari rimastigli fedeli, ed in essa navigò in balìa de' venti.

La compagnia di Londra, non prima fu istrutta del suo infortunio inviò un naviglio in traccia dell'infelice esploratore; ma non fu rinvenuto. Dopo ripetute e perigliose indagini fu visto che non altro, sventuratamente si poteva fare che onorare la sua memoria: e la baia per lui scoperta ed esplorata, fu consacrata al suo nome, che ancora porta (*Baia* o *Mare di Hudson*). Così il teatro della sua scoperta per lui divenne un monumento non perituro; nè mai uomo sensibile alla fama e vittima del proprio nobilissimo zelo, ebbe più magnifica tomba.

Gli stati generali d'Olanda accordarono ad una compagnia di negozianti il commercio esclusivo delle contrade che questo navigatore avea scoperte nel 1609, alla quale fu dato il nome di Nuovo Belgio. Il forte di Amsterdam fu costrutto verso la foce del fiume Hudson, e diventò il punto centrale degli stabilimenti olandesi. Si costrusse il forte Orange verso la regione superiore del medesimo fiume; il forte di Buona Speranza sulla riviera del Connetticut, ed il forte Nassau su quella della Delaware. Nel 1620 venne mandato nel Nuovo Belgio un governatore dalla compagnia delle Indie Orientali, cui erano allora trasferite le prime concessioni.

Un'altra nazione europea erasi stabilita da alcuni anni nel mezzodì del Nuovo Belgio.—Gustavo Adolfo, questo re che mostrossi degno dell'illustre autore della sua dinastia, e che fe' pendere la bilancia politica a favore degli alleati che contribuirono alle sue vittorie, formò, nel 1626, il progetto di fondare una colonia in America, di Svedesi e di Finlandesi. La sua flotta traversò l'Oceano, e gettò le ancore nella baia della Delavara ove gli Svedesi fondarono la città di Cristina, così chiamata in onore della figlia di Gustavo Adolfo: percorsa quindi la baia, risalirono il fiume fino alle sue prime cascate, e diedero principio sulle sue rive alle città di Hoarkill, Gothenberg, Hupiand, Eisembourg.

La Olanda avea pure degli stabilimenti in questa contrada. Gli Svedesi erano dediti alla cultura, come gli Olandesi lo erano al commercio; e finchè gli stabilimenti furono poco numerosi da una parte e dall'altra, le due nazioni vissero in pace; ma tosto che le loro colonie moltiplicaronsi e si ravvicinarono, sopraggiunsero le ostilità. Il forte Casimiro, uno di quelli che gli Olandesi avevano eretti sulle rive della Delawara, venne loro tolto dagli Svedesi nel 1653; ma poco stante, lo Stuyvesand, governatore del Nuovo Belgio, armò una flottiglia, vi fe' salire un settecento uomini, e si portò al l'improvviso nella baia occupata dal nemico. Gli Svedesi che non avevano forze bastanti onde resistere, furono ridotti a capitolare. Venner loro tolti quei forti che avevan costrutti, e persero anche quelli di cui si erano momentaneamente impadroniti. Lo Stuyvesand lasciò la facoltà di risiedere nella

colonia agli Svedesi che volesser rimanervi, purchè prestasser giuramento di fedeltà agli Stati Generali: gli altri vennero rinviati nel loro paese, o ritenuti come prigionieri di guerra se facevano parte dell' esercito.

La concordia si stabilì nella colonia della Delawara fra gli abitanti delle due nazioni: mescolarono i loro interessi, concorsero all' occasione alla comune difesa, e si unirono più volte per respignere alcune fazioni inglesi che cercavano stabilirsi nella stessa contrada.

Questo paese, quantunque fosse innestato al Nuovo Belgio tuttavia aveva un organamento separato: venivan distinti gli stati delle riviere del Settentrione e del Mezzogiorno, che l' Hudson e la Delavara erano chiamate sotto tal nome; e l' una e l' altra contrada avendo interessi ben differenti, ne resultò ben presto uno smembramento territoriale ancora più completo.

Mentre che gli Olandesi e gli Svedesi occupavano le due rive della Delavara, gli Inglesi fondavano su quelle del Chesapeake la bella colonia di Marylandia, separata dalla Virginia dal corso del Potomac. Carlo I°, aveva fatto, nel 1632, la concessione di quel teritorio a Cecilio lord Baltimore; e la spedizione che Leonardo Calvert, suo fratello, vi fece, giunse l'anno appresso alla foce del fiume che serviva di limite. Era composta di dugento uomini, i quali si stabilirono, col consenso degl' Indiani, a Yamaco, che ricevè il nome di Santa Maria.

Tutti i primi abitanti erano cattolici: la loro religione, perseguitata in Inghilterra, andava a regnare in questa nuova colonia, ed un gran numero di famiglie, appartenenti alla stessa chiesa, vennero a cercarvi un refugio. I saggi principj di tolleranza professati da lord Calvert, fecero pure capitare nella Marylandia differenti classi di religionari esiliati dalle altre colonie, ovvero che le avevano volontariamente abbandonate per sottrarsi alle persecuzioni. Questa illuminata politica accrebbe rapidamente la popolazione del paese. La baia della Chesapeake, il corso del Potomac, l'ingresso della Susquehana, gli aprirono grandi linee di navigazione. Il commercio accingevasi a trovare nel Patapsco una sede, e la città di Baltimora cominciò ben presto a sorgere sulle rive di questo fiume, ed a piè delle colline che doveva coprire un dì de' suoi edifizi e de' suoi gloriosi monumenti.

Riandando l' origine delle colonie europee formate lungh esso le coste d'America, le vedemmo stabilirsi in prossimità l' une delle altre sotto parecchi e differenti auspici. Le colonie inglesi erano le più numerose, quelle d' Olanda erano minacciate dai loro confinanti e dalle loro forze; ma si erano formati a tramontana altri grandi stabilimenti europei. La Francia e l' Inghilterra, per tanto tempo rivali, stavano per trovarsi alle prese nel Nuovo Mondo.

Un' altra volta parleremo del Canadà.

VI.

CENNI SULLE PRINCIPALI CITTA' DEGLI STATI UNITI

WASINGTON, nella contea di questo nome, situata sul Potomac, al confluente del suo ramo orientale, è la città capitale di tutta la Confederazione. Il Rock-Creek la traversa, al tempo stesso che un canale riunisce il Triber Creek col ramo orientale del Potomac.

Wasbinton è edificata sur un piano regolarissimo; le sue strade, larghe da 80 in 100 piedi, portano il nome pei diversi stati dell' Unione. Il terreno compreso nel piano della città è estesissimo, ma per anche non è occupata dalle case che una piccola porzione di esso: nel 1620 ne contava 2,141 e stimavansi gl'abitanti a 13,322; portansi attualmente quest' ultimi a 18,853.

Parecchi belli edifizi abbellano questa metropoli; i più raggnardevoli sono i seguenti: — Il *capitolino*, costrutto in pietra sur una eminenza, è un edifizio veramente imponente, sormontato da tre cupole, onde quella del mezzo corrispondente alla vasta sala detta la *rotonda*, ha 96 piedi inglesi di diametro; i senatori e i deputati de' differenti stati della federazione vi si adunano in due sale separate, e la corte suprema vi risiede eziandio per due mesi: pure in una vasta sala di questo edifizio, venne stabilita la nuova *biblioteca del congresso*, composta in gran parte dei libri che formavano quella del presidente Jefferson. Il *palazzo del presidente*, altro edifizio di pietra, è ugualmente raggnardevole per le sue dimensioni, per la sua architettura e per la ricchezza de' suoi mobili. I quattro grandi fabbricati che gli stanno attorno, servono ad alloggiare le amministrazioni di *finanse*, della *marina*, della *guerra* dell' *interno* e degli *affari esteri*. La *caserma della marina*, con un gran quartiere pel comandante è bellissima. L'*arsenale della marina* uno de' più belli stabilimenti d'America, è situato sul ramo orientale del Potomac, che forma in questo luogo un porto comodo e sicuro. Il *deposito dell' artiglieria*, dove si veggono parecchie armi curiose ultimamente inventate. Il vasto edifizio dove si trovano *l'amministrasione generale delle poste* e l'*ufizio delle patenti*; in quest' ultimo si ammira una bella collezione di modelli relativi a quasi tutti i rami delle arti e dell' industria. Vengono quindi il *Palazzo del comune*, il *teatro*, la *casa di correzione*, il *Parco*. Non devesi passar sotto silenzio il *forte* che domina il Potomac ed il gran *ponte* di legno lungo più di un miglio che traversa questo fiume; è illuminato a gas in tempo di notte. Fra gli stabilimenti di Wasbigton bisogna mettere in primo luogo *l'istituto di Colombia*, diviso in cinque sezioni per le scienze matematiche, per le scienze fisiche, per le scienze

morali e politiche, per la letteratura in generale e per le belle arti; dobbiam pure citare le *Società di medicina*, di *botanica*, d'*agricoltura* ed il *Collegio Colombiano*; Nell' ufizio topografico, avvi una bella collezione di stru menti e di piante di tutte le fortezze e forti che formano il sistema difensivo delle frontiere dell' Unione, ed un deposito generale di tutte le mappe degli Stati Uniti, non che di tutte le memorie delle scoperte e dei viaggi fatti dagli ingegneri del governo: nel *dipartimento degli Indiani* conservasi una bella collezione di ritratti de' capi Indiani e delle loro mogli, che vennero di tempo in tempo a negoziare patti e trattati di cessioni di terre, d' alleanza di pace.

Washington possiede parecchie *scuole elementari* e varie tipografie. Aggiungeremo essere in questa città dove si pubblica il *Nazionale Intelligente*, considerato un tempo come il foglio officiale degli Stati Uniti; qualificazione, che adesso potrebbe darsi al *Globo*, che pubblicasi pure nella stessa città.

È pure necessario fare osservar, che è dal *Capitolio*, che i geografi anglo-americani cominciano a contare i meridiani, che tracciano sulle loro carte di geografia.

Filadelfia, edificata sulla parte più stretta della penisola formata dalla Delaware e dal Schinyikill, passa per la città più regolarmente tracciata dell' Unione, la più industre, e quella dove vi ha più solida ricchezza. Sotto il rapporto della popolazione è la seconda dell' Unione perchè coi sobborghi conta 167,688 abitanti. Sotto quello poi della marina mercantile è la terza, perchè la totale portata delle sue navi valutasi a più di 100,000 tonnellate.

Il suo porto è vasto e sicuro; le strade sono larghe, ben lastricate e bene illuminate; belle le case, in generale a tre piani e costrutte di mattoni, proprie, e semplici.

Devesi aggiungere, che le piazze, ivi sono in maggior numero che in nessun' altra città degli Stati Uniti: la *piazza di Washington* è adorna della statua equestre di questo grand' uomo. Fra i numerosi pubblici edifizi, che meritano di essere ricordati, citeremo: il *mercato*, forse il più bello dell' America; la *Banca degli Stati Uuniti*, che parecchi intendenti riguardano come il più bell' edifizio di tutta la Unione, poichè è costrutta di marmo bianco sul modello del celebre Partenone d' Atene; la *Banca di Garard*; la *Banca di Pensilvania*; il *palazzo dello Stato*, dove sedè il Congresso, che addì 4 luglio 1774 dichiarò l' indipendenza degli Stati Uniti, e dove si adunarono i congressi, fino alla loro traslazione a Washington; *l' atenèo*; *la zecca*, fondata nel 1793, il solo stabilimento di questo genere che possegga l' Unione (ora si sta costruendo una *nuova zecca*, le cui dimensioni e architettura, molto superiori a quelle della precedente, fanno

onore alla liberalità del governo federale); gli edifizi della *società filosofica*, della *biblioteca pubblica*, dell'*università* e deli *accademia delle belle arti*; l'*ospedale della Pensilvania*; la *loggia Masonica*, con una bella sala per le pubbliche feste; il *teatro* in Chesnut-strett.

Dobbiamo ancora far menzione particolare della *Casa Penitenziaria*; dello *spedale della marina*; dell'*arsenale della marina*, uno dei più grandi stabilimenti in questo genere che possegga l' Unione; quantunque la poca profondità della Delawara non permetta di armar vascelli di fila.

Filadelfia è la sede di un vescovado protestante, di un vescovado cattolico e di un gran numero di istituti letterari e di pubblica istruzione, onde primi si osservano la *società filosofica americana*, la *società di medicina*, *la società Linneiana*, la *società d' agricoltura*, la *società di scenze naturali* e quella *per l' incoraggimento delle invenzioni meccaniche*; l'*università* di *Pensilvania*; la *facoltà medica*, che può considerarsi come la prima dell'Unione; l'*accademia di belle arti* con una bellissima collezione di quadri e di statue; l'*ateneo*; le tre grandi *librerie pubbliche*, fra le quali distinguesi la *biblioteca della città*; il *museo di Peel* con belle collezioni di storia naturale e di quadri; vi si ammira uno *scheletro* intero di *mamonth* che passa 1,000 libbre; è il pezzo più grosso di questo genere che esista; l'*osservatorio*; il *giardino botanico di Bartram*. Il commercio librario di questa città sorpassa quello di Nuova-Yorcka; l'attività delle sue numerose tipografie è immensa; i magazzini di Carey e di Lee sono riccamento forniti, ed il magazzino di carte del celebre geografo Janner ci sembrò sempre essere il primo stabilimento di questo genere degl'Stati Uniti. Filadelfia e i suoi dintorni posseggono numerosi ed importanti stabilimenti manufatturieri. Aggiungeremo, stando dietro ai giornali, che l'enorme *legato di 16 milioni di dollari* fattogli morendo da Stefano Gerard, rese la municipalità di Filadelfia non solo la più ricca di tutta l' Unione, ma una delle più ricche dell'mondo. Questo vecchio riccone lasciò in oltre due milioni di dollari per lo stabilimento di un *gran collegio* per lo stato di Pensilvania.

Boston, nella corte di Norfolk, capitale dello stato, è la più grande fra le città della Nuova Ingbilterra e la quarta di tutta la confederazione. Ella è graziosamente situata in fondo alla baja di Massachusett, sur una lingua di trrra. Il suo porto, difeso da due forti, è uno dei più grandi e dei migliori che abbia l' Unione. Sette ponti, tre de' quali di legno, di *straordinaria lunghezza* fanno comunicare questa città co' suoi sobborghi, non che colle città vicine di Charlestown, e di Cambridg. Boston è una delle più belle citta dell' America; conta parecchi belli edifizi, frai quali citeremo: il *palazzo dello stato*; il *teatro*; la *comune*; la *sala di concerto* e degli *avvocati*; la *dogana*; il *nuovo mercato*, uno dei più belli edifizi di questo

genere; *la casa di giustizia*: l'*ateneo*. Fra le sue piazze pubbliche si distingue sopratutto quella di *Franklin*, e fra' suoi monumenti la *statua di Washington*. Boston è una delle città dell'Unione che più possegga stabilimenti pubblici. — A capo di tutto fa d'uopo porre il suo grande *ateneo*, del quale si vantano la beltà del locale, le ricca biblioteca e le sue collezioni; il *collegio di medicina*; l'*accademia delle scenze e delle arti*; la *società storica di Massachusetts*, che ha già pubblicati parecchi volumi di *Memorie*; la *società di medicina di Massachusetts*; la *società linneiana*; due *scuole superiori*, ed un gran numero di *scuole elementari*. — La sua vantaggiosa posizione, i *canali* e le *sei strade di ferro* che rimettono a questa città, ne fanno una delle più commercianti dell'America. Le strade, quasi tutte condotte a termine, ecco la loro direzione: da *Boston* a *Worcester*, da *Boston* al fiume *Hudson*, da *Boston* al fiume *Connecticut*, da *Boston* a *Providenza*, da *Boston* a *Staunton*; finalmente da *Boston* a *Lowel*. Boston nel 1830 aveva 61,000 abitanti: è la sede di un vescovado cattolico.

Nuova Yorka, costrutta sulla estremità meridionale dell'isola di Manhattan, o di Nuova Yorca, sur una magnifica baja ed alla foce dell'Hudson, è la città più commerciante e più popolata di tutta l'America, ed uno de' più grandi centri dell'industria anglo-americana. È la sede di un vescovado cattolico, e la sua popolazione, che nel 1786 non elevavasi che a 23,614 anime, e che nel 1810 non ascendeva ancora che a 96,378, era già di 203,007 anime nel 1830. Nuova York, come quasi tutte le città dell'America, è benissimo costrutta, sopratutto i suoi nuovi quartieri, dove si veggono strade larghe, diritte e ben selciate. La *Via Larga* è una delle più belle del Nuovo Mondo; ha quasi 3 miglia di lunghezza sur una larghezza di 80 piedi. La larghezza e la beltà delle case, la ricchezza e varietè delle botteghe, la folla sempre attiva che l'anima, fanno, dice un viaggiatore che la ha di recente visitata, di questa strada una delle passeggiate più interessanti.

Nuova Yorck offre un gran numero di edifizi ragguardevoli; ci limiteremo a citare: la *New-Yor-Eshange*, une delle più belle di tutta l'America; è le sede dell'ufizio postale, del gabinetto letterario de' commercianti e di altri stabilimenti; il *palazzo del comune*, edifizio superbo; le *carceri civiche*; la *casa di correzione*; la *cattedrale cattolica*; le *chiese di San Giovanni*, di *San Paolo* e della *Trinità*; lo *spedale*; la *dogana*; la *casa di carità*; l'*ospizio degli orfani*; l'*ospedale de' pazzi*; il *museo*; il *Collegio Colombiano*; i *teatri*.

Nuova York possiede pure un gran numero di istituti letterari e di pubblica istruzione, fra i quali nomineremo: lo *società letteraria e filosofica*, la *linnejana* e quelle d'*agricoltura*, *di storia*, di *medicina*; l'*accademia di belle arti*; il *Columbia College*, specie di università; la *scuola di medicina*, con un giardino botanico ed altri stabilimenti; il *seminario teologico*; l'*istituto de' sordi muti*, ed una infinita di *scuole elementari* e di

second' ordine. — Devesi aggiugnere: il *Museo Americano* con belle collezioni di storia naturale, di strumenti e di armi in uso presso gli indiani, ed una galleria di quadri; la *biblioteca pubblica*; quella annessa allo *spedale civile*; lo *stabilimento tipografico* della società biblica americana, che tieno tredici torchi continuamente in attività; e, fra le collezioni appartenenti a particolari, la ricca *biblioteca* del dottor *David Hosack*, e quella di un talo *Eddy*; ma il bel *giardino botanico* cho Hosack cedette allo Stato e trascuratissimo o quasi posto in abbandono.

Nuova Yorka, è considerata come la città di tutta l'America che più stampi, ed il suo *commercio librario*, superiore sotto certi rapporti a quello di Boston, rivaleggia con quello di Filadelfia. Dovesi aggiungnere, che essendo il *più grande deposito commerciale degli Stati Uniti*, questa città possiede parecchi vasti magazzini spettanti a particolari.

La marina mercantile di essa città è capace di non meno di 303,300 tonnellate; 90 battelli a vapore fanno inoltre il servizio in quasi tutte le direzioni, e parecchi paqbotti a vele sono incaricati della corrispondenza regolare fra Nuova Yorka e le città più commercianti dell'Europa e del l'America.

Baltimora, nella contea di questo nome, è situata sulla riva sinistra del Patapasco, che vi forma un porto spazioso e sicuro, difeso dal forto di *Mac-Henry*.

Secondo il De Roos, che ha visitata recentemente questa città, ella è inferiore a Nuova Yorka e a Filadelfia per l'estensione e la popolazione, ma la supererebbe per la eleganza e regolarità degli edifizi, e per la proprietà delle strade. Quanto alla bellezza delle danne, ai piacori sociali, al lusso, alle usanze, par d'essere in Europa.

E questa descrizione è confermata dal Levasseur.

Sebbene le suo strade, dice questo viaggiatore, sieno tutte larghe e regolarmente tracciate, *Baltimora*, ciò nulla ostante, non è tanto monotona quanto Filadelfia. Il terreno sul quale è fabbricata è ondulato, lo che produce, che ogni quartiere della città offra un carattere diverso. Dai siti più alti l'occhio abbraccia non solo l'insieme delle costruzioni, ma anche porziono del porto, le acque trasparentissime del Chesapeake, e le folte e cupo foreste che s'estendano fino ai limiti dell'orizzonte.

In *Baltimora* risiedo un arcivescovo cattolico, del quale i vescovi tutti della Unione sono suffraganei.

Fra gli edifizi numerosi che adornano questa bella città, sono da notare: la *cattedrale* (cattolica), che è il più bel tempio della città; la sua cupola somiglia quella del Panteon di Roma, e l'interno della chiesa è pieno di bei quadri moderni: la *chiesa degli Unitari*, che è considerata un capo di opera d'eleganza: il magnifico edifizio detto l'*Exchange*, costrutto da poco in qua, e onde la *dogana* e la *borsa* fanno parte: quello della scuola di medicina: l'*ateneo*, con una gran sala per i *concerti*: il *teatro nuovo*: il

monumento di Wasgington, la più bella costruzione di questo genere posseduta dall' America, che consiste in una colonna di marmo bianco alta 163 piedi (inglesi), ornata di bassi rilievi di bronzo, rappresentanti molti fatti della vita di questo grand' uomo, e sormontata dalla statua colossale dell' eroe: il *monumento* eretto per eternare la memoria dei cittadini morti addì 13 settembre 1814, pugnando contro gl' Inglesi, che furono respinti; lo stile di questo monumento è severo e bello la esecuzione: finalmente la *fontana pubblica*, posta in mezzo di una piazza, luogo di convegno dei cittadini nella bella stagione.

Il commercio di *Baltimora* è importantissimo, sebbene inferiore a quello di Nuova-Yorka, di Nuova Orleans, di Filadelfia, e di Boston; e diventerà anche più considerevole, quando sarà finita la costruzione delle due grandi strade ferrate, che devono legare questa città da un lato con quelle situate sull' Obio, e dall' altro con quelle bagnate dalla Susquebana.

Le manifatture di cotone, i lavori di vetro, le fabbriche di prussiato di ferro (azzurro di Berlino) e di vetriolo, le distillerie di spiriti e di essenze, e la costruzione delle navi, sono i principali rami dell' industria de' suoi 100,000 abitanti.

Baltimora è uno dei principali mercati di farina di tutto il globo.

Questa città possiede numerosi stabilimenti pubblici. Nomineremo: l' *università di Marilandia*, che comprende anche la *scuola di medicina*, una delle migliori dell' Unione, e ne dipendono importanti musei, biblioteche o spedali: il *collegio di Santa Maria*, stabilimento dei cattolici, con ricca biblioteca e un bel gabinetto di fisica e di chimica: il *collegio* di *Baltimora*: due *accademie*, o collegi inferiori: la *libreria* e il *museo civico*, tra i più ricchi degli Stati Uniti.— Oltre ai quali stabilimenti scientifici e letterari, importantissimi, è inutile citare le scuole elementari, che, come in quasi tutte le grandi città della Unione, sono in Baltimora quasi innumerevoli.

NUOVA ORLEANS, nella parrocchia di questo nome, è situata sulla riva sinistra del Mississipi, presso la foce di questo fiume nel mar delle Antille.

Questa è la città più grande, popolata e mercantile di tutti gli stati meridionali dell' Unione. La sua popolazione può computarsi ascendere a circa 60,000 abitanti.

In generale, questa città è ben fabbricata: le larghe strade tagliansi ad angolo retto: in quelle vicine al fiume le case sono quasi tutte di mattoni; ma nelle altre parti della città sono di legno.

La *Nuova Orleans* è la sede di un vescovo cattolico.

Tra il edifizi più notevoli di questa città, sono da citare: il nuovo *palazzo dello stato*, il *palazzo del governatore*, l' *arsenale dello stato*, il *palazzo della giustizia*, e la *dogana della Unione*; il *mercato nuovo* costrutto sul modello dei propilei d' Atene; la *cattedrale* (cattolica) e la *chiesa presbiteriale*.

E fra gli stabilimenti pubblici sono da mentovare specialmente la *biblioteca* e il *collegio*.

La *Nuova Orleans* è città quasi totalmente francese, così per i costumi quanto per l' uso del vivere, sebbene molti anglo-americani sienvisi domiciliati da qualche anno : possiede due teatri, molte stamperie, dalle quali escono in luce una dozzina di giornali : ma le sue fabbriche e le sue manifatture sono, in paragone della popolazione, poco considerevoli. L' occupazione principale de' suoi cittadini è il commercio, sendo che questo loco, dopo la invenzione dei piroscafi, è diventato lo sbocco naturale dello immenso bacino del Missisipì, e per conseguenza uno de' più grandi mercati del Nuovo Mondo. Il commercio fluviale o interno, impiega 1500 grossi navicelli chiatti e 150 piroscafi ; e il marittimo o esterno, un 500 navi— Grandi linee di strade ferrate uniranno fra breve questa città colle altre principali metropoli dell' Unione.

La posizione bassa della *Nuova Orleans*, e gl' immensi paduli che la circondano, ne fanno l' aria estremamente cattiva, e la febbre gialla vi fa strage spesso.

Stategicamente considerata, ella e, mercè grandiosissime opere costrutte di recente, un punto importantissimo di guerra e la più *forte* città di tutta l' Unione.

VII.

DI ALCUNI UOMINI PRINCIPALISSIMI DELLA UNIONE

FRANKLIN (*Beniamino*); nacque a Boston nel 1706, di povera famiglia: fu nell' età di anni 12 posto come apprendista presso suo fratello, stampatore, ed anch' ei si apprese a quell' arte ; e coll' ordinato suo ingegno, col lavoro e coi saggi risparmi, si accumulò un considerevole patrimonio. Deputato, nel 1736 dell' assemblea generale della Pensilvania, ebbe nell' anno seguente il ricco uffizio di direttore delle poste pensilvaniche ; fu fatto direttor generale nel 1753, e mandato due volte in Inghilterra per stabilirvi con migliore eguabilità la distribuzione delle imposte. Al tempo de' primi moti che presagirono la grande rivoluzione d'America, Franklin, che trovavasi a Londra, fu chiamato al cospetto della camera de' comuni; ivi espresse partitamente tutti gl' abusi de' quali i suoi connazionali avevan cagion di lamento, ed annunziò ai ministri la separazione delle colonie dalla metropoli, ove si fosse dato rifiuto di far ragione ai loro giusti dimandi: l' orgoglio inglese rise delle previsioni del filosofo, che portò in pazienza le ingiurie e i motteggi di che que'burbanzosi mercanti di stato non gli furono avari; ma gli effetti li vendicarono pienamente, avverando le sue predizioni.



FRANKLIN



[illegible] da [illegible] lmente la [illegible]

[illegible] i costumi [illegible] mol[illegible] ani [illegible] do- [illegible] d e [illegible] giorn [illegible] ma- [illegible] popola[illegible] tadini [illegible] lo [illegible] senza uno [illegible] e interno. [illegible] marittimo [illegible] fra breve [illegible]

[illegible] *Orleans*, e gl [illegible] ne [illegible] amente [illegible]

[illegible], ella è, mercè grandiosissim[illegible] ntissimo di guerra e la [illegible]

VII

[illegible]

[illegible] nel 1706, d[illegible] fa[illegible] ta presso [illegible] stam[illegible] al appr[illegible] e coll' [illegible] la [illegible] con [illegible] deputato [illegible] dell as[illegible] rale [illegible] anno [illegible] rie[illegible] rebbe [illegible] fatto di[illegible] rale [illegible] e andat[illegible] Inghilterra [illegible] rei [illegible] distr[illegible] Al [illegible] che [illegible] grande [illegible] Franklin [illegible] mato al [illegible] espresse [illegible] abusi de' [illegible] cagion [illegible] al rela[illegible] d[illegible] dalla me[illegible] rifiuto [illegible] a [illegible] dimandi[illegible] l' or[illegible] pre[illegible]oni [illegible] la [illegible] e [illegible] mercant[illegible] furono [illegible] avverand[illegible] le sue predizio[illegible].

N.° 40.

Gaet. Marmocchi dis. *Innoc. Migliavacca inc.*

FRANKLIN

T. 43.

G. Marnachi dis.

In. Miglievana inc.

WASHINGTON

VIAGGIO DI VOLNE





Perdota ogni speranza di accordo, Franklin se ne tornò nella patria l' anno 1775; e nei di seguente al suo arrivo fu eletto deputato di Pensilvania al congresso, ed ebbe gran parte nelle deliberazioni di quell' assemblea. La indipendenza era stata solennemente bandita il di 2 luglio 1776; ma le milizie reali occuparono il suolo della nuova repubblica, la quale aveva d' uopo di un possente alleato. Il Franklin fu mandato in Francia.

Fu questa forse la prima volta, che tutta la dignità dell' ambasceria stette nella persona dell' ambasciatore; moveva ad entusiasmo la vita di quel venerando filosofo, che coperto il capo di lunghi e bianchi capelli, veniva a dimandare aiuto alla generosità francese non per assaltar questo o quel potentato, non a sostenere uno o altro aggiramento politico, ma a porre in sodo la libertà di una nascente repubblica. La opinione dell' universale mosse seco il monarca, il patto di lega fu conchiuso e gli Stati Uniti riconosciuti come indipendente nazione nel 1778. Dopo aver riseduto 9 anni a Passy, in qualità di ministro plenipotenziario, si ricondusse in patria nel 1785. Il suo ritorno fu un' allegrezza più presto di famiglia che di nazione: ne'moderni tempi non erano stati mai largiti onori più commoventi e più semplici ad un uomo privato.

Ei riprese il suo seggio nelle assemblee della provincia, e due volte ne tenne la presidenza; ma nel 1788, le crescenti sue infermità lo costrinsero ad appartarsi dalle pubbliche bisogne, e morì nel 1790 in età di anni 84. L' assemblea costituente di Francia decretò, per proposto di Mirabeau, che ogni deputato dovesse vestire a gramaglia per tre giorni onde onorare la memoria di Franklin.

Questo grand' uomo, privato del benefizio della prima educazione s'era istrutto nella cognizione delle scienze morali e naturali. Per dare un saggio del profitto ond' ei le coltivava, sarà sufficente il ricordare, che a lui debba il mondo la invenzione de' parafulmini, e che l' accademia reale di Londra e quella delle scienze di Parigi, furon sollecite di farlo de' loro soci. Il seguente verso di Turgot, che è forse il migliore scritto latinamente da un moderno, contiene i principali titoli dell' insigno americano alla celebrità:

Eripuit caelo fulmen sceptrumque tyrannis.

Washington (*Giorgio*); nacque, addì 22 febbraio 1732, nella contea di Vestmorelandia, in Virginia, di famiglia originaria dell' Inghilterra settentrionale, domiciliata in America da tre generazioni. Perse il padre in età di 18 anni: la tenerezza inquieta della madre non gli consentì di arrolarsi nella marina inglese, oggetto de' suoi desiri; cosicchè la sua educazione fu tale, quale potea somministrare un paese poverissimo di mezzi di civiltà; nulladimeno studiò le matematiche in guisa, da potere francamente disimpegnare il mestiere dell' agrimensore. Esercitando questa professione in un

paese nuovo, sopra spazi di vastissima estensione, dei quali occorreva af ferrare in uno sguardo l'insieme, acquistò una pratica ed un colpo d'occhio, di cui seppe abilmente trar partito in seguito per la difesa della sua patria, quando fu posto al comando degli eserciti americani. Amministrò i possessi di diversi particolari; e questo offizio gli procacciò una esperienza, che gli riuscì utilissima all' aumento della sua fortuna, e più tardi all' amministrazione della cosa pubblica.

Il carattere grave e riservato di Washington, la sua intelligenza, la sua attività e la inappuntabilità della sua condotta, gli procurarono la nomina, in età di 19 anni, di aiutante generale delle milizie della Virginia, con il titolo di maggiore; e due anni dopo decisero il governo del paese, a confidargli una missione che richiedeva straordinaria forza fisica e straordinarissima prudenza; poichè dichiarata in Europa la pace per i trattati di Utrecht e di Aix la Chapelle, e gl' Inglesi ed i Francesi combattendosi sempre in America a motivo di certi confini, il Washington fu incaricato di portare al comandante dei drappelli francesi accantonati sulle rive del Ohio, i reclami del governatore di Virginia, e la intimazione di desistere da intraprese, che erano qualificate come infrazioni ai trattati. Impiegò due mesi e mezzo nella esecuzione di questo incarico, facendo lunghi giri in paesi deserti e selvaggi, e correndo mille pericoli nel passo dei fiumi e tra le mani dell' Indigeni: e sebbene non conseguisse l' oggetto della pace desiderata, la pubblicazione del suo giornale fece concepire vantaggiosissima idea della sua capacità e della sua destrezza. Trecent' uomini di Virginia furono spediti contro i Francesi sotto il comando di Washington, a tal inalzato al grado di tenente colonnello: ei parti nella primavera del 1754, e sorprese un drappello francese che obbligò a deporre le armi, dopo la morte del Jumonville suo comandante.

Dopo questo fatto, Washington si avanzò per attaccare i Francesi nelle loro posizioni; ma avvertito dai selvaggi, che una truppa numerosa gli veniva incontro, retrocedè e si fortificò in un luogo chiamato il *Forte della Necessità*: dove però risolutamente assaltato dai Francesi condotti dal Villiers fratello dell' estinto Jumonville, ei fù obbligato, dopo breve ma vivacissima resistenza, a rendersi per capitolazione.

Un' anno dopo, il generale Braddok, con due reggimenti di fila Inglesi, essendosi trasferito sui luoghi in questione, fù sorpreso dai Francesi ed ucciso colla maggior parte de'suoi soldati, vicino al forte Duquesne. Washington, aiutante di campo del generale, avea raggiunto l' esercito la vigilia di questo disastro, e non sfuggì alla persecuzione de' vincitori, che coll' adoperare il maggior coraggio ed una fermezza di spirito ammirabile.

Dopo questo fatto, il governo della Virginia, abbandonato alle sue proprie forze, decretò la leva di un reggimento di 16 compagnie, e lo pose sotto gli ordini del Washington, che fu proclamato comandante in capite di tutte le truppe del paese: ma la indisciplinatezza, e lo scarso numero di que-

ste truppe, impossibilitarono il Washington, ad onta della sua abile attività, a difendere una frontiera lunga più di 150 leghe; e non fu che nel 1758, che vedendo finalmente adottati i suoi progetti, ei potè con un corpo numeroso e meglio organizzato far cessare i guasti dei Francesi e dei selvaggi loro alleati nelle parti occidentali della Virginia, scacciarli dal forte Duquesne e costringerli a ritirarsi in Luigiana. Dopo questo felice affare, il Washington rennnziò al suo titolo di comandante in capite e fu eletto membro dell'assemblea di Virginia.

Per la morte del suo maggior fratello, accresciuta la sua fortuna patrimoniale, prese moglie; ed amministrò con tal ordine le sue proprietà, e con tanta intelligenza le migliorò, che presto divenne uno dei più ricchi abitanti di tutta la Virginia.

A tutti son note le cagioni, che eccitarono le colonie Inglesi alla resistenza, contro le avare pretenzioni della metropoli. Washington, che nell'assemblea di Virginia erasi costantemente sebbene moderatamente mostrato contrario alle pretensioni della metropoli, fu uno dei sette deputati dalla sua provincia spediti al congresso, che di universale consentimento le città anglo-americane convocarono in Filadelfia, addì 14 settembre 1774.

Questo primo congresso, dopo aver prese risoluzioni che furono vere ostilità contro l'Inghilterra, si sciolse; convocandone però uno simile per il 10 maggio del seguente anno in Filadelfia. Nel frattempo, l'Inghilterra dichiarò ribelle le sue colonie, e la guerra incominciò addì 19 aprile 1775.

Il secondo congresso, contò fra i suoi membri per la Virginia il Washington. La prima cura di quella assemblea fu di nominare un generale in capite delle truppe americane, e la unanimità de' voti, addì 15 giugno 1775, indicò Washington; scelta tanto più notevole, in quanto che il nuovo duce, noto per la moderazione del suo carattere, avea sempre cercato calmare la irritazione degli spiriti.

Le prime imprese di Washington furono: la riorganizzazione dell'esercito, l'assedio di Boston, la istituzione de' corsari americani: Boston, mercè un ingegnosissimo attacco, fu presa quasi senza perdita di uomini, addì 17 marzo 1776 — Il 4 luglio di detto anno, il congresso dichiarò l'*indipendenza* degli *Stati Uniti d' America*.

Dopo il felice fatto di Boston, l'esercito americano ebbe a provare un terribile rovescio a Nuova Yorka; sicchè il Washington, indignato dallo scoraggimento delle sue truppe, tentò disperato cercare una morte onorevole gettandosi in mezzo ai nemici; e fu a stento, che i suoi più affezionati, e gli aiutanti di campo poteron forzarlo a ritirarsi, e così salvarono la Repubblica; perchè la virtù di Washington in mezzo ai rovesci, e la pigrizia degl' Inglesi in mezzo ai trionfi, cangiarono totalmente le inclinazioni, le preferenze della fortuna.

Il congresso, abbandonata Filadelfia, caduta in mano del nemico, e rifugiatosi a Baltimora, investì il generalissimo di una dittatura militare

di 6 mesi. Questi, raccolti quanti più soldati potè, risolvette di attaccare gl'Inglesi mentre meno se lo aspettavano: « *Essi han troppo stese le ali, bisogna tarparle !* ecco le parole che pronunziò la notte di Natale, mentre pose in moto le truppe; e dopo un mese di operazioni, riponeva il congresso americano nella città di Filadelfia, donde era stato cacciato, e costringeva allo imbarco gl'Inglesi, dopo aver fatto deporre l'armi a molti di essi a Sarotoga.

Riconoscente per tanto valore e provata fedeltà, il congresso americano prorogò il tempo della dittatura, e decretò, che, fino alla pace, le operazioni militari fossero unicamente dirette dalla sua volontà, qualunque fosse d'altronde il parere del consiglio di guerra, nel quale l'eroe americano avea degli invidi nemici.

Ma la virtù del Washington dovea esser messa a durissima prova nel verno del 1777 — Gl'Inglesi, sbarcati presso Filadelfia, la ripresero: ma a primavera erano quasi ricinti dall'esercito americano, per effetto di abilissime manuvre del Washington; a cui d'altronde veniva d'Europa valido sussidio nella guerra che Francia e Spagna dichiaravano all' Inghilterra. Questa complicanza politica fu la salute dell'America: — Washington riportò alcune vittorie, riorganizzò l'esercito, sempre proclive alla insubordinazione ed a sbandarsi, ed ogni anno ristrinse maggiormente il teatro della guerra, finchè lo ridusse in Nova-Yorka e in Rhode-Island, nel settentrione, e nella Giorgia a mezzogiorno. Washington pervenne anche a conciliare gli animi disposti alla guerra civile per le pretensioni di alcuni stati a danno di altri e pervenne eziandio a distruggere le antipatie nazionali tra i Francesi alleati e l'esercito americano: poichè, come per provare la virtù di questo eroe, il destino parea che per giuoco suscitasse difficoltà novelle al felice esito della impresa della libertà e della indipendenza americana.

Una marcia arditissima, eseguita con una rapidità e con una bravura ammirabili, avviluppò il grosso dell'esercito inglese del mezzogiorno nella città di Jork Town, ove fu assediato e finalmente forzato, il 19 ottobre 1781, ad abbassare le armi e rendersi prigioniero di guerra. Dopo questo fatto strepitoso, le truppe inglesi non poterono intraprendere più nulla. Gli avanzi dell'esercito del mezzogiorno si chiusero in Charlestown, e l'esercito del settentrione si ripiegò totalmente in Nova-Yorka, — Nulladimeno la guerra continuò per un' anno ancora, ma gl'Inglesi non poterono restaurare le loro perdite, e finalmente s' indussero a consentire la libertà e la indipendenza alle loro antiche colonie, nei preliminari di pace segnati il 20 gennaio 1783.

Le cure della guerra finite, non finì la parte che Washington era destinato a disimpegnare in vantaggio del suo paese. L'esercito americano, numerosissimo, ora divenuto inutile chiese agli stati quelle ricompense che giustamente gli si competevano per tanti e sì lunghi servigi resi alla

patria, e ciò fu causa di un gran disordine. Il congresso concedea di malincuore le ricompense, ed i soldati irritati per così segnalata ingratitudine, tentarono costringerlo con la spada a render loro giustizia. Ma anche questa volta la saviezza e la moderazione del Washington allontanarono il caso di guerra civile, ed indussero il governo a prendere delle misure per assicurare degnamente e meritatamente la sorte dell'esercito.

Addì 25 novembre 1783, la Nuova-Yorka fu evacuata dagli inglesi, e così il territorio della unione americana rimase libero di truppe straniere. Washington entrò in detta città il giorno appresso, ed il 27, vi riunì gli ufiziali che aveano servito sotto di lui: ai quali disse addio, e partì per Annapoli, ove allora risedeva il congresso. Passando per Filadelfia depose nelle mani del ministro delle finanze il prospetto dell'impiego dei fondi versati nelle sue mani nel lungo corso della guerra, tutto scritto di suo pugno e appoggiato minutamente dagli opportuni certificati. Il 23 dicembre il congresso ricevè l'eroe della libertà americana in seduta solenne: ei vi rese conto degli ultimi successi della guerra, depose tra le mani del presidente le sue patenti e le sue commissioni, senza dimandare ricompensa di sorta alcuna per se, si ritirò nelle sue possessioni di Mont Vernon per accudire ai lavori dell'agricoltura. Il congresso volea ricompensarlo di tanto amore costantemente spiegato, e di tante virtù adoperate col senno e con la mano per la rigenerazione della patria comune; ma ei accettò solo (e ciò per non mostrarsi ingrato) il privilegio di ricevere e d'inviare per la posta le sue lettere franche di porto!

Rientrato ne' suoi domestici lari, ei si diè tutto all'agricoltura. Le esperienze, che i suoi grandi averi gli permisero seguire con perseveranza, molto contribuirono al perfezionamento di quest'arte negli Stati Uniti. Il miglioramento delle strade e lo stabilimento della navigazione interna, attrassero pure la sua attenzione. Intraprese dei viaggi onde riconoscere da se stesso le località, e coi suoi consigli e colla sua influenza, determinò lo stato della Virginia a intraprendere i lavori della più alta importanza per la sua prosperità. Questo stato gli dimostrò essergliene grato col dono di cinquanta azioni, nella navigazione delle riviere di James e di Potomack. Washington chiese che gli fosse concesso applicare tali fondi ad oggetto di pubblica utilità; e li trasferì ai due collegi fondati in vicinanza delle due fiumane.

Sul finir della guerra, gli ufficiali, onde perpetuare la memoria della loro fratellanza, avevano formata una società sotto il nome di *Concinnato*, e Washington era stato pregato a presiederla. I generali, gli ammiragli, i colonnelli francesi, che avevano prese le armi a prò della unione, ne facevano parte, come membri onorari. I soci portavano una decorazione particolare; e dietro gli statuti, questa decorazione ed il grado che occupavano in essa società, dovevano esser trasmesse ai loro figliuoli primogeniti o a qualcuno dei loro parenti giudicato degno di tale onore. Inoltre, personaggi

distinti, stranieri all'esercito, potevano essere ammessi in qualità di membri onorari. Ma presto questa società fu segno ad una folla di attacchi, perchè fu creduto contenesse il germe di una nobiltà ereditaria incompatibile coi principj democratici del governo: laonde fino dalla prima assemblea generale, nel 1784, il Washington, sempre presto ad ascoltare la voce della pubblica opinione, determinò i membri a rinunziare alla eredità ed alla facoltà di ricevere nuovi membri onorari, e con ciò fece andare a vuoto i timori ed i sospetti.

Tuttavia, ad onta che la guerra fosse cessata, e che fosse riconosciuta la indipendenza dell'America, il contante continuava a scarseggiare, il commercio languiva, ed i terreni rimanevano senza volere; al di fuori il governo era senza influenza e non considerato. Nei primi momenti della insurrezione ciascuna provincia non avea ad altro pensato, che ad assicurare la sua indipendenza particolare; il potere del congresso generale sui diversi stati era allora circoscritto d'assai, e quasi nullo; e la mancanza di una suprema autorità centrale, erasi vivamente fatta sentire durante la guerra: ma quello non era allora il momento di cambiare la costituzione. D'altronde l'imminenza pel pericolo forzava i diversi stati ad agire di concerto, onde respignere l'inimico; ma come fu conclusa la pace, ciascuno stato, non considerandosi altrimenti che come una sovranità isolata, non volle occuparsi che de' suoi particolari interessi: e un governo senza forza, non potè nè riparare i mali cagionati da otto anni di guasti e di battaglie, nè assicurare il pagamento de' debiti della federazione, che nel gennaio del 1743, ascendevano a 43 milioni di dollari. Gl'Inglesi differivano, sotto diversi pretesti, a sgombrare i forti che tenevano nel Nord, e gli Indiani depredavano impunemente le frontiere di uno stato che non aveva che sei cento uomini di milizie disciplinate. I barbareschi insultavano la bandiera americana, e intestine discordie scoppiarono, e gravi torbidi ebbero luogo in Massabussets; sicchè la confederazione sembrava presta a disciogliersi.

Washington fu de' primi a rilevare le cause che si opponevano alla prosperità della patria. Fin dal mese di giugno del 1783, egli aveva indirizzato ai governi de' diversi stati una lettera circolare per far loro conoscere che, senza una forza centrale potente, l'unione non poteva sussistere. La necessità di accrescere il potere del congresso, venia riconosciuta da tutti i buoni spiriti, e diveniva di giorno in giorno più evidente. Circolavano eziandio alcune voci a favore della monarchia.

In tale stato di cose, l'assemblea della Virginia propose che si formasse una convenzione incaricata di rivedere gli articoli della confederazione. Questa proposta, adottata dai diversi stati, venne approvata dai congresso; e la convenzione si adunò a Filadelfia nel mese di maggio del 1787. Washington, che ad onta de' suoi rifiuti, avea seduto deputato della Virginia nel congresso, ne fu eletto presidente ad unanimità di suffragi, dietro

la proposta del Franklin. Nella prima tornata fu decretato, che si serbasse il segreto dei dibattimenti, e che questi non avessero luogo che a porte chiuse; la loro durata ed il calore delle dispute provarono la prudenza di questa misura. Il presidente vi prese raramente parte.

Il lavoro, terminato il 17 settembre, fu assoggettato all'esame del congresso e all'accettazione dei diversi stati; che tutti, un poco prima o un poco dopo, accettarono. La nuova costituzione aumentò molto il potere del congresso.

Washington fu eletto presidente, alla unanimità di voti, ed installato in questo impiego, addì 30 aprile 1789. Nel 93 fu pure a pieni voti rieletto.

Il suo governo fu un vero benefizio pel paese; poichè incoraggì l'agricoltura e la navigazione, costruì una gran quantità di strade e di canali, fissò molte tribù di selvaggi, per lo innanzi erranti e cacciatori ed ora fedeli guardiani delle frontiere ed agricoli; contrasse alleanze e trattati di commercio con le nazioni marittime d'Europa; e non fu che verso la fine del suo incarico, che ebbe a lottare con grandi politiche difficoltà suscitate dai supremi fatti che succedeano in Inghilterra e in Francia, e dallo spirito svegliatosi nelle popolazioni interne degli stati; per far fronte alle quali, e per reprimer questo, perse molta della sua popolarità: ma nulladimeno, forte della costituzione a cui sempre appoggiossi, nulla potè smovere la sua fermezza.

La repubblica degli Stati Uniti, tranquilla e florida internamente, rispettata al di fuori, vide finalmente accrescere la sua popolazione e le sue ricchezze con una rapidità senza esempio. Allora la parte del nostro eroe nel gran dramma della rigenerazione americana fu compita. Giunto al termine della sua seconda presidenza, non volle consentire a essere rieletto; e in sul principio del 1797, dopo avere indirizzato ai suoi concittadini i suoi ultimi consigli, ed installato il suo successore, ritornò a Montvernon e riprese con gioia i lavori dell'agricoltura.

Ma una infiammazione della trachea arteria, cagionata da una pioggia leggera che gli aveva bagnato la testa e il collo, nel breve tempo di 24 ore lo tolse ai vivi, addì 14 dicembre 1799. La fermezza e la tranquillità dell'animo non lo abbandonarono neppure nei momenti estremi: sentendo prossimo il suo fine, e convinto della inutilità dei soccorsi che gli erano prodigati, pregò le persone che lo circondavano di cessare: quindi, spogliatosi completamente e postosi in letto, si chiuse con le sue proprie mani gli occhi, e spirò quasi senza convulsione. Avea 68 anni.

La morte di questo grande uomo, fu considerata come una calamità pubblica: cosicchè il congresso invitò tutti i cittadini a portarne il bruno per un mese, e decretò che un monumento di marmo sorgesse in suo onore nella città federale, nel luogo stesso ove i rappresentanti della nazione deliberano.

Qualche tempo dopo, il suo nome fu imposto alla città che è la metropoli di tutta la Unione americana.

Jefferson (Tommaso), III° presidente degli Stati Uniti, nacque a Shadwel nella Virginia l'anno 1743. Studiò il diritto sotto il celebre Wythe. La fama

di buon ingegno, alla quale assai per tempo era salito, avendolo fatto chiamare alla legislatura della Virginia, ivi ebbe grand' opera nei partiti d' opposizione che furon vinti contro la Gran Bretagna, e diventò uno dei principali motori dell' insurrezione americana. La dichiarazione d' indipendenza del 1776 è opera di Jefferson, a cui debbesi ancora recare il vanto della revisione delle leggi dello stato che egli rappresentava al congresso generale. Nel 1783 fu inviato con Adams e col Franklin per negoziare colla Francia e colla Spagna alcuni trattati di pace e di commercio; soprastette alquanti anni a Versailles in forma di ministro degli Stati Uniti; e ricondottosi nella patria, ivi tenne sotto Washington la dignità di segretario di stato. Gli americani hanno in conto di capi d' opera le lettere politiche di Jefferson, ed i suoi rapporti sulla legislazione e sul commercio: tali scritture attestano almeno grandi cognizioni come filosofo e come finanziere. La riconoscenza pubblica innalzò finalmente questo illustre cittadino ai primi carichi dello stato: vice presidente della repubblica nel 1797, sottentrò nel 1801 a John Adams nella presidenza, che ritenne per otto anni, essendo stato eletto da capo nel 1805. Sotto il suo reggimento la Luigiana fù acquistata agli Stati Uniti. Compinto il tempo dell' autorità sua, Jefferson rifiutò violare la costituzione riassumendola per la terza volta, e fin da quell' ora, lontano dai pubblici negozi, spese gli ultimi anni della sua vita a far fiorire un' università da esso fondata. Morì povero in età di 84 anni, il 4 luglio 1826, giorno sacro al cinquantesimo anniversario dell' indipendenza degli Stati Uniti; e per un riscontro assai considerevole, lo stesso giorno la repubblica perdeva John Adams, successore immediato di Washington. Egli fu uomo di svariatissima dottrina, perocchè seppe molto innanzi nel diritto, nella storia, nelle antiche e moderne lingue, nella tecnologia e nelle arti meccaniche, e nella letteratura. Ma certo tutti questi vanti sono oscurati da quello veramente sublime dell' essere stato uno de' fondatori della indipendenza della sua patria, dell' averla recata allo stato di maggiore grandezza sotto la sua presidenza, e finalmente dell' aver meritato, che il nome suo risplenda a paro di quelli venerandi del Washington, del Franklin, dell' Adams. Dissentì da alcuni di essi; e spezialmente dal Washington e dall' Adams, sostenendo la parte democratica contro la federale seguita da loro; ma perchè il suo dissenso non moveva che all' amor della patria, non fu mai scompagnato dalla particolare estimazione dei loro meriti; e col primo di essi pienamente si collegò quando trattavasi di far che gli Stati Uniti si stessero neutrali in mezzo alle guerre della rivoluzione francese, e coll' Adams, col quale furono maggiori le sue politiche contese, quando si fu appartato dalle pubbliche cose tornò amico, e teneva con esso frequente pratica di lettere in sul declinare della sua vita.



INDICE

DEL

VIAGGIO DI F. C. VOLNEY

NEGLI STATI UNITI
DELL' AMERICA SETTENTRIONALE

APPENDICE

NOTE



